FONDAZIONE BANCO NAPOLI

QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

Nuova serie online 3

FONDAZIONE BANCO NAPOLI

QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

3 - Nuova serie online
Secondo fascicolo del 2020

Fondazione Banco di Napoli
Quaderni dell'Archivio Storico, periodico semestrale fondato da Fausto Nicolini

Anno 2020, Fascicolo 2, num. 3 Nuova serie

Comitato scientifico:
David Abulafia, *Cambridge*; Daniela Bifulco, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Gianvito Brindisi, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Filomena D'Alto, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Francesco Dandolo, *Napoli Federico II*; Ileana Del Bagno, *Salerno*; Maurizio Dente, *giornalista*; Alfredo Guardiano, *magistrato*; Antonio Milone, *Napoli Federico II*; Marianne Pade, *Aarhus*; Gaetano Sabatini, *ISEM – CNR*, *Roma Tre*; Francesco Senatore, *Napoli Federico II*; Massimo Tita, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Rafael Jesus Valladares Ramíres, *Escuela Espanola de Historia y Arqueologia en Roma*

Redazione: Alessia Esposito, *Cartastorie*; Gloria Guida, *Fondazione*; Sabrina Iorio, *Cartastorie*; Rita Miranda, *Napoli Federico II*; Sergio Riolo, *Cartastorie,* Andrea Zappulli, *Cartastorie*

Segretario di redazione: Andrea Manfredonia, *Cartastorie*

Direttore scientifico e responsabile: Giancarlo Abbamonte, *Napoli Federico II*

Vicedirettore scientifico: Luigi Abetti, *Cartastorie*

Direttore responsabile: Orazio Abbamonte, *Università Campania – Luigi Vanvitelli*

ISSN 1722-9669

Norme per i collaboratori: Si veda la pagina web:
https://www.ilcartastorie.it/ojs/index.php/quaderniarchiviostorico/information/authors

Gli articoli vanno inviati in stesura definitiva al segretario di redazione. Dott. Andrea Manfredonia, Fondazione Banco Napoli, Via dei Tribunali, 214 – 80139 Napoli, o per mail all'indirizzo: qasfbn@fondazionebanconapoli.it

I *Quaderni* recensiranno o segnaleranno tutte le pubblicazioni ricevute. Libri e articoli da recensire o da segnalare debbono essere inviati al direttore responsabile, prof. Orazio Abbamonte, Fondazione Banco Napoli, Via dei Tribunali, 214 – 80139 Napoli, con l'indicazione "Per i *Quaderni*".

I *Quaderni* sono sottoposti alla procedura di peer review, secondo gli standard internazionali.

Reg. Trib. di Napoli n. 354 del 24 maggio 1950.

L'immagine della copertina riproduce una fotografia dell'artista Antonio Biasucci, pubblicata nel catalogo della mostra Codex *(Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 19 maggio – 18 luglio 2016), pubblicato dalla Casa Editrice Contrasto (Roma 2016). La Direzione della Rivista e della Fondazione ringraziano l'autore e l'editore per averne autorizzato la riproduzione.*

SOMMARIO

Segni del Tempo

Gianvito Brindisi
Dall'«ideologia del delinquente» alle «agitazioni dell'uomo sano». La ridefinizione medica della giurisprudenza in Luigi Ferrarese e Biagio Gioacchino Miraglia 9

Studi e archivio

Giuseppe Porzio
Niccolò di Simone a Malta. Una precisazione e una conferma 75

L'Annunziata di Capua alla fine del '400: L'ospedale e la sua attività attraverso un registro contabile del 1477-1478
a cura di Francesco Senatore 81

Francesco Senatore
Premessa: Un'esperienza didattica, una ricerca di gruppo 83

Francesco Senatore
L'Annunziata di Capua e il suo archivio fra Quattro e Cinquecento 89

Umberto Carrino
Modello gestionale e logica d'azienda di un ente assistenziale: Il caso dell'Annunziata di Capua (1477-1478) 121

SABRINA FONTANELLA
La gestione delle elemosine presso la Santissima Annunziata di Capua. Un'analisi del *Libro bancale* del 1477-1478 141

VITO CUCCA
L'Annunziata di Capua e la vita religiosa della città. Note dal quaderno del 1477-1478 159

ANDREA RAZZINO
Scarpe, tegami e tela. Spunti di storia materiale in un registro dell'Annunziata di Capua 171

MARCO MARINÒ – FRANCESCO SENATORE – MARIA PIA TISEO (edizione diretta da)
Premessa al Quaderno dell'entrata e uscita dell'Annunziata di Capua (1477-1478) 187
Quaderno dell'entrata e uscita dell'Annunziata di Capua (1477-1478) 201

Indici 309

Discussioni e recensioni

Alessandro Barbero, *Dante*
di ANNA SCAFARO 323

Giovanni Farese, *Mediobanca e le relazioni economiche internazionali dell'Italia. Atlantismo, integrazione europea e sviluppo dell'Africa, 1944-1971*
di FRANCESCO DANDOLO 329

Simone Misiani – Gaetano Sabatini (a cura di), *Dalla colonizzazione alle nuove migrazioni. Il contributo della storia all'analisi del mondo contemporaneo*
di GIUSEPPE FARESE 337

Michel Foucault (a cura di), *Io, Pierre Rivière, avendo sgozzato mia madre, mia sorella e mio fratello…Un caso di parricidio nel XIX secolo*
Di YARIN MATTONI 349

Tavole delle illustrazioni 359

Segni del tempo

Gianvito Brindisi*

DALL'«IDEOLOGIA DEL DELINQUENTE» ALLE «AGITAZIONI DELL'UOMO SANO».

LA RIDEFINIZIONE MEDICA DELLA GIURISPRUDENZA IN LUIGI FERRARESE E BIAGIO GIOACCHINO MIRAGLIA**

Abstract

Salve rare eccezioni, la storiografia italiana ha rivolto un'attenzione pressoché esclusiva ai dibattiti sorti intorno alla nascita della criminologia e alla Scuola positiva di diritto penale, trascurando l'influenza della ricezione italiana dell'alienismo e della frenologia nella prima metà del XIX secolo. Il presente articolo intende svolgere una prima riflessione sulla critica medica della giurisprudenza nel Regno di Napoli da parte di Luigi Ferrarese e Biagio Gioacchino Miraglia.

With rare exceptions, Italian historiography has paid almost exclusive attention to the debates that arose around the birth of criminology and the positivistic school of criminal law, neglecting the Italian reception of alienism and phrenology and their specificities in the first half of the 19th century. This article intends to make a first reflection on the medical criticism of jurisprudence in the Kingdom of Naples by Luigi Ferrarese and Biagio Gioacchino Miraglia.

Key Words: Alienism, Phrenology, Medical Jurisprudence, Madness, Crime

* Università della Campania Luigi Vanvitelli, gianvito.brindisi@unicampania.it

** La presente ricerca rientra nel quadro del Progetto FREIT: *Political, legal and sociological profiles of phrenological research in Italy* – Programma V:ALERE 2019 dell'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli".

Quaderni dell'Archivio Storico - Fondazione Banco di Napoli
n.s. 3, 2020, fasc. 2, pp. 9-71

1. *Introduzione*

È ampiamente riconosciuto, a partire dagli studi di Michel Foucault e Robert Castel, che l'articolato processo storico che ha condotto, alla fine del XIX secolo, a slegare la punizione dell'individuo dal danno da questi prodotto per ancorarla alla criminalità interiore o naturale dell'individuo stesso, rappresentata dal suo grado di moralità o anormalità, ha origine da quella trasformazione del giudizio penale sulla follia criminale che ha avuto luogo all'inizio dell'Ottocento e che è segnata in particolar modo da una nuova concezione della follia promossa dal dibattito animato da alienisti, frenologi e giuristi intorno alla *monomania istintiva*: follia come alterazione della volontà indipendente dalla perdita della ragione e pertinente esclusivamente alla sfera delle facoltà affettive, dell'istinto e della volontà[1].

Vero è – e Foucault lo ha ben mostrato – che non è stato tanto un discorso antropologico fondato sull'animalità dell'uomo come quello fisiologico o frenologico a penetrare nella pratica giudiziaria, quanto piuttosto un discorso sulla mostruosità d'eccezione svolto dall'alienismo negli anni Venti relativamente ai cosiddetti crimini senza ragione. Nondimeno l'alienismo ha costantemente dialogato con la prospettiva frenologica e questa ha rappresentato al tempo un importante fattore teorico di ridefinizione dell'impianto giuridico di matrice illuminista e di adeguamento del diritto alla realtà umana per come oggettivata dalle scienze umane[2]. Primo tentativo di oggettivazione integrale dell'individuo criminale nella

[1] Cfr. Foucault 1975; Foucault 1999, 37-124; Castel 1976; Goldstein 1987; Renneville 2000; Doron 2012.

[2] Per un'analisi dei rapporti tra frenologia, alienismo e teorie penali nel quadro dell'antropologizzazione e della medicalizzazione della pratica giudiziaria tra XVIII e XIX secolo, mi sia consentito di rinviare a Brindisi 2020.

sua corporeità, e specificatamente nel suo cervello[3], di cosificazione dell'uomo nel suo cranio, come avrebbe detto Hegel[4], la frenologia ha promosso una critica della giurisprudenza astratta, incapace di cogliere al di sotto del crimine l'individuo, la sua personalità, il suo grado di libertà morale, la sua pericolosità. Questioni che porteranno, dopo un secolo di dibattiti medico-giuridici, fino alla nascita della criminologia e dell'antropologia criminale, la quale fonderà la criminalità su una devianza biologica, considerando il crimine come un qualcosa di naturale da cui difendersi e ritenendo che il criminale voglia sì un atto, ma non la volontà che lo vuole, e che subisca piuttosto una volontà determinata da cause fisiologiche.

Come è stato giustamente osservato sulla scia di Mario Sbriccoli[5], l'attenzione pressoché esclusiva rivolta dalla storiografia italiana all'antropologia criminale e ai dibattiti sorti intorno alla Scuola positiva di diritto penale ha però lasciato in ombra la specificità della frenologia italiana[6] e le sue ricadute sul dibattito giuridico, che hanno costituito uno snodo importante di quella relazione del diritto con le scienze umane che ne avrebbe radicalmente modificata la forma di razionalità.

Nel presente contributo si intende perciò svolgere una prima riflessione intorno alla critica della giurisprudenza e alla proposizione di una giurisprudenza medica nel Regno di Napoli da parte di due dei direttori succedutisi alla guida del Reale Morotrofio di Santa Maria della Maddalena di Aversa[7], ovvero Luigi Ferrarese e

[3] Cfr. Lantéri-Laura 1970; Lombardo – Duichin 1997; Renneville 2000; Finger – Eling 2019.

[4] Hegel 1807, 447-479.

[5] Sbriccoli 2007.

[6] Cfr. Baral 2016.

[7] Sulla storia dell'Istituto cfr. Carrino – Di Costanzo 2011. Sui rapporti tra frenologia e giustizia nel Regno di Napoli, cfr. i seguenti contributi elaborati nel quadro del summenzionato Progetto FREIT: De Cristofaro 2020; Palermo

Biagio Miraglia. Analizzeremo nello specifico la ricezione dell'alienismo e della frenologia da parte dei due medici, inserendola nel suo contesto epistemologico, nonché la loro proposta, non priva di contraddizioni, di una medicalizzazione della giustizia sulla base di un sapere antropologico della criminalità. Al di là dell'oggettivazione della follia, la caratteristica specifica del loro impianto, nella scia di Franz Joseph Gall, risiede infatti nella volontà di offrire una presa fisio-psicologica sul crimine in generale medicalizzando la perversità morale, così inaugurando l'oggettivazione di un regime di involontarietà all'interno della volontà umana finalizzata in ultima analisi a rendere gli individui responsabili non tanto dei loro comportamenti ma delle loro tendenze.

2. *La critica della giurisprudenza nell'alienismo e nella frenologia*

Prima di esporre le tesi di Ferrarese e Miraglia, è necessario richiamare i punti nevralgici del dibattito svoltosi nel principale teatro dell'alienismo e della frenologia, vale a dire la Parigi del primo trentennio dell'Ottocento. Si è anticipato della nozione di *monomania senza delirio* o *istintiva*, che conquista la scena del discorso medico-legale degli anni Venti emergendo in relazione ai cosiddetti *crimini senza ragione*: crimini mostruosi senza un interesse intelligibile, commessi da individui razionali che nel corso della loro esistenza si erano al contrario distinti per buona condotta o educazione e non imputabili a nessuna delle forme (demenza o furore) in cui fino ad allora la follia era stata qualificata in ambito medico-giuridico, dove l'alterazione della *volontà* era solo la conseguenza di una follia che colpiva la *ragione*. In assenza di disturbi della sfera intellettiva e di motivi morali e razionali per delinquere, come spiegare allora una improvvisa sete di sangue in simili individui se non mostrando la sua accidentalità, come una sorta di

2020; Pignata 2020; Tisci 2020. Cfr. altresì Cesaro 2018.

perversione morale prodotta da una forma di alienazione, da una malattia specifica della volontà?[8]

Si afferma così con Esquirol il concetto di *monomania*[9], ridefinizione dell'ipotesi di *mania senza delirio* o *follia ragionante*, eccesso di furore senza disordini intellettuali, formulata da Pinel nel 1800: ipotesi che tuttavia faticava a iscriversi non solo in una clinica centrata sulle facoltà intellettuali quale quella pineliana e come lo stesso Pinel riconosce[10], ma anche in una medicina legale centrata su queste stesse facoltà com'era all'epoca quella del filosofo e giurista tedesco Johann Christoph Hoffbauer, primo a recepire la nuova forma di follia individuata da Pinel ma incapace, nel quadro della propria classificazione, di darle un seguito non contraddittorio o comunque non legato alla sfera dell'immaginazione[11].

Più precisamente, è tra Esquirol, Georget e Marc che una simile concezione dell'eccesso di furore assume progressivamente la fisionomia di una vera e propria affezione della volontà, e in particolar modo tra gli ultimi due. Georget, innanzitutto, distin-

[8] Georget 1825, 96.

[9] Cfr. Esquirol 1827.

[10] Cfr. Pinel 1801, 149-150: «On peut avoir une juste admiration pour les écrits de Locke, et convenir cependant que les notions qu'il donne sur la manie sont très incomplètes, lorsqu'il la regarde comme inséparable du délire. Je pensais moi-même comme cet auteur, lorsque je repris à Bicêtre mes recherches sur cette maladie, et je ne fus pas peu surpris de voir plusieurs aliénés qui n'offraient à aucune époque aucune lésion de l'entendement, et qui étaient dominés par une sorte d'instinct de fureur, comme si les facultés affectives seules avaient été lésées».

[11] Hoffbauer 1808, 17 e 359. Georget, che ne legge in anteprima la traduzione francese, contesterà in particolare le conseguenze penali che Hoffbauer riserva alle manie parziali, definendolo, un po' ingiustamente, come un giureconsulto estraneo alla medicina (cfr. Georget 1826, 8).

gue nettamente, su uno sfondo frenologico[12], tra una monomania che colpisce la sfera intellettuale e una monomania che colpisce la sfera della volontà o degli affetti. E Marc descrive specificamente la monomania istintiva come una forma di follia priva di alterazioni dell'intelligenza, esente da allucinazioni o illusioni[13], che genera disordine nella sfera esclusiva dei comportamenti sotto l'effetto di una spinta incontrollabile. Tale monomania non è invece riconosciuta immediatamente da Esquirol, per il quale in un primo momento la monomania è una forma di follia preannunciata sempre da una qualche forma di delirio (incoerenze nei ragionamenti, allucinazioni, etc.), dunque un disordine di origine intellettuale e nello specifico un delirio parziale, che ruota intorno a un'idea fissa senza intaccare la gran parte delle facoltà intellettive[14]. L'isolamento da parte di Georget della monomania istintiva come relativa a una lesione specifica della volontà, come uno stato di esclusiva perversione delle tendenze, delle affezioni, delle passioni, dei sentimenti naturali[15], conduce però Esquirol a modificare la sua visione[16], anche se in modo ambiguo, come precisa Goldstein: pur individuando il carattere della monomania istintiva non in un'idea fissa, ma in un impulso irresistibile che spinge all'atto, senza nessuna alterazione nell'ordine del giudizio, Esquirol continua infatti a parlare della volontà lesa come di un *delirio* parziale, utilizzando una nozione all'epoca abitualmente riservata alle aberrazioni intellettive e quindi suscettibile di generare fraintendimenti nelle discussioni psichiatriche[17].

[12] Cfr. Goldstein 1987, 323.

[13] Marc 1840, 24-25.

[14] Si veda l'autocritica di Esquirol rispetto alle proprie precedenti posizioni in Esquirol 1838, 376-380.

[15] Cfr. Georget 1825, 69.

[16] Cfr. Esquirol 1827.

[17] Goldstein ricorda che l'ambiguità semantica della nozione di delirio

Il nucleo di questa nuova forma di patologia è insomma una rottura del rapporto del soggetto con sé stesso (disordine della condotta) che non ha però relazione con la rottura del rapporto del soggetto con la realtà dovuta al delirio. Solo l'occhio esperto dell'alienista è in grado di isolare un simile disordine mentale all'interno della sfera comportamentale e di sottrarre questi alienati alla colpevolezza giuridica. In altri termini, in assenza di lesioni visibili della sfera intellettiva, l'irrazionalità del comportamento autorizza un sospetto funzionale a una diagnosi di alienazione: le circostanze del crimine sono l'indice dell'esistenza di una mania senza delirio[18]. Il crimine mostruoso immotivato, in sintesi, è l'indice di una forza irresistibile che si è imposta alla volontà facendo compiere agli individui degli atti aberranti, spesso nei confronti dei loro stessi cari: atti non imputabili a un'abitudine o all'ambiente, anticipati da sintomi simili a quelli del delirio (dolore al ventre o al capo, afflusso di sangue al viso etc.), atti di cui essi sentono l'immoralità e a cui cercano di resistere, di cui infine si pentono e a seguito dei quali spesso si suicidano, ciò che prova la dissomiglianza, ad esempio, tra quegli individui che si erano fino ad allora distinti per moralità o buona educazione e i loro comportamenti.

Georget accusa i giudici di aver condannato, in alcuni casi di crimini mostruosi, individui non responsabili dei loro atti. Attacca quindi tutta la tradizione medica e giurisprudenziale che aveva fatto della follia una questione di testimonianza, rilevabile da chiunque, e ritiene che l'art. 64[19] del codice del 1810 – che si limitava a formalizzare i principi della partizione dicotomica tra ragione e

relativamente alla sfera della volontà non sarà affrontata neanche da Georget e da Leuret, trascinandosi fino agli anni Cinquanta; cfr. Goldstein 1987, 239-240.

[18] Esquirol 1812, 326.

[19] «Il n'y a ni crime ni délit, lorsque le prévenu était en état de démence au temps de l'action, ou lorsqu'il a été contraint par une force à laquelle il n'a pu résister».

follia individuati dalla tradizione del diritto romano e canonico e operanti nell'Ancien Règime – debba comprendere anche queste nuove patologie, pur dubitando della capacità dei giudici e dei giurati di riconoscerle[20]. La giurisprudenza, afferma, è legata infatti a una concezione classica della follia come disordine intellettuale e non considera la possibilità che i folli non presentino disturbi nelle facoltà intellettive, mancando così di cogliere che si può commettere un crimine volontariamente e con premeditazione pur essendo in uno stato di alienazione. Sostenendo che i giudici hanno il dovere di comprendere la loro necessità di «s'éclairer constamment des lumières de plusieurs hommes de l'art, lorsqu'il faut prononcer sur l'état moral des accusés»[21], Georget scardina il ragionamento giuridico per doppiarlo attraverso un nuovo ordine di riflessione fondato sull'individuazione di un nuovo ordine di realtà: la volontà, l'istinto, il comportamento.

Ebbene, vari autori hanno mostrato che la partizione tra sfera intellettiva e sfera della volontà su cui Georget fonda la nozione di monomania istintiva è di origine frenologica[22]. Doron, in particolare, ha evidenziato come uno dei suoi caratteri distintivi sia la sostituzione di una griglia analitica classica fondata sulle idee e l'immaginazione con una griglia centrata sulla bipartizione tra ordine intellettuale e ordine affettivo, dove il secondo ha una relativa indipendenza rispetto al primo e può costituire quindi un campo positivo di sapere, individuando una sfera della patologia indipendente dal delirio proprio della sfera intellettuale[23]. E tuttavia, al di là di questo riferimento e dei frequenti richiami di Georget a Gall, padre della frenologia, la mostruosità morale è intesa diversamen-

[20] Georget 1825, 99.
[21] Georget 1825, 72.
[22] Cfr. Goldstein 1987, 323.
[23] Doron 2012, 41.

te da alienisti e frenologi. Se infatti Georget può sostenere che la monomania omicida è un'alterazione di una tendenza di tipo qualitativo, accidentale e contraria alle «disposizioni naturali» dei malati[24], una vera e propria malattia, per Gall la mostruosità morale può essere anche il prodotto di uno scarto di ordine quantitativo al di fuori di un quadro patologico in senso stretto, determinato cioè dallo sviluppo eccessivo di una tendenza *naturale* legata all'animalità primaria dell'uomo o dall'assenza di una capacità intellettuale e morale di controllo[25]. Questa specificità fonda la differenza dell'impianto frenologico rispetto a quello alienista e gli conferisce l'ambizione di spiegare non solo i crimini mostruosi, quanto il crimine *tout court* su base fisiologica.

Nello specifico, attraverso l'isolamento della sfera delle tendenze, Gall comincia a individuare un ambito che porterà all'oggettivazione di quanto, all'interno dell'individuo, sfugge alla sua volontà e deve dunque essere governato, vale a dire di un regime di involontarietà all'interno della volontà umana. Gall è infatti il fondatore di una scienza umana strutturata intorno alla conoscenza del funzionamento del cervello. Partendo dalla comparazione degli animali tra loro e dell'uomo con l'animale, il frenologo individua 27 aree della corteccia cerebrale corrispondenti ad altrettante tendenze primitive che determinano i comportamenti umani e animali, tendenze innate che rappresentano i motivi interni che spingono all'azione. Queste non sono riconducibili a una qualche facoltà o funzione psicologica, ma corrispondono ad altrettanti organi del cervello e sono universali e proprie della specie[26]. Il diverso grado di sviluppo di queste aree cerebrali costituisce la

[24] Georget 1825, 98.

[25] Doron 2012, 42. Sulle differenze tra clinica delle monomanie e frenologia cfr. Renneville 2012.

[26] Gall – Spurzheim 1812, 399-401.

condizione materiale di possibilità dell'esercizio di ogni tendenza nel comportamento quotidiano[27] e le ossa del cranio sono il segno esteriormente palpabile del loro sviluppo normale o anormale, con la conseguenza che la cranioscopia costituisce lo sguardo funzionale a rilevare le tendenze che abitano l'individuo e organizzano il suo comportamento effettivo[28]: un eccessivo sviluppo dell'organo della riproduzione degenererà in lussuria ed eccessi; quello dell'istinto carnivoro in insensibilità al dolore dell'altro e in piacere della distruzione; quello del sentimento della proprietà in furto e venalità[29], ecc.

Gall ritiene che la mania parziale individuata da Pinel confermi la propria negazione dell'unicità organica del cervello. Se infatti questo fosse una massa omogenea e agisse interamente nella manifestazione esterna delle qualità morali e intellettuali, allora l'uomo dovrebbe inevitabilmente essere affetto da una mania generale. La mania parziale, al contrario, per il frenologo corrisponde spesso alla deviazione organica[30], fermo restando che la più perversa costituzione organica non configura necessariamente alienazione, e che quest'ultima non è esclusa dalla migliore costituzione organica[31]. La normalità e l'anormalità non sono dunque che differenze di grado determinate dal differente sviluppo degli organi cerebrali.

Per quanto riguarda l'impulso a uccidere, Gall non nega che esso possa essere il prodotto di un'alienazione, ma individua un ulteriore caso di mostruosità morale, indipendente dalla malattia, legato allo sviluppo anormale dell'*istinto carnivoro*, riconosciuto dal

[27] Lantéri-Laura 1993, 6.
[28] Lantéri-Laura 1993, 6.
[29] Gall 1822, I, 263-264.
[30] Gall 1822, II, 444.
[31] Gall – Spurzheim 1812, 337.

frenologo attraverso la comparazione dei crani degli animali carnivori ed erbivori, originariamente denominato «instinct du meurtre»[32] e molto frequente a suo dire nei crani dei criminali violenti. Non si tratta tuttavia, come Gall tiene a precisare, di un istinto che spinge del tutto naturalmente all'omicidio, ma della normale tendenza a uccidere altri animali propria di ogni carnivoro, tendenza che peraltro, anche quando sviluppata oltre la norma può trovare, in funzione dell'educazione, un modo di esistenza non dannoso per la società (è il caso di un uomo che godeva nel tormentare gli animali e che divenne chirurgo, di un altro che soddisfaceva il suo istinto assistendo in prima fila a tutte le esecuzioni pubbliche, etc.)[33].

Gall sviluppa così una delle prime critiche del diritto penale fondate sull'osservazione antropologica, enunciando una serie di problemi e di tesi che saranno ripresi e discussi, pur se su basi differenti, per tutto l'arco del XIX secolo. Benché riconosca che la determinazione della punizione sulla base della natura del crimine e del danno prodotto, simbolicamente rappresentata da Beccaria, era stata la soluzione escogitata per garantire all'esercizio della giustizia quell'imparzialità e quell'eguaglianza che gli erano state negate dall'Ancien Régime, Gall ritiene nondimeno che continuare a ragionare in questi termini equivalga a rendersi colpevoli di un nuovo arbitrio, non valutando nel modo giusto né il crimine né l'applicazione della pena:

> Les délits et les crimes ne se commettent pas d'eux-mêmes; ils ne peuvent donc pas être considères comme des êtres abstraits. Les délits et les crimes sont des produits d'individus agissants; ils reçoivent donc leur caractère de la nature et de la situation de ces individus[34].

[32] Gall 1818, 199-260.
[33] Gall 1822, I, 417-418.
[34] Gall 1822, I, 358.

Nell'adeguare la punizione alla natura del crimine e dunque al danno sociale prodotto e non alla natura dell'individuo si rischia infatti di esporsi ai giudizi più ingiusti, confondendo «à tout instant le malheureux avec le scélérat, que tantôt on punit trop, tantôt trop peu»[35]. L'errore principale è di non aver tenuto conto dei «divers motifs intérieurs et extérieurs» che determinano la volontà[36], nonché, nella valutazione delle circostanze aggravanti o attenuanti, di aver considerato le sole circostanze esterne e non anche quelle interne del criminale, ignorando il fatto che non tutti gli individui godono di uno stesso grado di libertà morale, per cui «tout homme, lorsqu'il est question de culpabilité intérieure n'est pas coupable au même degré, quoique l'acte matériel et la culpabilité extérieure soient les mêmes»[37].

Tale colpevolezza interiore è determinata dal livello di controllo delle proprie tendenze inferiori e può essere il prodotto di un vizio cerebrale congenito o del mancato sviluppo degli organi superiori dovuto all'educazione ricevuta. Per Gall non si è infatti responsabili delle proprie tendenze o inclinazioni, ma del consenso che diamo loro:

> [...] tant que les penchants et les désirs ne sont pas éveillés et nourris par la participation de l'individu, il ne peut en être rendu responsable; mais qu'il est de sa détermination, de son vouloir et de ses actions[38].

La frenologia si caratterizza così come un sapere delle deviazioni specifiche delle tendenze dovute allo stato dei rispettivi organi, sapere funzionale a responsabilizzare l'individuo nei confronti di ciò che è e a graduare la sua colpa.

[35] Gall 1822, I, 361.
[36] Gall 1822, I, 337.
[37] Gall 1822, I, 338.
[38] Gall – Spurzheim 1812, 106.

L'individualizzazione del giudizio e della pena e la valutazione della moralità dell'agente sono promosse in un quadro in cui la punizione non è concepita tanto come una retribuzione etica, ma come funzionale alla protezione della società. È vero che la frenologia sarà oggetto di varie contestazioni per la sua promozione di un'azione di igiene pubblica in vista dell'utilità collettiva che eliminava il carattere espiatorio e sacrificale del castigo[39], ma non va sottovalutato il fatto che tale azione non faceva altro che ricodificare in senso medico una forma d'individualità nata nel quadro delle pratiche religiose cristiane. Questa nuova scienza dell'uomo e di governo della società si presenta infatti come l'erede naturale della verità teologica dell'uomo come naturalmente e involontariamente tendente al male e della virtù come lotta contro le tendenze perverse. Richiamando frequentemente i Padri della Chiesa, la concezione del peccato di San Paolo e la concupiscenza di San Giacomo[40], Gall svolge insomma una vera e propria ricodificazione frenologica del peccato, della nascita del regime dell'involontarietà all'interno della volontà umana, su cui rifondare il senso della legge e delle istituzioni.

Scopo di una saggia legislazione sarà dunque la prevenzione dei crimini, la correzione dei criminali (ove sia possibile intervenire per rieducarne le tendenze) e la messa in sicurezza della società dagli incorreggibili, da quanti cioè, a causa di una *perversità congenita*, sono decisi dalle loro inclinazioni e godono del crimine. Questi non sono i criminali bestiali della tradizione criminalistica, né mostri morali posti fuori dalla specie, non sono alienati e conservano la libertà morale, seppur minima, di determinarsi secondo motivi esterni, ma sono mossi da tendenze che difficilmente riescono a padroneggiare e vanno puniti perché in ultima analisi pericolosi e al contempo responsabili della loro interiorità.

[39] Lantéri-Laura 1970, 161-162.

[40] Cfr. Gall 1822, I, 256-261.

Vengono in tal modo a profilarsi diverse forme positive di mostruosità morale, tra le quali però non è sempre semplice fare la differenza: la mostruosità morale di quanti, senza una pena di morte aggravata, andrebbero tessendo la loro vita di crimini; quella degli incorreggibili congenitamente perversi, che a differenza dei primi infliggono altresì sofferenze senza motivo e che per Gall vanno abbattuti come si abbatte un cane rabbioso; quella dei monomaniaci istintivi, la cui volontà è lesa e che secondo gli alienisti vanno irresponsabilizzati; quella, infine, dei criminali bestiali della tradizione criminalistica, cui Pellegrino Rossi, come vedremo a breve, darà una nuova attualità, che fanno il male per amore del male e vanno puniti con il massimo della pena.

In conclusione, quanto alla specificità del dispositivo frenologico, va rilevato che esso, determinando scientificamente le tendenze delle singolarità individuali – di cui peraltro gli individui non sono coscienti – per come espresse da un segno corporeo, intende da un lato decifrare le cause interne che determinano il comportamento, e dall'altro raggiungere un livello di reale più reale del comportamento, legato alla potenza dell'individuo, alla sua verità. Il soggetto di diritto è responsabilizzato non tanto in rapporto ai suoi comportamenti, quanto alle sue tendenze, alla sua carne, in funzione dell'equilibrio singolare degli organi cerebrali. Ciò consente di punire per quel che si è in relazione alle tendenze e addirittura di caratterizzare un individuo in un certo modo anche in assenza del comportamento corrispondente. Insomma, la frenologia fa delle tendenze un concetto funzionale non solo a considerare il crimine come un fenomeno anormale, ma anche a sganciare l'agente dall'atto, la criminalità dell'agente (colpevolezza interiore) potendo sussistere anche senza la criminalità giuridica dell'atto (colpevolezza esteriore), come accadrà con la nascita dell'antropologia criminale. Si potrà essere ladri per natura senza aver mai compiuto il benché minimo furto e si potrà non essere

ladri pur rubando, perché non si possiede il segno che rivela la presenza della tendenza.

3. *Monomania e «ideologia del delinquente» in Ferrarese*

Come anticipato, i dibattiti che vanno svolgendosi in Francia nei primi decenni del XIX secolo trovano ricezione negli stessi anni nel Regno di Napoli nel lavoro dei direttori che si succedono alla guida del Reale Morotrofio di Santa Maria della Maddalena.

Già Giovanni Maria Linguiti, ad esempio, nelle sue *Ricerche* pubblicate nel 1812 richiama Gall, osservando che il delirio è dovuto a cause organiche interne «all'economia della macchina», al cervello, considerato come «il *teatro* di tutte le *malattie* di *Follia*»[41]. Pur ritenendo che la disposizione alla follia possa essere ereditaria e sia riconoscibile dalla forma del cranio, Linguiti pensa però ancora la follia come pervertimento delle facoltà intellettuali, come «stato opposto a quello della ragione»[42], disturbo degli elementi fisici del pensiero, degli atti della ragione. A suo giudizio, questi ultimi ruotano sempre attorno a delle immagini che le sensazioni hanno impresso nel cervello e che sono state prodotte dall'azione degli oggetti esterni sugli organi. Le sensazioni costituiscono insomma la rappresentazione degli oggetti nel cervello, la quale sarà più o meno esatta, cartesianamente chiara e distinta, a seconda dell'azione esterna esercitata dagli oggetti sugli organi. E ogni lesione degli organi, ogni stato di «atonia» o di «vigore eccedente»[43], produce contraccolpi sulla ragione[44]. Linguiti con-

[41] Linguiti 1812, 98 e 103.

[42] Linguiti 1812, 119.

[43] Linguiti 1812, 135.

[44] Per Linguiti la follia è dunque «l'*inabilitazione* all'*esercizio* degli *atti regolari* della *ragione*, da cui risulta nell'individui vegghiante un *giudizio erroneo* sopra *sensazioni*, e *percezioni attuali*, o *precedenti*. Quindi pare, che possa conchiudersi, che l'*atonia*, e 'l *vigore* avanzato, costituiscano l'*essenza*, e la *natura* della *follia*» (Linguiti 1812, 135).

cede a Pinel che la mania è uno stato di eccitazione nervosa[45], ma se da un lato ne esalta la tesi dello stato di alterazione cerebrale prodotto dal vigore[46], dall'altro contrasta quella per cui i vizi di conformazione del cervello o del cranio sarebbero rari[47] rispetto ai casi di alienazione maniacale[48].

La medesima definizione di follia come lesione delle facoltà intellettuali è adottata da Giuseppe Santoro[49], che riconosce quattro facoltà dello spirito – *percettibilità*, *reminiscibilità*, *giudizio*, *desiderio* – ognuna delle quali, isolatamente o di concerto con altre, produce pensiero, e il cui complesso costituisce l'intelletto, o mente o spirito. Se quindi il desiderio «abbraccia l'istinto, l'inclinazione, gli affetti e le passioni»[50], si sbaglierebbe a individuarlo nel solo organismo. L'istinto è un sentimento ed «esprime sempre un bisogno, e questo è perciò un desiderio», e può esservi una patologia specifica del desiderio, allorché l'affetto oltrepassi il confine della moderazione. Come per Linguiti, anche per Santoro la causa principale delle «morali malattie potrà riconoscersi 'ne *disguidi della sensibilità*, e le di lei cagioni *rimote nella differente maniera di agire delle potenze interne*, *ed esterne che l'affettano*»[51]. Nonostante i rimandi a Gall, Cabanis e alla tradizione organologica, Santoro resta perciò ancorato alla descrizione pineliana della mania, ma, come Linguiti, riconosce che i segni possono essere visibili sulla scatola cranica[52].

[45] Il riferimento è alla prima edizione del *Traité* di Pinel. Cfr. Pinel 1801, 28-29.

[46] Linguiti 1812, 230.

[47] Pinel 1801, 107.

[48] Linguiti 1812, 214.

[49] Santoro 1827, 8-9.

[50] Santoro 1827, 13-14.

[51] Santoro 1827, 26.

[52] Santoro 1827, 21-22 e 110-112.

È tuttavia solo con Luigi Ferrarese e Biagio Gioacchino Miraglia che la ricezione dell'alienismo e della frenologia incide maggiormente sul dibattito medico-legale[53].

[53] Sembrerebbe che il Regno di Napoli fosse all'avanguardia su questo fronte già alla fine del Settecento, all'epoca di Filangieri, quando un germe di sapere cranioscopico era utilizzato in funzione dell'amministrazione del potere sovrano di grazia dall'allora Segretario di Giustizia Marchese Mascardi, come riporta Georges Lantéri-Laura (cfr. Lantéri-Laura 1970, 24) rinviando a François J.V. Broussais, il quale qualifica Mascardi come «*chef de la justice criminelle de Naples*» senza riferimenti all'esercizio del potere di grazia (cfr. Broussais 1836, 105-106). Il caso è in verità originariamente narrato nel 1832 in un discorso svolto dal Marchese F. M. Moscati, in esilio a Londra, nel corso di una riunione della *London Phrenological Society* cui Moscati si candidava a divenire membro, e pubblicato l'anno successivo con il titolo *History and Conversion of an Anti-Phrenologist* (cfr. Moscati 1833). L'autore, da non confondere con il medico milanese Pietro Moscati, traduttore degli *Elementa medicinae* di John Brown e amico di Vincenzo Cuoco (che pure si pronuncerà su Gall, cfr. Cuoco 1814), è presentato ai membri della Società come un militare che ha combattuto con Napoleone e come un linguista conoscitore di 36 lingue. Moscati, che si firma con il titolo di *Professor of the Greek, Latin, Italian, and French Languages*, parla di sé come di uno strenuo oppositore di Gall e della frenologia, contro la quale aveva addirittura indirizzato articoli satirici, fino a quando non era però stato conquistato dallo stesso Gall attraverso la forza dei fatti, arrivando a seguirne i corsi a Parigi e a divenirne un seguace. Dopo aver sostenuto che Gall e Spurzheim hanno ridato vita a un ramo della filosofia coltivato già dai migliori filosofi dell'antichità (Pitagora, Giamblico, Platone, Aristotele), Moscati racconta così che: «From 1778 to 1782 the Marquis Mascardi was the criminal chief justice of Naples. He had studied the works of La Porta, and the physiology of Cabanis. Whenever a criminal was to be sentenced to death, and although the witnesses proved him to be guilty, he would not confess, he ordered that he should be brought to his residence, and there he diligently examined his bead; and here I give two of his judgments: – 1st: "Auditis testibus pro, et contra, visa facie, et examinato capite, ad furcas damnamus". 2d: "Auditis testibus pro, et contra, reo ad denegandum obstinato, visa facie, et examinato capite, non ad furcas, sed ad catenas damnamus"». Nonostante

Le riflessioni dei due medici sono successive alla ridefinizione della dottrina delle monomanie da parte di Georget, come pure ai dibattiti giudiziari francesi, e portano senza dubbio il segno delle numerose critiche sollevate dai giuristi rispetto al

il preciso riferimento temporale della notizia, cui la formula latina dovrebbe conferire autorevolezza e verosimiglianza, non siamo riusciti a trovare alcun riscontro nelle fonti riguardo all'esistenza del marchese Mascardi, non solo come Segretario di Grazia e Giustizia – che era in quegli anni il brindisino Carlo de Marco, nominato nel 1759 da Carlo III e restato in carica per un trentennio – ma neanche come capo del tribunale penale di Napoli. Non escludendo che una ricerca più attenta possa produrre un diverso risultato, ci sembra al momento che l'aneddoto – narrato peraltro nel contesto dell'ingresso in una società e in più animato dalla retorica tipica dei convertiti – possa ritenersi leggendario, o che comunque possa essere considerato per la funzione leggendaria che ha effettivamente svolto. Difatti, dopo essere stato citato da Broussais, nel XIX secolo il racconto fa il giro del mondo, ricorrendo in pubblicazioni frenologiche di vario genere (da articoli a trattati) e nazionalità, sebbene non ve ne sia traccia in quelle napoletane, mentre quelle italiane che vi fanno riferimento rinviano sempre al testo di Broussais. Ancora nel XX secolo, poi, Lantéri-Laura, nel lavoro sicuramente meglio informato finora apparso sulla frenologia di Gall, lo riprende come un esempio «qui nous montre que l'examen du crâne était alors tenu, au moins par une partie de l'opinion, pour un moyen sérieux de connaître l'homme dans sa singularité» (Lantéri-Laura 1970, 24), mentre altri studiosi si limitano più cautamente a richiamarlo (cfr. Renneville 2003, 21).

Detto ciò, crediamo che l'esistenza storica del marchese Mascardi sia a questo punto molto meno interessante, da un lato, della funzione simbolica svolta dalla sua figura nella narrazione mitica che il sapere frenologico fa di se stesso nel XIX secolo, e dall'altro del suo inquadramento nella storia dei regimi di verità giudiziaria. Sotto quest'ultimo aspetto, riteniamo che la lettura di Lantéri-Laura debba essere riconsiderata, perché il giudizio di Mascardi non era strettamente volto a conoscere la disposizione soggettiva in se stessa ai fini del giudizio, della grazia o della commutazione della pena, ma era funzionale alla verità del fatto. La sua analisi fisiognomica e cranioscopica era infatti utilizzata, stando al racconto, solo in caso di mancata confessione, quasi a voler convalidare attraverso un segno la possibilità che proprio il condannato fosse l'autore del

passaggio da una diagnosi di alienazione centrata sull'assenza di *ragione* a quella centrata su un disturbo della *volontà*, quantitativamente o qualitativamente inteso.

Una simile patologizzazione della volontà e dei comportamenti avrebbe comportato per il pensiero giuridico la difficoltà di distin-

fatto, nonché a estorcere 'scientificamente' una sorta di assenso soggettivo alla pena. Benché sia innegabile l'analisi della disposizione individuale, il marchese trattava tuttavia il cranio, più che come equivalente della verità interiore dell'individuo, come equivalente corporeo della verità del fatto in caso di mancata confessione, segno di colpevolezza materiale. L'indagine fisiognomica e cranioscopica rappresentava cioè un equivalente della tortura finalizzato alla confessione, un esame volto a far parlare il corpo, una perizia, insomma, colta nel suo spessore originario di giudizio di Dio. Se ne può concludere che l'esame mascardiano si iscrive nella storia della verità e dei sistemi punitivi a metà strada tra l'inquisizione e l'esame, tra l'esercizio del potere sovrano legato alle prove legali e ai supplizi, rituale politico volto a restaurare la sovranità lesa da un criminale che porta in sé la verità del fatto, e quello che Foucault definirà potere di normalizzazione, dove è l'uomo nella sua natura psichica, biologica etc., a diventare il bersaglio dell'intervento penale in funzione di una correzione o rieducazione (cfr. Foucault 1975, 22-23). Quanto alla funzione simbolica svolta dalla figura del marchese nella narrazione attraverso la quale i frenologi del XIX secolo ricostruiscono la storia del proprio sapere, essa rientra in un classico schema retorico positivistico già allora piuttosto consolidato e finalizzato a fondare miticamente il sapere antropologico, e nel caso specifico a conferire universalità, umanità e scientificità alla frenologia come esito, per non dire rivelazione, manifestazione finalmente scientifica di una verità da sempre riconosciuta dai sapienti e in ultima analisi astorica. Tale funzione è molto ben rappresentata da quello che sarà il più celebre tentativo di Cesare Lombroso di universalizzare la propria teoria, quando scriverà che essa non solo era stata già sostenuta nell'antichità – da Omero ad Aristotele e fino a Giambattista Della Porta – ma da sempre riconosciuta dalla percezione popolare delle anormalità fisiche e dai saperi proverbiali, oltre che addirittura messa in pratica, come nel caso dell'editto medievale riportato da Valesio secondo cui, in caso di sospetto tra due individui, la tortura doveva essere applicata al più deforme di questi (cfr. Lombroso 1889[4], XVI-XVII).

guere i crimini passionali dai crimini commessi dagli alienati, rischiando inoltre di rappresentare una inesauribile fonte di scusanti per ogni tipo di crimine, fino a fare di qualsiasi crimine una malattia. A denunciarlo per primo, nel 1828, è Élias Regnault, nel tentativo di riaffermare un pensiero della legge contro l'individualizzazione del giudizio e della pena proposta da Gall. Regnault sostiene così che la valutazione del grado di colpevolezza interiore, per quanto desiderabile, produrrebbe un nuovo arbitrio giudiziario, potendo funzionare solo a condizione che i giudici siano al riparo da ogni influenza esterna e da ogni forma di pregiudizio, capaci di scrutare il fondo dei cuori dei criminali – ideale evidentemente irrealizzabile – e che i medici smettano di proporre sistemi tra loro contraddittori sulle cause e sui sintomi della follia. Per converso – e pure al netto di ogni illusione sulla giustizia della legge, che solo di rado è sovranamente giusta (su dieci omicidi colpiti con la stessa pena non se ne trovano infatti due che siano il prodotto di un'uguale colpevolezza soggettiva) – il sistema della legge è appunto funzionale ad evitare l'arbitrio giudiziario e medico. A giudizio di Regnault, gli alienisti hanno poi in fondo una concezione semplicistica della volontà che rischia di alimentare un'immagine consolatoria dell'uomo, immagine che impedisce loro di comprendere la corruzione e la concupiscenza che albergano nel cuore umano e li allontana dalla corretta lettura dei tanto discussi crimini commessi dai monomaniaci, che per gli alienisti si caratterizzerebbero per l'assenza di interesse, ma nei quali al contrario l'interesse è ben presente, semplicemente perché rappresentato dal godimento diretto dell'atto criminale[54]. Ognuno, sostiene infine Regnault con un'argomentazione che sarà ripresa da Pellegrino Rossi, porta in sé una responsabilità nei confronti delle idee cui permette di maturare progressivamente nel proprio spirito, inizialmente accarezzandole fino a restarne profondamente influen-

[54] Regnault 1828, 39.

zato se non dominato e ossessionato[55]. Ma mentre Regnault coltiva l'ambizione di riaffermare un pensiero della legge, Rossi ritiene che la graduazione della punizione possa essere effettuata legittimamente sulla base di un sapere specificamente morale. Rispetto alla monomania, intesa come *mania senza delirio*, Rossi sostiene che i criminalisti hanno dovuto sempre rapportarsi a crimini commessi da individui privi di cognizione del bene e del male «relativamente a taluni oggetti, senza che vi fosse per tutto il rimanente alterazione sensibile nell'esercizio delle facoltà intellettuali e morali». A questi crimini compiuti «senz'alcun motivo apparente, senza che si percepisca alcuna di quelle cagioni che le più delle volte spiegano l'azion criminosa senza punto giustificarla», che la dottrina e alcune legislazioni hanno qualificato come *bestiali*, veniva riservato il massimo della pena, ciò su cui Rossi concorda, essendo simili delitti premeditati e compiuti non da alienati, ma da uomini immorali che godono del male e fanno il male per amore del male[56].

Per Rossi i monomaniaci istintivi vanno puniti innanzitutto perché una vera follia ha come carattere essenziale «il disordine delle facoltà intellettive», mentre i monomaniaci istintivi

> [...] conoscono l'immoralità delle loro tendenze; essi hanno la coscienza di loro stessi e del male che voglion fare; essi non cadono nello stato di disordine se non allorquando il desiderio, che hanno negletto, di padroneggiare li spinge all'ultimo termine della via; essi sono sgomentati dal delitto che hanno commesso; e sanno di aver fatto il male, e ne provano i rimorsi; le quali cose tutte sono inconciliabili con la vera follia. Il monomaniaco è come l'uomo che a poco a poco ha preso vaghezza del vino[57].

[55] Regnault 1828, 42-43.

[56] Rossi 1829, 157.

[57] Rossi 1829, 158.

Il monomaniaco diventa tale insomma perché non ha opposto resistenza a un desiderio immorale o a una tentazione, prima indirizzandogli «uno sguardo furtivo», poi accarezzandolo immaginariamente, desiderandolo e infine trovandosene «signoreggiato». E sebbene il signoreggiamento del desiderio criminale sull'individualità immorale faccia certamente del soggetto un demente, perché «trovavasi in preda al misfatto come uno schiavo incatenato che è preda di una belva», tuttavia «questo parziale soffocamento della ragione dell'uomo gli è imputabile come risultamento dell'intera sua vita, di una vita tutta di libertà e di sindacabilità morale»[58]. Quel che vale per gli individui che Georget qualifica come monomaniaci istintivi vale inoltre a maggior ragione per ogni criminale, ciò che rende necessario che l'individualizzazione del giudizio e della pena dipenda da uno specifico sapere giuridico-morale avente a oggetto la moralità dell'atto in sé considerata (violazione oggettiva di un dovere) e la moralità dell'agente in relazione all'atto[59], e non con riguardo a un'utilità sociale psicologicamente o medicalmente intesa. È quindi, in generale, il grado di libertà morale dell'individuo in relazione al crimine commesso a dover essere giudicato, e non il crimine nella sua mera materialità.

La sostanza di queste critiche, come si anticipava, è ben visibile nelle pur diverse prospettive di Ferrarese e Miraglia, che, se da un lato si propongono di determinare le differenze tra crimine e follia e di riconoscere la monomania – soprattutto quella istintiva –, dall'altro si spingono oltre, aspirando a medicalizzare il crimine in generale e a stabilire tra delinquenza e alienazione un rapporto che non sia di mera esteriorità. Di fronte alle critiche dei giuristi, Ferrarese e Miraglia riconoscono la difficoltà delle distinzioni, ma da un lato non ritengono si debba recedere dalle posizioni raggiun-

[58] Rossi 1829, 68.

[59] Rossi 1829, 107.

te nelle nuove forme di classificazione della malattia, e dall'altro spostano il piano del discorso dalla responsabilità alla graduazione della colpa, con l'effetto di riaffermare la posta in gioco frenologica nel conflitto tra diritto e psichiatria intorno al rapporto tra crimine e follia. Pur mantenendo infatti una distinzione tra delinquenza e alienazione riguardo alla questione della responsabilità, come si vedrà, entrambi assumono il pensiero giuridico volto a individualizzare la punizione in forza della moralità dell'agente, ma ridefinendolo e cercando di medicalizzarlo medicalizzando la viziosità morale, la perversità, senza irresponsabilizzarla.

Ferrarese, innanzitutto, lo psichiatra «di gran lunga superiore a tutti i contemporanei», «molto apprezzato dai critici più competenti» e che «ebbe generalmente in Italia minor influenza di quanta ne ebbero altri, che giammai avrebbero dovuto averne alcuna»[60], afferma con forza la base organica del pensiero e di qualunque malattia mentale, che ritiene debba sempre rapportarsi alla lesione di un tessuto o di un organo specifico[61]. Aderisce alla dottrina di Gall, ma adotta la classificazione e la localizzazione degli organi cerebrali di George Combe[62]. Prova, soprattutto, a conciliare la frenologia con la psicologia, contestando a Gall la negazione dell'unità del cervello, in modo simile a Georget[63]. Per Ferrarese, infatti, la spiegazione dei fenomeni mentali non può prescindere dal

> [...] riconoscere in qualche parte del cervello un luogo di centralizzazione, un luogo ove riporre l'io, un luogo ove elaborare le sensazioni, unire le percezioni, un luogo dove gli atti del pensiero possano sublimarsi e giungere fino alle più alte astrazioni[64].

[60] Sono i giudizi riservati a Ferrarese da Leidesdorf 1878, 72-74.

[61] Ferrarese 1833, 9.

[62] Ferrarese 1838, 1-4. Cfr. Combe 1828.

[63] Ferrarese 1838, 43-48. Cfr. Georget 1821, 135-136.

[64] Ferrarese 1838, 43.

Un luogo in assenza del quale «i fatti della volontà non potrebbero essere agli occhi della coscienza contrassegnati del carattere d'imputabilità e di personalità»[65]. È attraverso la trasmissione delle tendenze, degli istinti, delle facoltà di ciascun organo verso un centro, che si costituisce insomma l'unità della coscienza. E il luogo di convergenza, sede dell'Io e della coscienza, è il midollo allungato (encefalo). Ferrarese rivendica così un eclettismo capace di conciliare quanto vi è di vero nella psicologia e quanto vi è di buono nel materialismo:

> Se il metafisico si limitasse colla riflessione sui soli fatti della coscienza, senza punto tener conto di ciò che alla scienza organologica si appartiene, gli mancherebbero senza dubbio tutte le conoscenze intorno alla origine di tutti quei fatti, di tutti quei fenomeni che vi ha ammirato; ed una tale ignoranza menerebbe a gravi errori, soprattutto allorché negli atti della volizione volesse bilanciare i motivi per la moralità ed imputabilità delle azioni umane[66].

Il complesso dell'opera di Ferrarese è testimonianza di una grande capacità di lettura della produzione psicologica, frenologica e psichiatrica d'oltralpe: riporta e discute pressoché tutti i casi che avrebbero sconvolto la pratica giudiziaria (Cornier, Rivière, Léger, Papavoine, etc.); riprende e rilancia letteralmente le critiche alla giurisprudenza di Gall e Georget, sostenendo che «la misura della colpabilità non dev'essere presa né nella materialità dell'atto illegale, né nella punizione determinata dalle leggi, ma soltanto nella situazione dell'individuo agente per rapporto tanto colle cose accidentali esterne, quanto collo stato interno»; riafferma la necessità della conoscenza della natura umana al fine di un giusto esercizio della giustizia, perché «i delitti ed i misfatti sono dei prodotti d'individui agenti, essi dunque ricevono il loro carattere dalla natura e dalla situazione di questi individui»; ri-

[65] Ferrarese 1838, 43-44.

[66] Ferrarese 1838, 48.

vendica in particolar modo l'esigenza per il giudizio di determinare le circostanze aggravanti o attenuanti i crimini non solo sulla base delle «cose accidentali esterne», ma anche e soprattutto della «posizione particolare, [dello] stato interiore fisico-psicologico del malfattore», del suo «particolare organismo, temperamento, etc.»[67].

L'accusa di antiumanismo e di antiscientificità rivolta ai giudici è poi particolarmente dura e fa perno da un lato sulla loro incapacità di distinguere tra quanti godono perversamente dei crimini e delle scelleratezze commessi e quanti, al contrario, non sono spinti a delinquere che da uno stato patologico, dall'altro sul loro mancato possesso di strumenti intellettuali adeguati a graduare la colpevolezza in funzione della moralità soggettiva.

Relativamente alla prima contestazione, che riassume il nucleo del dibattito dell'epoca sulla monomania omicida con e senza delirio, Ferrarese chiama a suo sostegno la coeva letteratura giuridica più favorevole all'ingresso della psichiatria nei tribunali, della quale il direttore del Reale Morotrofio di Aversa aveva un'approfondita conoscenza. Lo dimostrano i suoi riferimenti a Mittermaier[68] e

[67] Ferrarese 1835, 16-18.

[68] Carl Mittermaier è probabilmente il giurista che più ha aperto, nella prima metà del XIX secolo, alle classificazioni della psichiatria in campo giuridico, ed è considerato come quello che più di tutti ha «*vérifié les doctrines des aliénistes par la connaissance approfondie de leurs ouvrages et l'examen clinique des malades*» (Brière de Bismont 1868, 374). Ferrarese e Miraglia vantano un rapporto privilegiato con il giurista tedesco (cfr. ad esempio Ferrarese 1843, 26; Miraglia; 1871, 10; Miraglia 1882, 85). Ferrarese, a sua volta, è citato da Mittermaier ed è oltremodo felice e riconoscente per una simile attestazione di stima, al punto da dedicargli le sue *Quistioni medico-legali*: «questo grande giureconsulto del secolo presente alla pag. 155 [di Feuerbach P.J.A.R. 1840[13], edizione curata da Mittermaier, che ne aggiorna le note e alcuni paragrafi – NdA] fa onorata menzione della nostra opera *Sulle malattie della mente*, pubblicata in 2 vol. nel 1830. Come ancora la *Memoria* di quest'ultimo intorno ai progressi della letteratura giuridica ed allo studio del dritto in Italia, nella quale

Chauveau e Hélie[69], i giuristi maggiormente disposti a fare spazio alle nuove classificazioni dell'alienismo nel processo, nonché a Carmignani[70], mentre meno giustificabili ci sembrano al riguardo i suoi richiami a Rossi.

Ad ogni modo, nelle *Ricerche intorno all'origine dell'istinto*, Ferrarese invita a separare i crimini commessi «[...] dietro la violenza delle passioni, o dei pendii istintivi senza delirio, senza follia, od altra malattia», da quelli commessi dagli individui «abituati ed incalliti nelle scelleraggini»[71].

Rispetto alla questione delle monomanie aventi un'origine passionale, il medico riconosce l'argomento giuridico della difficoltà di «discernere la follia dalla passione», il rischio insomma di giustificare «la immoralità considerandola pari all'infortunio»[72]. Al riguardo però, e contro argomentazioni come quelle di Regnault,

fa molto conto delle nostre opere, che cita con termini lusinghieri. Vedi Ann. universali di Statistica, vol. 70, fasc. di maggio, Milano, 1842» (Ferrarese 1843, 2). Mittermaier aveva visitato inoltre il Manicomio aversano sotto la direzione di Miraglia e questi ricorda come «L'illustre giureconsulto Mittermajer che per più di 40 anni occupossi di alienazione mentale, avendo riconosciuto di esservi una proporzione notabile di pazzi tra gli accusati ed i condannati, non esita a dire che l'esame di quest'individui non è stato mai fatto con molto senno, poiché è incontestabile per lui che più di uno tra questi è stato alienato prima, durante, e dopo il giudizio. Feci osservare al Mittermajer vari anni or sono quando visitò il manicomio di Aversa molti detenuti giudicabili e condannati che malgrado i segni visibili della loro malattia erano stati, perché ragionavano, ritenuti per rei. Nell'ospizio di Aversa nella mia lunga pratica vi ho notato 6 ad 8 detenuti in ogni 100 pazzi: deplorabile cifra quando accresciuta da quella di alienati giudicabili e condannati che ignorati ingombrano le prigioni!» (Miraglia 1870, 7-8). Mittermaier discute del Manicomio aversano in Mittermaier 1845, pp. 144-149.

[69] Cfr. Chauveau – Hélie 1837.

[70] Cfr. Carmignani 1808, 53 e 57-58; Carmignani 1831-32, t. II, 138 e 188.

[71] Ferrarese 1834b, 72.

[72] Ferrarese 1843, 56.

si rifà alla *Théorie du code pénal* di Chauveau e Hélie, osservando che certamente colui che precipita nel crimine sotto l'impero di una passione è imputabile perché poteva «combattere le prave tendenze» prima che si ingigantissero, e tuttavia

> [...] le forti passioni rendono stupido il giudizio, ma non lo distruggono: trascinano lo spirito ad estreme risoluzioni, ma non lo illudono con allucinamenti o con chimere: eccitano momentaneamente sentimenti di ferocia, ma non ingenerano quella morale perversità, o quella insensata ferocia morbosa che induce l'alienato ad immolare senza motivi l'essere a lui più caro[73].

Auspica quindi che «la Dottrina delle monomanie […] potrà insinuarsi anche nelle menti dei più ritrosi»[74].

Quanto alla monomania istintiva, Ferrarese ne parla spesso ricordando curiosamente le argomentazioni di uno di questi giuristi tutto sommato più ritrosi, ossia Rossi, che tendeva esattamente a negare la monomania senza delirio, paragonandola all'estrema immoralità, come forma di alienazione ammissibile in giudizio. Ad esempio, Ferrarese accetta la descrizione di Rossi dell'immoralità dei criminali bestiali, che ritiene vadano puniti con una pena commisurata al loro grado di libertà morale, di malizia e di malvagità: ai grandi delitti, afferma, «non vi si giunge che per gradi», e per questo essi vanno giudicati non nella loro materialità e consistenza giuridica, ma in base agli antecedenti dell'atto, di modo che si punirà non tanto l'atto criminale, ma «l'azione nell'individuo per essersi esposto a perdere la detta libertà, e di cui poteva prevederne le conseguenze onde prevenirle ed evitarle»[75]. Mutuando la metafora di Rossi per descrivere quel criminale che «si è trova-

[73] Ferrarese 1843, 56.
[74] Ferrarese 1835, 16.
[75] Ferrarese 1834b, 74.

to come schiavo incatenato al misfatto careggiato nel suo desiderio»[76], Ferrarese sostiene che tali individui vadano puniti perché «han conosciuto la immoralità della loro inclinazione», così che la loro alienazione al momento del crimine non potrebbe rappresentare una scusante: il «turbamento – scrive in omaggio a Rossi –, o quella specie di *alienazione* che manifestano i più grandi scellerati, al dir di un sapiente, sono un omaggio all'umana coscienza ed accusano l'uomo che li ha risentiti, e non ne scemano la *colpabilità*»[77].

Ma in realtà, attraverso l'equiparazione con i criminali bestiali, Rossi intendeva disconoscere la realtà dell'alienazione dei monomaniaci istintivi privi di disordini intellettivi – altrimenti non avrebbe alcun senso il suo riservare la nozione di demenza ai soli alienati con «disordine delle facoltà intellettive» –, per cui l'adesione di Ferrarese alla dottrina di Rossi è solo apparente, oltre che suscettibile di generare dubbi nel lettore. A meno, certo, che non si voglia intendere quella di Rossi come un'ulteriore categoria di criminali mostruosi, alienati al momento dell'atto ma punibili perché la loro alienazione è il portato di un'immoralità di base, categoria che determinerebbe però ancora più confusione, perché andrebbe ad aggiungersi ai criminali bestiali della tradizione criminalistica richiamata da Rossi, ai monomaniaci (con o senza delirio), che per gli alienisti vanno irresponsabilizzati, e ai perversi congeniti di Gall, che non sono malati, conservano la libertà morale (seppur minima) di determinarsi secondo motivi e restano quindi punibili.

Meno equivoco di Ferrarese in quegli anni è ad esempio in quegli anni Bonacossa, altro protagonista della ricezione italiana della frenologia e dell'alienismo fortemente avvertito riguardo al dibattito giuridico, che imputa a Rossi proprio il restringimento

[76] Ferrarese 1843, 53.

[77] Ferrarese 1843, 54.

della nozione di demenza[78]. Anche per questa ragione ci appare più corretta l'ipotesi che Ferrarese fraintenda Rossi, perché il medico, diversamente dal giurista, continua a distinguere i monomaniaci dai criminali che vanno puniti per non aver opposto alle loro tendenze nel corso della loro esistenza «gli opportuni motivi razionali»[79], il «delitto perpetrato a partire da «uno stato di perversione di pendj, di affezioni, di passioni, di sentimenti naturali»[80] da quello commesso «per una pura malvaggità»[81].

Per chiudere il discorso sulla prima accusa rivolta alla giurisprudenza da Ferrarese, è possibile dire che il medico offre una spiegazione eclettica della monomania, rifacendosi tanto a Pinel, Esquirol, Marc e Georget, quanto a Gall, Spurzheim e Combe. Che li si intenda come meri malvagi o come malvagi alienati, distingue dai criminali bestiali di Rossi tanto i monomaniaci quanto i perversi congeniti, concependo il «pendio a versar sangue» o come prodotto di una «disposizione fisica tutta primigenia e naturale degli organi», nella linea di Gall, o come «effetto di malattia ed in particolare di monomania omicida con delirio e senza delirio»[82], nella linea dell'alienismo. Quanto alla monomania istintiva in senso stretto, la concepisce come una mania che «non presenta lesione nell'intendimen-

[78] Cfr. Bonacossa 1844, 355. È contro Rossi poi, oltre che contro Nicolini, Kant e Regnault, che Bonacossa sostiene il «potere assoluto ed ultimo giudizio [della medicina] sulle diverse condizioni della mente dell'uomo in cui può essersi alterata e smarrita la sua morale libertà» (Bonacossa 1844, 359). Il medico torinese fa valere al riguardo l'autorità di Carmignani, il quale aveva fatto del giudizio medico lo strumento necessario per chiarire gli oggetti che «debbon passare al giudizio del dritto» (Carmignani 1831, 307), con riguardo sia alla polizia che alla giurisprudenza penale.

[79] Ferrarese 1834b, 73.

[80] Ferrarese 1834b, 75.

[81] Ferrarese 1834b, 74.

[82] Ferrarese 1834, 27.

to, ma una specie di semplice istinto al furore, e lesione nelle sole facoltà affettive»[83], una «lesione della volontà»[84], la quale «è vinta dalla violenza dell'impulso»[85], per cui l'individuo, spinto alla violenza «dall'istinto, o dai bisogni degli organi»[86], possiede la volontà relativa alla tendenza che lo determina: il monomaniaco istintivo non obbedisce a una passione, ma a una «volontà quasi animale»[87].

Venendo alla seconda accusa di Ferrarese, secondo la quale la giurisprudenza non graduerebbe la colpevolezza in funzione della moralità dell'agente né possiederebbe gli strumenti intellettuali adeguati a farlo, va sottolineata sul punto quella che forse è la prestazione più specifica della sua teoria: medicalizzare la perversità morale dell'agente ai fini della graduazione della pena, non più dunque in funzione della distinzione tra criminalità e follia, ma della loro contiguità.

Al riguardo Ferrarese ritiene nuovamente di muoversi in modo 'coerente' rispetto a quella che giudica essere la dottrina giuridica più avanzata. Fonda infatti la misura delle pene sull'utilità e sui gradi di imputabilità, meno contraddittoriamente di quanto si possa pensare a prima vista, a partire da Bentham e Rossi. Ma è soprattutto la moralizzazione della giustizia proposta da Rossi a stargli a cuore, quando sostiene con il «principe dei criminalisti» che il diritto di punire è subordinato all'immoralità intrinseca del fatto e alla perversità dell'agente[88].

Ma anche da questo punto di vista il tributo di Ferrarese alla dottrina giuridica è equivoco. Si riprenda il caso del criminale bestiale di Rossi – benché il discorso valga per qualsiasi crimine. Ebbene, il riconoscimento da parte di Ferrarese dell'esistenza del

[83] Ferrarese 1830, 100.
[84] Ferrarese 1835, 12.
[85] Ferrarese 1830, 118.
[86] Ferrarese 1830, 104.
[87] Ferrarese 1843, 55.
[88] Ferrarese 1845, 94.

criminale bestiale come di un individuo che va punito in quanto soddisfa nel crimine le sue tendenze viziose è molto insidioso, per non dire 'avvelenato', perché il medico, fedele in questo alla strategia inaugurata da Gall, ritiene non solo, come anticipato, che questa tipologia di criminali (anche se alienati al momento dell'atto) vada comunque distinta dai monomaniaci, ma che siano anch'essi da medicalizzare, anche se non malati. E questo varrebbe, lo ribadiamo, per ogni tipo di crimine. Come se si dicesse: al di là dello scontro tra giuristi e medici sull'esistenza o meno della monomania, si può concordare sul fatto che normalmente il criminale soddisfa nel crimine, direttamente o indirettamente, le proprie tendenze viziose e che la pena deve essere adeguata al suo grado di moralità. Ma giustificando la propria teoria con il rinvio ai giuristi, in realtà Ferrarese – non riconoscendo, in buona fede, la distanza che corre tra la determinazione giuridico-morale della libertà morale dell'agente in relazione all'atto e la determinazione medica di questa stessa libertà – ne modifica sensibilmente l'oggetto, perché non si guarderà più all'atto, né alla moralità dell'agente in relazione ai suoi comportamenti, ma alla natura stessa dell'agente.

Ferrarese non si limita perciò a distinguere delinquenza e alienazione, ma si spinge a individuare la loro contiguità sul piano dei processi mentali al fine di medicalizzare la perversità morale dell'agente e determinare l'imputabilità e la graduazione della pena. Al riguardo vanno però fatte delle distinzioni per comprendere adeguatamente il tenore epistemologico della sua teoria.

Certamente Ferrarese è uno dei primi sostenitori della frenologia in Italia, ma resta molto legato a una clinica dei disturbi delle facoltà intellettive condotta nella linea di Pinel ed Esquirol (delirio parziale, idea fissa, errori di giudizio, passioni, allucinazioni, etc.), nonché a una clinica delle lesioni della facoltà affettive come quella di Georget e Marc (che individua specifiche patologie della volontà legate all'istinto indagando

i comportamenti devianti), che cerca di far interagire con la clinica frenologica in senso stretto, la quale, a differenza delle prime due, può avere un valore prognostico ed è suscettibile di andare anche oltre i comportamenti aberranti. Ciò differenzia molto la sua posizione da quella di Biagio Miraglia, che, come vedremo, critica fortemente l'alienismo e ritiene di poter determinare la criminalità interiore dell'agente, conformemente al dispositivo di pensiero inaugurato da Gall, in funzione dello stato degli organi del cervello, dove l'agitazione di questi non configura uno stato patologico in senso stretto:

> [...] la colpa, il delitto, il misfatto – afferma Miraglia – debbonsi riguardare come prodotti d'individuo agitato; salvi sempre i diritti della sua libertà; [...] la misura della colpabilità e della punizione [dipendono] assai più dalla situazione dell'individuo agitato che dalla materialità dell'atto criminoso[89].

Pur assumendo quest'«uomo agitato da malvage propensioni»[90] di memoria galliana come un uomo passibile di rientrare in uno sguardo medico di carattere eminentemente organico benché non sia malato, ai fini della determinazione della libertà morale dei delinquenti e della graduazione della colpa non è questo il riferimento principale di Ferrarese. Il suo eclettismo sopra richiamato appare d'altronde evidente anche nella critica mossa alla giurisprudenza nel suo lavoro maggiormente frenologico: la frenologia può apportare lumi alla psicologia medico-forense, ma l'autonomia scientifica della seconda non potrebbe comunque ridursi alla prima[91].

Una simile articolazione di psicologia e frenologia è riconoscibile nel suo *Programma di psicologia medico-forense* del 1834,

[89] Miraglia 1853-54, I, 29-30.

[90] Ferrarese 1838, 12.

[91] Ferrarese 1838, 24-25.

che sarà ripreso con qualche variazione nelle *Nuove ricerche di sublime Psicologia medico-forense* stampate a Edimburgo nel 1845. Qui Ferrarese intende mostrare che le facoltà intellettuali del delinquente, per come determinate da specifiche affezioni, tendenze e passioni non represse, hanno un andamento differente da quelle dell'uomo onesto, nel delitto premeditato come in quello passionale e istintivo. L'obiettivo è la costituzione di quella che definisce un'«ideologia del delinquente» ai fini della graduazione della colpa e della relativa punizione.

Ferrarese resta convinto che l'influenza che le passioni, in relazione al grado di attività delle relative tendenze, esercitano sulle facoltà intellettuali possa determinare tanto la delinquenza quanto l'alienazione. Ogni qualvolta una passione occupi per molto tempo e in modo esclusivo lo spirito di un uomo, produce una disposizione alla follia, uno stato di incubazione della follia o una tendenza criminosa. In altri termini, se l'Io – che a differenza dell'istinto, primo grado originario e naturale dello sviluppo del cervello, è un prodotto della civiltà avente una funzione di governo delle tendenze – diventa schiavo delle tendenze e delle passioni, gli eccessi di queste possono portare «alla perdita del senno» (follia) o alla «perdita dell'onestà» (crimine)[92]. L'eccesso passionale che è all'origine sia della disposizione alla follia sia della disposizione criminale può determinare l'incapacità di discernere il bene dal male e la perdita della libertà di agire, e conseguentemente irresponsabilizzare l'autore di un crimine[93], oppure limitare la libertà morale dell'individuo senza con ciò abolire il suo discernimento del bene e del male, e conseguentemente responsabilizzarlo in funzione del suo grado di moralità. Pur distinguendo insomma la passione che conduce all'alienazione da quella che conduce al delitto e che va responsabilizzata in funzione

[92] Ferrarese 1845, 18.

[93] Ferrarese 1845, 19.

della moralità dell'agente, nondimeno Ferrarese sostiene che i gradi della libertà morale debbano essere stabiliti sulla base di un pensiero di tipo medico.

Quanto all'ideologia del delinquente, Ferrarese intende sviluppare una modalità di analisi dei suoi processi psichici in grado di determinare l'imputabilità, la natura e il grado della punizione, nonché le circostanze attenuanti o aggravanti, attraverso la valutazione del temperamento, dell'istinto, della passione, dell'età, delle abitudini del delinquente etc., ma soprattutto del «rapporto che esiste tra i pendj ai delitti, e la tendenza all'alienazione mentale; [del]le affinità che esistono tra le passioni, il delitto e la follia»[94]. Benché non vada soggetto a pena, è necessario cioè per Ferrarese ricostruire «l'interno procedimento ideologico di un delitto», renderlo visibile nei suoi più infimi dettagli, per determinare il grado di libertà morale del suo autore e stabilire la punizione[95].

Ne deriva una classificazione dei delitti fondata sulla natura fisiologica, psicologica e morale dell'uomo:

1) Delitti con predominio istintivo e con poca riflessione e poco calcolo (attentati al pudore, eccessi di difesa), le cui determinazioni risiedono soprattutto nella forza fisica e nello sviluppo degli organi interni[96] e tra i quali sono compresi i casi di monomania omicida, con o senza delirio;

2) Delitti con predominio razionale con riflessione e calcolo (frodi, tradimenti, cospirazioni), che trovano le loro maggiori determinazioni in un'educazione morale viziata o nei cattivi esempi e tra cui rientrano i crimini degli individui che «hanno soffogato

[94] Ferrarese 1845, 83.

[95] In questo suo tentativo di definire lo studio dei processi psichici, delle idee e dei sentimenti a partire dalla corporeità, Ferrarese è un perfetto continuatore degli *Idéologues*. Cfr. sul tema Moravia 1982, 234-246.

[96] Ferrarese rinvia a Quételet 1831.

quel sentimento quella voce della natura che nell'interno della loro coscienza disapprova e condanna ogni disordinato appetito, e fin lo stesso rimorso, salutare dolore della *coscienza*, è stato bandito»;

3) Delitti misti, con il concorso di istinto e riflessione (adulteri, infanticidi, delitti d'onore), che sono per Ferrarese i più orribili proprio perché in essi la tendenza al delitto proveniente dal temperamento e dall'istinto nutre il lavoro delle facoltà intellettuali[97].

A prescindere dalla tipologia del delitto, lo sguardo medico si impone comunque come necessario per valutare la libertà morale dell'agente. Ferrarese propone di graduare la punizione rispetto al grado di libertà morale a partire da una valutazione del grado delle facoltà intellettive mediante l'analisi delle condizioni organiche del loro sviluppo: «il *grado di suscettività della intelligenza* per le [...] *disposizioni primigenie* degli organi cerebrali»[98], in una scala che va dall'idiotismo al genio, passando per la demenza, la mania, la monomania etc. Le facoltà intellettive rappresentano infatti a suo giudizio il luogo della moralità dell'azione non solo per il ruolo che giocano nella determinazione volitiva di carattere criminoso, ma anche per la loro funzione di freno delle cattive tendenze (che richiamano alla morale, alla giustizia e alla paura della punizione), diverse in ogni individuo a seconda del grado di educazione e di istruzione e dello sviluppo degli organi del cervello.

Come nel caso delle sue analisi delle facoltà intellettuali sotto l'influenza delle malattie mentali, condotte principalmente sulla scia di Esquirol, anche rispetto alla genesi della criminalità Ferrarese identifica la specifica funzione di ogni facoltà intellettuale ai fini della formazione mentale dell'idea criminosa. Distingue così le sensazioni sulla base della loro derivazione dai sensi, dagli «organi e visceri interni, dai centri nervosi, dalle superficie mucose e

[97] Cfr. Ferrarese 1845, 84-92.

[98] Ferrarese 1845, 96.

tal'ora dai loro annesi», o dalla sede dell'intelligenza, dall'Io, e ciò per verificare i rapporti tra istinto e facoltà intellettuali, essendo le operazioni dell'intelligenza «quasi sempre modificate dallo stato dei visceri»[99]: se la genesi intellettuale del crimine è in relazione con lo stato degli organi interni, allora l'intelletto sarà mosso da sensazioni istintive e affettive che potranno costituire un vero e proprio *bisogno*, fino a rendere l'individuo irresponsabile; se invece è maggiormente in relazione con i sensi o con l'Io, allora «le sensazioni risentiranno del *predominio razionale* ed *intellettivo*» e la forza del *desiderio* criminoso, che potrà giungere fino al fanatismo, sarà meno organica che psichica, meno fisica che ideale.

Si sofferma poi sul concetto di *attenzione* come «attività del cervello diretta su di un oggetto», sottolineandone il peso nella determinazione dell'imputabilità del soggetto in quanto «atto della *volontà* determinato ad aumentare la vivezza delle sensazioni», e tale da agire, nell'uomo dominato dall'idea del delitto, canalizzando le forze psichiche nel pensiero dell'esecuzione dell'atto criminale.

E ancora, per esaminare il ruolo delle facoltà intellettuali nel delinquente, giudica necessario verificare in che modo la facoltà di giudizio sia determinata dalla percezione, dalla memoria e dall'immaginazione: «l'uomo invasato dal demone della malvagità, della colpa e del delitto trovasi possedere tutto lo intelletto con le sue rispettive facoltà affette da una specie di contagio», perché l'idea del crimine «ha fermentato in tutto lo intelletto» come un lievito, impadronendosi «delle facoltà che debbono prender parte a fornire i materiali sui quali il *giudizio* deve esercitare le sue forze», così «da far emettere i *giudizii* nel senso della *criminosa idea*»[100]. La percezione pervertita rende il soggetto sempre più avido di percezioni illecite e insensibile ai sentimenti morali, la memoria perver-

[99] Ferrarese 1845, 106.

[100] Ferrarese 1845, 110.

tita non lo richiama ai doveri e al contrario lo fissa su idee illecite, e l'immaginazione depravata lo domina con immagini di eccessi e piaceri illusori, accrescendo la forza dei motivi del delitto. Il loro concorso, infine, deprava proporzionalmente la facoltà di giudizio, che «darà conclusioni nel senso dei precedenti lavori forniti dalle altre facoltà, eccitando la *volizione*»[101]. Tale volizione corrisponde alla facoltà di volere e non alle tendenze organiche dell'individuo, che pure esercitano un'influenza decisiva. Le determinazioni del volere dipendenti da una facoltà di giudicare pervertita possono concorrere con l'eccesso passionale fino al furore criminale, ove cioè l'eccesso passionale si trasformi in bisogno, sia perché le forze istintive, le tendenze organiche, operano originariamente sulla volontà, sia perché i processi ideativi le hanno eccitate. E le graduazioni della volontà così determinate diranno del grado di colpevolezza interiore, quindi della libertà morale dell'agente.

Sono dunque soprattutto le passioni, i processi di carattere ideativo e l'azione anormale delle facoltà intellettuali, ovviamente con il concorso delle tendenze, a rappresentare per Ferrarese il carattere comune al crimine e alla follia, alla perversità morale e all'alienazione, la quale continua a profilarsi tanto come il prodotto di uno scarto qualitativo, di una malattia dello spirito, quanto come un pervertimento esclusivo di una funzione organica.

4. *L'«alienazione delle tendenze» e le «agitazioni dell'uomo sano» in Miraglia*

Diversamente da quanto era stato con Ferrarese, con Biagio Miraglia la frenologia di Gall e Spurzheim assume maggiore rilievo e l'isolamento di una patologia relativa alla sfera esclusiva degli affetti, della volontà e del comportamento trova luogo di esprimersi con più nettezza. Miraglia adotta infatti esplicitamente la prospettiva

[101] Ferrarese 1845, 111.

frenologica e propone una classificazione – che avrà molto credito, a partire dal Congresso di Genova degli anni Quaranta – che ricalca sostanzialmente quella di Spurzheim[102] sia nella nomenclatura sia nella localizzazione delle facoltà, con delle minime divergenze che riguardano da un lato l'estensione e la conformazione degli organi (dell'affezionività, della distruttività, dell'acquisività, dell'idealità, della gaiezza), dall'altro l'inversione della posizione di alcuni di essi (spazio e colore; calcolo e ordine)[103]. In un modo simile a quello di Broussais[104] individua poi le perversioni di ogni tendenza e facoltà a partire dalle lesioni degli organi cerebrali e dal loro grado di attività.

Miraglia ritiene inconciliabili alienismo e frenologia, e a più riprese nei suoi scritti prende posizione contro i discepoli di Pinel, a suo dire colpevoli di restare fermi alla psicologia di Locke e di misconoscere la fisiologia del cervello[105], la dipendenza cioè del grado di attività di ogni facoltà mentale dal grado di azione del corrispondente organo cerebrale[106]. Sulla base dell'ormai

[102] Si veda, in particolare, Spurzheim 1834.

[103] Cfr. Miraglia 1847, dove pure Spurzheim non è citato esplicitamente, a differenza del *Trattato di frenologia*, in cui è richiamato ripetutamente, e di altri luoghi in cui Miraglia ne elogia l'opera. Cfr. Miraglia 1853-54; Miraglia 1882, XXII.

[104] Cfr. Broussais 1834-35, III, 407-423.

[105] Miraglia 1853-54, II, 129: «Troppo direi se esporre qui volessi le divisioni della follia finora immaginate dagli alienisti; le quali divisioni fatte su le moltiplici varietà dei sintomi ritenuti come caratteri specifici dell'alienazione mentale, non formando la base di alcuna utilità pratica, faran sempre ritardare il progresso della scienza. Classificando la follia secondo la divisione delle facoltà de' metafisici, non può scorgersi naturalmente una connessione diretta trai sintomi e le cause che li producono; e quindi si è trascinato nell'errore di riguardare come fenomeni caratteristici della pazzia il disordine della percezione, della memoria, dell'attenzione, dell'intelligenza, dell'immaginazione, della volontà, e di tutte le loro maniere e gradi di manifestarsi».

[106] Miraglia 1853-54, II, 130.

solito atto d'accusa (l'incapacità di riconoscere la legittimità di una follia non riducibile al disordine intellettuale ma fondata nella sfera degli istinti e delle facoltà affettive), richiama non solo i giuristi ma anche i medici a riconoscere che le perversioni di ogni singola facoltà rientrano nella differenza specifica tra le follie proprie della sfera affettiva, che si «manifestano in impulsioni ed emozioni irresistibili ed incorrigibili», e le follie della sfera percettiva e riflessiva, che «si presentano con incoerenza d'idee, allucinazioni, sragionamenti»[107].

Per quanto riguarda la monomania omicida, Miraglia sostiene che l'abuso da parte degli avvocati dell'impulso irresistibile a delinquere come forma di difesa e il suo disconoscimento da parte dei giudici, «propugnatori del ceppo e del capestro», rendono difficile e ingiusto l'esercizio della giustizia, per la quale non potrà darsi progresso fino a quando la scienza giuridica non aderirà alle scienze umane. Grave errore, sostiene Miraglia, «nel foro penale e civile è l'aver voluto costituire la convinzione morale del giudice quale base precipua dei giudizi. Ma con la convinzione morale nell'amministrazione della giustizia il magistrato non giungerà mai a quella conoscenza delle scienze mediche e naturali che il solo perito può svolgere e porre sotto il vero punto di vista onde chiarire i fatti e rendere giusta l'applicazione della legge»[108]. E non è così lontano da Georget quando osserva:

> Il magistrato ignaro delle differenze delle nostre facoltà e che la follia non ha sempre per fenomeno gli sragionamenti e l'abolizione dell'intelletto, ma bensì quasi sempre certe impulsioni cui lo spirito non ha il potere di resistere anzi vi viene trascinato a seguirle per soddisfarle […], confonderà col malvagio lo sventurato[109].

[107] Miraglia 1853-54, II, 131.

[108] Miraglia 1870, 4.

[109] Miraglia 1853-54, II, 155-156. Cfr. anche Miraglia 1882, 114.

Per il resto, tuttavia, Miraglia spiega la monomania con rinvio esclusivo alla dottrina di Gall. Non parla di un istinto carnivoro, ma di un *istinto distruttore*, cui corrisponde uno specifico organo con «diversi gradi di esercizio»[110], e a conforto di ciò porta il caso di malati rinchiusi nel Morotrofio di Aversa che erano spinti da un'inclinazione all'omicidio e che presentavano uno sviluppo abnorme di quest'organo[111]. Sempre sulla scia di Gall – il quale però non disconosceva l'alienazione priva di deviazioni organiche – ritiene che tutte le forme di alienazione parziale trovino fondamento nella lesione degli organi corrispondenti: «vi sono tante monomanie per quante sono le tendenze e tutte le sue innumerevoli modificazioni», benché molto rara sia «la lesione semplicemente limitata ad una sola facoltà senza che alcune altre non vi sieno per influenza trascinate»[112]. Si giustifica così, nella sua qualificazione della *follia ragionante*, la nozione di «alienazione delle tendenze»[113], che manifesta la progressiva autonomizzazione dell'isolamento di una specifica patologia della volontà per la cui determinazione la presenza o meno della coscienza di delinquere non è sufficiente:

> [...] se il misfatto si consuma per disordine delle facoltà affettive può aversi coscienza di delinquere e nello stesso tempo essere nella impossibilità di resistere alla emozione interna impulsiva[114].

I principi della dottrina di Gall e Spurzheim sulla relativa indipendenza delle aree del cervello e sul dualismo tra facoltà intellettive (percezione e riflessione) e facoltà affettive (istinti, senti-

[110] Miraglia 1853-54, I, 199.
[111] Miraglia 1853-54, I, 200.
[112] Miraglia 1853-54, I, 137.
[113] Miraglia 1871, 54.
[114] Miraglia 1882, 74.

menti) sono affermati da Miraglia ancora negli anni Settanta. Nelle sue *Questioni filosofiche, sociali, mediche e medico-forensi* afferma infatti che «le facoltà della mente sono l'una differente dalle altre, anzi alcune contrarie tra loro, e quindi indipendenti nelle loro azioni», e che all'ammalarsi delle facoltà intellettive segue necessariamente la degenerazione di quelle affettive, mentre all'ammalarsi di queste ultime «gl'impulsi e l'emozioni diventano disordinati, esagerati, dolorosi, irresistibili ed incorrigibili, e può l'individuo nello stesso tempo esercitare pienamente le facoltà intellettuali con tutt'i suoi attributi»[115]. È il caso dei *folli ragionanti*, che «non solo tutti hanno la coscienza dei loro atti, ma molti ne hanno la coscienza del valore morale». Ciò non riduce però il loro grado di alienazione e pertanto essi non vanno puniti:

> [...] bisogna riconoscere l'impunità degli atti criminosi non nella mancanza di coscienza di delinquere, ma nella erroneità morbosa delle premesse dei giudizii dell'individuo, il quale è sopraffatto da una emozione impulsiva o dolorosa, superiore alla coscienza più viva di delinquere[116].

Allorché parla dunque della monomania omicida, Miraglia tiene a precisare che solo la fisiologia del cervello può consentire di cogliere la sua manifestazione, rinviandola a due tipi di cause organiche, ossia un'esaltazione congenita dell'istinto di distruzione o un'attività anormale di questo stesso istinto, quando sottoposto all'influenza di altri organi: «questa speciale alienazione rappresenta la soddisfazione diretta dell'istinto distruttore pervertito, o quella di altro istinto del pari impetuoso e sottratto all'impero della volontà»[117]. Miraglia riconosce che la decifrazione del

[115] Miraglia 1882, 70-71.
[116] Miraglia 1882, 71.
[117] Miraglia 1853-54, II, 156.

comportamento è difficile, ma nondimeno ritiene che il concorso degli organi sia in grado di spiegarne le specificità. Una smania di distruggere e uccidere con qualunque mezzo che rinasca ogniqualvolta è stata soddisfatta sarà infatti il segno di un'anormalità originaria dell'istinto corrispondente, mentre un omicidio cui non segua per il suo autore l'impetuoso desiderio di ripeterlo, ma la permanenza in un diverso stato di disordine affettivo o intellettuale, dimostrerà al contrario come la perversione dell'istinto della distruzione sia stata determinata dalla lesione di altre funzioni[118].

Diversamente dagli alienisti, come si è detto, Miraglia ritiene dunque che i disordini delle facoltà intellettuali e affettive vadano sempre ricondotti a una lesione organica[119], ma anche che la maggior parte delle monomanie presentino delle manifestazioni osteologiche[120] e che pertanto possano essere individuate non solo sulla base dell'assenza di un motivo determinante nel passaggio all'atto violento, ma anche attraverso la cranioscopia, ed è in virtù di ciò che si fa promotore delle perizie frenologiche nei tribunali:

> La Società medico-psicologica di Parigi ha tenuto lunghe discussioni su la follia ragionante; e quantunque siasi molto distesa su le generalità, ne ha svolto splendidamente il concetto. Noi abbiamo tenuto altra via, cioè quella della fisiologia del cervello, che spiega meglio le follie ragionanti e la irresponsabilità di queste[121].

Il tutto con l'obiettivo – che era già stato di Ferrarese – di non limitarsi a dichiarare l'irresponsabilità degli alienati, ma di valutare precisamente «i gradi di colpabilità» dei criminali[122], la

[118] Cfr. Miraglia 1853-54, II, 157.
[119] Cfr. Miraglia 1853-54, II, 77-80.
[120] Cfr. Miraglia 1853-54, II, 127.
[121] Miraglia 1871, 47.
[122] Cfr. Miraglia 1882, 3.

loro libertà morale e la loro perversità, equiparando crimine e agitazione organica.

Lo si potrà meglio comprendere rapportandolo a quanto sostenuto in quegli stessi anni da un giurista autore di uno dei testi più importanti sulla monomania, Victor Molinier. Questi assume la partizione tra facoltà affettive (propensioni e repulsioni) e facoltà intellettuali e considera il crimine una malattia morale, secondo la prospettiva per cui, essendo le facoltà originarie e naturalmente buone, è a causa della loro perversione, o dei falsi calcoli dell'egoismo, che un uomo diviene cattivo, e i gradi di questa perversione differiscono da individuo a individuo, potendo anche giungere a determinare fenomeni di mostruosità morale non accompagnati da disturbi delle facoltà intellettuali e da qualsivoglia altro precedente segnale, oltretutto con la possibilità che il soggetto si senta in colpa e affranto per il delitto commesso. Ma in assenza di delirio, sostiene il giurista, di una manifestazione incontrovertibile di follia, ogni perversione delle facoltà affettive che lascia intatta la sfera intellettiva deve intendersi come una mera perversità morale. Anche per Molinier quindi il criminale presenta delle facoltà affettive pervertite, e tuttavia non vi è bisogno di un medico per constatare che la sua volontà è partecipe nel godimento del male. I medici, afferma, hanno ragione quando definiscono malato l'individuo che abbia commesso un crimine atroce senza interesse e sotto l'impulso delle sole facoltà affettive, ma hanno torto nel ritenerlo irresponsabile. I criminali sono infatti dei malati morali, ma ciò non significa che l'origine della malattia sia di ordine fisiologico o psichico, né che la determinazione del suo grado debba essere svolta medicalmente, altrimenti ogni giudizio dovrebbe necessitare di un esperto. Essi sono pertanto dei malati morali punibili[123], e spetta ai giuristi l'individuazione degli elementi morali del delitto

[123] Cfr. Molinier 1853, 266.

e la valutazione delle questioni relative alla libertà morale, mentre il compito dei medici e degli alienisti resta per Molinier quello di curare la sofferenza, potendo essi al massimo fornire osservazioni alla scienza giuridica[124].

Diversamente Miraglia, che pur distinguendo la perversità morale volontaria dall'alienazione, mira altresì a medicalizzarla, facendola risalire a un'involontarietà subita, a un'agitazione organica. Quella che in Ferrarese era l'ideologia del delinquente, con un prevalente rilievo attribuito alle facoltà intellettuali, diventa in Miraglia l'agitazione dell'uomo sano che delinque, le cui tendenze organiche, che subordinano a sé le facoltà della mente, vengono così a costituire il centro di gravità dell'imputabilità e della pena[125].

Miraglia accoglie dunque la partizione posta da Legrand du Saulle tra perversione, intesa come stato patologico dipendente da un'organizzazione (cerebrale) difettosa e necessitante di trattamento medico, e perversità, che coincide con l'immoralità e deve essere punita[126]. Al contempo, però, intende andare oltre questa partizione e medicalizzare la perversità, auspicando un sapere in grado di determinare non solo l'imputabilità, ma la stessa colpevolezza soggettiva sulla base dell'equilibrio singolare degli organi del cervello, rivelandosi in questo un vero erede di Gall.

Come per Gall, anche per Miraglia la misura della punizione non può essere esclusivamente il crimine commesso, e la sola norma capace di «misurare i gradi di colpabilità nelle azioni criminose» è il grado di libertà morale dei criminali, ossia la misura in cui «la facoltà di scegliere e di volere» è determinata dalla corporeità del reo. Il crimine e la colpa non possono essere «che prodotto d'individuo

[124] Molinier 1853, 276.
[125] Molinier 1853, 378.
[126] Du Saulle 1864, 104-105.

agitato»[127]. Il legame tra crimine e follia, o comunque la medicalizzazione integrale della criminalità, è piuttosto esplicito.

Miraglia distingue poi tra sentimento morale, ossia sentimento del giusto e dell'ingiusto, e libertà morale, ossia facoltà di determinarsi nel bene e nel male. Il primo, il sentire, senza l'ausilio della seconda, della volontà, non può nulla contro le tendenze generatrici delle passioni, perché se il sentimento di giustizia «dispone a fare il bene e ad evitare il male», la libertà morale ha dalla sua il potere di scegliere e di volere, e tuttavia questa è determinata dalle «impressioni che lo spirito riceve; cioè può scegliere financo il male come bene, e rifiutare financo il bene come male; né ciò contraddice le leggi della natura nelle manifestazioni psichiche». Una normale correlazione di libertà morale e senso di giustizia produce la coscienza morale, mentre una «debole manifestazione del senso morale, soggetto ad essere sopraffatto dall'impulso delle tendenze, produce non solo la indifferenza, ma l'alterazione del senso del giusto e dell'ingiusto; sicché adattandovisi la libertà morale nello scegliere e nel volere, possono le azioni umane divenire criminose senza che la coscienza si presenti a svegliarne i rimorsi». Il giudizio, la facoltà riflessiva per eccellenza, «non può portar seco che la forma della sua premessa dell'emozione che accoglie come buona e respinge come malvagia»[128]. Ciò premesso, Miraglia sostiene che, mentre in una coscienza morale normale gli impulsi irresistibili sono avvertiti dalla ragione e possono essere corretti con l'impero delle leggi, dell'educazione o della rieducazione, in una coscienza morale del tutto anormale l'impulso irresistibile è invece incorreggibile, non trovando una volontà che riesca a padroneggiarlo. Solo in questo caso, cioè in assenza di libertà morale, l'individuo può essere considerato alienato e quindi innocentizzato. Ma nei

[127] Miraglia 1882, 5-6. Cfr. anche Miraglia 1853-54, I, 29-31.

[128] Miraglia 1882, 6-8.

restanti casi la responsabilità deve essere misurata in base al grado «di corrigibilità, di volontà, di libertà morale nella determinazione delle azioni umane»[129], guardando all'influenza giocata sull'individuo dai suoi motivi interiori, che possono essere tanto puramente organici, quanto legati all'ambiente e all'educazione ricevuta, suscettibili di produrre una degenerazione quantitativa del controllo morale e per questa via di scatenare l'azione violenta.

La frenologia di Miraglia ambisce insomma non solo a classificare le anomalie craniche, a localizzare le aree cerebrali e le relative tendenze, ma a differenziare l'umano in gradi di normalità e anormalità in rapporto a uno scarto organico di tipo quantitativo che può essere congenito o socialmente degenerato a causa dell'ambiente o dell'educazione. Conseguentemente, la sua lotta per conquistare alla frenologia lo spazio della giurisdizione si pone come obiettivo, accanto all'irresponsabilizzazione degli alienati (indipendentemente dalla parzialità o meno della follia), la valutazione della premeditazione, dei gradi di colpevolezza morale dei criminali e dei corrispondenti gradi di pena, investendo così in pieno il compito dei magistrati, il cui giudizio, senza il supporto delle scienze umane, sarebbe meramente sentimentale: «il giudice che giudica con la semplice emozione non intenderà la premeditazione, né i gradi di colpabilità e di penalità, e molto meno le cause produttrici i perturbamenti mentali»[130]; «I gradi di colpabilità adunque se sono da stabilirsi nello stato di abuso o vizio delle facoltà, considerando *l'uomo sano che delinque più o meno agitato*, non mai sono da ritenersi nella pazzia sì generale che parziale»[131].

Un'occasione per sostenere queste posizioni è offerta a Miraglia dalla discussione intorno alla formulazione dell'art. 372 del

[129] Miraglia 1882, 8.

[130] Miraglia 1882, 83.

[131] Miraglia 1882, 74-75 (nostro il corsivo).

Progetto di Codice penale del Regno d'Italia, riguardante l'omicidio premeditato e dunque il concetto di premeditazione come istituto giuridico volto a definire l'esecuzione di un atto il cui disegno è stato precedentemente, freddamente (emendamento De Falco) o deliberatamente (emendamento Canonico), formato[132]. Invitato dalla Commissione istituita dal Guardasigilli Pasquale Stanislao Mancini a formulare le proprie osservazioni sul Progetto di Codice penale, in una lettera del 1877 indirizzata al ministro Miraglia affronta il tema della premeditazione svolgendo le sue riflessioni intorno ai gradi di libertà morale e quindi di colpevolezza, e, nel farlo, ridefinisce integralmente la questione: se con premeditazione – afferma in sintesi – possiamo banalmente intendere una determinazione libera e fredda della ragione, la frenologia mostra al contrario come ogni determinazione e spinta criminosa presupponga l'assenza di una volontà diretta dalla ragione. Se l'autore di un atto premeditato agisce cioè in «conseguenza della consultazione di sé stesso, di un calcolo della ragione, della riflessione», allora nessun atto criminale può dirsi davvero tale. Chi, infatti, se non colui che abbia un animo agitato da una qualche tendenza perversa, potrebbe mai trascinare la riflessività verso una determinazione a delinquere? Può «in vero considerarsi non agitato un animo che si determina a misfare?»[133].

Miraglia riprende qui delle tesi che aveva già sostenuto molti anni prima, ma resta difficile comprendere bene quale sia lo statuto dell'«*uomo sano che delinque più o meno agitato*» e in generale dell'«animo agitato che si determina a misfare»: da un lato il crimine rinvia all'agitazione organica dell'individuo, al di fuori di uno stato patologico e «salvi sempre i diritti della sua libertà»[134],

[132] Cfr. Miraglia 1882, 78.

[133] Miraglia 1882, 78.

[134] Miraglia 1853-54, I, 29

come tiene a ricordare il frenologo, dall'altro l'«individuo agitato, […] per quanto è prossimo al più alto grado di colpabilità, è egualmente vicino alla demenza»[135]. Tale difficoltà è dovuta al fatto che tanto la distinzione tra delinquenza e alienazione, quanto l'equiparazione tra delinquenza e agitazione hanno lo stesso fondamento: le manifestazioni dello spirito, nello stato fisiologico e in quello patologico, dipendono dal rapporto tra gli organi del cervello e dal loro grado di attività[136].

Ciò che però sembra chiaro è che, dopo aver criticato la giurisprudenza per il suo mancato riconoscimento della follia istintiva, l'intenzione di Miraglia è quella di fondare una giurisprudenza medica istituendo un rapporto di interiorità tra agitazione e crimine, di modo che una qualsiasi trasgressione di una norma morale, sociale o giuridica potrà sempre fare immediatamente segno verso un deficit cerebrale. Miraglia aspira insomma a conquistare al sapere frenologico i gradi del vizio del libero arbitrio, e lo fa senza affermarlo esplicitamente, ma con un ragionamento molto sottile: nel dirsi convinto che solo un sapere antropologico è realmente in grado di determinare «il concetto vero della premeditazione» e per dimostrare che «la colpabilità dell'atto aumenta per quanto è minore la tendenza impulsiva brutale, e viceversa»[137], Miraglia non contesta del tutto la razionalità giuridica intorno alla premeditazione, ma la ricodifica in senso medico[138].

[135] Miraglia 1853-54, I, 33.

[136] Miraglia 1853-54, II, 110.

[137] Miraglia 1882, 78.

[138] Sulla scia di Gall, già Charles Lucas aveva da tempo sostenuto che si può uccidere in un momento di collera ed essere privi dell'organo della distruzione, ma che se un delitto è a lungo meditato e progettato allora è certo che l'ideatore ne possiede l'organo (Lucas 1827, 254). Le tesi relative alla premeditazione come atto libero per eccellenza saranno considerate da Raymond Saleilles come uno dei più grandi errori della scuola classica di diritto

La volontà, afferma il frenologo, è di certo un'eminente facoltà dello spirito, ma il suo esercizio in generale non sta tutto «nell'ente che vuole ma pure in parte in un atto di facoltà la cui manifestazione e l'esercizio stanno in una funzione materiale organica»[139]. Le facoltà sono «forze mentali» la cui energia è legata al grado di potenza della funzione organica. È questo a stabilire in ultima istanza sia l'energia delle facoltà superiori sia quella delle facoltà affettive.

La determinazione ad agire dipende pertanto dalla volontà così formata tra spirito e materia, con una prevalenza della seconda. In assenza di uno stato morboso, di alienazione, una volontà libera sarà tanto più precaria quanto più mossa «dall'agitazione degl'interni impulsi»[140], cui vanno ad aggiungersi i motivi esterni che possono in varia misura eccitare i primi. La volontà di delinquere, sempre a partire da una fondamentale agitazione morale, è insomma il prodotto di una combinazione di motivi interni ed esterni, così che, ad esempio, un banale motivo esterno può spingere una «volontà facile» a passare all'atto a causa dell'elevato grado di eccitabilità degli organi, mentre l'enormità di un motivo esterno può eccitare una volontà meno determinata dallo stato anormale degli organi. Di conseguenza, la pena deve essere graduata in funzione delle potenze «motrici della volontà», ossia dei gradi di agitazione dell'animo causati dagli impulsi interni. Escludendo le patologiche tendenze interiori a delinquere, che non vanno responsabilizzate,

> [...] quanto più lieve è il motivo provocatore tanto più cresce la malvagità della colpa. Al contrario, è l'individuo meno capace

penale, in quanto il delitto premeditato può essere l'esatto opposto di un atto della libera volontà, potendo quest'ultima essere determinata da un'idea fissa, da un'ossessione. Cfr. Saleilles 1898, 65-66. Si veda anche, al riguardo, Alimena 1887.

[139] Miraglia 1882, 80.

[140] Miraglia 1882, 80.

> d'imputazione [quindi non incapace: N.d.A.] per quanto l'interno impulso ha trascinato la volontà inchinevole al misfare.

In tal modo Miraglia estende a dismisura il ruolo delle scienze umane nel processo, fino a ricodificare integralmente il sapere giuridico-morale senza cancellarlo, ma rideterminandolo e facendolo funzionare secondo categorie mediche, trasformando anche il crimine in una patologia della volontà:

> Ma non perché un magistrato non si crede atto a ravvisare nell'individuo agitato la vera causa della colpa, non esiste siffatta causa ed i variati suoi effetti[141].

Gli esiti di questa riflessione non sono trascurabili. Proviamo a seguire il ragionamento di Miraglia estendendolo al rapporto tra crimine premeditato e crimine passionale: l'omicidio premeditato è un omicidio architettato e commesso a sangue freddo e si oppone quindi al crimine passionale, che non è calcolato e in qualche modo è involontario, comunque eccezionale. Ne discende che, se i crimini passionali per loro natura sono difficilmente controbilanciabili da un sistema di punizioni che distolga preventivamente l'individuo dal commetterli, come avrebbe voluto l'Illuminismo penale, lo stesso non vale per l'omicidio premeditato. Ma Miraglia, per il quale in fondo ogni premeditazione non è che il disegno di una mente mossa da una tendenza, da un'agitazione, trasforma l'art. 372 del Progetto di Codice penale, che dovrebbe costituire una semplice minaccia sanzionatoria funzionale a dissuadere chi mediti cattive azioni dal metterle in atto, in una macchina individualizzatrice. Ed ecco servito il *coup de théâtre*: utilizzando gli stessi argomenti giuridico-morali di valutazione della libertà morale si ottiene che non è più un giudice, ma un medico a giudicare.

[141] Miraglia 1882, 81-82.

Miraglia ritiene insomma il delinquente un 'malato' morale punibile, ma medicalmente accertabile. Quando afferma di dover valutare l'agitazione che muove l'uomo sano a delinquere, la contraddizione per la quale sembra considerarsi e non considerarsi al tempo stesso il criminale, la sua libertà morale, sotto il profilo patologico, è ai suoi occhi solo apparente: da un lato, infatti, nella sua logica ogni delinquente dovrebbe essere giudicato involontariamente perverso e a variare sarebbe solo il grado della perversione, a seconda del quale egli sarebbe inquadrabile come correggibile e dunque punibile o come incorreggibile e dunque da isolare dalla società; dall'altro, per Miraglia l'uomo che delinque resta sano, dunque privo di disturbi psichici benché «agitato», ed è questa agitazione a dover essere ricondotta alle sue cause fisiologiche e a poter costituire, in quanto motivo interno, un'attenuante: «il maggiore attenuante sta nel considerare l'individuo agitato, cioè nel grado del motivo interno che alla colpa spingevalo»[142].

Queste discutibili posizioni di Miraglia inducono così a considerare ogni delitto come il prodotto di una volontà agitata e pertanto bisognoso di un giudizio medico che individui le variazioni cui la volontà è soggetta. E poiché ogni determinazione volontaria al crimine presuppone un'agitazione, un'involontarietà, derivando ogni crimine da un vizio e ogni vizio da un difetto di organizzazione, congenito o derivato, il frenologo dovrebbe essere consultato anche nel caso del più lieve dei crimini. In tal modo il crimine diventa un oggetto medico anche senza essere il prodotto di una malattia, e qualsiasi condotta semplicemente disfunzionale rispetto a un ordine istituito, qualsiasi scarto rispetto a una norma sono suscettibili di essere rinviati a una dinamica cerebrale che ne sanziona la viziosità morale in termini fisiologici.

[142] Miraglia 1882, 316.

Nonostante il momento storico avesse delle poste in gioco decisive, ovvero riuscire a iscrivere al livello del codice penale la pratica effettiva dei tribunali sotto la pressione delle scienze umane, Miraglia non fornisce tuttavia specifiche soluzioni normative al riguardo, limitandosi ad auspicare nel suo dialogo con Mancini una maggiore aderenza della legge al discorso medico. Con Miraglia non si è ancora giunti infatti a un pensiero che conferirebbe uno statuto patologico anche alle minime irregolarità del comportamento e alle agitazioni prodromiche di pericoli criminali e graduerebbe la responsabilità penale. Il frenologo napoletano riserva lo statuto patologico esclusivamente ai fenomeni di alienazione. Non accetta pertanto la nozione di responsabilità parziale, relativa a quegli individui che non sono alienati in senso stretto e che quindi non possono essere internati in un manicomio, ma che non sono neanche normali (perché degenerati, squilibrati, etc.), e per i quali si giustificheranno la nozione di *temibilità* e i manicomi criminali: concezione medico-giuridica – che riduce la sanzione penale agli anormali, ma accentuandone la pericolosità – che sarà diversamente promossa dalla Scuola positiva di diritto penale e dall'Unione internazionale di diritto penale.

La follia, sostiene Miraglia, non può in alcun caso essere responsabilizzata, mentre l'esame psichiatrico e frenologico che riveli nell'imputato eventuali anomalie non costituenti alienazione può essere funzionale a graduare la colpa. Lo testimoniano alcune sue perizie[143], ma soprattutto la sua opposizione alla nozione di *vizio*

[143] Cfr. ad esempio il *Parere su lo stato mentale di Pasquale d'Antonio accusato di omicidio, innanzi alla I^a Corte di Assise di Napoli*, dove Miraglia sostiene che: «l'accusato presenta il capo con alquanto di depressione della fronte e con predominio di volume di tutte le parti posteriori craniche, anzi la base del cervello in corrispondenza delle ossa temporali ed occipitale si offrono di larghezza straordinaria, così che tali condizioni organiche rappresentano l'uomo degl'istinti che per difetto di educazione ancora, si rende poco domabile dalla ragione. Ciò

di mente sottesa all'art. 95[144] del Codice penale sabaudo esteso alle province napoletane, che rischia di attribuire una responsabilità allo stato di follia parziale, mentre per Miraglia il vizio di mente deve concernere semplicemente l'agitazione alla base di ogni determinazione criminale, e può essere graduato proprio perché non costituisce alienazione. Dello stesso tenore è la sua opposizione all'art. 62 del Progetto di Codice penale del Regno d'Italia, che disponeva la diminuzione della pena da uno a tre gradi qualora le cause di non imputabilità previste dall'art. 61[145] avessero scemata ma non esclusa l'imputabilità, nonché la possibilità per il giudice di ordinare che la pena fosse scontata in una casa di custodia. Miraglia osserva che in tal modo si arriverebbe alla «imputabilità parziale dei folli, tanto discussa e rifiutata dalle più distinte Accademie freniatriche; così che i più pericolosi monomaniaci verrebbero puniti». Ritiene poi che questo articolo potrebbe al limite essere applicato nei confronti di

> [...] coloro che, per natura o per educazione mancata, hanno la ragione poco sviluppata a fronte delle tendenze soverchianti in modo da richiedersi grandi sforzi della prima per dirigere, moderare e reprimere le seconde; cioè, a coloro in cui non è del tutto scemata la libertà morale[146].

non costituisce follia, ma dà valore a quelle condizioni materiali organiche che rendono l'uomo più o meno vizioso, quando si abbandona agl'impeti delle sue tendenze, e più o meno virtuoso quando la ineducata ragione con più o meno sforzi ne frena l'impulso» (Miraglia 1882, 317-318).

144 Cfr. Miraglia 1882, 319: «Allorché il vizio di mente, o la forza non si riconoscessero tali da rendere non imputabile l'azione, i giudici applicheranno all'imputato secondo le circostanze dei casi la pena estensibile anche ad anni venti».

145 *Progetto del Codice penale del Regno d'Italia* 1877, 191: «Non è imputabile di reato colui che, nel momento in cui commise il fatto, era in tale stato da non avere la coscienza di delinquere; ovvero vi fu costretto da una forza alla quale non poté resistere».

146 *Progetto del Codice penale del Regno d'Italia* 1877, 220.

Ma Miraglia non specifica quale statuto riservi a questi individui, né in cosa essi si differenzino, se si differenziano, rispetto ai criminali sani dalla volontà agitata di cui parlava negli scambi epistolari con Mancini. Riconosce poi con una certa difficoltà la possibilità che questi criminali – che resterebbero, almeno pare, individui da punire e non da curare – scontino la pena in una casa di custodia, e tiene piuttosto ad auspicare che a essere rinchiusi in un manicomio criminale, a garanzia della sicurezza della società, e per esservi curati e non puniti[147], siano i folli criminali.

Ad ogni modo, il criminale agitato di Miraglia, anche se non malato, non è normale come l'uomo onesto, ma non è ancora l'anormale che l'antropologia criminale e la scuola della difesa sociale si incaricheranno di determinare. Quello che il frenologo propone non è dunque un ampliamento del campo del patologico agli individui anormali in funzione di una responsabilità attenuata e in nome della difesa della società, bensì una medicalizzazione dei comportamenti prodotti da un'agitazione che non costituisce alienazione, una medicalizzazione insomma della responsabilità normale e delle tendenze organiche profonde della volontà libera, così che il giudizio e la pena possano essere sempre antropologicamente fondati, nella misura in cui è la scienza a determinare il valore e il grado della colpevolezza dell'imputato. Va da sé che un simile giudizio preliminare rispetto all'eventuale sentenza di colpevolezza anticiperebbe il giudizio giuridico e farebbe sì che si giudichi non più il crimine di cui si è solo accusati, ma il soggetto nella sua individualità per come definito dal sapere esperto, di modo che sia facile presumerlo colpevole prima della sentenza. La sanzione sarà perciò doppia, con riferimento al crimine e con riferimento allo stato della volontà dell'imputato, rispetto all'accusa del pubblico ministero e a quella del medico.

[147] *Progetto del Codice penale del Regno d'Italia* 1877, 220.

In conclusione, Miraglia testimonia di una forma di razionalità antropologica, fisiologica e psicologica che mira alla costituzione di una giurisprudenza medica avente giurisdizione non solo sull'alienazione, ma sull'*agitazione dell'uomo sano*, ricodificando la partizione buono/cattivo attraverso la conoscenza del buono e del cattivo uso delle facoltà intellettuali e affettive. Le facoltà sono infatti per Miraglia tutte buone in sé, ma possono essere usate male, non tanto perché affette da una malattia, quanto per «allentamento d'una inclinazione che una volontà proclive rende più o meno malvagia»[148]. È la lotta dello spirito contro le tendenze cattive di cui parlava Gall, una lotta nella quale la virtù si impone con la vittoria dello spirito sulla tendenza, e il vizio con l'assoggettamento dello spirito alla tendenza, essendo maggiore la virtù quanto più violenta era la tendenza vinta, e maggiore il vizio – e quindi la colpa – quanto più debole era la tendenza dalla quale ci si è fatti padroneggiare.

Miraglia prova insomma a medicalizzare le mere agitazioni della volontà senza che però la sua frenologia abbia in realtà la forza scientifica di sostenerle, e in un modo, va da sé, inaccettabile per la scienza giuridica. Ancora negli anni Settanta il frenologo è pienamente convinto della validità della dottrina, nonostante le fortune di questa, e così pure quelle dell'alienismo, fossero oramai terminate da più di un ventennio per effetto delle forti critiche che le avevano investite: da un lato, la nozione di monomania istintiva non consente di distinguere con esattezza la passione dall'alienazione, e l'assenza dei motivi d'interesse di un crimine può essere considerata non più di un indizio di aberrazione delle facoltà intellettuali o affettive[149]; dall'altro, la cranioscopia risulta totalmente screditata dalla dimostrata assenza di una corrispon-

[148] Miraglia 1882, 79.

[149] Cfr. Falret 1854, 443.

denza sistematica tra forma del cranio e forma del cervello[150], con la conseguente riduzione della cattiva conformazione del cranio a mero indice di degenerazione tra tanti (rachitismo, deviazioni della sensibilità, irascibilità, etc.). Sarà invece la prospettiva di Morel[151] a permettere di considerare la malattia della volontà come un tratto fondamentale e non accidentale dell'individuo legato alla sfera dell'eredità[152], visibile non tanto nell'atto criminale (come per gli alienisti), né nel cervello (come per i frenologi), quanto in tutta una serie di comportamenti anormali disseminati lungo l'arco della vita dell'individuo.

La frenologia, insomma, non aveva raggiunto, né mai raggiungerà, a detta degli stessi medici, una soglia minima di scientificità, e la fondazione della Società Italiana di Frenopatia ad opera di Miraglia nel 1862 ha il sapore di un'impresa inesorabilmente tardiva, quando si pensi ad esempio ai giudizi espressi solo qualche anno dopo da Carlo Livi, che ritiene la cranioscopia appena più scientifica della chiromanzia e assegna alla misurazione delle anomalie craniche in sede processuale un ruolo esclusivamente di appoggio rispetto ai più 'affidabili' strumenti diagnostici fondati sulla patologia[153].

Ciò nondimeno, resta il fatto che questa dottrina, mirando a riconoscere le determinazioni della mente criminale attraverso le stigmate corporee, e per l'esattezza craniche, rappresenta il primo tentativo di spiegazione della criminalità sotto un profilo biologico e di antropologizzazione della giustizia. In tal senso, essa anticipa l'antropologia criminale, le teorie scientifiche delle razze, i dibattiti sul

[150] Cfr. Renneville 2003, 83-84.

[151] Cfr. Morel 1857, 34-45.

[152] Anche Miraglia richiama sin dagli anni Cinquanta l'elemento dell'ereditarietà, ma legandolo sempre all'organizzazione cerebrale e in funzione dell'irresponsabilizzazione dei folli, non della graduazione della colpa. Cfr. Miraglia 1853-54, II, 106-107, 124-125.

[153] Cfr. Livi 1863-1868, 143-144 e 279-280.

grado di pericolosità sociale del folle e sulla difesa della società, seppure con delle significative differenze. Nel ritenere il delinquente un malato morale punibile, ma medicalmente accertabile, Miraglia si rivela infatti un perfetto erede di Gall, la cui distinzione dei gradi di colpevolezza interiore rispetto a un'identità di colpevolezza esteriore, giuridica, per un dato crimine aveva inaugurato un dispositivo di pensiero in grado di sganciare la criminalità dell'agente dalla criminalità giuridica dell'atto, analogamente a quanto sarà sostenuto dall'antropologia criminale. Tuttavia né Gall né Miraglia ritengono che lo sviluppo eccessivo di un organo o la sua degenerazione a uno stadio anteriore testimonino la sopravvivenza nella specie di istinti primitivi, come sarà per Lombroso[154], né propongono lo smantellamento del sistema penale o la sostituzione della pericolosità alla responsabilità, auspicando piuttosto la medicalizzazione della colpa, e forse proprio per questo ci permettono di comprendere, tanto quanto potrebbe fare lo studio dell'antropologia criminale, la nascita e le contraddizioni del nostro sistema medico-legale.

Significativamente, a succedere a Miraglia nella direzione del manicomio aversano è Gaspare Virgilio, i cui lavori sulla natura morbosa del delitto sono definiti da Lombroso «incunaboli di nuove dottrine»[155]. E con lo stesso Lombroso, a Torino, si chiude il cerchio aperto dalla frenologia, attraverso la nascita di un'antropologia criminale che intende determinare la concretezza antropologica, psicologica e sociale del soggetto contro la sua forma giuridica, e che sostituisce la questione della pericolosità a quella della responsabilità. Tuttavia, probabilmente, la frenologia sarà più vicina a Lacassagne che a Lombroso. Le tesi di Gall, Spurzheim, Ferrarese e Miraglia

[154] Cfr. Lombroso 1876.

[155] Cit. in Sbriccoli 2009, 810. Cfr. Virgilio 1873. Virgilio inaugura nel 1876 la prima sezione per maniaci del manicomio aversano, che diventerà poi il primo manicomio criminale in Italia. Cfr. Virgilio 1877; Virgilio 1884.

mostrano infatti chiaramente come l'obiettivo della frenologia non si esaurisse nell'isolamento e nella localizzazione delle aree del cervello corrispondenti alle facoltà e agli istinti, ma si estendesse a rilevare, pur non concettualizzandola in quanto tale, l'influenza del sociale sulla costituzione della criminalità. Al di là dei casi di lesione congenita degli organi cerebrali, i frenologi interpretavano l'anormalità del cervello e del cranio come l'indice di una cattiva educazione o di un cattivo ambiente, nella convinzione che da un lato il difetto organico rendesse l'individuo vulnerabile rispetto alle circostanze esterne, e dall'altro l'ambiente e l'educazione influissero sullo sviluppo e sul funzionamento del cervello, con il risultato di naturalizzare la devianza e di farla ricadere sempre sulle stesse categorie sociali[156].

Storicamente, la frenologia, la psichiatria e la criminologia del XIX secolo non hanno sospettato neanche minimamente del valore performativo, drammatico e in ultima analisi poliziesco e strumentale delle proprie classificazioni. Del tutto in buona fede i loro teorici, da umanisti convinti, hanno istituito un dispositivo di pensiero nel quale una qualsiasi trasgressione di una norma sociale o giuridica poteva fare immediatamente segno verso un deficit cerebrale o biologico, e riportare così i delinquenti, i comunardi, gli anarchici, gli oziosi, etc. alla responsabilità verso il loro essere in rapporto all'ordine sociale di cui loro, i classificatori, buoni uomini liberali, *ça va sans dire*, erano al servizio.

Auspicheremmo, per i nostri tempi, una direzione diversa, eppure le teorie psichiatriche e criminologiche che si stanno ridefinendo in funzione dei quadri prodotti dalle neuroscienze e dalla genetica molecolare della violenza e che premono per una giustizia illuminata dalla scienza non sono poi così lontane da questi ordini di problemi quando sostengono che la tendenza all'aggressività è iscritta nel corredo genetico o nell'inattività della corteccia prefron-

[156] Cfr. Renneville 1995, 1723; Renneville 2003, 234.

tale, che il passaggio all'atto è determinato dalle influenze dell'ambiente, e che bisogna medicalizzare l'aggressività per ridurne i costi sociali[157]. Oggi come allora queste teorie non si interrogano minimamente sulle condizioni storiche di possibilità del loro discorso, sulla loro funzione poliziesca, né sulla banalità del fatto che la norma cui parametrare i cattivi comportamenti dovuti a un corredo genetico difettoso o a un *broken brain* non ha nulla di naturale ed è in ultima analisi sempre storico-sociale, in senso ampio politica[158].

Riferimenti bibliografici:

Alimena B. 1887, *La premeditazione in rapporto alla psicologia, al diritto, alla legislazione comparata*, Milano.

Baral S. 2016, *Il frenologo in tribunale. Nota per una ricerca sul caso italiano*, "Criminocorpus" 1(juin): http://journals.openedition.org/criminocorpus/3283

Bonacossa G.S. 1844, *Dell'importanza della perizia medica nel giudicare sullo stato mentale dell'uomo*, "Atti della Società medico-chirurgica di Torino", 1, 347-383.

Brière de Bismont A.J.F. 1868, *Mittermaier. La peine de mort – Les aliénés dans les prisons et devant les tribunaux*, "Annales médico-psychologiques", 26, 337-377.

Brindisi G. 2019, *La ricodificazione neuro-genetica degli individui pericolosi. Problematizzazione epistemologica e analisi storico-politica del primo caso giudiziario europeo di perizia neuropsicologica e di genetica molecolare*, "Democrazia e diritto", 1, 97-127.

Brindisi G. 2020, *L'interiorità a processo. Teorie penali, frenologia e alienismo in Francia e in Italia fra XVIII e XIX secolo*, "Etica & Politica", XXII, 3, 625-702.

[157] Cfr. Raine 2016.

[158] Per un'analisi del modo in cui si sta ridefinendo negli ordinamenti attuali il problema della responsabilità, della colpa e della pericolosità in funzione del ruolo giocato dalle neuroscienze e dalla genetica molecolare, rinvio a Brindisi 2019.

Broussais F.J.V. 1834-35, *Cours de pathologie et de thérapeutique générales*, Paris.
Broussais F.J.V. 1836, *Cours de phrénologie*, Paris.
Carmignani G. 1808, *Elementi del diritto criminale*, prima versione italiana a cura di Garuana Dingli, Napoli 1854.
Carmignani G. 1831-32, *Teoria delle leggi della sicurezza sociale*, I-II, Pisa.
Carrino C. – Di Costanzo R. 2011, *Le case dei matti. L'archivio dell'Ospedale psichiatrico "S. Maria Maddalena" di Aversa (1813-1999)*, Napoli.
Castel R. 1976, *L'ordre psychiatrique. L'âge d'or de l'aliénisme*, Paris.
Cesaro A. 2018, *Caput Mortuum. Autonomia della mente e disciplinamento sociale*, Capua.
Chauveau A. – Hélie F. 1837, *Théorie du code pénal*, Paris.
Combe G. 1828, *The Constitution of Man Considered in Relation to External Objects*, London.
Cuoco V. 1814, *Sul sistema di Gall*, ora in Cuoco V., *Scritti giornalistici. Periodo napoletano 1806-1815*, a cura di D. Conte, Napoli 1999, 460.
De Cristofaro E. 2020, *Nella mente del criminale. La frenologia forense italiana nell'Ottocento*, F.E. D'Ippolito – M. Pignata (a cura di), *Arbor alienationis*, Capua, 25-44.
Doron C.-O. 2012, *La formation du concept psychiatrique de perversion au XIX^e^ siècle en France*, "L'information psychiatrique", 88, 1, 39-49.
Du Saulle L. 1864, *La folie devant les tribunaux*, Paris.
Esquirol J.D.E. 1812, *Aliéné*, *Dictionnaire des sciences médicales*, vol. I, Paris, 321-329.
Esquirol J.D.E 1827, *Note sur la monomanie homicide*, Paris.
Esquirol J.D.E 1838, *Des maladies mentales considérées sous les rapports médical, hygiénique et médico-légal*, t. I, Bruxelles.
Falret J.P. 1854, *De la non-existence de la monomanie*, in Falret J.P. 1864, *Des maladies mentales et des asiles d'aliénés*, Paris, 425-448.
Ferrarese L. 1830, *Delle malattie della mente o delle diverse specie di follie*, I, Napoli.
Ferrarese L. 1833, *Ricerche intorno alla condizione patologica nelle malattie*, Napoli.
Ferrarese L. 1834a, *Programma di psicologia medico-forense*, Napoli.
Ferrarese L. 1834b, *Ricerche intorno all'origine dell'istinto*, Napoli.
Ferrarese L. 1835, *Esame dello stato morale ed imputabile dei folli monomaniaci, ed in particolare dei monomaniaci suicidi*, Napoli.
Ferrarese L. 1838, *Memorie riguardanti la dottrina frenologica*, Napoli.
Ferrarese L. 1843, *Quistioni medico-legali intorno alle diverse specie di follie*, Napoli.

Ferrarese L. 1845, *Nuove ricerche di sublime psicologia medico-forense*, Edinburgh.
von Feuerbach P.J.A.R. 1840[13], *Lehrbuch des gemeinen in Deutschland gültigen peinlichen Rechts*, hrsg. von C.J.A. Mittermaier, Giessen.
Finger S. – Eling P. 2019, *Franz Joseph Gall: Naturalist of the Mind, Visionary of the Brain*, Oxford.
Foucault M. 1975, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, trad. it. di A. Tarchetti, Torino 1995.
Foucault M. 1999, *Gli anormali. Corso al Collège de France 1974-1975*, trad. it. di V. Marchetti – A. Salomoni, Milano 2004.
Gall F.J. 1818, *Anatomie et physiologie du système nerveux en général et du cerveau en particulier*, t. III, Paris.
Gall F.J. 1822, *Sur les fonctions du cerveau et sur celles de chacune de ses parties*, t. I-II, Paris.
Gall F.J. – Spurzheim J.G. 1812, *Anatomie et physiologie du système nerveux en général et du cerveau en particulier*, t. II, Paris.
Georget É.-J. 1821, *De la physiologie du système nerveux et spécialement du cerveau*, t. I, Paris.
Georget É.-J. 1825, *Examen médical des procès criminels des nommés Léger, Feldtmann, Lecouffe, Jean Pierre et Papavoine*, Paris.
Georget É.-J. 1826, *Discussion médico-légal sur la folie ou aliénation mentale*, Paris.
Goldstein J. 1987, *Consoler et classifier. L'essor de la psychiatrie française*, trad. fr. di F. Bouillot, Le Plessis Robinson 1997.
Hegel G.W.F. 1807, *Fenomenologia dello spirito*, trad. it. di V. Cicero, Milano 2000.
Hoffbauer J.Ch. 1808, *Die Psychologie in ihren Hauptanwendungen auf die Rechtspflege nach den allgemeinen Gesichtspunkten der Gesetzgebung*, Halle.
Lantéri-Laura G. 1970, *Histoire de la phrénologie : l'homme et son cerveau selon F. J. Gall*, Paris.
Lantéri-Laura G. 1993, *Aspects Criminologiques de l'Oeuvre de F.J. Gall*, "Análise Psicológica", 1, XI, 5-10.
Leidesdorf M. 1878, *Trattato delle malattie mentali*, Torino.
Linguiti G.M. 1812, *Ricerche sopra le alienazioni della mente umana*, t. I, Napoli.
Livi C. 1863-1868, *Frenologia Forense ovvero delle frenopatie considerate relativamente alla medicina legale*, Milano.
Lombardo G.P. – Duichin M. 1997, *Frenologia fisiognomica e psicologia delle differenze individuali in Franz Joseph Gall*, Torino.
Lombroso C. 1876, *L'uomo delinquente studiato in rapporto all'antropologia, alla medicina legale ed alle discipline carcerarie*, Milano.

Lombroso C. 1889[4], *L'uomo delinquente in rapporto all'antropologia, alla giurisprudenza ed alle discipline carcerarie*, vol. I, Torino.

Lucas Ch. 1827, *Du système pénal et du système répressif en général, de la peine de mort en particulière*, Paris.

Marc C.C.H. 1840, *De la folie, considérée dans ses rapports avec les questions médico-judiciaires*, vol. II, Paris.

Miraglia B.G. 1847, *Cenno su una nuova classificazione e di una nuova statistica delle alienazioni mentali*, Aversa.

Miraglia B.G. 1853-54, *Trattato di frenologia*, 2 voll., Napoli.

Miraglia B.G. 1870, *Sulla procedura nei giudizi criminali e civili per riconoscere l'alienazione mentale*, Napoli.

Miraglia B.G. 1871, *La legge e la follia ragionante*, Napoli.

Miraglia B.G. 1882, *Questioni filosofiche, sociali, mediche e medico-forensi trattate coi principi della fisiologia del cervello*, Napoli.

Mittermaier C.J.A. 1842, *Intorno ai progressi della letteratura giuridica, e sullo stato dello studio del diritto in Italia*, "Annali Universali di statistica, economia pubblica, storia, viaggi e commercio", 71, 291-308.

Mittermaier C.J.A. 1845, *Delle condizioni d'Italia*, Lipsia-Milano-Vienna.

Molinier V. 1853, *De la monomanie envisagée sous le rapport de l'application de la loi pénale*, "Revue de législation et de jurisprudence", 46, 253-276.

Moravia S. 1982, *Filosofia e scienze umane nell'età dei lumi*, Firenze.

Morel B.A. 1857, *Considérations médico-légales sur un imbécile érotique convaincu de profanation de cadavres. Lettres à M. le Docteur Bédor*, Paris.

Moscati F.M. 1833, *History and Conversion of an Anti-Phrenologist*, "The Lancet", 1832-1833, I, 213-215.

Palermo G. 2020, *Follia, devianza e criminalità. La definizione dell'anormalità tra potere giudiziario e sapere psichiatrico nel XIX secolo*, G. Palermo – R. Perrella, *La società dei folli*, Capua, 1-34.

Pignata M. 2020, *Il contributo della frenologia nei palazzi di giustizia. Le Questioni medico-forensi di Biagio Gioacchino Miraglia*, F.E. D'Ippolito – M. Pignata (a cura di), *Arbor alienationis*, Capua, 1-24.

Pinel Ph. 1801, *Traité médico-philosophique sur l'aliénation mentale, ou la manie*, Paris.

Progetto del Codice penale del Regno d'Italia. Sunto delle osservazioni e dei pareri, Roma 1877.

Quételet A. 1831, *Recherches sur le penchant au crime aux différens âges*, Bruxelles.

Raine A. 2013, *L'anatomia della violenza. Le radici biologiche del crimine*, trad. it. di V. Stagnaro, Milano 2016.

Regnault É. 1828, *Du degré de compétence des médecins dans les questions judiciaires relatives aux aliénations mentales, et des théories physiologiques sur la monomanie*, Paris.

Renneville M. 1995, *Les théories biologiques de la criminalité*, "Histoire de la médecine et des sciences", 11, 1720-1724.

Renneville M. 2000, *Le langage des crânes: Histoire de la phrénologie*, Paris.

Renneville M. 2003, *Crime et folie. Deux siècles d'enquêtes médicales et judiciaires*, Paris.

Renneville M. 2012, *D'un Cesare, l'autre. Le droit de punir à l'aune de la science*, Chauvaud F. (dir.), *Le droit de punir. Du siècle des Lumières à nos jours*, Rennes, 85-97.

Rossi P. 1829, *Trattato di diritto penale. Nuova traduzione italiana con note ed addizioni dell'avvocato Enrico Pessina*, Napoli 1853.

Saleilles R. 1898, *L'individualisation de la peine. Étude de criminalité sociale*, Paris 1909.

Santoro G. 1827, *Trattato sull'alienazione della mente umana*, Napoli.

Sbriccoli M. 2007, *Histoire sociale, dimension juridique: l'historiographie italienne récente du crime et de la justice criminelle*, "Crime, Histoire & Société" 11, 2, 139-148; riedito in Sbriccoli M. 2009, *Storia del diritto penale e della giustizia. Scritti editi e inediti (1972-2007)*, Milano, 1267-1282.

Spurzheim J.G. 1834, *Phrenology, or the Doctrine of the Mental Phenomena*, Boston.

Tisci A. 2020, *…e le "ragioni" della follia ragionante*, F.E. D'Ippolito – M. Pignata (a cura di), *Arbor alienationis*, Capua, 117-130.

Virgilio G. 1873, *Saggio di ricerche sulla natura morbosa del delitto e sulle sue analogie colle malattie mentali*, Roma.

Virgilio G. 1877, *Sulla istituzione dei manicomi criminali in Italia*, "Archivio italiano delle malattie nervose", 5-6, XIV.

Virgilio G. 1884, *Del manicomio criminale*, Roma.

Studi e archivio

Giuseppe Porzio*

NICCOLÒ DI SIMONE A MALTA. UNA PRECISAZIONE E UNA CONFERMA**

Abstract

Il saggio porta nuova luce su un'importante pala secentesca del pittore fiandro-napoletano Niccolò di Simone *ab antiquo* nella chiesa dei Gesuiti a La Valletta, contribuendo a definire – sulla base di due pagamenti del 1654 – cronologia e circostanze esecutive del dipinto maltese.

The contribution brings new light on an important seventeenth century altarpiece by the Flemish-Neapolitan painter Niccolò di Simone ab antiquo *in the Jesuit church at Valletta. Focusing on two payments in 1654, the article attempts to define the chronology and the circumstances which determined the commission of the Maltese painting.*

Key Words: Niccolò di Simone, Naples, Spanish viceroyalty, Baroque painting, Jesuit art, religious painting, artistic mobility

La monumentale pala raffigurante l'*Educazione di Maria Vergine*, sul primo altare a destra della chiesa dei Gesuiti a La Valletta (fig.

* Università degli Studi di Napoli L'Orientale, porziog@unior.it

** Sono particolarmente grato a Luigi Abetti e a Eduardo Nappi per l'assistenza nella ricerca d'archivio e a Keith Sciberras per il reperimento della documentazione fotografica maltese.

1), si colloca di diritto tra le prove di maggiore qualità e impegno di Niccolò di Simone[1], costituendo al tempo stesso una delle testimonianze pittoriche più cospicue del Seicento napoletano presenti *ab antiquo* a Malta; tuttavia, la sua posizione defilata ne ha confinato la fortuna principalmente negli studi locali, gli unici nei quali si possa tutt'ora reperire un'illustrazione del quadro[2].

Restituita al maestro d'origine fiamminga nel 1988 – sulla base di una segnalazione di Pierluigi Leone de Castris – in un saggio monografico di Ileana Creazzo che è ancora oggi testo di riferimento per Niccolò di Simone[3], la tela ripropone con varianti e in un tono più grandioso – notevole l'inserto, nel registro superiore, del Padreterno in una gloria di angeli – la composizione sull'altare al centro della cappella D'Anastasio in Santa Teresa degli Scalzi a Napoli (fig. 2), commissionata nel 1642 assieme alla decorazione dell'intero sacello[4].

La lettura stilistica e iconografica del prototipo fornita da Creazzo nel suo pioneristico contributo, ancora sostanzialmente valida, può essere estesa anche alla replica maltese, che la studiosa si limitava genericamente a ritenere più tarda:

[1] Per un quadro sistematico dell'attività del pittore si rimanda a Creazzo 1988; Creazzo 1991 e Leone de Castris 2011, quest'ultimo con una rassegna della bibliografia precedente pressoché completa. Contributi su aspetti particolari della committenza sono venuti di recente da Lofano 2011-2012 [2016], 257-260 e 270, 277-278, docc. V,1 e X; e da Fontana 2020. Quanto alle numerose varianti del nome, tutte più o meno legittime, si è qui preferita la più corretta forma patronimica «Niccolò di Simone» adottata da Bernardo De Dominici.

[2] Sciberras 2009, 81-83, figg. 71-72; Sciberras 2015, 73, fig. 58.

[3] Creazzo 1988, 288.

[4] Il contratto notarile è in Ruotolo 1983, 59, docc. 2-3. Una debole copia del dipinto, nella chiesa di Sant'Angelo a Tricase, è stata pubblicata come autografa da Tanisi 2019, 195-197, fig. 1; altre modeste derivazioni sono nella cappella gentilizia di San Nicola a Mormanno (ICCD, n. di Catalogo generale 18|00010239) e nella basilica dell'Immacolata Concezione a Catanzaro (ICCD, n. di Catalogo generale 18|00032108).

> Niccolò dipinge ora in maniera insolitamente composta, a figure grandi e con un'impostazione di tipo romano già in qualche modo barocca (evidente soprattutto nel taglio dal basso verso l'alto) restando pur sempre memore di un naturalismo latamente fracanzaniano nelle caratterizzazioni senili. Ma colpisce in particolare il modo di evidenziare con rapide luminose pennellate "a macchia" vesti, chiome, tendaggi e soprattutto quella sorta di Immacolata in miniatura, quasi alla Cesare Fracanzano, che è Maria bambina. Gli effetti di luce sulla sua veste non derivano dai preziosismi di Artemisia o dalle iridescenze di Cavallino, come comunemente si scrive, ma sono riflesso di una fonte più diretta, del Van Dyck […], rivela[ndo] una sua nordica propensione, per così dire congenita, a comprender[ne] la lezione originale[5].

E non v'è dubbio, infatti, che l'invenzione di base riecheggi in qualche modo l'autorevole modello fiammingo di Peter Paul Rubens oggi nel Museo reale di belle arti di Anversa, destinato anch'esso a un contesto carmelitano e peraltro circolante nello stesso giro di anni in una traduzione a stampa[6] (fig. 3).

Detto questo, però, evidentemente a causa della conoscenza indiretta del manufatto, per di più ostacolata da condizioni conservative non certo ottimali, la letteratura su Niccolò di Simone non ha mai rilevato come la tela dei Gesuiti esibisca, oltre alla firma dell'autore, la data 1654 sul gradino su cui è assisa sant'Anna. Ma c'è di più: il controllo e il ritrovamento, nell'ambito di una più ampia ricerca sulle presenze forestiere a Napoli, di alcuni documenti dell'Archivio storico della Fondazione Banco di Napoli confermano non solo la cronologia della pala in questione, ma offrono anche indicazioni sulle circostanze esecutive del dipinto, che divie-

[5] Creazzo 1988, 288.

[6] Sull'*Educazione di Maria Vergine* di Rubens del Koninklijk Museum voor Schone Kunsten di Anversa (inv. 306): Jaffé 1989, 328, n. 1055; per l'incisione di Schelte Adamsz. Bolswert: Hollstein 1949, 83, n. 260.

ne così un ulteriore punto fermo nella definizione del percorso di Niccolò di Simone, ancora in via di assestamento.

Si riferiscono infatti all'*Educazione di Maria Vergine* due pagamenti, per un importo totale di 200 ducati, versati al pittore dal gesuita Tommaso Mascambruno tra il 12 gennaio e il 27 maggio 1654[7]; l'anticipo era stato già edito da Eduardo Nappi[8], ma – per la parziale indicazione del soggetto, un "quadro di Sant'Anna", e l'omissione della girata a Pietro Erardi – non collegato alla tela di La Valletta.

Se Mascambruno è personalità già emersa dalla documentazione e può aver forse mediato l'affidamento dell'incarico all'artista – oltre ad altri lavori al Gesù Nuovo di Napoli, il religioso compare difatti in relazione a Niccolò di Simone già nel 1645 per l'esecuzione di un disperso Crocifisso tra i dolenti con i santi Ignazio e Francesco Saverio[9] –, anche il fin qui sconosciuto Erardi poteva indirizzare verso una pista maltese; il cognome, infatti, è quello di una famiglia di pittori operosi nell'isola tra Sei e Settecento, tra i quali spiccano Stefano e Pietro, collegiale della Grotta

[7] Archivio storico della Fondazione Banco Napoli, Sacro Monte e Banco della Pietà, giornale di cassa matricola 433, c. 71*r*, partita di 150 ducati estinta il 12 gennaio 1654: «A Thomase Mascambruno docati cinquanta et per lui a Nicolò Simon Pietro et sono in conto di docati 200, quali li dà per uno quadro di Sant'Anna conforme al desegno fatto quando detto quadro sarà fenito, et per lui a Pietro Erardi»; ivi, giornale di cassa matricola 432, c. 847*r*, partita di 150 ducati estinta il 27 maggio 1654: «Al padre Tomase Mascambruno docati centocinquanta e per lui a Nicolò di Simon Pietro, e sono a complimento di docati ducento, atteso l'altri docati cinquanta l'ha ricevuti dal istesso banco li mesi passati, quali ce li paga per un quadro di Sant'Anna che l'ha fatto fare per la chiesa del collegio della Compagnia di Giesù di Malta, quale ha ricevuto, et è di sua sodisfatione, et detto Nicolò resta sodisfatto di quanto l'ha promesso per detto quadro, e per lui a Pietro Erardi per altritanti».

[8] Nappi 2005, 81, doc. 37.

[9] Strazzullo 1955, 35, doc. 169; Nappi 2003, 118-119, doc. 60.

di San Paolo a Rabat. Quest'ultimo, tuttavia, attestato tra il 1683 e il 1707[10], non sembra potersi identificare, per ragioni anagrafiche, con il giratario delle due polizze.

Così inquadrata, dunque, l'opera va ad aggiungersi agli altri lavori di vasta scala che puntellano il segmento finale dell'attività di Niccolò di Simone, come il *Martirio di san Potito* dello stesso anno dietro l'altare maggiore dell'omonima chiesa napoletana[11]; segno che l'apprezzamento accordatogli dai contemporanei dovette essere ben diverso dalla scarsa considerazione in cui è oggi tenuto il pittore.

Riferimenti bibliografici:

Azzopardi J. 1990, *St. Paul's Grotto. Church and Museum at Rabat*, Rabat.

Creazzo I. 1988, *Alcuni inediti di Niccolò de Simone e altre precisazioni sul pittore*, in *Scritti di storia dell'arte in onore di Raffaello Causa*, Napoli, 223-232.

Creazzo I. 1991, *De Simone, Nicolò*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 39, Roma, 395-397.

Fontana M. V. 2020, *«Premure e commendatizie» napoletane. Giovan Camillo Cacace e Niccolò di Simone*, "Napoli nobilissima", ser. VII, 6, 18-33.

Hollstein, F. W. H. 1949, *Dutch and Flemish Etchings, Engravings and Woodcuts ca. 1450–1700*, vol. III: *Boekhorst–Brueghel*, Amsterdam.

Jaffé M. 1989, *Rubens. Catalogo completo*, Milano.

Leone de Castris P. 2011, *Ritratto di Niccolò di Simone*, in Montanari M. – Papa F. – Vacca G. (a cura di), *Le forme e la storia. Scritti in onore di Biagio De Giovanni*, Napoli, 145-168.

Lofano F. 2011-2012 [2016], *Sincretismo e unità delle arti: la cappella Cacace-De Caro in San Lorenzo Maggiore a Napoli alla luce di nuovi documenti*, "Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana", 40, 241-287.

Nappi E. 2003, *I Gesuiti a Napoli. Nuovi documenti*, in *Ricerche sul '600 napoletano. Saggi e documenti 2002*, Napoli, 111-133.

[10] Azzopardi 1990, 251, 429, n. 143.

[11] Spinosa 1984, tav. 290.

Nappi E. 2005, *Notizie su pittori che lavorarono a Napoli dal 1630 al 1656*, in *Ricerche sul '600 napoletano. Saggi e documenti 2005*, Napoli, 77-83.

Ruotolo R. 1983, *Documenti sulla chiesa di S. Teresa agli Studi e su qualche pittore napoletano del Seicento*, in *Ricerche sul '600 napoletano. Scritti vari*, Milano, 57-71.

Sciberras K. 2009, *Baroque Painting in Malta*, Valletta.

Sciberras K. 2015, *Caravaggio to Mattia Preti. Baroque Painting in Malta*, Valletta.

Spinosa N. 1984 (a cura di), *La pittura napoletana del '600*, Milano.

Strazzullo F. 1955, *Documenti inediti per la storia dell'arte a Napoli. IV*, "Il Fuidoro", II, 32-37.

Tanisi S. 2019, *L'*Educazione della Vergine *di Niccolò de Simone e il* Sant'Oronzo *di Giovanni Andrea Coppola nella chiesa di Sant'Angelo a Tricase*, "Il delfino e la mezzaluna", VI, 8, 195-204.

L'Annunziata di Capua alla fine del '400: l'ospedale e la sua attività attraverso un registro contabile del 1477-1478

A cura di Francesco Senatore

Francesco Senatore*

PREMESSA: UN'ESPERIENZA DIDATTICA, UNA RICERCA DI GRUPPO

Con i cinque contributi e l'edizione del registro contabile del 1477-1478, che vengono pubblicati in questo fascicolo dei "Quaderni", si inaugura una serie di studi sui registri dell'Annunziata di Capua, che con quella di Napoli e di Aversa costituì, nel secondo ventennio del Trecento, il modello per la fondazione di altre istituzioni assistenziali con lo stesso nome in numerose città del Mezzogiorno d'Italia.

L'Annunziata di Capua, come tutti i grandi ospedali europei, ha marcato per secoli il tessuto urbanistico e sociale della città. La chiesa, con la maestosa facciata rinascimentale (fig. 4), è collegata all'ospedale da un arco che attraversa la via Appia, l'asse principale della città. Conosciamo poco dell'istituzione nel tardo Medioevo perché le ricerche si sono concentrate sui secoli successivi, in particolare sulla fabbrica cinquecentesca[1], e perché l'ordinamento dell'archivio, che Salvatore Marino cercò invano di consultare durante le ri-

* Università degli Studi di Napoli Federico II, francesco.senatore@unina.it

[1] De Rosa 2001, Giorgi 1990.

Quaderni dell'Archivio Storico - Fondazione Banco di Napoli
n.s. 3, 2020, fasc. 2, pp. 83-87

cerche per il suo volume del 2014[2], non è mai stato completato dopo il versamento nel Museo Provinciale Campano di Capua.

Grazie alla cortesia dei dipendenti del Museo, e in particolare del responsabile della biblioteca, l'insostituibile Gennaro D'Amato, in tempi molto recenti è stato possibile consultare e riprodurre alcuni registri delle entrate e uscite dell'Annunziata (cosiddetti *libri bancali*), il più antico dei quali è stato proposto come oggetto di studio agli studenti del corso di *Istituzioni medievali* nel Corso di Studio magistrale in Scienze storiche, Università Federico II di Napoli, anno accademico 2019-2020[3].

Da quando insegno nella magistrale – una digressione autobiografica è necessaria – ho scelto, al pari di altri colleghi, la formula del laboratorio, coinvolgendo gli studenti nella lettura di fonti primarie, nella ricerca bibliografica, nella preparazione di presentazioni orali e di brevi saggi scritti. La formula, perfezionatasi nel corso degli anni, prevede la lettura e trascrizione di una fonte inedita, scelta considerando non solo la pregnanza delle informazioni, ma anche il grado di difficoltà della lingua (latino e, più frequentemente, volgare) e della grafia (gli studenti sono generalmente alla prima esperienza al riguardo). Un registro contabile si presta molto bene alla bisogna, perché le formule di registrazione delle entrate e delle uscite, ben inquadrate nella *mise en page* tipica di queste scritture, si ripetono, facilitando l'apprendimento paleografico, e perché la varietà delle causali, molto espli-

[2] Marino 2014, 51 nota.

[3] Serena Avitabile, Daniele Capaldo, Germano Carotenuto, Umberto Carrino, Nicola Ciervo, Davide Cresta, don Vito Cucca, Federica d'Augelli, Roberta Della Magna, Gerardo de Riso, Lucia Di Donato, Sabrina Fontanella, Annamaria Frezza, Imma Iaccarino, Mariateresa Laurini, Marco Marinò, Raffaela Parente, Luca Petrocelli, Giuseppe Primicerio, Andrea Razzino, Giulia Ricciardi, Marco Somma, Roberta Tartarone, Maria Pia Tiseo, Federico Ugga, Matteo Visone, Massimiliano Zinno, Norma Zoglio.

cite, introduce gli studenti in un mondo nuovo di parole, oggetti e pratiche sociali. Tale varietà risulta poi funzionale per il passo successivo: la progettazione collegiale di una pubblicazione, comprensiva dell'edizione della fonte e di un'introduzione di cui ogni studente scrive un paragrafo, coordinandosi con gli altri. Come è evidente, lo studente è catapultato in un'impresa che gli sembra, di primo acchito, al di sopra delle sue capacità, ma che lo affascina immediatamente. Concentrarsi su un compito specifico significa saltare i preliminari (la grafia, la lingua, i criteri di edizione, gli strumenti della ricerca bibliografica), fornendo via via che sono necessari i rudimenti della paleografia, della linguistica italiana, della storia istituzionale e sociale di una città come Capua e del Regno di Napoli, nonché dell'estesa bibliografia sulle origini del *welfare*, come è stato recentemente definito l'universo degli ospedali nell'antico regime[4]. Progettare e discutere un lavoro collettivo, anche nei suoi aspetti formali (l'articolazione, i titoli dei paragrafi, l'argomentazione, lo stile, le note) è poi estremamente stimolante, perché la complessità e ambiguità del processo di comprensione storica, limitatamente a un caso esemplare, non si evidenzia nel dialogo tra un docente (relatore della tesi) e uno studente, ma nella discussione collegiale all'interno di una piccola *équipe* che, se vogliamo usare una definizione *à la page* nella pedagogia, si configura proprio come un gruppo di ricerca-azione[5].

Questa volta il corso si è tenuto, dopo la prima lezione, interamente a distanza, nei mesi tristi e surreali del confinamento (marzo-maggio 2020). La situazione, che nella sua novità aveva accentuato le sensibilità e i bisogni educativi; la straordinaria ricchezza della fonte e soprattutto l'impegno e la bravura di ventinove studenti di *Istituzioni medievali* hanno consentito di raggiungere un

[4] Piccinni 2020.

[5] Una riflessione al riguardo in Senatore 2018b.

obiettivo insperato: l'edizione critica del registro, grazie alla Fondazione Banco Napoli[6], e la pubblicazione dei saggi migliori nei "Quaderni dell'Archivio Storico" della stessa Fondazione. La sede di pubblicazione sembra la più adatta per tre motivi: il libero accesso in rete, che facilita la consultazione del registro; il legame tra la rivista e il patrimonio archivistico della Fondazione (gli archivi dei banchi pubblici napoletani), una risorsa per lo studio dell'assistenza e delle scritture contabili; le finalità della Fondazione Banco Napoli, attenta alla formazione dei giovani nel Mezzogiorno.

Un'analoga idea ha avuto Paolo D'Achille, che ha appena pubblicato, per i tipi dell'Accademia della Crusca, le ricerche lessicografiche dei suoi studenti nel corso di Storia della lingua italiana dell'Università Roma Tre (laurea magistrale in Italianistica, 2019-2020)[7]. Queste due esperienze didattiche sono la manifestazione più evidente delle capacità e dell'entusiasmo dei nostri studenti. Sono casi davvero esemplari di resilienza, se vogliamo usare una parola di cui in questi giorni si abusa.

Riferimenti bibliografici:

D'Achille P. *et alii* (2020), *Retrodatazioni dalla didattica a distanza*, in L. Maconi, *Retrodatazioni lessicali: storia di cose e di parole*, Firenze, Accademia della Crusca, 2020 (Accademia Laboratorio di ArchiDATA 2020, Quaderni di Archidata, 1), 165-238.
URL: https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/quaderni-di-archidata/8054

De Rosa D. 2001, *La chiesa dell'Annunziata di Capua: contributo storiografico e nuovi documenti*, "Capys", 34, 131-148.

Giorgi L. 1990, *Architettura religiosa a Capua, i complessi della SS. Annunziata, S. Maria e S. Giovanni delle Dame Monache*, Roma.

[6] Marinò – Senatore – Tiseo 2020.

[7] D'Achille 2020.

Marinò M. – Senatore F. – Tiseo M. P. 2020, *Quaderno dell'entrata e uscita dell'Annunziata di Capua (1477-1478)*, "Quaderni dell'Archivio Storico", n.s. 3, fasc. 2, Fondazione Banco Napoli, 187-319.

Marino S. 2014, *Ospedali e città nel Regno di Napoli. Le Annunziate: istituzioni, archivi e fonti (secc. XIV-XIX)*, Firenze.

Piccinni G. 2020 (a cura di), *Alle origini del welfare. Radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza*, Roma.

Senatore F. 2018, *Didattica e ricerca. L'esperienza del Laboratorio aragonese e sforzesco*, "Studi di storia medievale e diplomatica", n.s. 2, 239-252. URL: https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD

Francesco Senatore*

L'ANNUNZIATA DI CAPUA E IL SUO ARCHIVIO FRA QUATTRO E CINQUECENTO

Abstract
L'ospedale dell'Annunziata di Capua fu fondato nel 1318-1320. Il suo patrimonio di pergamene e registri fu ordinato e repertoriato da Gian Antonio Manna, nominato nel 1574 *razionale* dell'ospedale dal governo municipale di Capua. Sulla base di alcuni repertori di Manna e dei primi diciotto registri contabili dell'Annunziata (*libri bancali*, anni 1477-1519), il saggio ne ricostruisce l'organizzazione e l'archivio fra il XV e XVI secolo.

The Hospital of the Annunziata of Capua was founded in 1318-1320. In 1574 Annunziata's parchments and books were organized and classified by Gian Antonio Manna, who was appointed by the municipal government of Capua as razionale (accounting officer) of the Hospital. Basing on some inventories of Manna and the first eighteen account books of the Annunziata (Libri bancali, years 1477-1519), the article reconstructs the organization and the archive of the Hospital in the 15th-16th centuries.

Key Words: Hospitals, Middle Ages, Archives

1. *Introduzione*

Gli ospedali dell'Annunziata hanno avuto, nel Mezzogiorno d'Italia, una lunga vita fino al secolo XX. Recentemente, l'attenzione degli stu-

* Università degli Studi di Napoli Federico II, francesco.senatore@unina.it

Quaderni dell'Archivio Storico - Fondazione Banco di Napoli
n.s. 3, 2020, fasc. 2, pp. 89-119

diosi al riguardo è rinata grazie alle ricerche di Salvatore Marino, che per la prima volta ha studiato le Annunziate comparativamente[1], concentrandosi su quelle di Napoli, prima per fondazione e per patrimonio, di Marcianise e di Aversa[2]. D'altra parte, è stata sempre molto viva l'attenzione della storiografia per la Casa Santa di Napoli, e in particolare per la sua attività finanziaria a partire da metà Quattrocento e per i suoi registri contabili più antichi[3]. Non è stato finora possibile approfondire la storia dell'Annunziata di Capua, fondata fra il 1318 e il 1320[4], per l'impossibilità di consultare il suo archivio, che dal 1973 si trova presso il Museo Provinciale Campano di Capua (fig. 8).

In questa sede, ad introduzione dell'edizione del registro contabile più antico pervenutoci (1477-1478), presenteremo i risultati di un primo studio dell'archivio, fornendo informazioni del tutto

[1] Marino 2014.

[2] Marino 2003, Marino 2009, Marino 2015a, Marino 2015b, Colesanti – Marino 2016. Marino 2014, 22-42 ha repertoriato le Annunziate, un «modello ospedaliero» che da Napoli, Capua ed Aversa si diffuse in tutta l'Italia meridionale. Fra Tre e Quattrocento ne esistevano ventitré nella sola Terra di Lavoro. Tra quelle in altre province del Regno di Napoli ricordiamo le Annunziate di Benevento, Chieti, Melfi, Sulmona, Teggiano. Sul tema dell'assistenza ospedaliera nell'antico regime si veda ora il ricco volume di Piccinni 2020, pubblicato quando questo saggio era già in bozze.

[3] Basti il rinvio al sempre utile Silvestri 1953 e ai contributi nel recente Avallone – Colesanti – Marino 2019. Per i registri dell'Annunziata napoletana si vedano Colesanti – Marino 2016 e Di Meglio 2018, 60-68.

[4] Nel 1320 l'Annunziata di Capua è citata, insieme con quelle di Napoli ed Aversa, come il modello cui intendevano ispirarsi i maestri della confraternita laica della Penitenza di Sulmona per la fondazione di un ospedale con lo stesso nome nella loro città. Giacché la Casa Santa di Napoli esisteva almeno dal dicembre 1318, quando erano in via di completamento i lavori per la chiesa e l'ospedale, Salvatore Marino considera quella la data *post quem* per la fondazione delle Annunziate di Aversa e Capua (Marino 2014, 7-8). L'ipotesi è condivisibile, se si considera la vicinanza fisica e politica delle due città alla capitale.

inedite sul suo ordinamento cinquecentesco (§ 2), sulla serie dei *bancali* (§ 3), sul governo dell'ospedale fra Quattro e Cinquecento (§ 4). I *bancali*, cioè i registri di entrata e uscita dell'Ospedale tenuti dal suo cassiere (*banco*), costituiscono la parte più cospicua dell'archivio dell'Annunziata, oltre che la più preziosa, per valore informativo e continuità, nel panorama delle fonti meridionali del tardo Medioevo e dell'età moderna. I registri, almeno 239 dal 1477 al 1784[5], consentirebbero uno studio sistematico del patrimonio e della gestione dell'ente nel lungo periodo.

Va precisato che, se escludiamo i *bancali* (identificati dal numero progressivo sul dorso), gli altri registri non solo non sono ordinati ed inventariati, ma non sono neppure disposti sugli scaffali secondo un criterio evidente. Tra questi ultimi, il cosiddetto *Libro di ragione* 1 si è rivelato fondamentale per la storia dell'ente, ma, purtroppo, non è stato possibile metterlo in relazione con altri registri che – a una prima occhiata fugace – sono sembrati ugualmente interessanti.

Attualmente, l'archivio dell'Annunziata è collocato, insieme con gli altri complessi documentari provenienti dall'ex ECA, in due stanze al terzo piano del Museo Campano di Capua[6]. I registri e i fascicoli sono provvisti di foglietti identificativi con dati essenziali e sono sistemati, in buone condizioni, su alcuni scaffali in ferro (fig. 5). Non hanno segnature né è disponibile, in sede, un elenco di consistenza[7].

[5] Biblioteca del Museo Provinciale Campano di Capua (d'ora in poi BMC), *Opere Pie di Assistenza e Beneficienza di Capua*, *Ave gratia plena* (d'ora in poi AGP), *Bancali*.

[6] A quanto pare, l'archivio ex ECA, per il quale si veda la nota seguente, fu collocato in questi locali nel corso degli anni '90, dopo che era stato al pianterreno del Museo, nelle sale adiacenti all'attuale biglietteria.

[7] L'archivio delle Opere Pie di Assistenza e Beneficienza di Capua (cosiddetto fondo ex ECA), proprietà del Comune di Capua, fu recuperato dai locali

L'omogeneità delle rilegature, dei titoli e dei numeri sul dorso (figg. 6-7) sembrano risalire ad un ordinamento di fine Settecento.

2. *L'Archivio dell'Annunziata alla fine del Cinquecento*

Già alla fine del Cinquecento tutte le scritture dell'Annunziata erano state ordinate e dotate di chiavi di accesso da Gian Antonio Manna († 1613), una figura davvero straordinaria di archivista. Egli fu cancelliere di Capua per più mandati fra il 1558 e il 1570 (rinunciò all'ufficio il 15 novembre di quell'anno). Con il collega Cosimo Perrotta ordinò accuratamente l'archivio dell'*universitas* e ne predispose utili chiavi d'accesso. Nel 1569 entrò come *cittadino* nel Consiglio dei Quaranta, l'organismo collegiale che governava la città, fu uno dei Sei eletti (l'esecutivo quadrimestrale), ricoprì anche l'ufficio di erario. Nel 1564-1566 e 1568-1569 fu cassiere dell'Annunziata (la reiterazione della carica in anni contigui è un'eccezione assoluta), nel 1574 divenne conservatore a vita delle scritture del tesoro e *archivario* dell'udienza della città, come allora era chiamato il collegio dei Sei[8].

Il 30 aprile 1574 gli eletti nominarono Manna razionale dell'Annunziata con uno stipendio di 12 ducati annui e il compito di

dell'Annunziata e versato nel Museo Campano di Capua grazie a un accordo tra la Soprintendenza archivistica della Campania e la Direzione del Museo. All'inizio degli anni 2000 Maria Rosaria Strazzullo avviò un riordinamento delle carte, individuando tredici sub-fondi, il primo e più ricco dei quali è quello dell'Annunziata (*Chiesa, Confraternita, Conservatorio, Ospedale dell'Annunziata*, anni 1477-1930), distinto in dodici serie, detto AGP (*Ave Gratia Plena*), acronimo con cui sono note le Annunziate, Strazzullo 2005, Marino – Vendemia 2017, 41-41 e 106-109.

[8] Senatore 2009, 516 nota e *passim*. Manna fa la sua autobiografia a partire dal 1570 in Manna 1595-97, ff. 204-213. Si veda anche BMC, AGP, *Libro di ragione* 1, f. 410^{r}.

> [...] intervenire a tutti contratti si faranno senza darvi però voto, ma acciò habbia noticia de tutti gli introiti della chiesa predetta et farne lucido libro di ragione. Et li banchi di detta chiesa non debbiano tenere le scritture di quella, ma assolutamente ricevere le significatorie si faranno da esso rationale et quelle exigere[9].

Il razionale, stabilisce la delibera, vigila su tutti i contratti stipulati dall'ente, custodisce le scritture, sottraendole così al cassiere (*banco*) annuale, redige per quest'ultimo gli ordini di pagamento (*significatorie*) che devono essere esatti dai censuari dell'Annunziata. Il governo municipale tutelava da sempre l'Annunziata, destinandole assegnazioni fisse e vigilando sulla sua gestione[10]. Questa volta, però, l'idea di introdurre un nuovo ufficiale di nomina cittadina era stata concepita dallo stesso Manna, visto che il 25 marzo precedente, giorno dell'Annunciazione, aveva inaugurato il primo *Libro di ragione* dell'Annunziata citato nella delibera degli eletti. L'esperienza di cassiere negli anni precedenti, quella di cancelliere del governo municipale e la sensibilità di archivista dovevano averlo indotto a suggerire una riforma radicale, con l'introduzione di una figura specifica destinata sia a vigilare sulle finanze e sul patrimonio dell'Annunziata, sia ad assicurare la corretta conservazione delle scritture e la continuità istituzionale nel passaggio da un collegio all'altro di amministratori.

In una relazione datata 16 dicembre 1577 e presentata il 10 gennaio successivo al collegio degli eletti di Capua, Manna si vantò di aver compulsato in tredici anni, cioè da quando era stato nominato per la prima volta cassiere dell'Annunziata (1565), due migliaia di pergamene «da 300 anni in qua», le più antiche delle

[9] BMC, *Archivio storico comunale di Capua*, 22, f. 14r, riassunto in Manna 1595-97, f. 204r (nel margine inf.).

[10] Lo afferma anche Marino 2014, 50-51 sulla base dei pochi dati disponibili, non avendo avuto accesso all'archivio nonostante le reiterate richieste.

quali risalivano dunque della fine del Duecento, prima della fondazione dell'Annunziata. Presumibilmente si trattava degli atti di proprietà (i cosiddetti *munimina*) pervenuti all'ente insieme con le donazioni di immobili. A queste pergamene, continuava Manna, si aggiungevano «tanti fascicoli de scritture et libri di 100 anni»[11].

Nella relazione, il cui scopo era ottenere un notevole incremento di stipendio, Manna presentò con orgoglio due «buoni servitii» fatti all'ente, «così utili et importanti alla chiesa quanto che mai se n'è fatti simili per l'adietro in tante centinaia di anni»: l'inventario e il *libro di ragione* appena ricordati. L'inventario, redatto in forma notarile («libro de l'inventario publico in forma probante») aveva consentito, a detta del razionale, il recupero di numerose entrate, fino a raddoppiarne il gettito rispetto al 1565, quando ammontavano a 2000 ducati[12]. Nel *libro di ragione*, continuava, «si vede con l'ordine tutto quello che in lo libro de l'inventario si contiene». Il *libro di ragione* è un enorme repertorio delle proprietà, dei diritti e in generale dell'attività dell'Annunziata, con aggiornamenti annuali (fig. 7)[13]. Manna allestì anche un secondo libro di ragione,

[11] La relazione autografa fu inserita in uno dei libri di cancelleria, che contenevano i verbali delle riunioni dei Sei eletti e del Consiglio dei Quaranta, per esplicita richiesta di Manna («li facciano cosire nelli presenti atti de cancelleria»), BMC, *Archivio storico comunale di Capua*, 22, ff. 1-3 dopo il f. 200. Una copia in è Manna 1595-97, ff. 204-207 (citazione da 204^{v}).

[12] Manna 1595-97, f. 204^{v}.

[13] BMC, AGP, *Libro di ragione* 1 (1574-1597), in folio, di 515 ff. (esclusa la pandetta iniziale), numero 948 dell'ordinamento settecentesco (così sul dorso). Il registro appartiene – forse – alla serie che Strazzullo ha definito *Bilanci*. Ci sono almeno cinque *libri di ragione*. Dico almeno perché, come si è detto, i volumi sono privi di collocazione. Essi furono identificati da chi li rilegò come registri di controllo, perché sono detti libri di ragione «osia saldaconti» sul dorso. L'intestazione del primo registro è «Libro di Ragione che si fa per me Gian Antonio Manna de tutte le cose della devota chiesa della beatissima Vergine Annuntiata di Capua come rationale deputato dagli eccellenti signori eletti di detta fedelissima

inaugurato il 27 aprile 1598[14], e un terzo a partire dal 1607[15]. È possibile che, dopo un solo triennio di interruzione (1599-1602), egli fosse confermato nell'incarico più volte fino alla morte, giacché abbiamo notizia della sua nomina nel 1602 e nel 1605[16]. Probabilmente passò gli anni della vecchiezza curando amorevolmente le carte dell'ospedale, onorando la Madonna, di cui appare devoto, con le sue competenze contabili ed archivistiche.

Come i minuziosi repertori allestiti per l'università di Capua, il primo dato alle stampe nel 1585, il secondo manoscritto[17], il

città cominciato da questo suo sacrato giorno delli 25 di marzo 1574». Essa è preceduta da una invocazione che doveva essere tratta dal messale capuano, e che è molto diffusa («Mentes nostras quaesumus Domine lumine tuae claritatis illustra ut videre possimus quae agenda sunt et quae recta sunt agere valeamus. Per Christum dominum nostrum», cui segue «Santa Maria ora pro nobis». Cfr. *Usuarium* 2015, Collectary 2086 (<https://usuarium.elte.hu/itemrepertory/984/view>).

[14] Ivi, *Libro di ragione*, 2 (1598-1607), in folio, di 471 ff. (esclusa la pandetta iniziale), numero 949 dell'ordinamento settecentesco. Dopo l'invocazione «Sancta Maria, mater Dei, ora pro me», si legge l'intestazione «Secondo libro di ragione delli beni della casa santa della Nuntiata di questa fedelissima città di Capua». In basso Manna precisa che riprese a occuparsi del libro, per ordine degli eletti, il 31 luglio 1602.

[15] Ivi, *Libro di ragione*, 3 (1607-1618), numero 950 dell'ordinamento settecentesco. L'intestazione («Terzo libro di ragione fatto per me Gian Antonio Manna rationale della Casa santa della Nuntiata di Capua de tutte le cose che al presente have detta Casa santa, che cominciarà dal primo de giugno 1607») è preceduta dall'invocazione «Iesus. Maria. Vota mea que preveniendo aspiras, etiam adiuvando prosequere. O clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria».

[16] Furono razionali dell'Annunziata Giovanni Tommaso Noce dal 6 agosto 1599 al 31 luglio 1602, Ottavio Perretta (probabilmente dopo il 1602) e Giandomenico Sadolfo dal 25 gennaio 1612. Questi i nomi, oltre a quello di Manna, nella sezione dedicata ai razionali del cosiddetto *Libro degli uffici* della città di Capua, BMC, *Archivio storico comunale di Capua*, 843, f. 170 (145 della prima numerazione).

[17] Manna 1588, Manna 1595-97, descritti in Senatore 2009, 516-519.

primo *libro di ragione* – cioè il registro del razionale – presenta un'informazione totalizzante, che non si limita a identificare beni e diritti posseduti, ma tende a recuperare la memoria storica dell'ente, ricostruendo le serie dei maestri, delle orfane (le "figliole"), di quelle alle quali è stato procurato un marito, dei legati, delle sepolture nella chiesa, degli anniversari dei benefattori, delle messe giornaliere, dei lavori per la grande ristrutturazione cinquecentesca[18].

Alla relazione del 1577 fu allegato un regolamento dell'ufficio di razionale[19], nel quale si dispone un'efficace procedura amministrativa: il razionale vigila sulle entrate; conforma ciascun registro del cassiere al *libro di ragione* («ordinare lo libro al banco secondo lo libro di ragione e darli luce di quanto s'ha a far introito et esito»)[20]; prepara il libro del maestro di palazzo, addetto all'acquisto delle vettovaglie, e fa registrare le relative uscite nel libro del cassiere; tiene aggiornato l'inventario; conserva le scritture; segnala le questioni da decidere nel «libretto» dei maestri dell'Annunziata, in vista delle riunioni il sabato o in altro giorno; scrive nel «libretto del procuratore» quali sono le terre da dare in loca-

[18] Il *Libro di ragione* 2 presenta le stesse sezioni del primo.

[19] BMC, *Archivio storico comunale di Capua*, 22, f. 3^{r} nel fascicolo dopo il f. 200 e Manna 1595-97, f. 207^{r-v}.

[20] Per comprendere meglio le corrispondenze fra il *Libro di ragione* e i *bancali* bisognerebbe reperire il *bancale* di Manna, ma non è stato possibile per la nuova chiusura del Museo il 6 novembre 2020. Va osservato che il *Libro di ragione* 5 (1575-1579, in quarto, ff. 360, privo di intestazione), di mano di Manna, sembra essere proprio il suo *bancale*: all'inizio di ogni sezione c'è un rinvio al foglio corrispondente del *Libro di ragione* (evidentemente il primo), non mancano rinvii all'«inventario demaniale», che deve essere aggiornato per i nuovi acquisti, e all'«inventario delle scritture», anch'esso da aggiornare (f. 370^{r}, num. mod.). Chi ha ordinato l'archivio nel Settecento ha invece classificato questo registro come *libro di ragione*, forse perché tratto in inganno dalla grafia, assegnandogli il numero 947 (sul dorso).

zione (e ciò ci illumina sulle funzioni di quest'ultimo); controlla i conti dei panettieri; emette gli ordini di pagamento (*significatorie*); vigila sul materiale edilizio di cui deve essere sempre rifornita la fabbrica della chiesa.

Con tutta evidenza, Manna trasforma in regola perenne – o almeno questo era l'auspicio – la sua presenza pervasiva nell'amministrazione finanziaria e archivistica dell'ente, di cui era diventato un punto di riferimento ineludibile[21]. Ne era del resto ben cosciente, perché chiese uno stipendio di ben 6 ducati al mese esibendo i suoi meriti (e i suoi otto figli). Dopo la polemica consegna della sua relazione agli eletti, il 10 gennaio 1578, interruppe – a quanto pare – la sua attività, o almeno così affermò il governatore (*bastoniere*) dell'Annunziata di quell'anno, Francesco Del Balzo, che perorò la sua causa presso gli eletti. Grazie a Manna, secondo Del Balzo, «fino ad ogni minimo minimuccio s'è saputo et guadagnato» (4 marzo). Alla fine, Manna si accontentò di 50 ducati all'anno, senza peraltro consegnare l'inventario e il primo libro di ragione, come gli era stato chiesto. Lo avrebbe fatto, concluse, «quando vuole»[22].

Allo stato della ricerca, non è possibile dire se ci sono pervenuti l'inventario e le altre scritture correnti citate da Manna (il registro del maestro di palazzo, i libretti dei mastri e quello del procuratore). In compenso, grazie al primo libro di ragione è possibile conoscere composizione e consistenza dell'archivio dell'Annunziata alla fine del Cinquecento. La gran parte dell'archivio cartaceo (registri e atti sciolti) non risaliva a prima del 1461 (i cento anni di cui parla Manna nella sua relazione), mentre l'abituale cura per i titoli di proprietà aveva consentito la conservazione, a quanto

[21] Per un certo tempo il suo esempio fu seguito, se si continuarono a nominare razionali dell'Annunziata (vedi sopra, nota 16).

[22] BMC, *Archivio storico comunale di Capua*, 22, ff. 233^{v}-234^{r}. La versione dei fatti di Manna è in Manna 1595-1597, f. 208^{r}.

egli ci dice, di circa 2.000 pergamene. Ecco che cosa doveva esistere nell'archivio:

Tabella 1: Archivio dell'Annunziata a fine Cinquecento[23]

- Documenti sciolti, in originale e in copia (privilegi, bolle pontificie, atti notarili, dossier processuali), contrassegnati per lo più da un numero, raramente da una lettera alfabetica. Il *Libro di ragione* non cita però atti anteriori al 1461[24].
- La serie dei libri bancali, che cominciava con quello del 1474[25], successivamente disperso (almeno dalla fine del XVIII sec.).
- 14 fascicoli contenenti registri e atti a partire dal 1473, ma relativi perlopiù al Cinquecento:
  1. Quaderni degli speziali, 1534-1558.
  2. Scritture relative a Cesare de Brigido, Angela Menecillo, Pompeo Farina, Gian Geronimo di Rinaldo.
  3. Scritture per la fabbrica della chiesa (quaderni e ricevute / *polisine* emesse dai deputati alla fabbrica).
  4. Quaderni di rendite.

[23] BMC, AGP, *Libro di ragione*, 1, ff. 445^{r}-447^{r}.

[24] Ad esempio, portano il n. 1 sia l'indulto di Pio II sia la bolla di Leone X, *Libro di ragione* 1, f. 1^{r} (con rinvio al f. 3 dell'inventario), il n. 2 le bolle di Leone X e Paolo III sul priorato di Sant'Antonio (Ivi, 1^{r}, con rinvio a f. 4^{v} dell'inventario), il n. 188 l'atto notarile con la convenzione per la cappella dei *mandesi* (Ivi, f. 4^{v}, con rinvio a f. 50 dell'inventario). Sono contrassegnati dalla lettera *A* l'autorizzazione a portare in processione il sacramento, concessa da papa Paolo III (1534-1549), dalla lettera *B* lo strumento notarile che nel 1544 concesse all'Annunziata, per la durata dei lavori della chiesa, una calcara («cimentara di Sarzano»), dalla lettera *H* la dispensa della Penitenzieria apostolica per la costruzione della cappella di Santa Maria di Monferrato all'interno della chiesa, in ottemperanza al legato di Gaspare Ferrara (Paolo III) BMC, AGP, *Libro di ragione* 1, ff. 1^{v}-2^{r}.

[25] È citato ivi a f. 490^{r}, perché se ne ricava il dato di un lascito, quello di Adamo Marcianise. Il bastoniere è citato a f. 409^{v}. Va detto che la data «1474» è di altra mano, con inchiostro svanito. Forse si trattava solo di un lacerto di registro, e questa condizione ne ha favorito la successiva dispersione?

5. Quaderni di Lorenzo Barbaro, speziale; di Bernardo d'Isa; della procura del 1531; degli strumenti di Antonio de Vinolis, cappellano di Sparanise (1535), scomunica papale.
6. Ricevute (polise) dei censi di Sant'Antonio e dei versamenti di lettori di San Domenico.
7. Ricevute (*polise*) di vari ufficiali in diversi anni 1544-1568.
8. Bandi, proteste, petizioni, processi, «scritture de corte», *significatorie* del razionale.
9. «Misure diverse delle terre de l'ecclesia».
10. *Polise de denari* contro debitori della chiesa.
11. Lettere e altre scritture.
12. Copie cartacee di strumenti notarili (vari anni dal 1541 al 1591).
13. Oltre cento testamenti, dal 1473 al 1597, numerati da 1 a 100, con successivi inserimenti.
14. Scritture varie (decreti, provvisionali).

Non è – questo – un prospetto completo dell'archivio ai tempi di Manna, ma solo delle scritture che egli riteneva più importanti. Del resto, nel primo *libro di ragione* egli non fornisce l'elenco dei *bancali*, che pur utilizza per le sue repertoriazioni.

È difficile riconoscere gli atti appena elencati nelle dodici serie in cui Maria Rosaria Strazzullo, funzionaria della Soprintendenza Archivistica della Campania, ha articolato l'archivio. Le pergamene di cui parlava Manna sono probabilmente in *Titoli di proprietà* (1401-1836) e *Cautele e istrumenti* (1591-1789), mentre i *Libri di ragione* potrebbero forse appartenere alla serie che la studiosa definisce *Bilanci* (1589-1784)[26].

[26] Le «principali serie archivistiche» sono: Titoli di proprietà (1401-1836); Libri bancali (1477-1784); Bilanci (1589-1784); Cautele e istrumenti (1591-1789); Conclusioni (1662-1789); Messe celebrate (1683-1734); Cedolari (1758-1812); Conto dell'Introito ed esito (1779-1804); Libri di cassa (1787-1816); Conto dei grani (1810-1811); Protocolli (1839-1864); Giornali di Cassa (1848-1858). L'elenco è in Strazzullo 2005 e in Marino – Vendemia 2017, 41-42 e 106-109. Questi ultimi lo hanno integrato con 43 pergamene custodite nel Museo riconosciute come provenienti dal fondo ex ECA. Sarebbe però necessario un riscon-

3. *I più antichi quaderni di introito ed esito*

In origine i *bancali*, i registri del cassiere dell'Annunziata, non avevano questo nome, che fu apposto anche sul dorso di quelli più antichi da chi ordinò l'archivio nel Settecento. Come si ricava dall'inventariazione dei primi 18 registri (1477-1519, si veda l'*Appendice* 2), essi erano chiamati quaderni «de lo introito et exito».

Fin dal primo esemplare pervenutoci, quello edito[27], la loro struttura interna è stabile, il che fa pensare che risaliva a qualche tempo addietro: prima le entrate, poi le uscite, distinte in sezioni tematiche che restano sostanzialmente le stesse. La lingua usata è il volgare. I titoli sono in una grafia gotica d'apparato, il resto del testo in cancelleresche che a lungo denunciano le forme gotiche, le sezioni sono separate da pagine bianche, c'è la rigatura a secco, la *mise en page* è quella tipica dei registri contabili, con le singole partite ben distanziate, gli importi nel margine destro, le somme parziali in calce al foglio.

Siamo in presenza di una tipologia di registrazione semplice, ma funzionale alla sua finalità: render conto delle entrate e uscite in denaro, in prodotti (per lo più grano), in beni mobili (ad esempio capi di vestiario e oggetti donati all'Annunziata)[28]. Non c'è partita doppia, tale infatti non è la disposizione a doppia pagina delle informazioni per alcune fattispecie: i titolari delle concessioni di terre nella pagina sinistra, le rate dei censi versati a destra; le balie degli orfani a sinistra, le rate del compenso corrisposto a destra (fig. 13).

Si tratta dunque di una scrittura sintetica, non di una registrazione giornaliera: i dati, tratti da appunti, ricevute, brogliacci, sono ricopiati in bell'ordine cronologico nelle varie sezioni. Ciò è

tro nel dettaglio, perché alcune delle pergamene non hanno sicuramente questa provenienza, ad esempio BMC, *Pergamene*, 317 (apparteneva all'università).

[27] Marinò – Senatore – Tiseo 2020.

[28] È il secondo modello di gestione della contabilità negli ospedali secondo Palermo 2016, 122-126: la gestione è equilibrata e funzionale, anche se non si adottano le soluzioni più innovative delle coeve aziende mercantili-bancarie.

provato dalla regolarità dello specchio della pagina, da alcuni errori di copia (si veda l'edizione) e anche dal refuso nel quaderno n. 10 (1507 invece di 1506) e dalla doppia datazione nell'intestazione del n. 18 (*Appendice* 2). Generalmente le registrazioni di ciascun quaderno cominciano nella tarda primavera, talvolta in estate, a cavallo di due anni indizionali; è da supporsi che le oscillazioni siano dovute a ritardi nella nomina dei maestri.

Nei quaderni non sono presenti annotazioni marginali relative alla revisione dei conti, come si osserva nei coevi registri degli ufficiali e degli appaltatori regi consegnati alla Regia Camera della Sommaria. È però certo che la revisione era una pratica abituale. Il 9 febbraio 1471 fu decisa dagli eletti di Capua, che nominarono il mercante Giacomuccio Calvino e il notaio Dragonetto d'Angelo revisori di Antonio Sarracino, procuratore e maestro dell'Annunziata, del quale essi dovevano «videre computum, calculum et racionem de gestis et administratis»[29]. Calvino è nuovamente revisore, insieme con il mercante e banchiere Cerbo Marotta, del registro tenuto da Cirello Sorrentino nel 1476-1477 (non pervenutoci)[30] e, insieme con Colantonio di Facio, di quello di Goffredo Monte intorno al 1493-1494 (n. 6 dell'*Appendice* 2).

Ci sono pervenute alcune relazioni dei revisori, allegate o copiate alla fine dei quaderni. Pare che ai primi del Cinquecento essi fossero nominati dai confratelli dell'Annunziata[31]. Sono quella di Marco Antonio di Palma, un bifoglio con le partite contestate, in allegato al quaderno di Pirro di Rinaldo, esaminato l'8 maggio del 1509 (n. 12); quella degli stessi di Palma e di Rinaldo alla fine del quaderno di Pietro Mazziotta (30 giugno 1515, n. 15); degli uditori Giovanni

[29] Senatore 2018, 775.

[30] «Fo auduto lo quaterno suo per Iacobuczo Gravino, Cerbo Marocta audituri de ipso» (Marinò – Senatore – Tiseo 2020, f. 37^{v}).

[31] BMC, AGP, *Bancali* 15, f. 80^{r}.

Cappellades e Gismondo de Uva, alla fine di un altro quaderno redatto da Pirro (22 gennaio 1517, n. 17); infine di Antonello Ianne e, ancora, Pirro di Rinaldo alla fine del quaderno di Vincenzo Benincasa (*Vienincasa*, 4 luglio 1518, n. 19). Spettava al cassiere successivo l'esazione degli eventuali crediti non riscossi dal predecessore.

I libri contabili degli ufficiali pubblici (della corte regia, dei signori feudali, delle università) si chiamavano anch'essi quaderni di introito ed esito ed avevano un'analoga divisione in sezioni, funzionale alla rendicontazione in Sommaria o presso il proprio committente[32]. Questi dell'Annunziata si distinguono per l'omogeneità, che dura decenni, a conferma di una stabilità dell'organizzazione amministrativa e di un'attenzione alla gestione del patrimonio, seppur in forme essenziali. Al confronto, i quaderni quattrocenteschi del sindaco di Capua, una miscellanea di annotazioni, verbali, lettere e note di spese, sono molto più eterogenei, perché, tranne in rari casi, il redattore non si adeguava alla struttura dei registri precedenti[33]. Ciò è dovuto, probabilmente, sia alle dimensioni del patrimonio dell'Annunziata, la cui gestione economica esigeva sistematicità ed occupava la gran parte del tempo dei maestri, mentre i sindaci si occupavano per lo più di questioni amministrative e politiche della città; sia alla formazione dei cassieri dell'Annunziata, responsabili come vedremo del quaderno. Essi provenivano, a quanto pare, dal mondo della mercatura e della produzione (*infra*, tabella 2), laddove i sindaci della città erano quasi sempre notai.

4. *Il governo e il patrimonio dell'ospedale: prime note*

Nel Quattrocento e nel primo Cinquecento chiesa e ospedale sono un'entità unica, amministrata da una confraternita (probabilmente

[32] Nelle serie della *Sommaria* (Archivio di Stato di Napoli) se ne conservano una gran quantità: se ne veda l'analisi in Senatore 2017. Cfr. Rivera Magos 2021.

[33] Senatore 2018, 644-651.

laica, forse composta anche di donne o affiancata da una associazione femminile) di cui non sappiamo molto, se non che è citata nelle intestazioni del quaderno del 1477-1478 e nei documenti dei revisori del 1509 e 1515[34]. Anche le Annunziate di Napoli e Sulmona, ai primi del Trecento, erano governate da una confraternita[35]. Incrociando le intestazioni dei *bancali* con gli elenchi approntati da Gian Antonio Manna e con qualche dato di diversa provenienza si ottiene si ottiene l'organigramma dell'Annunziata fra Quattro e Cinquecento. (Vd. *Appendice* 3).

Nella tabella sono riportati i ruoli e le qualifiche che compaiono nelle intestazioni o nelle altre fonti disponibili. Abbiamo mantenuto la distinzione tra bastoniere e cassiere fatta da Manna, che in sostanza estende ai primi registri la situazione del suo tempo, interpretando come *bastoniere* il primo nominativo di ciascuna intestazione, spesso preceduto da un indicatore di preminenza sociale (*messer*). Questa è infatti l'organizzazione che egli conosce, e che non va automaticamente retrodatata: un "presidente" degli amministratori, il bastoniere, termine che ai suoi tempi aveva subito un restringimento semantico, un cassiere (*banco* ai suoi tempi) e i *mastri*. La distribuzione dei ruoli è analoga a quella dell'Annunziata di Napoli (un nobile del seggio di Capuana e quattro economi del ceto popolare), secondo testimonianze dei secoli XVI-XVII secolo[36].

In verità, nel primo registro pervenuto tutti gli amministratori sono detti indistintamente bastonieri e maestri[37], l'effettiva distribuzione dei compiti tra loro può emergere solo dall'analisi delle regi-

[34] Si parla di «confrati de dicta ecclesia», BMC, AGP, *Bancali* 12, bifoglio alla fine del registro, e 15, f. 80^{r}. Una *consore* è citata in una partita del registro (Marinò – Senatore – Tiseo 2020, f. 9^{v}). Cfr. Fontanella 2020.

[35] Marino 2014, 6-7.

[36] Marino 2014, 3-4.

[37] Un'attestazione del 1365 conferma che allora si chiamavano maestri e procuratori, Marino 2014, 30.

strazioni, come è stato fatto da Umberto Carrino[38]. È evidente che uno soltanto dei maestri scrisse il quaderno, tanto che a volte usa la prima persona singolare. Quando sono richiamate le partite rimaste in sospeso nell'anno precedente (1476-1477, IX e X indizione) ci si riferisce all'«anno di Cirello» Sorrentino, che è chiaramente il responsabile del rispettivo registro, soggetto – come si è detto – a rendicontazione («questo anno passato che fece quaterno ipso» Cirello)[39].

Nell'intestazione del 1498-1499 uno o forse due degli amministratori sono distinti dagli altri *mastri* e sono chiamati bastonieri (la vocale finale compendiata impedisce di sapere se si tratta di un singolare o un plurale). A partire dal 1506-1507 si stabilizza l'articolazione in un bastoniere, sempre nobile; un cassiere; quattro maestri. In effetti, anche negli anni precedenti il primo nominativo delle intestazioni è generalmente quello di un nobile, come denuncia il titolo *messer* e come confermano i casi di personaggi conosciuti. Tranne che nel 1477-1478 e nel 1516-1518, gli amministratori sono sempre sei. Dal 1516 è introdotto un settimo amministratore con la qualifica di procuratore.

Se il primo maestro, quello che ad un certo punto monopolizza l'appellativo di bastoniere, proviene dal ceto dei gentiluomini, nei suoi livelli più e meno elevati (gli Azzia, gli Antignano, Matteo di Capua nel primo caso; i Caiazza, i d'Angelo nel secondo), gli altri non sono solo notai o mercanti di alto profilo (Cirello Sorrentino, ad esempio), categorie ben rappresentate nell'*élite* politica della città[40]. La gran parte appartiene infatti al livello medio del ceto produttivo: maniscalchi, barbieri, calzolai, sarti. La qualificazione di «nobili uomini», quando è riferita a tutti i maestri, è infatti un mero appellativo di cortesia. A quanto pare, nel periodo qui considerato l'Annunziata

[38] Carrino 2020.

[39] Marinò – Senatore – Tiseo 2020, ff. 8^{r}, 30^{v}, 37^{v} (citazione), 39^{v}, 41^{v}.

[40] Per i personaggi citati: Senatore 2018, *passim*.

fu al centro delle attenzioni di due categorie professionali in particolare: sarti e falegnami. Entrambi avevano una cappella privata all'interno della chiesa, per la quale pagavano un censo annuale giacché l'ente ne era venuto in possesso: la cappella dei sarti (*cositori*), intitolata a san Giovanni (che è dell'Annunziata a partire dal 1486), e quella dei falegnami (*mandesi*), intitolata a san Giuseppe e posta «dentro la tribuna» dell'Annunziata a partire dal 1543[41]. Della prima si pubblica in *Appendice* 1 lo statuto: esso attesta in dettaglio i rapporti tra quella che forse era l'arte dei sarti e l'Annunziata, con il consueto diritto alla sepoltura, la regolamentazione delle messe, la possibilità di gestire nell'Annunziata tre posti letto destinati a sarti indigenti.

I *bancali* ci informano sull'aspetto dell'ospedale prima del Cinquecento, di cui nulla sapevamo, perché registrano le spese di ristrutturazione[42]. Secondo la testimonianza di Gian Antonio Manna, esso era «antico e piccolo» prima di essere «ampliato e reedificato» per decisione presa sotto il mandato del bastoniere Luigi di Capua (1540). A fine Cinquecento era distinto in ospedale, *spetiaria* e *casa delle figliole*[43] e disponeva di un orto dato in fitto[44].

Il patrimonio dell'ente, alimentato dai continui legati testamentari, era cospicuo: i *libri di ragione* elencano le unità immobiliari e i terreni a Capua e nei dintorni, ma ai tempi di Manna non esistevano donazioni e testamenti anteriori al 1473, data del testamento del mercante e banchiere Cobuccio Friozzo, un cittadino particolarmente influente, suocero di Cirello Sorrentino[45]. Si era dunque persa memoria delle acquisizioni più antiche: da altre fon-

[41] BMC, AGP, *Libro di ragione* 1, f. 4^{v}.

[42] Se ne occuperà Federica D'Augelli, una delle studentesse coinvolte nel progetto. Cfr. Marino 2014, 8.

[43] BMC, AGP, *Libro di ragione* 1, f. 1^{r} (con rinvio al ff. 3-4 dell'inventario) e, per Luigi di Capua, f. 409^{v}.

[44] BMC, AGP, *Libro di ragione* 1, f. 5^{v}.

[45] Profilo biografico in Senatore 2018, 619-620.

ti abbiamo notizia di due lasciti trecenteschi: uno del 1333, l'altro, del gentiluomo Antonio di Capua, del 1395[46].

Grazie al primo libro di ragione conosciamo i diritti, gli uffici, le chiese e i cespiti posseduti dell'Annunziata fra XV e XVI secolo[47]:

Tabella 2: Prerogative ecclesiastiche e diritti fiscali dell'Annunziata di Capua

(la data indica l'anno a partire dal quale sono posseduti)

1458	Gabella per la misurazione dell'olio («una coppa per soma»), concessa da Ferrante d'Aragona.
1461	Status di parrocchia, con la cura d'anime «de l'hospidale e casa delle figliole», concesso da papa Pio II grazie all'istanza presentata da re Ferrante d'Aragona.
1464	«Passo e bagliva» di Calvi, dipendenza della città di Capua, per concessione di quest'ultima[48].
1484-93	Chiesa della Santella in Capua, con relativi diritti, anche di elemosina[49].
1509	Ufficio di mastrodatti della bagliva di Capua, donato da Nardo Stanzione, che lo possedeva a vita, e confermato da Carlo V d'Asburgo nel 1522.
1516	Priorato di Sant'Antonio Abate, incorporato nella chiesa dell'Annunziata da una bolla di papa Leone X.
1531	Cappellania dei Santi Cosma e Damiamo, incorporata nella chiesa

[46] Marino 2014, 30.

[47] BMC, AGP, *Libro di ragione* 1, ff. 1^{r}-4^{r}.

[48] Manna attesta che la concessione era avvenuta «per l'edificio delle case degli infetti a San Pietro a Pisciarello», come stabilito da capitoli custoditi nel tesoro della cattedrale. I quaderni dei sindaci capuani attestano che l'Annunziata aveva soltanto un'assegnazione fissa sulle entrate della bagliva di Calvi (45 ducati, Senatore 2014, 254), mentre Manna parla di una «pacifica poxessione» attestata dal registro di Cirello Sorrentino. Al suo tempo era data in fitto per un importo che oscillò fra i 50 e i 60 ducati annui (BMC, AGP, *Libro di ragione* 1, ff. 2^{v}-3^{r}).

[49] Manna deduce che la chiesa della Santella dipendeva dall'Annunziata dal fatto che essa in quegli anni ne possedeva le chiavi per poter accedere alle elemosine in suo favore e che coprì le spese per la sacrestia e il coro della Santella, ivi, f. 1^{v}.

dell'Annunziata da una bolla di Leone X, confermata da Giulio III nel 1551, dopo una causa con la chiesa napoletana di Sant'Antonio di Vienne fuori le mura.

1536 Sei tomoli di sale dei fondaci di Napoli, per concessione di Carlo V d'Asburgo a tutti gli ospedali e monasteri del regno.

1570 Esenzione dalle decime.

L'immagine che ci restituisce Manna è quello di un'istituzione stabile, il cui patrimonio di diritti si è formato tra il regno di Ferrante d'Aragona, che beneficiò l'Annunziata negli anni in cui la città di Capua lo sosteneva nella guerra antiangioina, e quello di Carlo V[50]. Nulla sappiamo, allo stato attuale degli studi, della situazione precedente.

Il flusso di lasciti da parte di nobili e cittadini facoltosi è ininterrotto (oltre 650 nei precedenti cento anni[51]), così come quello delle elemosine, di cui ci parla Sabrina Fontanella[52]. La miglior prova di questa ricchezza è la costruzione della chiesa nel corso del Cinquecento[53].

Il registro del 1477-1478 documenta pochi movimenti creditizi: un prestito ricevuto da Cirello Sorrentino, una somma ragguardevole "depositata" nelle mani del mercante capuano Giacomo Sarzuto (un deposito bancario o una forma di accantonamento, come faceva il governo cittadino?)[54]. Non c'è alcuna traccia di

[50] Senatore 2018, 6-32.

[51] Elenco alfabetico dei testatori in BMC, AGP, *Libro di ragione*, ff. 490^{r}-495^{r}.

[52] Fontanella 2020.

[53] De Rosa 2001, Giorgi 1990, Pane – Filangieri 1990, 465-478.

[54] Sorrentino aveva prestato un'oncia e 25 tarì all'Annunziata, Sarzuto «tene in deposito ad instancia de la Nonciata unce XIII de carline» (Marinò – Senatore – Tiseo 2020, ff. 37^{v}, 50^{r}). Un altro prestito è registrato in BMC, AGP, *Bancali* 3, primo f. non numerato. Nell'amministrazione della città si usava affidare a persone di fiducia somme vincolate a una destinazione specifica (Senatore 2018, 295-296): un "accantonamento" che forse risultava più agevole della custodia dei liquidi o del versamento presso un mercante banchiere.

un'attività bancaria vera e propria, anzi, la somma donata per la dote di due ragazze è custodita da una terza persona, benché sia destinata all'Annunziata nel caso di morte delle beneficiarie[55]. Gli interlocutori di queste operazioni sono personaggi di rilievo della città, come si segnala nelle note all'edizione. Al tempo di Manna, invece, l'ospedale riceveva regolarmente depositi in contanti, anche per le doti nuziali[56].

L'ospedale pare prestare particolare attenzione alle donne, formate a lavori ritenuti adatti a loro[57], e avviate al matrimonio grazie alle risorse finanziarie dell'ente, di chi le adottava o di altri benefattori. A fine Quattrocento le «figlie de la ecclesia» ricevevano dall'ospedale una dote in denaro (quattro once e 15 tarì), che il marito era tenuto ad assicurare sui suoi beni, e in metallo (quaranta libbre di rame: le stoviglie?), un corredo di oggetti legati alla casa (due scrigni, una *coltra*, catene per il focolare e un mortaio di pietra), oltre a un peculio personale non modesto: due tarì e mezzo «che è solito donarese ad omne figlyola de la ecclesia che se nde va ad marito»[58]. Dal 1484 al 1598 furono ben 232 le «figliole maritate», che Manna elenca accuratamente[59]. Oltre alla costituzione

[55] Domenico Albanese, già al servizio di Giovanni di Capua, lascia un'oncia per le doti di Agatella, figlia dell'uomo d'arme Antonio da Pisa, e Grecia, figlia dell'abate Cola Barbero. La somma è custodita dal merciaio Antonio de Pellegrino (Marinò – Senatore – Tiseo 2020, f. 50^{v}). I due casi sono analizzati anche da Carrino 2020.

[56] BMC, AGP, *Libro di ragione* 5, ff. 335 e ss. («Depositi de dinari che ritiene la chiesa»); ivi, *Libro di ragione* 1, ff. 460^{v}-467^{r}.

[57] Nel 1585-86 l'ente accolse due religiose che si impegnarono a insegnare a tessere in cambio di vitto e alloggio vita natural durante: «sora Giovanna […] che habbi a tessere et imparare de tessere alle figliole» e «sora Madalena Rossa», ivi, f. 477^{v}. Un'altra maestra, sorella Elena Fiorentina, è registrata per il 1598 in BMC, AGP, *Libro di ragione* 2, f. 419^{r}.

[58] BMC AGP, *Bancali* 8, ff. non numerati.

[59] Ivi, *Libro di ragione* 1, ff. 496^{r}-506^{v}.

di doti, l'attività prevalente sembra essere, fra Quattro e Cinquecento, quella devozionale e assistenziale: messe in suffragio, assegnazione di sepolture, cura degli ammalati, accoglienza di orfani.

L'edizione del primo quaderno di entrata e uscita dell'Annunziata di Capua e i saggi che la accompagnano[60] dimostrano – a parere di chi scrive – l'enorme potenzialità informativa dei *bancali* nell'ambito della storia religiosa e sociale, nonché della lessicografia. L'auspicio è che l'archivio sia ordinato al più presto e che il suo studio possa proseguire nei prossimi anni.

[60] Oltre a quelli già richiamati si vedano anche Cucca 2020 e Razzino 2020.

Appendice 1
Capitoli tra l'Annunziata e i maestri *cositori*, 1° agosto 1486

BMC, AGP, *Libro di ragione* 1, verso del foglio non num. prima del f. 1. Copia in registro tratta da uno strumento notarile (notaio Paolo di Marino). Manna dichiara che i capitoli sono contenuti in «uno quinterno delli mastri della cappella de cositori».

Capitoli che si fero tra la chiesa della Nuntiata benedetta et li mastri di detta cappella de S. Giovanne nel'anno 1486 continenti le cose infrascripte, videlicet

1. Se li concede la cappella sotto il nome di San Gioan Battista et la sepoltura nella nave della chiesa o nel choro a elettione di essi cositori.
2. Se li promette di fare celebrare in detta cappella 3 messe la settimana: una la domenica et due altre nelle feste accadessero tra settimana et se non quando piace alla chiesa.
3. Che s'habbi a dire la messa sollenne nel dì di san Giovanne del mese de giugno in detta cappella et le vespre sollenni nel dì della vigilia et della festa soa.
4. Che possano tenere nella sacristia una cassa nella quale possano conservare argento, panni et ogni cosa per servitio di detta cappella.
5. Che, morendo alcuno cositore et volendoli atterrare in detta cappella o dove ad esso piacerà, che ci debiano andar tutti li preti della chiesa et farli honore sonando le campane, et li mastri dell'arte siano tenuti andarci et portarci le torcie.
6. Che tutte 31 et 41 che se lassano per li defunti de l'arte se debiano celebrare in detta cappella per li preti della chiesa, et quello che per loro sarà lassato sarà di detta chiesa.
7. Che tutti li lassiti che se lassarano a detta cappella debbiano essere di essa chiesa et hospitale per beneficio di detta chiesa et hospitale della Nuntiata ogni diece una.

8. Che per lo celebrare de dette 3 messe la settima se paghino per detta cappella alla chiesa in perpetuo dì quattro.
9. Et ultimamente, sendosi dimandato per detti cositori che, caso che loro volessero fare 3 letti per subvenir a li poveri dell'arte loro che non se potessero aiutare, che se li desse luoco di poterli tenere senza salario alcuno, per li signori mastri della Nunciata li fu data una camera sopra l'entrato della porta grande de l'hospitale dove stavano le femine, che loro ci potessero tenere quello che li piace per governo di detti malati senza pagamento alcuno.

Declarando che ne fu fatto instrumento per notaio dottor Pietro Paolo de Martino a primo d'agosto del dicto anno 1486 […] con patto che, quando che per caso la chiesa o suoi signori mastri non volessero osservare detti capitoli o parte di essi, che detti cositori non siano tenuti de fare quello che per loro è stato donato alla detta chiesa et li detti capitoli siano rotti et cassi et non facciano nulla fede.

Appendice 2
Inventario dei *Libri bancali* dell'Annunziata di Capua, 1-19 (anni 1477-1519)

La descrizione di ciascun registro è preceduta dal numero di corda, che si trova sul dorso, e che risale probabilmente a riordinamento del XVIII secolo, quando esisteva un numero 4 che non è stato (ancora) reperito.
Tranne dove indicato, i registri sono cartacei, rilegati in pergamena e hanno una numerazione originale dei fogli.

1. Anni 1477-78 (X-XI ind.), ff. 54 numerati a matita. Intestazione datata 31 maggio 1477: «Quinternus introyti et exitu<s> ecclesie et hospitalis Sancte Marie Annuntiate in Capua et confratarie ipsius ecclesie factus per […]».

2. Anni 1484-85 (II-III ind.), ff. 93. Manca l'intestazione.
3. Anni 1485-86 (III-IV ind.), ff. 80. Manca l'intestazione.
[4.] Registro perduto.
5. Anni 1491-92 (IX-X ind.), ff. 97. Manca l'intestazione.
[6.] Anni 1493-94 (XI-XII ind.), ff. 146. Manca l'intestazione. Privo di coperta in pergamena.
7. Anni 1497-98 (XV e I ind.), ff. 99 non numerati (tranne, a matita, i ff. 1-20). Intestazione datata 26 giugno 1497: «Quinterno de lo introito et exito [o]rdinato et fatto per li nobili homini […]».
8. Anni 1498-99 (I-II ind.), ff. 102 non numerati. Intestazione datata 1° luglio 1498: «Quinterno de lo introyto et exito et ordinato facto per li nobili hommini […]».
9. Anni 1505-06 (IX ind.), ff. 90. Intestazione datata 15 settembre 1505: «Quaterno de li renditi, ficti et elemosine de lo hospitale de la Nunciata de Capua facto et ordinato per li nobili maystri et administraturi electi de dicto hospitale […]».
10. Anni 1506-07 (X ind.), ff. 194. Intestazione datata 11 settembre 1507 (da correggersi in 1506): «Quaterno de lo introito et exito de la ecclesia et hospitale de Sancta Maria Anunciata in Capua fatto et hordinato ne lo anno de lo nobile missere Angelo Antono de Archiepiscopo bastonero, Francisco de Raynaldo cassieri […]».
11. Anni 1507-08 (XI ind.), ff. 171 numerati a matita. Intestazione datata 12 settembre 1507: «Quinterno facto per me Cristofano de Iuniano e compagni videlicet lo mangnifico messer Belardino di Capua, Loyse Sarczano, mastro Angelillo Maczocha, Iacono de Prisco, mastro Menechello menescalcho maistre de la ecclesia e hospitale de la Noncziata de Capua».
12. Anni 1508-09 (XII ind.), ff. 199. Intestazione datata 1° settembre 1508: «Quatierno facto et ordenato de introito et exito de la ecclesia et ospitale de Santa Maria Annonciata in Capua facto et ordinato […] per me Pyrrho de Raynaldo mercante de Capua

assistendono in la amenestracione de dicta ecclesia lo magnifico signor Frabicio de Capua bastoniere […]».

13. Anni 1510-11 (XIII-XIV ind.), ff. 101 non numerati. Intestazione datata 1° agosto 1510: «Quinterno de lo introyto e exito et ordinato et facto per li nobile huomini […]».
14. Anni 1512-13 (XV e I ind.), ff. 113 non numerati. Intestazione datata al 12 maggio 1512: «Quinterno facto per me Antonio de Herrico e nostre compagne, videlicet […]».
15. Anni 1513-14 (I-II ind.), ff. 82. Intestazione datata al 19 giugno 1513: «Quiterno facto per me Pietro Cola Macziocta et nostri compagnye, videlicet […]».
16. Anni 1514-15 (II-III ind.), ff. 137 non numerati, Intestazione datata 28 giugno 1514: «Quinterno facto per me Cristofano de Iuniano e conpagne, videlicet […]».
17. Anni 1515-16 (III-IV ind.), ff. 102 non numerati. Intestazione datata 4 giugno 1515: «Quinterno facto et ordenato de la mastria de lo ospitale et ecclesia de la Nonciata de Capua per nui mastre, czò so' […]».
18. Anni 1516-17 (IV-V ind.), ff. 111 non numerati. Intestazione datata 4 luglio 1516: «Quinterno facto e hordinato de mane de Antonio de Angelo merchante de dicta cità de tucte introite esito de le intrate de la ecclesia Nocziata de Capua, czò è i nelo presente anno 1517 V^{e} ind.». Seguono, incolonnati, i nomi dei maestri (prima volta): sono indicati il bastoniere e il cassiere e, per la prima volta, una settima figura: il procuratore don *Adammia* de Raiano.
19. Anni 1517-18 (V-VI ind.), ff. 125. Intestazione datata 13 giugno 1517 «Quinterno facto per Vicenczo Venincasa de Capua mastro et cassiere de le intrate de la ecclesia de la Nonciata de Capua [ta]nto de lo introyto quanto de lo e[x]ito [de] dicta ecclesia». Seguono, incolonnati, i «nomina magistrorum con indicazione del bastoniere, del cassiere e del procuratore (settimo amministratore).

Appendice 3. Amministratori dell'Annunziata di Capua (1465-1519)[1]

Anno	*Bastonieri*	*Cassieri o banchi*	*Maestri / procuratori / economi*
1465	messer Giacomo d'Azzia, bastoniere		
1468			Achille d'Azzia, Renzo Speciale, procuratori e bastonieri.
Ante 1470			Antonio Sarracino, maestro e procuratore.
1470-71			Antonio Sarracino, maestro e procuratore.
1474	messer Matteo di Capua	Nicola d'Arpaia	
1475	messer Giacomo d'Azzia	Nicola d'Arpaia	
1476-77	Loise della Ratta	Cirello Sorrentino[2]	
1477-78	Tommaso d'Angelo, *nobilis vir*	Nicolantonio Benincasa	Giovannello Conzatore, Iacopo de Fantauzo, Giacomo de Iulio, Matteo de Meula, Carlo Quarrello, Cirello Sorrentino, Nicolantonio Benincasa «bastunerios et procuratores et magistros dicte ecclesie et hospitalis».

[1] Le notizie relative al 1465, 1468, ante 1470, 1470-71, 1478 sono in Senatore 2018, 571. Le altre, fornite da Manna in BMC, AGP, *Libro ragione* 1 e Manna 1595-97, ff. 344^{v}-346^{r}, sono state verificate, quando possibile, nelle intestazioni dei registri (vedi *Appendice* 2). Bastonieri e cassieri dal 1604 al 1742 sono elencati in BMC, AGP, *Libro di ragione* 2, ff. 427^{v}-428^{v}. Tutti i maestri dal 1556 al 1618 sono invece nel libro degli uffici della città di Capua, BMC, *Archivio storico comunale di Capua*, 843, ff. 118^{r}-124^{v} (85-91 vecchia num.).

[2] Nome confermato dal primo quaderno (Marinò – Senatore – Tiseo 2020, ff. 8^{r}, 30^{v}, 37^{v}, 39^{v}, 41^{v}).

1478			Gualtiero de Nardo e Giacomo de Iulio, procuratori.
1484		Gualtiero di Nardo	
1485		Cola	
1489	Francesco dello Cuczo	Colantonio Benincasa	
1491	Angelo Antonio dell'Archiepiscopo		
1493		Gioffreda Monte	
1497-98	Galietta Marchese	Gregorio d'Uva, priore di Sant'Antonio	«Nobili homini» Gregorio d'Uva, Galietta Marchese, Giacomo de lo Morello, Carlo Quarrello, mastro Pietro Russo, Matteo Suchia, «bastonieri, maistri et procuraturi de lo hospitale et ecclesia».
1498-99	messer Vincenzo Caiazza Colantonio Benincasa, bastoniere[3]		«Nobili hommini» Cicco de Barbaro, Francesco de Cienzo *cositore*, Iacobone de mastro Gianni barbiere, Cola de Sciore calzolaio «mastre et procurature de lo hospitale et ecclesia».
1505-06	messer Giovanni di Capua	Loise de Pellegrino	«Nobili maystri et administraturi electi» Giovanni di Capua, mastro Giacomo de Angelo, mastro Giovanni Pagliaro, mastro Berardino Cappella, Nardo Antonio Iaquinto, Loise de Pellegrino.
1506-07	nobile messer Angelo Antonio dell'Archiepiscopo, bastoniere	Francesco di Rinaldo, cassiere	Miele de Bricito, Sebastiano de Percazio, mastro Giacomo de Rizzo, Loise Sarzano «magistri ac iconomi de dicta ecclesia et hospitale».

[3] Manna registra Caiazza come bastoniere e Benincasa (i primi due nomi del *Bancale* 8) come bastoniere e banco, indica come banco Federico di Benedetto, che non compare nell'intestazione del quaderno.

1507-08	messer Berardino di Capua	Cristoforo di Iugnano	Loyse Sarzano, mastro Angelillo Mazzocca, Giacomo de Prisco, mastro Menechello menescalcho «maistre».
1508-09	magnifico messer Fabrizio di Capua, bastoniere	Pirro di Rinaldo, mercante, autore del registro	Geronimo de Damiano, mastro Bernardo Ferraro, mastro Giovanni de Ianillo dicto Moscone, Stefano di Marino notaio, Loise de Piccerella.
1510-11	messer Berardino d'Antignano	Cola Scarano	«nobile huomini» messer Berardino de Antignano, Cola Scarano, Stefano de Mefra, Marcho de ?, Cristofano de Antrioczo (?), Cola Vegnarulo «mastre e procuratore de lo spitale».
1512-13	magnifico messer Giovanni de Maio	Antonio d'Errico	Girolamo di Damiano, mastro Battista Piccolo, mastro Francesco Perrocta, mastro Prisco Caserta «maistre de la eclesia e ospitale».
1513-14	messer Berardino di Capua	Pietro Mazziotta	Nardo Cotraro, Antonio Spataro, Berardino Magliulo, Leonardo de Leo «mastre de la eclesia et hospitale».
1514-15	magnifico messer Giovanni dello Riccio/ Rizzo	Cristoforo de Giugnano, autore del registro	Loise Sarzano, Angelillo Mazzotta, Padoano Pellettiere, Martone d'Angelo «maistri de la eclesia e hospitale».
1515-16	magnifico ser Giacomo Antonio d'Azzia, maestro di San Lazzaro di Capua, bastoniere	Pirro di Rinaldo, mercante, cassiere	«nui mastre» mastro Giacomo de Prisco, Matteo de Barbaro, mastro Nardo Passariello, e Nardo Antonio Iaquinto.
1516-17	messer Angelo Russo, bastoniere	Antonio d'Angelo, mercante, cassiere	mastro Girolamo de Adammano, mastro Altobello Cavallo, mastro Angelo Antonio de Semmione, mastro Giovanni di mastro Stefano chyanclaro. Procuratore: don Adammiano di Raiano.
1517 -18	signor Giovanni Battista d'Angelo, abate di S. Benedetto, bastoniere	Vincenzo Benincasa, cassiere	mastro Giovan Battista de Sibilia, mastro Bartomeo de Adammano, mastro Marco Magliocca, mastro Menechiello Ferraro. Procuratore: don Adammiano di Raiano.

Riferimenti bibliografici:

Avallone P. – Colesanti G. – Marino S. 2019 (a cura di), *Alle origini dell'assistenza in Italia meridionale. Istituzioni, archivi e fonti (secc. XIII-XVII)*, "RIME. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa mediterranea", n.s., 4/I. URL: https://doi.org/10.7410/1369

Carrino U. 2020, *Modello gestionale e logica d'azienda in un ente assistenziale: il caso dell'Annunziata di Capua (1477-1478)*, "Quaderni dell'Archivio Storico", n.s. 3, fasc. 2, Fondazione Banco Napoli, 121-140.

Colesanti G. T. – Marino S. 2016, *L'economia dell'assistenza a Napoli nel tardo medioevo*, in Gazzini M. – Olivieri A. 2016, 308-344.

Cucca V. 2020, *L'Annunziata di Capua e la vita religiosa della città. Note dal quaderno del 1477-1478*, "Quaderni dell'Archivio Storico", n.s. 3, fasc. 2, Fondazione Banco Napoli, 159-170.

De Rosa D. 2001, *La chiesa dell'Annunziata di Capua: contributo storiografico e nuovi documenti*, "Capys", 34, 131-148.

Di Meglio R. 2018, *Before the Public Banks. Innovation and Resilience by Charities in Fifteenth-Century Naples*, in Costabile L. – Neal L. (eds.), *Financial Innovation and Resilience. A Comparative Perspective on the Public Banks of Naples (1462-1808)*, London, 55-70.

Fontanella S. 2020, *La gestione delle elemosine presso la Santissima Annunziata di Capua. Un'analisi del* Libro bancale *del 1477-1478*, "Quaderni dell'Archivio storico", n.s. 3, fasc. 2, Fondazione Banco Napoli, 141-157.

Gazzini M. – Olivieri A. 2016 (a cura di), *L'ospedale, il denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell'assistenza in Italia nel tardo medioevo*, "Reti Medievali Rivista", 17/1, 107-366.
URL: http://www.rmoa.unina.it/3540/

Giorgi L. 1990, *Architettura religiosa a Capua, i complessi della SS. Annunziata, S. Maria e S. Giovanni delle Dame Monache*, Roma.

Manna G. A. 1588, *Prima parte della cancellaria de tutti Privilegii, Capitoli, Lettere Regie, Decreti, Conclusioni del Consiglio et altre scritture della fedelissima Città di Capua dall'anno 1109 infino all'anno 1570* ridotte per ordine d'alfabeto per il magnifico Gian Antonio Manna cittadino del regimento di detta città, Neapoli, apud Horatium Salvianum.

Manna G. A. 1595-97, secondo repertorio, 1595, con lettera di dedica del 1° novembre 1597, ms della Biblioteca del Museo Campano di Capua, Top. Sp. 16 P, Rep. Capua Pl. 2 n. 186.

Marino S. 2003, *L'Annunziata di Marcianise nel Tardo Medioevo (1336-1513)*, "Quaderni Meridionali", 33-34, 47-78.

Marino S. 2009, *L'Archivio della Casa santa dell'Annunziata di Marcianise (1376-1862)*, "Quaderni dell'Archivio Storico del Banco di Napoli", n.s., 321-330.

Marino S. 2014, *Ospedali e città nel Regno di Napoli. Le Annunziate: istituzioni, archivi e fonti (secc. XIV-XIX)*, Firenze.

Marino S. 2015a, *L'Archivio dell'Annunziata di Napoli. Inventari e documenti (secoli XII-XIX)*, Battipaglia.

Marino S. 2015b, *"The Children of the Soul" of the Annunziata in Naples between the Medieval and Early Modern Period*, in Rossi M. C. – Garbellotti M. (eds.), *Adoption and Forestage Practices in the Late Medieval and Modern Age*, Roma.

Marino S. – Vendemia M. E. 2017, *Archivi storici comunali della Campania. Censimento (I)*, Napoli.
URL: https://www.ismed.cnr.it/pubblicazioni/ebook/guida_archivi/mobile/index.html

Marinò M. – Senatore F. – Tiseo M. P. 2020 (a cura di), *Quaderno dell'entrata e uscita dell'Annunziata di Capua (1477-1478)*, "Quaderni dell'Archivio Storico", n.s. 3, fasc. 2, Fondazione Banco Napoli, 187-319.

Palermo L. 2016, *Gestione economica e contabilità degli enti assistenziali medievali*, in Gazzini M. – Olivieri A. 2016, 113-131.

Pane G. – Filangieri A. 1990, *Capua. Architettura e arte. Catalogo delle opere*, 2 voll., Capua.

Piccinni G. 2020 (a cura di), *Alle origini del welfare. Radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza*, Roma.

Razzino A. 2020, *Scarpe, tegami e tela. Spunti di storia materiale in un registro dell'Annunziata di Capua*, "Quaderni dell'Archivio Storico", n.s. 3, fasc. 2, Fondazione Banco Napoli, 171-186.

Rivera Magos V. 2021, *I* Conti erariali dei feudi *nella I serie delle* Dipendenze della Sommaria *dell'Archivio di Stato di Napoli (sec. XV): per un nuovo inventario ragionato*, in Senatore F. (a cura di), *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 2. Archivi e poteri feudali nel Mezzogiorno (XIV-XVI sec.)*, Firenze, 249-380.

Senatore F. 2009, *Gli archivi delle* universitates *meridionali: il caso di Capua ed alcune considerazioni generali*, in Bartoli Langeli A. – Giorgi A. – Moscadelli S. (a cura di), *Archivi e comunità tra Medioevo ed Età Moderna*, Roma, 447-520.

Senatore F. 2017, *Forme testuali del potere nel regno di Napoli. I modelli documentari, le suppliche*, in Lazzarini I. – Miranda A. – Senatore F. 2017 (a cura di), *Istituzioni, scritture, contabilità. Il caso molisano nell'Italia medievale (secc. XIV-XVI in.)*, Roma 113-145.

Senatore F. 2018, *Una città, il regno: istituzioni e società a Capua nel XV secolo*, 2 voll., Roma.

Silvestri A. 1953, *Sull'attività bancaria napoletana durante il periodo aragonese. Notizie e documenti*, "Bollettino dell'Archivio Storico del Banco di Napoli", vol. VI, 1-47.

Strazzullo M.R. 2005, *Assistenza e beneficenza a Capua. Le fonti documentarie dal Cinquecento all'Ottocento*, "Annali del Museo Provinciale Campano di Capua", 2, 173-176.

Usuarium 2015, *A Digital Library and Database for the Study of Latin Liturgical History in the Middle Ages and Early Modern Period*, built by Miklós István Földváry et al. at Eötvös Loránd University (Budapest, Hungary), Research Group of Liturgical History – from 2015 onwards.
URL: http://usuarium.elte.hu

Umberto Carrino*

MODELLO GESTIONALE E LOGICA D'AZIENDA IN UN ENTE ASSISTENZIALE: IL CASO DELL'ANNUNZIATA DI CAPUA (1477-1478)

Abstract

L'inedito *Libro bancale della Chiesa e dell'Ospedale della Santissima Annunziata di Capua* del 1477-1478 consente di condurre un'analisi peculiare sul modello amministrativo e sulla gestione del patrimonio del detto Ospedale. La fonte permette una ricostruzione affidabile dei ruoli rivestiti dai *maestri*, delle mansioni loro assegnate e delle logiche con cui operavano. Inoltre, il prospetto fornitoci dai capitoli in entrata e uscita mostra quali fossero le reali disponibilità dell'ente, il peso che possedeva all'interno del panorama economico locale e le pratiche con cui il suo patrimonio era non solo preservato ma anche messo a frutto.

The study of the Libro bancale della Chiesa e dell'Ospedale della Santissima Annunziata di Capua *(years 1477-1478) allows to know rule and tasks of the* maestri*, to reconstruct the administrative organization of the Hospital, the management of its finances, incomes and outcomes. Capua's* Annunziata *is a meaningful case study on how the "charity economy" worked in the Early Modern Age.*

Key Words: Hospitals, Middle Ages, Account Books

1. *L'Annunziata di Capua nella rete assistenziale meridionale*

Sviluppatasi lungo il XIV e il XV secolo, la fitta rete di enti assisten-

* Università degli Studi di Napoli Federico II, umb.carrino@gmail.com

Quaderni dell'Archivio Storico - Fondazione Banco di Napoli
n.s. 3, 2020, fasc. 2, pp. 121-140

ziali intitolati all'Annunziata è, recentemente, divenuta oggetto di studi[1]. La cosiddetta "economia della carità"[2], per utilizzare una felice espressione, ha messo in luce molti aspetti di un micromondo relegato, spesso riduttivamente, alla sola sfera della storia religiosa. Un aspetto su cui si è indagato è quello relativo alla gestione concreta delle Annunziate e alla sua riproducibilità in quanto modello aziendale. Le Annunziate nate ad Aversa, Capua e Napoli (tutte fondate prima del 1320)[3] furono il modello a cui si ispirarono le altre sorte in vari luoghi del Mezzogiorno[4]. Esse nacquero su impulso del potere centrale o per l'intraprendenza di privati cittadini, che, ad un certo punto della loro vita, si dedicavano a investire nelle opere dello spirito. Il capitale iniziale era dunque frutto o di un investimento pubblico oppure di uno privato[5]. Non sono rari i casi in cui, a sostegno del privato, subentrava la protezione del monarca[6]. Il sussidio statale fornito all'ente poteva avere molteplice forma. Si materializzava in una donazione annuale a sostegno di determinate spese, in una concessione terriera o immobiliare, nella concessione di una gabella o nell'esenzione da una tassa. Indipendentemente da ciò poteva esserci un contributo da parte dell'*università* [7] in cui

[1] L'interesse per gli enti assistenziali si è diffuso nella storiografia in tempi relativamente recenti, parallelamente agli studi di storia sociale e materiale, con occhio attento alla storia dal basso e alle esigenze dei poveri. Cfr. Gazzini 2018, Marino 2014, 3-138.

[2] Chabot – Fornasari 1997.

[3] Marino 2014, 7.

[4] Marino 2014, 23-49.

[5] Santoro 2016, 345-363.

[6] È così per tutte le Annunziate o enti simili nate dall'impulso della collettività, poi passate sotto la protezione della corona. Si pensi al duca di Calabria, Carlo l'Illustre, che concede a quattro privati un terreno demaniale su cui edificare una chiesa dedicata alla Vergine Annunziata. Altro caso è quello di Melfi, dove l'iniziativa fu dei cittadini (Marino 2014, 22-24).

[7] Con questo termine si intende ovviamente l'*universitas civium*, il

si trovava l'Annunziata. Tutto ciò andava a costituire il capitale di partenza dell'ente e gli introiti con i quali la struttura si finanziava. I maestri erano chiamati a controllare e amministrare il patrimonio. Essi si occupavano di gestire gli *asset* dell'ente: liquidità, beni immobili e mobili, credito. Registravano quelle che noi oggi chiameremmo le "spese fisse' ed effettuavano quelle ripartite, le varie o, eventualmente, le impreviste. Inoltre, avevano la possibilità di salariare dipendenti, fissi o a cottimo; potevano acquistare beni per incrementare il patrimonio dell'ente e, in alcuni casi, su esplicita autorizzazione del pontefice, alienare le proprietà dell'Annunziata per ottenere liquidità.

2. *Il governo dell'ospedale: le funzioni dei maestri*

Partendo dall'organigramma dell'Annunziata di Napoli, ricostruito da Salvatore Marino, possiamo notare come quello dell'Annunziata di Capua non differisca di molto. A Napoli i maestri erano eletti, a partire dal 1339, in numero variabile, da 5 a 8. Uno era eletto dal seggio nobile di Capuana ed aveva funzioni di presidente, gli altri invece dal seggio di Popolo, ed erano detti maestri economi. Essi rimanevano in carica un anno, generalmente dal 30 giugno al 1° luglio dell'anno successivo[8]. Anche nel caso capuano si eleggevano personalità tra la cittadinanza, alle quali era conferita la qualifica di maestro dell'Annunziata. Non si hanno informazioni precise sulla composizione dell'organigramma capuano prima del 1506-1507. Da quell'anno in poi la struttura si assesta e si distinguono tra i maestri eletti le funzioni di bastoniere nobile, forse con le stesse funzioni del presidente napoletano, e di un cassiere[9].

governo cittadino. Per la quota delle entrate di Capua destinate all'Annunziata cfr. *infra*, nota 24.

[8] Marino 2014, 10-11.

[9] Senatore 2020.

L'esercizio contabile 1477-1478, oggetto del presente studio, rientra in un periodo precedente, del quale possedevamo poche informazioni. I maestri presenti nell'intestazione del *Libro bancale* vengono definiti tutti bastonieri e maestri. L'unica differenza rilevante è riscontrabile nel titolo di Tommaso d'Angelo, il quale è definito nobile. A Capua il termine nobile, espresso anche con *dominus*, non presupponeva l'appartenenza a un ceto chiuso specifico, ma era utilizzato, almeno fino al 1488, per indicare la categoria ampia e non omogenea di gentiluomini[10]. Nonostante nell'organigramma dell'Annunziata di Napoli fosse presente un rappresentante della nobiltà in qualità di "presidente del consiglio d'amministrazione", non possiamo sapere con certezza se già nel 1477-1478 l'Annunziata di Capua avesse un'organizzazione paragonabile a quella napoletana, ma certo questa pare essere la situazione a partire dal 1506-1507.

In questo contributo si cercherà di indagare la gestione amministrativa ed economica dell'Annunziata di Capua attraverso il primo *Quaderno delle entrate e delle uscite* pervenutoci. Nonostante si abbia la situazione delle entrate e delle uscite di soli 12 mesi (dal 1° giugno 1477 al 31 maggio 1478), è possibile farsi un'idea, anche se sicuramente parziale, del *modus operandi* dell'ospedale. Il quaderno era un tipico libro mastro redatto alla fine dell'esercizio contabile, risultato del lavoro di annotazione di un intero anno, riordinato e trascritto in modo schematico per sezioni con le partite disposte in ordine cronologico. Non era organizzato in partita doppia, ma in voci strutturate tutte nel medesimo modo: tipo di operazione, formula in latino per la datazione, soggetto pagatore o pagato, operazione e, non sempre, maestro incaricato della stessa. Infine, incolonnato sulla destra era collocato l'ammontare relativo. A piè di pagina era presente la somma delle operazioni registrate

[10] Senatore 2018, 371-374.

su quel foglio. Le partite in uscita erano introdotte con il termine *liberato,* quelle in entrata con *receputo*. Di seguito un esempio:

Tabella 1: Struttura delle partite nel quaderno delle entrate e uscite dell'Annunziata di Capua

Operazione	*data*	*autore oppure beneficiario del versamento*	*causale*	*importo*
Receputo	a dì XVIIII mensis iunii decime indictionis	da abbate Amballo	per una terra che rende a la dicta ecclesia	tarì 1
Liberato	eodem die	a lo Russo mandese	per conczatura del le porte de la sammenta	tarì 1

Nei due esempi riportati non compare esplicitamente il maestro incaricato di eseguire l'operazione, il cui nome spesso seguiva la formula *per mano de*, di cui si parlerà più avanti[11].

Nella prima carta è presente un'intestazione. Essa ci è utile per dedurre da chi era composto il consiglio d'amministrazione dell'Annunziata. I nomi che compaiono sono quelli del nobile Tommaso d'Angelo e di Nicola Antonio Benincasa, Cirello Sorrentino, Giacomo di Iulio, Giovannello Conzatore, Carlo Quarrello, Giacomo di Fantauzzo e Matteo di Meola. Essi erano i maestri dell'Annunziata di Capua per quell'anno. È ragionevole pensare che, per una gestione efficace del patrimonio dell'ente, alcune mansioni venissero assegnate ad uno specifico maestro, mentre per altre si generasse un'alternanza. Dalla lettura del registro un'orga-

[11] Marinò – Senatore – Tiseo 2020, ff. 4^{v} e 30^{v} (edizione del registro in Biblioteca del Museo Provinciale Campano di Capua, *Opere Pie di Assistenza e Beneficienza di Capua*, *Ave gratia plena*, *Bancali* 1). Quando si citerà questa edizione nel corso della trattazione, si indicherà semplicemente la numerazione dei ff. tra parentesi. Per le unità di misura monetarie si veda l'edizione, § 1 dell'introduzione.

nizzazione peculiare, come già detto, sembra esserci e anche una differenziazione delle mansioni al fine di aumentare l'efficienza. Alcune voci riportano alla fine, come accennato in precedenza, la formula *per mano de*, seguita dal nome di un maestro. Non è chiaro precisamente cosa indichi questa espressione, se la materialità dell'operazione indicata, con il passaggio del denaro per le mani del maestro, o la sua approvazione e successiva registrazione: sembra però più probabile la prima ipotesi. In ogni caso si comprende che è quel maestro, nel contesto del registro, a rispondere della specifica partita.

Pare che, tendenzialmente, ogni mese fosse affidato a un maestro, come avveniva per l'Annunziata di Napoli[12]. La regolarità è stata osservata soprattutto nelle voci riguardanti le spese giornaliere, le quali sono divise fra i maestri per mese. In realtà non sono rari i casi in cui un maestro non concludeva la mensilità di pertinenza, oppure la iniziava in ritardo, facendo così subentrare un sostituto oppure generando un'alternanza tra quelli disponibili (f. 31^{r}). Non si riesce a stabilire se in un secondo momento il turno saltato venisse recuperato. Capita anche che uno stesso maestro copra due mesi consecutivi (ff. 38^{r}-39^{v})[13]. Si presentano anche casi in cui durante lo stesso giorno erano presenti due o più maestri responsabili di operazioni diverse. Ciò trova riscontro se si confrontano la sezione delle spese quotidiane con quella delle spese per la *frabica de casa*. Il maestro che eseguì le operazioni del mese di giugno (ff. 30^{v} e 44^{r}) è il medesimo per entrambe, lo stesso si verifica nel mese di luglio (ff. 31^{r-v} e 44^{r})[14]. Nei mesi del 1478 pare

[12] Marino 2014, 11.

[13] Giacomo di Iulio completa sia la mensilità di aprile che quella di maggio.

[14] Il maestro per il mese di giugno è Giovanni Conzatore, mentre per il mese di luglio, eccetto il primo giorno, è Matteo de Meola.

che le cose cambino e i maestri si alternino senza regolarità (ff. 38v-39v e 46r)[15]. Confrontando le partite di entrata e di uscita di uno stesso giorno, troviamo un maestro a occuparsi delle prime e un altro delle seconde. Sfortunatamente, gli esempi sono in numero insufficiente e molte partite non riportano la formula *per mano de*. Non è riportato un calendario delle presenze, e non si riesce, utilizzando il solo quaderno, a ricostruirlo.

Le informazioni disponibili, però, ci forniscono una visione più chiara del grado di sviluppo che un ente assistenziale poteva raggiungere, almeno dal punto di vista gestionale. Esistevano attività, come la vendita del grano, affidate a una singola persona, il maestro Giacomo di Iulio (ff. 16v-18r). È facile ipotizzare che questi fosse un operatore nel mercato del grano, e dunque esperto in questo settore. Inoltre, risultano presenti, a supervisionare la sezione delle spese e delle entrate, i soli Matteo de Meola, Giacomo di Iulio, Giovanni Conzatore, meno frequentemente Cirello Sorrentino e Giacomo di Fantauzo. Per quanto riguarda Carlo Quarrello, non pare avere avuto alcun incarico: sappiamo solo che fu versata una somma all'Annunziata dopo la morte della madre il 28 agosto 1477 e che era presente all'apertura dei *cepponi*, contenitori in cui venivano alloggiate le elemosine[16], nei mesi di giugno e luglio, ovvero prima della morte della madre.

Non sono mai citati nelle registrazioni il nobile Tommaso, se non quando presenzia all'apertura dei cepponi di giugno e luglio, e Nicola Benincasa. È perciò plausibile, in una certa misura, ritenere che il nobile Tommaso svolgesse l'incarico di "presidente del consiglio" e che Nicola Benincasa rivestisse quello di cassiere (più tardi detto *banco*). Il primo parrebbe essere una figura pubblica di

[15] Per i mesi di aprile e maggio Giacomo di Iulio si occupa delle spese quotidiane, mentre per quelle relative alla ristrutturazione si alterna con Cirello.

[16] Fontanella 2020.

grande rilievo della città di Capua: prima ne fu procuratore, poi uno dei sei eletti e, infine, membro del Consiglio dei Quaranta[17]. Del secondo si può ipotizzare, proprio in virtù della sua assenza nelle registrazioni, che fosse colui a cui spettava il compito di registrare le operazioni in entrata e uscita, supervisionarle e tenere conto dei debiti e dei crediti delle amministrazioni precedenti. Potrebbe essere lui il redattore del registro. Inoltre, ad avvalorare l'ipotesi è la posizione del suo nominativo nell'intestazione, al secondo posto subito dopo il nobile Tommaso. Acquista un certo credito la ricostruzione fatta da Gian Antonio Manna e riportata da Francesco Senatore[18], tanto più se si considerano le informazioni ricavabili dal registro e riferite all'anno precedente. Il banchiere per il 1476-1477, secondo Manna, sarebbe quel Cirello Sorrentino che nel 1477-1478 era un semplice maestro. Si trova conferma di ciò in una partita relativa alla restituzione del prestito che Cirello aveva fatto all'ospedale l'anno prima (f. 37^{v})[19]. In questa registrazione è specificato che fu lui a stilare il *quaterno* per l'anno 1476-1477, poi revisionato da due noti banchieri e mercanti. È plausibile ritenere che ciò avvenne anche per il caso di Nicola Benincasa[20].

Quanto fin qui detto resta però un'ipotesi: dalla lettura del registro non è possibile, di fatto, desumere il titolo e la mansione di nessuno dei due maestri. Infine, è da segnalare che, in rari casi,

[17] Senatore 2016, 291-292.

[18] Senatore 2020.

[19] Marinò – Senatore – Tiseo 2020, 37^{v}: «Liberato eodem die ad Cirello Sorrentino de li dinari che avea imprestato a la Nonciata questo anno passato che fece quaterno ipso, et fo auduto lo quaterno suo per Iacobuczo Gravino, Cerbo Marocta audituri de ipso, de la quale era tenuta la ecclesia a lo dicto Cirello unce I tarì XVI secondo appare per lo quaterno suo et commessione de li dicti audituri, zò so' Iacobuczo Gravino et Cerbo. Li agio liberate li dicti dinari ad Cirello».

[20] Cfr. Senatore 2020.

a ritrovarsi dopo la dicitura *per mano de* non sia un maestro o un salariato, ma un'altra persona il cui ruolo non è meglio precisato (f. 44r)[21]. È questo il caso di Micheletta, un uomo d'arme che ha una casa in affitto presso l'Annunziata (ff. 14v-15r) e il cui figlio è uno dei salariati della Casa Santa (f. 20v).

3. *Il patrimonio e la sua gestione*

Come sappiamo, l'Annunziata di Capua fu fondata tra il 1318 e il 1320[22]. Non si conosce l'entità patrimoniale originaria, dando fede alle dichiarazioni di Manna sembra che l'ospedale, nel frattempo, abbia accresciuto le proprie sostanze[23]. Come già accennato, l'ente beneficiò di concessioni da parte sia della corona sia della città. Infatti, almeno dal 1464 essa riceveva un contributo annuale derivante dalla *gabella di* Calvi, di cui abbiamo attestazione nel registro (f. 11v): si trattava di un'imposta indiretta sul commercio[24].

I possedimenti dell'Annunziata nel 1477 erano di notevole entità. Ne sono la prova le sezioni del registro in cui si annotano le entrate provenienti dalle terre date in gestione e dalle *poteche* affittate. Analizzando la prima e la terza sezione del registro, intitolate *Introitus grano che pervene de le terre de la dicta ecclesia* e *Introyto de li renditi*, ci si può fare un'idea della composizione del patrimonio terriero. In entrambe le sezioni, notiamo che, individuati alcuni luoghi e figure ricorrenti, altri presentano una varietà di provenienza interessante. Il numero di appezzamenti risulta cospicuo. Nonostante non si riesca a ricavarne l'estensione e la precisa posi-

[21] «Liberato a dì VII mensis aprilis XI indictionis per XII carra de prete accactate da Iacobo Vecchyo et portate per lo carrese de madamma Margarita de lo signor Iohanne, assinato lo dinaro per mano de Michalecta».

[22] Marino 2014, 7.

[23] Senatore 2020.

[24] Dagli anni '70 parte dei proventi della bagliva (o *cabella*) di Calvi era destinata all'Annunziata: cfr. Senatore 2018, 265.

zione geografica, come fatto da Colesanti e Marino per l'Annunziata di Napoli[25], si può riscontrare una loro ampia diffusione nella zona circostante, più precisamente in quella nord-occidentale di Capua. La differenza sostanziale tra le due sezioni si rileva nell'importo dovuto per lo *staglio*[26] e nelle informazioni che le partite forniscono. Nelle voci della prima sezione era specificato lo *staglio* della terra, il quale produce un utile in tomoli di grano. In questo caso, dunque, il pagamento avveniva in natura e corrispondeva forse ad un canone fisso o ad una quota variabile rispetto all'intera rendita, di cui però, per mancanza di dati, non possiamo calcolare l'ammontare. Nel secondo caso il rapporto tra l'Annunziata e il probabile affittuario non era esplicitamente specificato, e parrebbe essere differente. Il pagamento avveniva infatti in contanti. È possibile ipotizzare che in questa sezione fossero riportate tutte le rendite costanti provenienti da un contratto simile all'enfiteusi.

Questa ipotesi può essere supportata da un'altra sezione del registro, denominata *Introyto de li concidementi*. Qui si può osservare come l'Annunziata desse l'assenso alla vendita a terzi di beni concessi in cambio di un diritto non troppo oneroso. È da segnalare, inoltre, che gli affittuari non appartenevano solo alla categoria contadina o a quella dei bisognosi in generale. In più casi, essi sembrano essere quasi certamente benestanti, i quali, chiaramente, non si occupavano di coltivare direttamente la terra, dunque – supponiamo – la cedevano a loro volta in *staglio* o impiegavano forza lavoro per metterla a rendita.

La sezione dedicata agli affitti delle case e delle *poteche* è strutturata su due colonne, quella sul foglio di sinistra riporta una breve descrizione dell'affittuario, la data di inizio del contratto e la

[25] Colesanti – Marino 2016.

[26] Tipologia di affitto o appalto dalla durata relativamente breve. Può indicare anche una prestazione a cottimo.

somma da versare all'Annunziata. Sul foglio di destra sono presenti rate versate, data del versamento e importo. Si possono contare 23 locali sommando quelli a uso abitativo (12) e quelli a uso commerciale (11). L'accordo cominciava, spesso, all'inizio dell'anno indizionale (1° settembre), oppure il 1° gennaio dell'indizione in corso, quindi nel periodo precedente l'insediamento degli attuali maestri. Nella descrizione la durata del contratto era in genere di uno o di tre anni. Veniva indicata la cifra da pagare durante l'arco dell'indizione, ma non il numero di rate da versare. Quest'ultimo si può ricavare dalle date dei pagamenti, ma capitava che gli affittuari non rispettassero le scadenze. Vi erano dei pagamenti semestrali e quadrimestrali, non sono rari i casi in cui una delle rate semestrali veniva divisa in due parti. Capitava, inoltre, che nello stesso mese venissero versate due rate o che se ne saltasse qualcuna, la quale, prontamente, veniva segnalata come da recuperare (ff. 13^{v}-14^{r})[27]. Gli introiti totali dallo *staglio* dei locali ammontano a 10 once, 25 tarì, 18 grani e 5 denari. È da notare che nella sezione relativa alla rendita delle terre sono presenti anche due partite in cui si registrano i proventi dell'affitto di due case, non inserite nell'apposita sezione (ff. 4^{v}-5^{r})[28]. Essendo state collocate nella sezione *de li renditi* è possibile che per esse valga la medesima ipotesi formulata per le terre: si tratterebbe di beni concessi in enfiteusi. Anche in questo caso, infatti, si tratta di un diritto decisamente meno oneroso rispetto agli importi fissati per lo *staglio* dei locali nella sezione apposita.

Le attività dell'ente, dunque, andavano ben oltre la semplice gestione di lasciti annuali e l'investimento nella cura dei bisogno-

[27] Francisco Tromma paga la restante parte della prima rata, facendo intendere che la prima volta non era riuscito ad estinguerla.

[28] Si tratta delle case tenute da Bartolomeo Mazzarella e da Lillo di Casanova.

si. Il patrimonio dell'Annunziata di Capua e gli affari in cui era coinvolta avevano raggiunto, nei decenni, un volume e un grado di complessità tali da richiedere uno sforzo organizzativo superiore. La gestione di appezzamenti terrieri e di abitazioni concessi in *staglio* a un censuario, il controllo della regolarità dei pagamenti dovuti, il monitoraggio dei beni posseduti e disponibili resero necessario un grado di professionalizzazione abbastanza evoluto. La conoscenza di materie come la contabilità e la ragioneria era indispensabile. L'esistenza stessa di un quaderno contabile e la precisione nel riportare tutti i dati in modo che fossero facilmente accessibili sono prove non solo della capacità degli amministratori, ma anche del grado di complessità dell'organizzazione[29].

Non si vuole qui affermare che l'Annunziata fosse a tutti gli effetti un'azienda come poteva esserlo il banco Strozzi di Napoli, per fare un esempio territorialmente vicino. L'impulso di partenza e soprattutto lo scopo erano assai differenti. L'Annunziata godeva di sussidi annuali e aveva come fine le opere caritative, quindi non rispondeva al bisogno di creare a tutti i costi profitto da reinvestire. È pur vero però che, in linea di massima, l'Annunziata agiva secondo una logica di profitto: con quei guadagni si sarebbero potute sostenere e assistere più persone, creando anche possibilità lavorative aggiuntive per gli assistiti[30]. È da notare come anche in una logica di questo tipo non venisse meno l'attenzione verso il bisognoso. Sono numerosi i casi in cui un affittuario non riusciva a rispettare le scadenze e non pagava anche per anni, estinguendo il debito con lungo ritardo (ff. 4^{v}, 14^{v}-15^{v})[31].

[29] Palermo 2016, 114-117.

[30] Gazzini 2012.

[31] Cerbo di Lauro dello Staffaro salda la rata arretrata della IX indizione (1475-1476). Micheletta, uomo d'arme, paga la rata dell'affitto riferita allo stesso periodo. Sono solo due dei numerosi esempi.

4. *Efficienza e capacità d'investimento: un prospetto*

La limitazione a una sola fonte, il registro del 1477-1478, non deve farci desistere da un tentativo di valutazione in termini di costi-rendimento. Come abbiamo già detto, l'Annunziata non era un'azienda in senso stretto, perché il suo obiettivo era l'assistenza e la carità, ma tendeva tuttavia a generare profitto servendosi del capitale posseduto: il suo patrimonio. La presenza di questo tipo di logica in un ente assistenziale è un elemento di assoluto interesse, soprattutto in una realtà economica, quale quella dell'Europa quattrocentesca. Per lungo tempo, la ricchezza che non era investita nell'ambito della mercatura è stata ritenuta statica, perché gestita limitandosi alla mera tesaurizzazione. Ciò non corrisponde alla straordinaria dinamicità che osserviamo e che era sicuramente dovuta, in larga parte, alla presenza di professionisti qualificati operanti nel settore della mercatura o dell'artigianato. Una valutazione, anche se molto approssimativa, sull'efficienza dell'Annunziata capuana può mostrarci quanto la parte di patrimonio derivante dalle donazioni pubbliche e private annuali incidesse sul bilancio, e in che percentuale queste sopperissero ai bisogni dell'ospedale. In sintesi, quanto l'Annunziata fosse capace di autofinanziarsi grazie alla gestione del patrimonio già posseduto.

Tabella 2: Entrate dell'Annunziata di Capua nel 1477-1478[I]

	Entrate	once	tarì	grani	denari	%
a.	Rendita delle terre	3	7	3	4	3
b.	Elemosine raccolte da Tommaso (*introyto de zeppune et la cassecta de Thomase*)	11	22	19		11,2
c.	Elemosine raccolte dai confratelli (*introyto de le cassecte portate per li confrati*)	1	26	8	2	11,7
d.	Entrate diverse	7	3	9		6,8
e.	Elemosine e lasciti [II] (*introyto de le lemosine et lassite facte a la dicta ecclesia*)	20	27	14	3	20
f.	Messe in suffragio (*Introito dei morti*)	2	5	15		2,1
g.	Bagliva di Calvi (*gabella de Calvo*)	9	20			9,1
h.	Concessioni	2		5		1,9
i.	Affitto di case e botteghe	10	25	18	5	10,3
l.	Vendita del grano	29	14	6	3	29,2
m	Vendita di orzo	2	16	15		2,3
n.	Vendita di farina			10		0,1
o.	Vendita di pane	2	17		3	2,3
	Totale entrate	+104	8	5	2	

[I] Per le sezioni del registro, richiamate nelle Tabelle 2 e 3 (in corsivo tra parentesi si riportano i titoli originali) si veda Marinò – Senatore – Tiseo 2020.

[II] Somma comprensiva delle elemosine fatte nel giorno di Santa Lucia e durante la lominaria (cfr. Cucca 2020).

Tabella 3: Uscite dell'Annunziata di Capua nel 1477-1478

	Uscite	once	tarì	grani	denari	%
a.	Salario di diaconi e approvvigionati	14	10			13,5
b.	Compenso delle balie	3	13			3,2
c.	Spese quotidiane	16	22	18	1	15,7
d.	Compenso dello speziale	6	10			5,9
e.	Salario del garzone di casa	1	2			1
f.	Spese per potatura e vendemmia	5	7	6	3	5
g.	Elemosine per i poveri		3	10		0,15
h.	Compenso del medico		12			0,45
i.	Acquisto di una casa	16	20			15,7
l.	Spesa per i *panni* destinati alla famiglia di casa	2	26	15		2,7
m.	Spese di ristrutturazione edilizia (*exito de dinare che se spendeno per la frabica*)	37	15	13		35,2
n.	Acquisto di scarpe	1	15	14		1,5
	Totale uscite	-106	18	16	4	

Per le entrate, ciò che suscita attenzione è sicuramente l'ammontare degli introiti provenienti dalla vendita di beni di prima necessità (Tabella 2, lettera o), dalla rendita dei beni immobili (2.a, f, g, h, i) e da donazioni e lasciti (2.b, c, e). Nel primo caso la somma corrisponde a 34 once, 28 tarì e 12 grani (33,5%); nel secondo a 27 once, 29 tarì, 2 grani e 3 denari (26,8%); nel terzo

a 34 once, 17 tarì, 1 grano e 5 denari (33%). Si constata come le entrate provenienti dalle donazioni siano una fetta cospicua degli introiti, ma pur sempre minoritaria rispetto alle entrate di altra tipologia (77%)[32].

Tra le uscite si notano le non trascurabili somme relative ai salari o alle provvigioni pagate ai cottimisti (Tabella 3.a, b, d, e, h), alle spese quotidiane (comprensive di quelle per *panni* e scarpe: 3.c, l, n) e a quelle per la ristrutturazione e l'ampliamento dei locali dell'ospedale. Esse ammontano, nell'ordine, a 25 once e 17 tarì (23,9%); 21 once, 5 tarì, 7 grani e 1 denaro (20%); 37 once, 15 tarì e 13 grani (35,2%). Sono capitoli di spesa importanti, se ad essi aggiungiamo l'acquisto di una casa per quasi 17 once e le spese per la potatura e la vendemmia raggiungiamo le 106 once, 18 tarì, 16 grani, 4 denari.

Se consideriamo il totale delle entrate e delle uscite, la situazione è quella di un sostanziale pareggio. C'è un *deficit*, leggero in termini percentuali, che potrebbe far supporre una perdita per l'esercizio contabile in esame. In realtà, il nostro registro non rappresenta un bilancio *tout court*, perché non considera tutte le eventuali liquidità dell'Annunziata (non ci sono riferimenti alla cassa, che pure doveva esserci), ma serve per una rendicontazione puntualissima dei flussi in entrata e uscita. Una caratteristica di questi bilanci è, infatti, la sostanziale tendenza al pareggio. È così anche nel caso degli amministratori dell'università di Capua. Essi erano tenuti a redigere registri simili riguardanti le loro mansioni e avevano come priorità il pareggio ai fini della rendicontazione[33]. Mancano dati su tutti i cespiti da cui – ipotizziamo – l'Annunziata poteva attingere per appianare questa apparente lieve "passività".

[32] Nel prospetto è stata scorporata dalle entrate fisse la somma registrata nella sezione *Introito de deverse cose*, in quanto non considerabile propriamente come entrata fissa.

[33] Senatore 2018, 313-314.

Tabella 4: Comparazione fra le entrate e le uscite dell'Annunziata di Capua nel 1477-1478

(importi in once, tarì, grani e denari)

Entrate	importi	%	Uscite	importi	%
Entrate fisse (rendite, fitti, suffragi, concessioni: Tabella 1.a, f, g, h, i)	27.29.02.03	26,8	Uscite fisse (salari, spese quotidiane: Tabella 2.a-e, h; vestiario: 2.l, n)	46.22.07.01	43,9
Vendita di prodotti agricoli (Tabella 1.l-o)	34.28.12.00	33,5	Spese per la produzione agricola (2.f)	05.07.06.03	4,7
Donazioni liberali (1.b, c, e)	34.17.01.05	33,0	Donazioni liberali e assistenza (2.g)	00.03.10.00	0,2
Entrate straordinarie (1.d)	07.03.09.00	6,7	Spese straordinarie (2.i, m)	54.15.13.00	51.2
Totale entrate	+104.08.05.02		Totale uscite	-106.18.16.04	

Essendo stato analizzato un singolo esercizio e avendo fatto tutte le approssimazioni del caso, non è ancora possibile trarre questa conclusione con certezza. L'Annunziata, però, non sembra riuscire a sostenersi senza l'apporto decisivo delle donazioni. Queste ultime vanno a configurarsi come un qualsiasi altro cespite dell'ente. I maestri, sicuramente, le ritenevano tali. Non possono, dunque, in nessun modo essere scorporate dal bilancio effettivo dell'Annunziata. Merita una riflessione aggiuntiva l'acquisto dell'immobile. Questo investimento è interessante sotto due punti di vista. Uno riguarda l'effettiva capacità dell'Annunziata di farsi

carico di una spesa ingente. L'ente dimostra non solo di possedere la liquidità necessaria per affrontare l'acquisto, ma anche la capacità di sostenere i costi che un ulteriore bene costringe a mettere in conto. Il secondo invece concerne la capacità dei maestri di ragionare in un'ottica di lungo periodo. Il loro incarico durava un solo anno. Essi guardavano all'Annunziata come a un ente che nel tempo avrebbe continuato ad espandersi e a fornire un servizio, possibilmente, migliore.

In ultimo c'è da segnalare che l'Annunziata di Capua non aveva, almeno a quest'altezza cronologica, attività di banco. Due esempi ci fanno escludere questa ipotesi. Il primo riguarda un *deposito ad istancia* che l'Annunziata *tene* presso Giacomo Sarzuto di Capua[34]. Non sembrerebbe trattarsi di un prestito vero e proprio, nonostante Giacomo dovesse restituire la somma nell'arco di due anni, sembrerebbe più una delega di custodia in modo da non trattenere liquidità. In più non è riscontrabile alcun tasso d'interesse, ciò fa propendere maggiormente per questa ipotesi (f. 50^{r})[35].

Il secondo esempio è un contratto che l'Annunziata stipula con Domenico Albanese. Quest'ultimo dona due once ad Agatella e Grecia, figlie in età di *maritagio* di Antonio da Pisa e Nicola Barbero (f. 50^{r})[36]. Il contratto prevedeva che, nel caso in cui le

[34] È un mercante: Senatore 2018, 264.

[35] «Iacobo Sarczuto de Capua tene in deposito ad instancia de la Nonciata unce XIII de carline con quisti pacti: promecte dare da mo' ad uno anno chyompendo unce VI tarì XV, et lo residio da mo' a duy anno chyompendo, et tene lo contracto notaro Pietre Cola de Benedicto, le quale unce XIII foro de dompno Stephano».

[36] «Die VIIII mensis augusti X^{e} indictionis àve facto uno contracto notaro Baldassarro de Marino de unce II che lassao Domminico Arbanese che stecte co lo signore Iohanne de Capua, le quale le tene in deposito Antonio de Pellegrino merczaro de Capua con quisti pacti, zoè uncia I a la figlya de Antono da Pisa homo d'arme che se chyama Agathella et l'altra uncia a la figlya de abbate Cola Barbero che se chyama Grecia a lo tempo de lo maritagio de le dicte Agathella

due figlie fossero morte prima del matrimonio, le due once sarebbero andate all'Annunziata. È importante sottolineare che la somma non fu presa in custodia dall'ospedale ma fu affidata a un terzo, tale Antonio de Pellegrino. Sappiamo che non è una pratica inusuale nella Capua di fine Quattrocento affidare a persone terze delle somme al fine di accantonarle. La stessa università di Capua, nel gestire le proprie operazioni, non si affidava solitamente ad un banco, ma preferiva evitare l'interferenza di un ente esterno, come nel caso dei lavori all'orologio[37]. Non è comunque chiaro, per il caso dell'Annunziata, a quale scopo venisse affidata una somma, molto rilevante, a Giacomo Sarzuto, un mercante. Sicuramente ciò esclude l'esistenza di una attività bancaria dell'ospedale.

Riferimenti bibliografici:

Bianchi F. 2014, *Ospedali e politiche assistenziali a Vicenza nel Quattrocento*, Firenze.

Chabot I., Fornasari M. 1997. *L'economia della carità*, Bologna.

Colesanti G.T., Marino S. 2016, *L'economia dell'assistenza a Napoli nel tardo medioevo*, in Gazzini – Olivieri 2016, 309-340.

Cucca V. 2020, *L'Annunziata di Capua e la vita religiosa della città. Note dal quaderno del 1477-1478*, "Quaderni dell'Archivio storico", n.s. 3, fasc. 2, Fondazione Banco di Napoli, 159-170.

Esposito A. 1998, *Amministrare la devozione. Note dai libri sociali delle confraternite romane (secc. XV-XVI)*, "Quaderni di storia religiosa", 5, 195-223.

Fontanella S. 2020, *La gestione delle elemosine presso la Santissima Annunziata di Capua. Un'analisi del* Libro bancale *del 1477-1478*, "Quaderni dell'Archivio storico", n.s. 3, fasc. 2, Fondazione Banco di Napoli, 141-157.

Gazzini M. 2012, *Ospedali nell'Italia medievale*, "Reti Medievali Rivista" 13/1, 211-237.

et Grecia et con pacto che, se le dicte Agathella et Grecia moressero nante che se maretassero, che le dicte unce doe fossero de la Nonciata de Capua».

[37] Senatore 2018, 326-327.

Gazzini M. 2018, *Ospedali e reti. Il Medioevo*, in C. Villanueva Morte, A. Conejo da Pena, R. Villagrasa-Elías (eds.), *Redes Hospitalarias: historia, economía y sociología de la sanidad*, Saragozza, 13-30.

Gazzini M. – Olivieri A. 2016 (a cura di), *L'ospedale, il denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell'assistenza in Italia nel tardo medioevo*, "Reti Medievali Rivista", 17/1, 107-366.
URL: http://www.rmoa.unina.it/3540//

Marino S. 2014, *Ospedali e città nel Regno di Napoli. Le Annunziate: istituzioni, archivi e fonti*, Firenze.

Marinò M. – Senatore F. – Tiseo M. P. 2020 (a cura di), *Quaderno dell'entrata e uscita dell'Annunziata di Capua (1477-1478)*, "Quaderni dell'Archivio storico", n.s. 3, fasc. 2, Fondazione Banco di Napoli, 187-319.

Melis F. 1991, *L'azienda nel Medioevo*, Prato.

Palermo, L. 2016. *Gestione economica e contabilità negli enti assistenziali medievali*, in Gazzini – Olivieri 2016, 113-131.

Salvemini R. 2011, *La gestione dell'Annunziata in età moderna: il caso di Aversa e Cosenza*, in Da Molin G. (a cura di), *Ritratti di famiglia e infanzia. Modelli differenziali nella società del passato*, Bari, 181-200.

Santoro D. 2016, *Investire nella carità. Mercanti e ospedali a Messina nel Trecento*, in Gazzini – Olivieri 2016, 345-363.

Senatore F. 2016, *Capua nel Quattrocento: la cura degli spazi e dei cittadini*, in Vitolo G. (a cura di), *Città, spazi pubblici e servizi sociali nel Mezzogiorno medievale*, Battipaglia, 317-350.

Senatore F. 2018, *Una città, il Regno: istituzioni e società a Capua nel XV Secolo*, 2 voll., Roma.

Senatore F. 2020, *L'Annunziata di Capua e il suo archivio fra Quattro e Cinquecento*, "Quaderni dell'Archivio storico", n.s. 3, fasc. 2, Fondazione Banco di Napoli, 89-119.

Sabrina Fontanella*

LA GESTIONE DELLE ELEMOSINE PRESSO LA SANTISSIMA ANNUNZIATA DI CAPUA.

UN'ANALISI DEL *LIBRO BANCALE* DEL 1477-1478

Abstract
L'edizione critica del *Libro bancale della Chiesa e dell'Ospedale della Santissima Annunziata di Capua*, relativo agli anni 1477-1478, offre nuovi spunti di ricerca. La centralità della questua quale principale strumento per finanziare le opere assistenziali dell'ente capuano ha reso necessario il tentativo di comprenderne la gestione attraverso i suoi protagonisti: i *cercatori*, da un lato, e le *cassecte*, dall'altro. Emerge un'organizzazione complessa attraverso la quale l'Annunziata di Capua riesce fornire la propria assistenza a malati, donne e bambini abbandonati.

The most ancient account book of the Hospital of Santissima Annunziata of Capua (years 1477-1478) allows to focus on the begging of alms, a crucial issue in the life of the institution. The book reveals who was involved in this activity (the cercatori) and how the begging of alms was organized (for example, how were used the boxes called cassecte, which were regularly checked by the administrators).

Key Words: Hospitals, Middle Ages, Begging of Alms

1. *La questua tra economia e spiritualità*

Garantire il funzionamento di una macchina così complessa, quale la Santissima Annunziata di Capua, era possibile solo grazie alle

* Università degli Studi di Napoli Federico II, fontanellasabrina2@gmail.com

Quaderni dell'Archivio Storico - Fondazione Banco di Napoli
n.s. 3, 2020, fasc. 2, pp. 141-157

innumerevoli elargizioni che riceveva sotto varie forme. L'ente capuano, la cui fondazione è, come testimoniato da un documento del Capitolo di Gaeta, certamente anteriore al 1320, fu un importante ente caritativo-assistenziale dell'Italia meridionale[1]. La delicatissima gestione patrimoniale era affidata a laici provenienti dal ceto della mercatura e dell'artigianato poiché solo figure ben inserite nel panorama imprenditoriale avrebbero potuto amministrare un ente che aveva propri dipendenti, amministrava le proprie terre, si occupava di poveri, malati e bambini abbandonati[2].

Far quadrare i conti era indispensabile ed è in quest'ottica che vanno letti i registri contabili prodotti dall'Annunziata e attualmente conservati presso il Museo Provinciale Campano di Capua. Tra questi, oggetto del presente lavoro è il *Libro bancale della Chiesa e dell'Ospedale della SS. Annunziata di Capua* relativo agli anni 1477-1478. Il registro mostra con estrema chiarezza che le elemosine costituivano una delle principali entrate dell'ente assistenziale capuano. In particolare, dal giugno 1477 al maggio 1478, che è l'arco cronologico cui si riferisce il registro, l'Annunziata di Capua ricavò quasi 40 once grazie a lasciti, elemosine e donazioni volontarie o involontarie[3], come quelle ottenute prelevando il denaro dalle tasche delle giacche dei defunti dell'ospedale. Al riguardo si veda la partita in cui si registra che fu

> [...] receputo a dì V mensis augusti X indictionis da uno lanayolo chyamato Pascale de la Magnya che è morto ne lo spitale, che li fo trovate ne lo geppone ducati tre de oro, grano decessecte[4].

[1] Marino 2014, 7-8.

[2] Colesanti – Marino 2016, 314.

[3] Carrino 2020, Tabella 3.

[4] Marinò – Senatore – Tiseo 2020, f. 9^{v} (edizione del registro in Biblioteca del Museo Provinciale Campano di Capua (d'ora in poi BMC), *Opere Pie di Assistenza e Beneficienza di Capua*, *Ave gratia plena* (d'ora in poi AGP), *Bancali* 1). Quando si citerà l'edizione nel corso della trattazione, si indicherà

In particolare, quasi la totalità del ricavato proviene da elemosine in denaro mentre solo 1 oncia, 11 tarì e 7 grani sono ottenuti dalla vendita di oggetti e indumenti donati all'ente.

La *cercha*, cioè la raccolta di elemosine, non riguardava solo offerte in denaro ma anche in natura. Queste ultime consistevano in grano e orzo e, come testimoniato dal registro contabile, i cereali potevano essere rivenduti dall'Annunziata costituendo, dunque, una fonte di guadagno.

Gli ospedali utilizzarono in modo massiccio lo strumento della questua per sostenere le innumerevoli spese che erano costretti ad affrontare. Ciò che incentivava i fedeli a fare elemosine era innanzitutto l'identificazione del buon cristiano con colui che aiuta il prossimo condividendo ciò che possiede. Tuttavia, la spinta maggiore non era data solo dal desiderio di essere giusti agli occhi di Dio, ma anche dalla possibilità di "barattare", a patto che ci si fosse confessati, la propria offerta materiale, sostanzialmente in denaro, con un premio spirituale a vantaggio della propria anima o di quella di un proprio caro. L'elemosina appare, dunque, un vero e proprio strumento di salvezza e le innumerevoli partite del libro contabile in cui si registrano elemosine in favore dell'anima di un defunto vanno lette in quest'ottica. La connessione tra questua e indulgenza era davvero molto stretta e tale legame si intensificò nel corso dei secoli suscitando, a causa degli innumerevoli abusi, molte reazioni sia in ambiente ecclesiastico sia laico[5]. Del resto, tantissimi sono i provvedimenti pontifici che, nel corso dei secoli, hanno rinsaldato il legame tra elemosina e indulgenza e molti di questi si legano alla storia di specifici enti caritativi della penisola, come

semplicemente la numerazione dei fogli tra parentesi. Per le unità di misura monetarie si veda l'edizione, § 1 dell'introduzione.

[5] Per il tema degli abusi che inevitabilmente le connessioni tra questua e indulgenza comportarono cfr. Rehberg 2017.

l'Annunziata di Napoli o l'Ospedale romano di Santo Spirito in Sassia. Si tratta, infatti, di provvedimenti pontifici atti a concedere la remissione dei peccati a quanti operassero in favore di enti assistenziali. Un esempio è rappresentato dal privilegio di papa Martino V, del marzo 1419, con cui viene concessa l'indulgenza di un anno e quaranta giorni a quanti avessero visitato la chiesa e l'ospedale dell'Annunziata di Napoli e avessero contribuito con elemosine alla crescita dell'una e dell'altro[6]. Attinente al medesimo tema è la bolla, di cui è pervenuta la copia in volgare, risalente al 1492, emanata da Innocenzo VIII, in cui il pontefice concedeva, a coloro che «devotamente ben confessi e contriti e facendo elemosine» si fossero recati presso la chiesa dell'ospedale di Santo Spirito a Roma, un considerevole numero di giorni d'indulgenza[7].

Anche all'interno del *Bancale* 1 sono presenti tracce di una relazione tra l'Annunziata di Capua e il papato. Si veda l'erogazione di una certa somma a «dompno Simmio» per noleggiare un cavallo con cui recarsi «ad Averse per volere la copia de la bolla de la Nonciata de Averse» (f. 36^{v}). Quale fosse l'oggetto della bolla in questione è difficile stabilirlo. Ciononostante, una registrazione del genere risulta comunque rilevante poiché dimostra non solo l'esistenza di legami con il papato ma, soprattutto, evidenzia che i legami tra le Annunziate di Aversa e Capua si erano mantenuti nel tempo[8].

Generalmente, il raggio d'azione degli enti assistenziali era limitato alla città e al suo contado ed è proprio in vista di una sua

[6] Il regesto del privilegio è in Marino 2015, 99.

[7] La bolla è citata da Esposito 2007, 253.

[8] Non è stato possibile reperire informazioni su questa bolla in favore dell'Annunziata di Aversa né nella bibliografia, né nel ms seicentesco intitolato *Privilegia et notabilia* nell'Archivio storico municipale di Aversa, fondo *Ave gratia plena*, *Atti diversi.* Si ringraziano l'assessore prof.ssa Luigia Milillo e il dott. Luigi D'Alesio per aver consentito l'accesso alla documentazione nonostante le difficoltà del periodo.

estensione che vanno lette le numerose concessioni di indulgenze richieste dagli ospedali. Attraverso queste ultime, infatti, un ente poteva ottenere enorme prestigio favorendo così sia le donazioni dei fedeli sia un ampliamento della propria area di questua[9]. La facoltà di chiedere l'elemosina, però, era subordinata al possesso di una serie di permessi temporanei, concessi dal papa o dai vescovi, che il questuante doveva portare con sé, soprattutto quando si spostava in altre diocesi. Queste autorizzazioni, in forma di *litterae patentes,* erano divenute obbligatorie a partire dal Concilio Lateranense IV del 1215. Il Concilio, infatti, aveva stabilito che nessuno poteva effettuare la questua «nisi apostolicas vel diocesani episcopi literas veras exhibeant»[10]. Grazie al possesso delle lettere patenti, spesso ottenute dietro il pagamento di una certa somma, i questuanti potevano spingersi in luoghi lontani: è il caso dei questuanti di Santo Spirito in Sassia che operarono anche in Inghilterra.

Se per i questuanti, soprattutto coloro che operavano presso altre diocesi, era necessario ricevere autorizzazioni dal pontefice e dai vescovi, era altrettanto importante ottenere l'appoggio dei sovrani in qualità di autorità laiche a capo dei territori nei quali i *cercatori* agivano. In quest'ottica appare rilevante ricordare un breve del 1486 in cui Innocenzo VIII esortò tutti i baroni del Regno a fare elargizioni in favore dell'Annunziata di Napoli e a non ostacolare la questua nei loro territori[11].

Le modalità di esercizio della questua potevano variare da ospedale ad ospedale. Sappiamo ad esempio che, a partire dalla fine del XV secolo, l'ospedale di Sant'Eligio a Napoli e l'omonimo ospedale capuano, entrambi con diritto di questua in tutto il Regno, si affidavano ad un unico appaltatore, denominato *arren-*

[9] Albini 2016, 155-185.

[10] Cap. 62, citato da Villamena 2007, 216.

[11] Il regesto del breve di Innocenzo VIII è citato da Marino 2015, 162.

datore, che restava in carica tre anni[12]. Indire un'unica gara d'appalto e nominare un solo *arrendatore* era un abile accorgimento per massimizzare i guadagni. Diversamente operava l'Annunziata di Napoli, che concedeva le questue in affitto per almeno cinque anni a diversi appaltatori legati all'ospedale[13].

Per l'Annunziata di Capua, invece, stando a quanto emerge dall'analisi del *Bancale* del 1477, stabilire con certezza se esercitasse la questua direttamente oppure no risulta decisamente complesso. Sicuramente non godeva del diritto di questua in tutto il Regno giacché, come evidenziato dal registro qui preso in esame, il raggio d'azione era abbastanza limitato: gli unici posti menzionati sono Castel Volturno e Rocca di Mondragone (f. 31^{r}). Diverso è il caso dell'Annunziata di Napoli che operava in tutto il Regno: diocesi di Chieti, Tagliacozzo e terre limitrofe, Sulmona, Bari con la sua provincia e quella di Basilicata, Aquino, Campobasso e la città di Benevento con le loro terre, tra cui Boiano, Termoli e Trivento, Terra di Lavoro, con i paesi limitrofi, Conza, Terra d'Otranto, la provincia di Calabria e quella di Sicilia[14].

È rilevante, per la definizione dell'area di questua dell'Annunziata di Capua, la partita in cui si registra che fu «liberato eodem die [10 luglio] a li iaconi che andaro per la cerca ad Castello a mMaro per spese» (f. 31^{r}). Questa registrazione non solo ci indica che la *cerca* veniva effettuata anche in posti diversi dalla città di Capua come, in questo caso, Castel Volturno, che comunque dipendeva da Capua, ma ci fornisce un ulteriore dato rilevante sul quale torneremo: l'esistenza di un rimborso spese. Non è da escludere, benché il registro contabile esaminato non ci fornisca

[12] Vitolo – Di Meglio 2003, 118-122, 135-145.

[13] Colesanti – Marino 2016, 326.

[14] L'elenco dei territori in cui l'Annunziata di Napoli operava la questua è citato da Colesanti – Marino 2016, 330.

elementi al riguardo, che l'Annunziata di Capua potesse accordarsi con altri enti locali per la riscossione delle elemosine, come accadde nel già menzionato accordo tra l'ospedale di Sant'Eligio di Napoli e l'omonimo ente capuano.

2. *La questione delle* cassecte *e dei* cippuni

All'interno del registro appaiono, in relazione alla cerca, continui riferimenti alle *cassecte.* Si tratta di contenitori per la raccolta del denaro proveniente dalle elemosine. Quanto al loro utilizzo, la presenza di una partita in cui si parla di una «cassecta che stecte a boccha a la ecclesia quando fu lo mercato» (f. 7r) sembra indicare che il contenitore venisse posto, in determinate occasioni, come ad esempio il giorno del mercato, presso luoghi specifici, in tal caso vicino alla chiesa annessa all'ente ospedaliero. Ovviamente, quanto veniva raccolto doveva essere contato e registrato dagli amministratori dell'Annunziata ed è, perciò, ipotizzabile che queste cassette venissero tutte portate presso l'ente capuano. Tale ipotesi sembra confermata dalla sezione del registro intitolata *Introyto de le cassecte portate per li confrati* in cui è esplicitamente affermato che le suddette cassette venivano «portate», non si sa da quale luogo, «per mano di» alcuni incaricati (f. 7r). Questi ultimi però, come si vedrà in seguito, non erano semplici trasportatori, ma veri e propri *cercatori* oltre che, con tutta evidenza, membri della confraternita dell'Annunziata.

Se si osserva attentamente la scadenza dei versamenti riportati nella suddetta sezione risulta evidente la loro regolarità: ogni sette giorni, di domenica, c'è qualcuno che porta una cassetta. Solo in rari casi la scadenza non viene rispettata e le consegne coincidono proprio con alcune particolari ricorrenze, come Ognissanti il 1° novembre, santa Lucia il 13 dicembre e Natale il 25 dicembre, per le quali si suppone una raccolta di elemosine straordinaria. Inoltre, anche le partite in cui si registra un ricavato più alto coincidono

con festività religiose, ne è un esempio la raccolta del 22 marzo 1478 che procura all'Annunziata due tarì e che coincide con il giorno di Pasqua[15].

Il fatto che la consegna delle cassette avvenisse sempre di domenica, però, è certamente un dato rilevante. Può indicare, infatti, che la raccolta di elemosine venisse effettuata nel giorno del Signore, verisimilmente durante o dopo la messa. Tuttavia, nel registro non compare alcun riferimento che possa confermare tale ipotesi. La cadenza domenicale dei versamenti, infatti, potrebbe anche indicare, più semplicemente, la consegna all'Annunziata di ciò che si era raccolto durante la settimana. È interessante evidenziare che in diversi bancali successivi, come quello del 1485-1486 o quello del 1498-1499, sia presente un'apposita sezione intitolata *Introyto de la cassecta de la domeneca*[16]. Resta comunque evidente l'esistenza di due diverse tipologie di raccolta di elemosine: una tramite questuanti e un'altra effettuata sistemando cassette fisse in luoghi specifici.

In un'interessante sezione del registro si descrive una sorta di apertura solenne, che coinvolgeva tutti i maestri dell'Annunziata, dei «cippuni», cioè ceppi in cui è stato ricavato un alloggiamento per le elemosine, e della «cassecta de Tommaso» (f. 6^{r}). Le partite racchiuse in questa sezione si riferiscono ad un arco cronologico che va da giugno 1477 ad aprile 1478 ed evidenziano che tali aperture avvenivano l'ultimo giorno di ogni mese. L'analisi dei registri degli anni successivi, come il *Bancale* 3 relativo agli anni 1485-1486, conferma che l'apertura dei «cippuni» si realizzava l'ultimo giorno del mese e specifica che tale scelta era dovuta alla volontà di far accumulare le offerte. Inoltre, si cita un «cippone de Sancta Maria de la Santella», riferimento che potrebbe indicare la chiesa

[15] Per il calendario degli anni 1477-1478: Cappelli 1983.

[16] BMC, AGP, *Bancale* 3, f. 3^{r}.

presso la quale era situato il ceppo[17]. Anche il *Bancale* 7, relativo agli anni 1497-1498, ci informa che l'apertura dei ceppi avveniva l'ultimo giorno del mese in presenza dei maestri dell'Annunziata.

Un caso particolare è caratterizzato dalla prima partita della sezione intitolata *Introyto de zeppune et la cassecta de Thomase*: è l'unico caso in cui l'apertura dei cepponi non avviene l'ultimo giorno del mese ma il diciassettesimo. Inoltre, la partita registra che «so' aperti li czeppuni e la cassecta de Thomase presenti Thomase de missere Angelo, Iacobo de Iulio, Carlo Quarrello, Iacobo in Fantauczo, Iohannello Conzatore, et questa èy la prima volta che so' aperti» (f. 6r). È importante notare che nel mese di giugno l'apertura avviene due volte: sia il 17, sia il 30. Inoltre, si specifica che quella del 17 giugno è la prima apertura delle cassette. Questa affermazione, così come la duplice apertura, potrebbe spiegarsi alla luce dell'elezione dei nuovi maestri dell'Annunziata: dal diciassette giugno la gestione di quelle cassette è sotto il controllo dei nuovi maestri. Ai maestri spettava certamente il compito di custodire le chiavi delle cassette giacché queste ultime, come anticipato, venivano aperte esclusivamente in loro presenza. Non possiamo stabilire, attraverso l'analisi del *Bancale* 1, se esistesse un rituale di consegna delle chiavi dai vecchi ai nuovi maestri. Si potrebbe ipotizzare che il passaggio di consegna avvenisse in occasione della prima apertura. Tuttavia, l'assenza degli altri maestri Cirello Sorrentino, Nicola Antonio Benincasa e Matteo di Meola in questa occasione scoraggia questa supposizione.

All'interno del registro qui preso in esame, invece, non viene fornito alcun riferimento circa la collocazione, la dimensione o la forma di questi ceppi. Una notizia in più è presente, però, nel

[17] BMC, AGP, *Bancale* 3, f. 2r. Si tratta della chiesa di Santa Maria delle Grazie, detta della Santella, cfr. Pane – Filangieri 1990, I, 249-251 e Senatore 2018, 340.

Bancale 7 in cui si fa riferimento ad un «ceppone maiore» di santa Lucia[18]. Ricaviamo, dunque, due informazioni: innanzitutto che la dimensione dei ceppi poteva variare e, in secondo luogo, che potevano essere associati ad un santo, magari in occasione di una festa, come quella di santa Lucia, al fine di favorire le donazioni dei fedeli. Del resto, il richiamo a santa Lucia, e alla festa a lei dedicata, è più volte presente anche nel registro del 1477 a causa della forte devozione che la città di Capua aveva nei confronti della martire[19].

Il fatto che per aprire questi ceppi fosse necessaria la presenza dei maestri sembra indicare una volontà di trasparenza da parte dell'ente capuano. Ciò sembra confermato anche da altre registrazioni nelle quali si annotano le elemosine effettuate, e non ricevute, dall'Annunziata di Capua sottolineando che tali azioni furono «facte honestamente» (f. 29^{v}). Del resto, la presenza di uno o più maestri è segnalata in molte occasioni in cui si gestisce il denaro, ad esempio in relazione alle elemosine ottenute in occasione della «lominara» (19^{v})[20].

All'interno del registro del 1477 si parla di una cassetta che sembra diversa dalle altre ed è la già menzionata «cassecta de Tommaso» (f. 6^{r}). Stando a questa annotazione, infatti, la cassetta sembra essere propriamente "di Tommaso", a differenza delle altre. Tommaso è il nome di uno dei *cercatori* dell'Annunziata che riceve un compenso regolarmente (è chiamato appunto «Tommaso de la cercha», f. 20^{v}). In questo caso, la cassetta è aperta a cadenza mensile, insieme ai *cepponi*, e non ogni domenica come tutte le altre. Se il registro del 1477 non presenta indizi circa la collocazione o l'utilizzo di questa cassetta di Tommaso, diverso è il caso

[18] BMC, AGP, *Bancale 7*, f. 4^{r}.

[19] Cfr. Cucca 2020.

[20] A proposito della *lominara* si veda Cucca 2020, 164 e nota 19.

del *Bancale* 7, in cui si parla della cassetta «che porta Tommaso»[21]. L'utilizzo del verbo "portare" potrebbe significare, come nel caso della già menzionata sezione *Introyto de le cassecte portate per li confrati* presente nel registro del 1477*,* che la cassetta è portata in giro da Tommaso oppure che Tommaso è semplicemente colui che porta la cassetta all'ente affinché si possano contare e registrare le offerte. Anche nel *Bancale* 7 l'apertura della cassetta di Tommaso avviene a fine mese.

L'attività di questua esercitata dall'ente capuano era, dunque, decisamente intensa e articolata. Non si svolgeva soltanto all'interno della città di Capua poiché, come già anticipato, nel registro compaiono annotazioni relative al rimborso spese destinato ai *cercatori* inviati a Castel Volturno e a Rocca di Mondragone. Anche altri enti assistenziali, come l'Annunziata di Napoli, rimborsavano le spese di viaggio, vitto e alloggio ai propri questuanti permettendo loro di trattenere una percentuale sul totale raccolto[22].

3. *I cercatori dell'Annunziata di Capua*

Nella già menzionata sezione *Introyto de le cassecte portate per li confrati* sono elencate venti persone che, nel corso di un arco cronologico che va dai primi di giugno 1477 all'ultimo giorno del maggio 1478, hanno portato le cassette all'Annunziata. Tra questi nomi non compare Tommaso. È inevitabile interrogarsi circa il ruolo di queste figure e chiedersi se si tratti di veri e propri *cercatori* che, dopo esser andati in giro, consegnavano il ricavato al proprio ente, oppure se si tratti semplicemente di trasportatori. Ad aiutarci in questo ragionamento è la presenza, tra i nomi elencati, di Pietro Zoppo, il quale, in altre sezioni del registro, è esplicitamente identificato come *cercatore*. Non è azzardato, dunque,

[21] BMC, AGP, *Bancale* 7, f. 6r.

[22] Colesanti – Marino 2016, 326.

supporre che si tratti di venti questuanti giacché, se la mansione di Pietro Zoppo fosse stata diversa da quella degli altri, l'autore del registro lo avrebbe probabilmente identificato col suo appellativo di *cercatore*, come capita in altre sezioni, e che qui pare sottinteso. In particolare, questi venti uomini vengono indicati come «confrati». Del resto, già l'intestazione del registro alludeva ad una confraternita dell'Annunziata della quale, dunque, questi venti *cercatori* sarebbero membri. È opportuno specificare che si tratta di una confraternita formata anche da donne data la presenza nel registro del riferimento ad una «consore» (f. 9^{v}).

Le confraternite, cioè associazioni laiche formate sia da uomini sia da donne, sono un fenomeno tipico del basso medioevo, e non solo. In particolare, il Quattrocento fu segnato dalla diffusione di questi organismi associativi il cui ruolo era, nella maggior parte dei casi, legato ad una funzione caritativa e devozionale, per svolgere la quale ricorrevano al denaro proveniente da donazioni, lasciti o questue ed è proprio questa funzione a spiegare il legame tra confraternite e ospedali[23]. Generalmente, le confraternite controllavano e gestivano gli enti ospedalieri e, solo in rarissimi casi, destinavano le elemosine ricevute ad ospedali esterni. Anche la città di Capua, come testimoniato dalle Visite pastorali conservate nell'archivio storico della diocesi, vide, nel corso dei secoli, la nascita di tantissime confraternite e quella dell'Annunziata è, evidentemente, una di queste[24].

Assunto, dunque, che i *cercatori* presenti nel registro erano in buona parte membri della confraternita dell'Annunziata, si propone, di seguito, un elenco di tutti coloro che, all'interno del *Bancale* 1, compaiono come legati alla questua per conto dell'Annunziata di Capua.

[23] Sul rapporto tra confraternite e ospedali nel medioevo si veda Gazzini 2009.

[24] Per approfondimenti si veda Ianniello 1987.

Cercatore	Periodo di attività[25]	Retribuzione
Altobello de Petino	10 agosto 1477	
Arrigo Todisco	maggio 1477- marzo 1478	tarì 1, grani 10 (al mese)
Barbaro	9 giugno 1477	
Belardino Cartaro	20 luglio 1477 16 novembre 1477	
Carusello	15 giugno 1477	
Francesco Basale	1° novembre 1477 1° gennaio 1478	
Francesco di Maria Pecoro	5 ottobre 1477	
Garzone di Giacomo de la Masa	3 maggio 1478	
Garzone di Lione	29 giugno 1477	
Gaspare Accimatore	13 dicembre 1477	
Giacomello figlio di Giosué	6 giugno 1477	
Giovanni di Stefano	27 luglio 1477 12 marzo 1478	
Giovanni Lombardo	luglio 1477 - aprile 1478	grani 15 (al mese)
Giovanni offerto	28 settembre 1477 21 ottobre 1477 Dicembre 1477 Gennaio 1478 Febbraio 1478 Marzo 1478 Aprile 1478 Maggio 1478	
Giovanni Strippone	3 agosto 1477	
Il Fiorentino	20 settembre 1477 2 novembre 1477 9 novembre 1477 30 novembre 1477	10 ducati (all'anno)
Nardo	23 novembre 1477	
Paolo Pratillo	6 luglio 1477 24 agosto 1477 29 marzo 1478	
Pieraccio	31 agosto 1477	
Pietro Zoppo	maggio 1477- aprile 1478	grani 15 (al mese)
Renzo	22 giugno 1477	
Silvestro	13 luglio 1477	
Tommaso	maggio 1477- aprile 1478	tarì 1 (al mese)
Vari diaconi	indeterminato	

[25] In elenco vengono inseriti i giorni o i mesi in cui l'attività è stata certamente svolta. Per la maggior parte dei *cercatori* il riferimento è al solo giorno in cui hanno portato le cassette all'Annunziata. Non sappiamo se la *cerca* sia stata svolta nei giorni precedenti o solo quel giorno.

Un'attenzione particolare dev'essere rivolta all'ultima voce dell'elenco. Diversi sono, infatti, i diaconi inviati come questuanti in vari territori. Tuttavia, nel libro contabile non è esplicitato né chi né quanti sono ma si registra un rimborso spese per la loro attività. Sappiamo, dalla lettura del registro, che l'Annunziata retribuiva i diaconi mensilmente ed è evidente che l'attività di questua rientrava nelle loro mansioni. È opportuno segnalare che i diaconi non compaiono nella sezione *Introyto de le cassecte portate per li confrati* e, dunque, non c'è alcun riferimento esplicito circa la loro appartenenza alla confraternita.

Analizzando la tabella è possibile affermare che anche altri questuanti, oltre ai diaconi, ricevevano compensi per il proprio lavoro. Nel caso dei *cercatori* Tommaso, Arrigo Todisco, Pietro Zoppo e Giovanni Lombardo, infatti, è esplicitamente dichiarata una retribuzione mensile per il lavoro svolto da maggio 1477 ad aprile dell'anno successivo. Tuttavia, nonostante il registro copra un arco cronologico vasto, in cui la *cerca* sembra essere un'attività quasi quotidiana, la registrazione di compensi avviene solo per questi quattro *cercatori*. Si tratta, inoltre, di una retribuzione mensile dal valore costante: ciò esclude l'ipotesi che si tratti di una percentuale sul totale di elemosine raccolto da ciascuno di essi. La variazione tra i singoli compensi è imputabile, forse, ad un carico di lavoro più o meno pesante.

È lecito domandarsi perché gli altri *cercatori* non ricevessero compensi ed è ipotizzabile che non tutti avessero la stessa tipologia di legame con l'Annunziata. Sono proprio coloro che ricevono compensi, infatti, ad essere anche i destinatari di altri acquisti effettuati dall'ente assistenziale capuano: a Pietro Zoppo vengono comprate due mutande e a Tommaso le calze. Sembra, dunque, che questi *cercatori* avessero un legame particolarmente stretto con l'Annunziata. Ad avvalorare questa tesi concorre la presenza, nel registro, di una partita in cui si fa riferimento all'acquisto di serrature «che foro facte a le case de li cercaturi dentro lo spitale vechyo» (f. 34^{v}). Insomma, c'è

una casa dei *cercatori*: questi uomini vivono negli ambienti dell'Annunziata e lavorano per essa. Questa ipotesi è avvalorata dal fatto che sia la suddetta spesa per Tommaso sia la registrazione dell'acquisto di scarpe per i *cercatori* sono inserite in sezioni in cui si fa esplicitamente riferimento, nel titolo, ad acquisti «per la famiglia di casa»: questi *cercatori* sono "di casa".

Quanto al *cercatore* Giovanni "offerto", ipotizziamo che si tratti di un oblato e che perciò *offerto* sia un appellativo e non un cognome. Ad avvalorare questa tesi concorre la presenza nel registro di una tale Rosa "offerta" (f. 17r). Anche Giovanni "offerto", che pare abitare nell'Annunziata ed essere "di casa", è destinatario di un acquisto particolare, cioè la carne, ma in questo caso la registrazione esplicita che tale spesa era dovuta al fatto che era malato (f. 34r). Del resto, il registro testimonia che acquistare carne per i malati era una pratica abituale per l'Annunziata.

Tra i *cercatori* un caso particolare sembra quello di Pieraccio, il quale non solo è menzionato tra i portatori di cassette ma anche, in un'altra sezione del registro, in riferimento alla vendita di quattro chiavi e altrettante serrature per l'appartamento delle fanciulle, le cosiddette *citelle*, che vivono presso l'Annunziata. Nel giorno 26 gennaio 1478, infatti, fu «liberato […] ad Pieraccio per quactro chyavaturi et quactro chyave per la casa de le femene» (f. 36r). Sorge spontaneo chiedersi come mai un *cercatore* venga pagato per l'acquisto di serrature e chiavi. Sebbene non si possa totalmente escludere che si tratti di un caso di omonimia, risultano più plausibili altre ipotesi. La prima è che Pieraccio possa esercitare un altro mestiere svolgendo la questua come mera attività di volontariato. Ciò spiegherebbe perché non è mai registrato alcun compenso per il suo lavoro di *cercatore*. Altra ipotesi potrebbe essere quella di considerare Pieraccio una persona di cui l'Annunziata poteva servirsi in varie circostanze. In quest'ottica, dunque, i soldi gli vengono dati non in quanto venditore di chiavi ma come persona incaricata di andare a comprarle.

Un altro caso particolare è quello del cosiddetto Fiorentino. Costui, infatti, stipula, sia per l'anno 1477 sia per il successivo, un accordo con l'Annunziata. Non sono note le mansioni affidategli ma solo il compenso, pari a dieci ducati l'anno: il giorno 13 novembre 1477 fu «liberato […] a lo Fiorentino che se era acconczato co' la ecclesia et avea servuto tre misi ad raysone de ducati X l'anno» (f. 41v). Era pagato a rate: per il lavoro svolto tra gennaio e aprile 1478, ad esempio, riceve sedici tarì (f. 41v). Risulta evidente, dalla lettura di alcune registrazioni, che il suo ruolo andava al di là della semplice questua: è a lui, ad esempio, che venne affidato, nel febbraio 1478, il compito di recarsi a Napoli per comprare materiali per conto dell'Annunziata ottenendo anche un rimborso spese (f. 43v). Egli è forse un garzone tuttofare, tanto che il suo nome compare nella sezione intitolata *Soldo de garczune de casa* (f. 41v).

Da questa breve analisi, che non ha la pretesa di essere esaustiva, ma di offrire spunti di ricerca, è emerso quanto articolata fosse la gestione della questua e quanto le elemosine costituissero un tassello fondamentale per il sostentamento economico di un ente così complesso come l'Annunziata di Capua. Un ente che, attraverso questa organizzazione, riusciva a fornire la propria assistenza a malati, bambini e donne interagendo, sotto vari punti di vista, con tutta la comunità locale, dai falegnami ai calzolai, dai venditori di prodotti alimentari a quelli di tessuti, dalle nutrici ai notai.

Riferimenti bibliografici:

Albini 2016, *L'economia della carità e del perdono. Questue e indulgenze nella Lombardia bassomedievale*, in Gazzini – Olivieri 2016, 155-188.

Cappelli A. 1983, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo*, Milano.

Carrino U. 2020, *Modello gestionale e logica d'azienda in un ente assistenziale: il caso dell'Annunziata di Capua (1477-1478)*, "Quaderni dell'Archivio Storico", n.s. 3, fasc. 2, Fondazione Banco Napoli, 2, 121-140.

Colesanti G. – Marino S. 2016, *L'economia dell'assistenza a Napoli nel tardo medioevo*, in Gazzini – Olivieri 2016, 309-344.

Cucca V. 2020*, L'Annunziata di Capua e la vita religiosa della città. Note dal quaderno del 1477-1478*, "Quaderni dell'Archivio Storico", n.s. 3, fasc. 2, Fondazione Banco Napoli, 159-170.

Esposito A. 2007, *L'ospedale di Santo Spirito e la confraternita veneziana dello Spirito Santo alla fine del '400*, "Ricerche dell'Istituto Storico Germanico di Roma", 3, 251-272.

Gazzini M. 2009 (a cura di), *Studi confraternali: orientamenti, problemi, testimonianze*, Firenze.

Gazzini M. 2018, *Ospedali e reti. Il Medioevo*, in C. Villanueva Morte, A. Conejo da Pena, R. Villagrasa-Elías (eds.), *Redes Hospitalarias: historia, economía y sociología de la sanidad*, Saragozza, 13-30.

Gazzini M. – Olivieri A. 2016 (a cura di), *L'Ospedale, il denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell'assistenza in Italia nel tardo medioevo*, "Reti Medievali Rivista", 17, 1.
URL: http://www.rmoa.unina.it/3540/

Ianniello A. 1987, *Confraternite laicali a Capua dopo il Concilio di Trento*, "Campania Sacra", 18, 2, 299-325.

Marino S. 2014, *Ospedali e città nel Regno di Napoli. Le Annunziate: istituzioni, archivi e fonti (secc. XIV-XIX)*, Firenze.

Marino S. 2015, *L'Archivio dell'Annunziata di Napoli. Inventari e documenti (secoli XII-XIX)*, Battipaglia.

Marinò M. – Senatore F. – Tiseo M. P. 2020 (a cura di), *Quaderno dell'entrata e uscita dell'Annunziata di Capua (1477-1478)*, "Quaderni dell'Archivio Storico", n.s. 3, fasc. 2, Fondazione Banco Napoli, 187-319.

Pane G. – Filangieri A. 1990, *Capua. Architettura e arte. Catalogo delle opere*, 2 voll., Capua.

Rehberg A. 2017 (a cura di), *Ablasskampagnen des Spätmittelalters: Luthers Thesen von 1517 im Kontext*, Berlin – Boston.

Senatore F. 2016, *Capua nel Quattrocento: la cura degli spazi e dei cittadini*, in G. Vitolo (a cura di), *Città, spazi pubblici e servizi sociali nel Mezzogiorno medievale*, Battipaglia, 317-350.

Senatore F. 2018, *Una città, il Regno: istituzioni e società a Capua nel XV secolo*, 2 voll., Roma.

Villamena R. 2007, *I Cerretani come intermediari degli Antoniani (a proposito di due documenti del 1315 e del 1492)*, "Ricerche dell'Istituto Storico Germanico di Roma", 3, 211-230.

Vitolo G. – Di Meglio R. 2003, *Napoli angioino–aragonese. Confraternite, ospedali, dinamiche politico-sociali*, Battipaglia.

Vito Cucca*

L'ANNUNZIATA DI CAPUA E LA VITA RELIGIOSA DELLA CITTÀ.

NOTE DAL QUADERNO DEL 1477-1478

Abstract

Nella seconda metà del XV secolo, l'Annunziata di Capua accolse un buon numero di sacerdoti che, grazie agli impegni assistenziali assunti all'interno dell'ente, ebbero l'occasione di un riscatto sociale e ministeriale. Questi ecclesiastici avevano una vita attiva sia all'interno che al di fuori dell'ente: all'interno avevano l'obbligo di assistere spiritualmente i dipendenti dell'ente, battezzare i bambini esposti e amministrare i sacramenti ai ricoverati; all'esterno collaboravano con gli altri dipendenti, nel procurare benefattori, e con il clero diocesano, nell'organizzare feste liturgiche e ricorrenze religiose.

In the second half of the fifteenth century, many priests worked in the Ospedale della Santissima Annunziata di Capua*. They assured spiritual assistance to the people working and living in the Hospital, conducted religious service, administered the sacraments, baptized the exposed children. Outside the Hospital, in the town, they collected donations and organized processions and other religious celebrations.*

Key Words: Hospitals, Middle Ages, Religious Life

L'ospedale dell'Annunziata, gestito da bastonieri e maestri scelti da laici – probabilmente dagli "eletti" di Capua –, in quanto ente

* Università degli Studi di Napoli Federico II, vitocucca@libero.it

Quaderni dell'Archivio Storico - Fondazione Banco di Napoli
n.s. 3, 2020, fasc. 2, pp. 159-170

"para-ecclesiastico" godeva di molti benefici accordati ad altre istituzioni ecclesiastiche: poteva usufruire di esenzioni fiscali, aveva una propria chiesa e forse anche un proprio cimitero[1]. Inoltre, ospitava sacerdoti provenienti da quello che Pellegrini ha definito "clero salariato" o "proletariato ecclesiastico", ovvero preti che non disponevano di un beneficio legato a una chiesa titolare e che ricevevano una provvigione relativa al servizio prestato presso una cappella, curia o ente cittadino[2]. Costoro, proprio grazie all'Annunziata e agli impegni assistenziali assunti nell'ente, ebbero l'occasione di un riscatto sociale e ministeriale e, all'interno di questa rete di religiosità che rendeva l'ospedale polo d'attrazione per le risorse umane del territorio circostante[3], poterono collaborare col clero diocesano anche nelle funzioni liturgico-pastorali[4].

1. *Gli impegni sociali e pastorali del clero dell'Annunziata*

Dal registro del 1477-1478 sappiamo che nell'Annunziata di Capua, in quell'anno, erano attivi nove preti, alcuni diaconi e vari chierici minori[5]. A tutti veniva dato uno stipendio a fine mese[6], la garanzia di vitto, alloggio e indumenti, il rimborso delle spese in caso di spostamento (f. 36^{v}) e l'assistenza durante i periodi di malattia (ff. 31^{v}, 32^{v}).

[1] Imbert 1980, 927.

[2] Pellegrini 2017, 265.

[3] Gazzini 2003, 363.

[4] L'Annunziata, infatti, era stata eletta parrocchia nel 1461 da papa Pio II, dopo l'istanza presentata da re Ferrante d'Aragona: vedi Senatore 2020.

[5] Solo accanto ad alcuni nomi c'è l'appellativo «iacono» (diacono).

[6] Marinò – Senatore – Tiseo 2020, ff. 20^{v}-26^{r} (edizione del registro in Biblioteca del Museo Provinciale Campano di Capua, *Opere Pie di Assistenza e Beneficienza di Capua*, *Ave gratia plena*, *Bancali* 1). Quando si citerà l'edizione nel corso della trattazione, si indicherà semplicemente la numerazione dei ff. tra parentesi.

È molto probabile che i preti celebrassero la messa tutti i giorni nella chiesa dell'Annunziata, e spesso anche nelle corsie dove erano ricoverati gli ammalati; era loro compito assistere e sostenere spiritualmente i dipendenti dell'ente[7], battezzare i bambini esposti e amministrare i sacramenti ai ricoverati: confessione, comunione, "estrema" unzione[8]. Per queste funzioni non ricevevano alcuna ricompensa ulteriore, sicché nessuna entrata viene registrata nelle carte dell'ente. Tutte le offerte raccolte in chiesa, tramite «cippuni e cassette» (f. 6^{v}), e le donazioni ricevute personalmente dovevano essere versate all'amministrazione dell'Annunziata: rientrano in queste entrate anche le ammende legate a bestemmie (per iniziativa del capitano cittadino) o i soldi ritrovati casualmente nelle tasche dei moribondi (f. 9^{v})[9].

Non dobbiamo sottovalutare questo contributo del clero dell'Annunziata: i cappellani erano dei veri e propri "procacciatori" di benefattori e si impegnavano, come mediatori, a far confluire nell'ente le ingenti somme di denaro che le famiglie nobili offrivano, non solo per motivazioni spirituali e caritative ma anche perché mosse dagli ampi benefici che avrebbero conseguito in termini di indulgenze ed esenzioni fiscali, concesse da pontefici e sovrani aragonesi[10]. I nobili capuani elargivano più facilmente le donazioni *ad pias causas* ai sacerdoti, anche perché ambivano alla sepoltura nella chiesa e quindi commissionavano la costruzione di cappelle private[11].

[7] I cappellani napoletani avevano anche il dovere di celebrare la messa nell'alloggio delle monache che assistevano le donne e di confessarle regolarmente: Colesanti – Marino 2016, 328.

[8] Imbert 1980, 933.

[9] Sui «cippuni e cassette» e sui soldi trovati addosso alle persone morte nell'ospedale dell'Annunziata vd. Fontanella 2020.

[10] Marino 2014, 37.

[11] Marino 2014, 46.

Il desiderio di acquisire lo *ius sepulturae* è testimoniato anche a Marcianise, dove alcune famiglie possidenti sostenevano l'Annunziata locale e finanziavano la costruzione di cappelle nella chiesa annessa. Quando ciò non era possibile, venivano fatte offerte ai cappellani affinché celebrassero messe in suffragio delle anime dei propri familiari o di altri benefattori defunti[12].

Anche nel nostro registro è presente una sezione dedicata esclusivamente alle entrate per le messe in suffragio delle anime dei defunti (ff. 10^{v}-11^{r}), che dimostra con quanta frequenza i fedeli capuani si rivolgevano ai cappellani. Il diffondersi della prassi delle messe private fu favorito dalla dottrina sul Purgatorio e sull'efficacia del sacrificio eucaristico[13].

Sappiamo dai *Capitoli et ordini per il buon governo della chiesa*, emanati nel 15 giugno 1561 dai maestri dell'Annunziata di Napoli, che gli ecclesiastici in servizio presso l'ente erano dipendenti quasi esclusivamente dell'amministrazione laica dei governatori, che avevano il diritto di licenziare ed emanare pene e sanzioni. Il padre sagrestano (una sorta di supervisore dei cappellani) doveva assistere il coro della chiesa con il breviario e la cotta (*superpelliceum*) e aveva il compito di custodire le reliquie e gli arredi sacri. I cappellani avevano l'obbligo di visitare quotidianamente i degenti dell'ospedale, assisterli durante i pasti (mansione sicuramente riservata ai diaconi) e curare le loro necessità spirituali[14].

Sicuramente per Capua, oltre alle sante messe, almeno per

[12] Marino 2014, 53.

[13] «Sul finire del Medioevo ci fu il profilarsi di quel "clero per i morti", rudimentale e adibito alla sola meccanica ripetizione del rito eucaristico, che andò ad affiancarsi progressivamente separandosene, a quel "clero per i vivi" sul quale soltanto si sarebbero a lungo esercitati tutti gli sforzi delle autorità ecclesiastiche, tesi a garantire standard pur minimi di competenza intellettuale e condotta morale»: Pellegrini 2017, 267.

[14] Marino 2014, 60-62.

i preti e i diaconi vi era l'obbligo dell'ufficiatura quotidiana nel coro: la preghiera comune è attestata dalla circolazione dei breviari, che spesso dovevano essere rilegati e aggiustati (ff. 3^{v} e 33^{r})[15], e dall'uso della «sepperlicza» (*superpelliceum*), ovvero della veste liturgica da indossare proprio durante l'ufficiatura (ff. 34^{r}, 38^{v} e 39^{r})[16].

Per quanto riguarda la funzione del supervisore dei cappellani, ruolo attestato a Capua nel XVIII secolo con l'appellativo di "sagrista maggiore" o "rettore"[17], nel nostro registro non compare esplicitamente. Tuttavia, dai pagamenti risulta che il primo sacerdote ad essere nominato, don Stefano, riceveva una paga fissa più alta di quella concessa ai suoi confratelli: non è possibile dire se ciò dipendesse da un maggior numero di mansioni ovvero se proprio lui ricoprisse il ruolo di padre sagrista, responsabile della chiesa e coordinatore dei turni degli ecclesiastici.

2. *Le solennità e le feste dell'anno liturgico*

Il clero dell'Annunziata, con la collaborazione dell'amministrazione dell'ente, si occupava di organizzare alcune feste liturgiche e alcune ricorrenze religiose che vedevano il coinvolgimento dei cittadini di Capua e sicuramente delle parrocchie viciniore.

[15] Sono annotate le spese per «conczare lo breviario».

[16] Il *superpelliceum*, che oggi negli ambienti ecclesiali è chiamata "cotta", sembra sia comparso in Roma solo attorno all'XI sec. La prima citazione documentata si trova nel Canone di Coyaca (Spagna) del 1050 e, quasi contemporaneamente, in un'ordinanza di Eduardo il Confessore (1042-1066) e, in effetti, se ne ipotizza una provenienza nordica cui fa riferimento l'allusione alla pelliccia (o comunque un abito talare imbottito), necessaria in climi freddi. Dal XIV sec. diventa un abito distintivo dei gradi inferiori dei chierici, viene usata nel coro, nelle processioni e in tutte le occasioni che non siano legate alla celebrazione eucaristica: Piccolo Paci 2008, 354.

[17] Granata 1988, 320.

La prima festa attestata è quella di Ognissanti il 2 novembre, in cui veniva venduto del pane, probabilmente benedetto durante la messa (f. 19r). Nell'Annunziata di Napoli, in questo giorno veniva versato il ricavato delle questue, come a Natale, a Pasqua o nel mese di maggio[18].

Una grande festa che prevedeva anche una sorta di «lomminaria»[19] si svolgeva il 13 dicembre, giorno dedicato a santa Lucia vergine e martire (f. 19v). Nel nostro registro sono state annotate chiaramente delle spese per cucire e abbellire la bandiera (f. 35r), che veniva probabilmente prima esposta in chiesa e poi portata in processione, e anche per «parare» la chiesa qualche giorno prima dell'inizio della festa[20].

Tale devozione doveva essere molto forte sia a Capua sia in tutta la zona: sappiamo infatti che esisteva una chiesa del XIII secolo dedicata alla martire siciliana, che fu poi abbattuta per fare spazio alla nuova chiesa dell'Annunziata, costruita nella prima metà del XVI secolo[21]. Inoltre, il vescovo dell'epoca, Giordano Caetani (in carica dal 1447 al 1496), aveva fatto costruire nel duomo di Capua, grazie alla concessione del re Ferrante I d'Aragona, una cappella dedicata proprio a santa Lucia, nella quale si fece seppellire, poco dopo aver commissionato il suo bellissimo monumento funebre di marmo bianco[22].

[18] Colesanti – Marino 2016, 330.

[19] Luminaria: l'illuminazione della chiesa: *Tesoro dell'italiano delle origini* 1997 (http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/, consultato il 9 novembre 2020). Data la spesa sostenuta, ciò avveniva quasi sicuramente attraverso l'allestimento di strutture in legno capaci di ospitare candele o ceri per l'illuminazione solenne della chiesa, sia all'interno che all'esterno: Tardio 2008, 8-15.

[20] Parare a festa con ornamenti e decorazioni (prevalentemente di stoffa), addobbare, guarnire: *Grande dizionario della lingua italiana* 1961-2002, I, 156.

[21] Giorgi 1990, 18.

[22] Ruotolo 2001, 64-65; Iulianiello 2013, 74-75.

Il 2 febbraio, festa della Presentazione di Gesù al Tempio, anche nella chiesa dell'Annunziata veniva celebrata la messa della Candelora, in cui venivano benedette le candele. È interessante notare che il nostro registro riporta l'acquisto sia di quindici torce decorate, dipinte da «Baptista pegnetore» (f. 36v), forse destinate al clero, sia di tre libbre di candele per i fedeli (f. 38r). Che fosse una solennità che attirava in chiesa un buon numero di fedeli lo possiamo immaginare dal fatto che veniva invitato un predicatore, pagato poi "in natura", con del pesce (f. 36v).

La festa più importante per l'ente era ovviamente la festa dell'Annunciazione, il 25 marzo. In questa occasione vengono attestati ben due predicatori francescani, forse provenienti dal vicino convento di San Pietro, uno per la novena e uno per il giorno della festa, entrambi pagati con uno *zabrello*, ovvero un capretto (f. 37r). Sappiamo, inoltre, che si svolgeva una processione nella quale veniva portata la bandiera dell'Annunziata, accompagnata da *biffari* (pifferai, suonatori): infatti, si legge che «accompagnero la bandera per la terra quando facemmo la lominaria» (f. 37r e cfr. f. 38r). Sembra esserci qui non solo una precisa testimonianza dell'accompagnamento musicale di una processione religiosa[23], ma anche una specificazione di cosa dovesse essere la luminaria: infatti, qui il termine, più che indicare l'illuminazione solenne della chiesa, come per la festa di santa Lucia, suggerisce l'idea che anche la contrada si illuminasse a festa, attraverso l'allestimento di falò per le strade e l'esposizione di torce e candele sulle finestre e i balconi, come avveniva in certe ricorrenze civili[24].

[23] Sebbene proprio dalla seconda metà del XV secolo si sia cominciata a introdurre, per l'accompagnamento del canto liturgico, una piccola scelta di strumenti a corda e a fiato, è probabile che per le manifestazioni religiose all'esterno delle chiese fossero già ammessi suonatori di strumenti musicali considerati "profani": Righetti 1998, 693.

[24] Senatore 2007, 179.

Delle principali solennità cristiane (Pasqua, Natale, Epifania) non ci sono particolari attestazioni: nel nostro registro si parla solo della Quaresima, per la quale veniva invitato un padre predicatore domenicano, il cui compenso viene registrato l'8 aprile (f. 29v). I predicatori, nei tempi liturgici forti, erano più che in altre occasioni motivati a spiegare la Parola di Dio in un modo che la rendesse accessibile all'intelligenza di tutti[25] e a rimediare nei fedeli alle ferite del peccato, consolando e correggendo i penitenti attraverso la confessione[26].

Infine, è attestata una processione per la festa di san Giovanni Battista. A tale processione partecipavano le *citelle* dell'Annunziata: si legge chiaramente che esse ricevettero un compenso «quando tennero la testa in de lo dì de Santo Ianne de le teste» (f. 30v). La notizia viene annotata nel nostro registro il giorno 29 giugno, si tratta quindi della festa di s. Giovanni Battista del 24 giugno, e non la ricorrenza del suo martirio festeggiata il 29 agosto[27]. Cosa si intende per "testa"? Le ragazze portavano delle "teste", intese come piante o forse come riproduzioni artistiche della testa del santo decollato? Questo il documento non ce lo dice, tuttavia possiamo affermare che le *citelle* venivano richieste per partecipare alle feste delle parrocchie vicine[28]. Ciò rientrava nella volontà di aumentare gli standard di solennità della celebrazione, elemento di prestigio

[25] Leclercq 2001, 11.

[26] Leclercq 2001, 7-9.

[27] D'altronde, anche a Napoli doveva essere particolarmente sentita la devozione a san Giovanni Battista se proprio il 24 giugno di ogni anno avveniva l'elezione del governatore nobile del seggio di Capuana, il *magnificus magister* dell'Annunziata di Napoli: Colesanti – Marino 2016, 311.

[28] Forse la festa patronale della vicina chiesa di S. Giovanni in corte, di origine longobarda, o del vicino borgo di Pantuliano, frazione di Pastorano, con cui l'Annunziata aveva frequenti rapporti (per es. Marinò – Senatore – Tiseo 2020, ff. 3v, 4v, 26v-27r).

niente affatto secondario nella relazione tra l'Annunziata e la comunità locale[29].

Infatti, il nostro registro ci permette di ricostruire i contatti, per motivi commerciali e liturgico-pastorali, che il clero dell'Annunziata aveva con i confratelli di parrocchie vicine o di altre diocesi (per es. Aversa, f. 36^{v}; San Prisco, ff. 12^{r}, 44^{v} e 50^{v}; Santa Maria Capua Vetere, f. 41^{v}, ecc.), e il contributo che l'Annunziata diede non solo per la riparazione dell'orologio sulla torre campanaria del duomo (f. 8^{r}), ma anche alla diocesi allorché vennero raccolte delle offerte per sopperire alle spese per l'accoglienza di un ospite illustre (f. 33^{v}): il cardinale Rodrigo Borgia (futuro papa Alessandro VI). Il legato pontificio fu inviato da papa Sisto IV per sposare e poi incoronare la regina Giovanna nel settembre del 1477[30]: sicuramente nel suo viaggio da Roma a Napoli avrà fatto sosta proprio a Capua, approfittando della posizione strategica della città (roccaforte lealista)[31] e godendo dell'ospitalità del clero locale.

Folti dovevano essere anche i rapporti con il vicino convento francescano di San Pietro a Monterone, da cui provenivano i predicatori delle principali feste organizzate dall'Annunziata e curate dai suoi cappellani. D'altronde, Capua era molto legata ai Francescani e molti furono gli interventi a sostegno dell'Ordine dei frati minori da parte dell'*universitas*, che provvedeva spesso al finanziamento dei predicatori[32].

Il successo dei Francescani era soprattutto legato al ruolo assunto dalla predica come *mass medium*, come veicolo culturale e come mezzo di diffusione dei modelli di comportamento cristiano. I frati utilizzavano un linguaggio semplice, a volte ricorrevano

[29] Pellegrini 2017, 281.

[30] Bausilio 2018, 186.

[31] Senatore 2007, 151.

[32] Senatore 2016, 334-337.

all'uso del dialetto, e attiravano l'attenzione del popolo grazie anche a proverbi e rappresentazioni drammatiche[33]. Nelle loro omelie non solo sollecitavano l'elargizione di offerte, beni e lasciti *pro redemptione animae*, ma si preoccupavano anche di incrementare il culto mariano: la stessa Maria veniva da loro presentata come colei che aveva scelto volontariamente una vita di povertà, sin dal momento in cui aveva distribuito ai poveri i doni ricevuti dai Magi, e come colei che intercedeva presso Dio in favore dei fedeli generosi e operosi nella carità[34].

Infine, è importante osservare che i Francescani furono determinanti nell'allontanare il popolo dagli Ebrei e dalla loro attività feneratizia[35]. Infatti, a Capua, nella seconda metà del Quattrocento, sebbene il nucleo giudaico risultasse molto ridotto rispetto all'XI-XII sec., alcune famiglie ebree erano ancora molto attive nel settore del prestito, arrivando ad avere filiali anche a Napoli, Maddaloni e Nola[36].

Riferimenti bibliografici:

Albini G. 2016, *Poveri e povertà nel Medioevo*, Roma.
Bausilio G. 2018, *Re e Regine di Napoli*, Vicalvi.
Ceraso G. 1916, *Il duomo di Capua. Metropoli e basilica*, Santa Maria Capua Vetere.
Checcoli I. – Dessì R. M. 2010, *La predicazione francescana nel Quattrocento*, in *Atlante storico della letteratura italiana*, Torino, vol. I, 464-476.
Colesanti G.T. – Marino S. 2016, *L'economia dell'assistenza a Napoli nel tardo Medioevo*, in Gazzini – Olivieri 2016, 309-334.
Di Resta I. 1983, *Capua medievale*, Napoli.

[33] Checcoli – Dessì 2010, 468-470.
[34] Albini 2016, 255-256.
[35] Checcoli – Dessì 2010, 470.
[36] Di Resta 1983, 25-26.

Fontanella S. 2020, *La gestione delle elemosine presso la Santissima Annunziata di Capua. Un'analisi del* Libro bancale *del 1477-1478*, "Quaderni dell'Archivio Storico", n.s. 3, fasc. 2, Fondazione Banco Napoli, 141-157.

Gazzini M. 2003, *Memoria «religiosa» e memoria «laica». Sulle origini di ospedali nell'area padana (secoli XII-XIV)*, "Mélanges de l'école française de Rome", 115, 361-384.

Gazzini M. 2012, *Ospedali nell'Italia medievale*, "Reti Medievali Rivista", 13/1, 211-237.

Gazzini M. – Olivieri A. 2016 (a cura di), *L'Ospedale, il denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell'assistenza in Italia nel tardo medioevo*, "Reti Medievali Rivista", 17, 1.
URL: http://www.rmoa.unina.it/3540/

Giorgi L. 1990, *Architettura religiosa a Capua, I complessi della SS. Annunziata, S. Maria e S. Giovanni delle dame monache*, Roma.

Granata F. 1988, *Storia sacra della Chiesa metropolitana di Capua*, a cura di R. De Simone, Sala Bolognese (rist. anast. dell'edizione Napoli 1766).

Grande dizionario della lingua italiana 1961-2002, fondato da Salvatore Battaglia, 21 voll., Torino.
URL: http://www.gdli.it

Ianniello A. 2010, *Capua*, in *Dizionario storico delle diocesi. Campania*, Palermo, 235-254.

Imbert J. 1980, *Ospedale*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, a cura di G. Pelliccia – G. Rocca, Roma, vol. VI, 924-942.

Iulianiello G. 2013, *Le chiese A.G.P. in provincia di Caserta*, "Rassegna Storica dei Comuni", 39, 70-92.

Leclercq J. 2001, *Predicare nel Medioevo*, Milano.

Manna N. 2019, *Viaggio tra le cappelle dell'Ospedale SS. Annunziata di Napoli*, Lecce.

Marino S. 2014, *Ospedali e città nel Regno di Napoli, Le Annunziate: istituzioni, archivi e fonti (secc. XIV-XIX)*, Firenze.

Marinò M. – Senatore F. – Tiseo M. P. 2020 (a cura di), *Quaderno dell'entrata e uscita dell'Annunziata di Capua (1477-1478)*, "Quaderni dell'Archivio Storico", n.s. 3, fasc. 2, Fondazione Banco Napoli, 187-319.

Pellegrini M. 2017, *Clero non beneficiato, preti mercenari e salariato ecclesiastico: una prospettiva sul tardo medioevo*, in S. Carocci – A. De Vincentiis (a cura di), *La mobilità sociale nel Medioevo italiano*, vol. III, Roma, 265-294.

Piccolo Paci S. 2008, *Storia delle vesti liturgiche*, Milano.

Righetti M. 1998, *Manuale di storia liturgica*, Milano, vol. IV.

Ruotolo F. 2001, *Nova et Vetera. La basilica cattedrale di Capua*, Cassino.

Senatore F. 2007, *Cerimonie regie e cerimonie civiche a Capua (secoli XV-XVI)*, in G. Petti Balbi – G. Vitolo (a cura di), *Linguaggi politici e pratiche del potere. Genova e il Regno di Napoli nel Tardo medioevo*, Salerno, 151-205.

Senatore F. 2016, *Capua nel Quattrocento: la cura degli spazi e dei cittadini*, in G. Vitolo (a cura di), *Città spazi pubblici e servizi sociali nel mezzogiorno medievale*, Battipaglia, 317-350.

Senatore F. 2020, *L'Annunziata di Capua e il suo archivio fra Quattro e Cinquecento*, "Quaderni dell'Archivio Storico", n.s. 3, fasc. 2, Fondazione Banco Napoli, 89-119.

Tardio G. 2008, *Le luci, le luminarie, gli apparati effimeri, gli archi*, San Marco in Lamis.

Tesoro dell'italiano delle origini 1997-, diretto da Pietro G. Beltrami. URL: http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/

Visentin B. 2012, *La nuova Capua Longobarda. Identità etnica e coscienza civica nel Mezzogiorno altomedievale*, Taranto.

Zani A. V. 2020, *Formazione del clero*, in B. Ardura (a cura di), *Lessico di Storia della Chiesa*, Roma, 297-301.

Andrea Razzino*

SCARPE, TEGAMI E TELA.

SPUNTI DI STORIA MATERIALE IN UN REGISTRO DELL'ANNUNZIATA DI CAPUA

Abstract

Il saggio offre spunti di storia materiale tratti da un registro contabile dell'Ospedale dell'Annunziata di Capua nel tardo Medioevo, con riferimento ai beni di consumo. Viene altresì proposta un'ipotesi ricostruttiva del rapporto che il costo di un certo paniere di beni di primo consumo potrebbe aver avuto sulla disponibilità economica di un campione di lavoratori salariati dell'ente negli anni 1477-1478.

The paper focuses on information about material culture (specially consumer goods) taken from an account book of the Hospital of Santissima Annunziata *of Capua in the late Middle Ages. Furthermore, it offers a reconstructive hypothesis about the impact of basic commodities over the finances and wealth of workers employed by the institution for the years 1477-1478.*

Key Words: Hospitals, Middle Ages, Material Culture, Prices

1. *Abiti e pentole: oggetti del quotidiano*

Il primo quaderno delle entrate e uscite dell'Annunziata di Capua (1477-1478) consente, grazie alla registrazione delle spese più minute, di accedere a una tipologia di consumi e costumi (alimentari,

* Università degli Studi di Napoli Federico II, andrearazzino@gmail.com

Quaderni dell'Archivio Storico - Fondazione Banco di Napoli
n.s. 3, 2020, fasc. 2, pp. 171-186

etici, ecc.) raramente riscontrabile in altre fonti, scritte e materiali[1].

In questo saggio si è tentato di raccogliere il maggior numero possibile di riferimenti ai beni quotidiani di quelle fasce della popolazione meno abbienti e dei malati, oggetto delle attenzioni dell'ente ospedaliero.

Leggiamo di «uno mantelluczo de triana vecchyo» (f. 8r)[2], di uno «iopparello piczolo […] che fo de fostagno bianco», di una «zoppa nera» foderata in pelle (si tratta di giubbe in entrambi i casi, f. 8r), di un paio di «calce bianche» e di una «camisa» (f. 8v) passati per le mani dell'ente durante l'anno 1477. In totale, si contano circa sette donazioni di capi di vestiario, alle quali si possono aggiungere acquisizioni che appaiono inusuali e persino risibili. Il primo febbraio è rendicontato l'ammontare di quattro tarì per la celata di un elmo, venduta al conte d'Altavilla (f. 8v), mentre il 25 maggio è stato incassato il denaro per la vendita di una botte «vecchya scassata» (f. 9r). Quest'ultima registrazione può essere letta in due modi: essa manifesta una sensibilità al riutilizzo degli oggetti danneggiati, ma non necessariamente inutili se sottoposti a rinnovo, palesando una forma di "cultura del riciclo" che potrebbe essere esistita in parallelo ad altre pratiche, sopravviventi oggi in qualche area rurale. Altresì, la volontà di segnare la vendita di un'oggetto inutilizzabile giunto nelle mani dell'ente fa pensare alla grande attenzione per la contabilità, che negli scopi della Casa santa aveva un posto importante poiché ne garantiva il funzionamento, al punto che persino una botte rotta ed il relativo introito erano degni di nota. Il registro appare dunque una fonte dall'ac-

[1] Marinò – Senatore – Tiseo 2020 (edizione del registro in Biblioteca del Museo Provinciale Campano di, *Opere Pie di Assistenza e Beneficienza di Capua*, *Ave gratia plena*, *Bancali* 1). Quando si citerà l'edizione nel corso della trattazione, si indicherà semplicemente la numerazione dei ff. tra parentesi. Per le unità di misura monetarie cfr. *infra* la *Legenda* a p. 178.

[2] Forse fatto di stoffa di Tiro.

curatezza non comune, preziosa per tentare di ricostruire aspetti sia della storia materiale sia delle pratiche finanziarie del contesto storico preso in esame.

Una sezione del registro è dedicata agli acquisti di tessuti per gli scopi più vari. Vi è del materiale tessile per riparare o realizzare le gonne destinate alle fanciulle a carico dell'Annunziata (f. 35^{r}), così come è stata acquisita una cospicua quantità di «panno di San Lorenzo biancho» per confezionare gli abiti delle ragazze, degli orfani e del resto del personale (f. 41^{v}). Desta una certa curiosità l'esplicita scelta del colore bianco per vestire gli approvvigionati dell'ente. Viene comprata anche tela grezza per realizzare dei sacchi (f. 36^{r}), che vengono prodotti e cuciti *in loco*, cosa che acquista un senso se si nota anche l'acquisto di fusi destinati alle donne ospitate (f. 37^{r}). Evidentemente esse facevano piccoli lavori di filatura, non fuori posto se si considera l'obiettivo dell'ente di fornire agli orfani e in particolare alle ragazze nubili un minimo di formazione pratica utile al loro inserimento nella società, nonché un lavoro per evitare, come si temeva, che si dessero alla prostituzione. Ripetuti acquisti di molte misure di nastro di seta, di lacci, così come di ago e spago per aggiustare le barde (f. 35^{r}), oltre che di un arcolaio rendono plausibile quest'ipotesi. Non ci è dato sapere cos'altro tessessero oltre ai propri vestiti e ad eventuali altri manufatti (per l'appunto, i sacchi), ma la quantità di nastri comperati può indicare il confezionamento di qualche tipo di decorazione di qualità maggiore, forse per uso durante le processioni.

Un'altra sezione è dedicata alle spese per l'acquisto e la riparazione delle scarpe. Sono specificate varie tipologie: dalle ciabattine per i bambini (*zavactelle*, f. 27^{v}) alle scarpe per i diaconi ed i questuanti (*cercatori*), sino alle *patite* di cui vengono comperate undici paia (f. 34^{r}). Si fa distinzione per le *scarpecte* acquistate per le ragazze che presenziano ad una processione (f. 30^{v}), ed è specificato come le dieci paia di calzature, grandi e piccole, acquistate da Belardino di Rufo siano «scarpe […] da femmena» (f. 38^{r}).

Sembrerebbe lecito, dunque, immaginare un tipo di scarpa più robusta fornita ai *cercatori* in quanto essi avevano necessità di coprire grandi distanze nel praticare la questua. Ciò vale anche per la specificità delle scarpe per le donne e per i bambini. Per i due gruppi, non appartenenti ad un ceto alto della società, si può ipotizzare che le calzature non avessero le forme elaborate degli esemplari di più alta fattura. Altresì, sarebbe ragionevole ritenere che esse esternassero un gusto comune (una "moda bassa" che conviveva con la "moda alta" degli abbienti), così come si può immaginare che le scarpe usate dai bambini fossero della medesima forma di quelle per adulti ma di dimensioni ridotte.

Degni di interesse sono anche gli oggetti collegati alla pluralità di animali che l'Annunziata sembra aver posseduto. Il lessico impiegato, tuttavia, non rende semplice l'identificazione dei tipi di *bestie*, come vengono chiamate, giacché il termine è adoperato per ogni entrata. Vengono acquistate due *sopracinghie* (f. 31^{v}), le quali erano solitamente adoperate come supporto per le barde nel fissaggio lungo i quarti posteriori del cavallo. Tali oggetti avvalorano l'ipotesi che vi fossero cavalli nelle strutture dell'ente, forse anche che essi non fossero unicamente animali da tiro o da lavoro, ma bensì impiegati per lo spostamento e forse durante le processioni, data la possibilità di vestirli con gualdrappe, uno degli impieghi possibili delle *sopracinghie*. Sono anche acquisite funi per una cinghia, «lo cignale de le bestie» (f. 32^{r}), altro elemento presente nelle barde per i cavalli. Barde che sono citate in maniera esplicita in due annotazioni, una delle quali riguarda la loro riparazione (ff. 35^{r}, 39^{r}).

Alcune registrazioni aprono uno spiraglio sugli oggetti necessari alla manutenzione e gestione quotidiana dell'istituto. Sono presenti strumenti, suppellettili ed utensili. È registrata la vendita di una *gractacaso* appartenuta a mastro Leonardo (f. 8^{r}), la cui presenza è in linea con la tradizione culinaria del tempo, che contempla ed incoraggia l'uso del formaggio grattugiato nella pre-

parazione di numerose pietanze[3]. Vengono acquistati tre mestoli (*scactune,* f. 32[r]), una spugna ed una specie di caraffa (*ingresto,* f. 31[v]), due teli usati come tovaglie (*nappe*, f. 38[r]), due tegami (un *tegulo* ed un *pegnato*, ff. 32[r], 34[r], figg. 8 e 9), delle scodelle, un'*arciola* (brocca con due manici) ed un contenitore per cibi secchi, detto *scorzo* (f. 40[v]), due brocche con doppio manico (*lancella*, ff. 34[r]-35[r], fig. 10), un vaso dal collo ampio (*concolella*, f. 39[r]) ed un altro vaso per contenere l'olio (*oglyarulo*, f. 32[v]). Basandosi sull'entità di ciascun pagamento, i contenitori per il cibo e per le bevande saranno stati quasi sicuramente in ceramica, mentre i mestoli saranno stati realizzati in legno anziché metallo. Le stoviglie appaiono anche nei resoconti delle riparazioni: una decina di piccole tazze per il vino (*copelle*), un contenitore per l'orzo (*sebocte*) e quattro catini nuovi (f. 40[v]).

Non manca, tra le tante cose, un *aurinale*, con ogni probabilità destinato agli infermi.

Il 14 giugno viene registrato un pagamento per aver fatto riparare un falcione (f. 30[v]), nello stesso giorno vengono fatte riparare le porte della latrina e aggiunte chiavi e serrature. Vengono acquistati una nuova roncola ed un'ascia (f. 39[r]) e comperate tre scope in legno di dattero (f. 34[r]).

Tra gli attrezzi comperati figurano alcune vanghe (f. 39[v]) (due delle quali viene specificato essere in ferro, a f. 44[v]), zappe di grandi dimensioni (*zappuni*, f. 36[r]), che potrebbero anche essere state non attrezzi agricoli, ma varianti dotate di lama triangolare impiegate per rimescolare la calcina[4], due stuoie (se questo significa *store*) usate per trasportare del materiale vulcanico, la pozzolana (*peczolana*), spesso adoperata nella preparazione della malta (f. 37[r]).

[3] Montanari 2014, 95.

[4] *Zappone da calcina* "strumento, simile alla zappa, dotato di un ferro triangolare; marra" (*Tesoro dell'italiano delle origini* 1997, s.v.).

È curioso, tuttavia, che tra le spese per il cantiere vi sia una «perne per li frabicatori» (f. 37^{v}): potrebbe essere una coscia di maiale essiccata che, forse, sottende un tipo di approvvigionamento per i carpentieri e manovali impegnati nei lavori di rinnovo. Questi comportano l'acquisto continuo di carri di calce, misure di travi, chiodi e stecche di legno (ff. 42^{r}-42^{v}). Le spese sono elencate nella sezione apposita assieme agli appalti ed agli accordi presi con le maestranze.

Un primo sguardo generale offre la prospettiva di una struttura che, come ovvio, funge da casa comune per le numerose persone che ad essa afferiscono e che da essa sono mantenute. Per ora non ci è dato sapere come fossero ammobiliate le stanze dell'Annunziata di Capua, né come fossero strutturate le sue cucine o i suoi dormitori, ma ci è offerto un piccolo spiraglio su cosa avremmo trovato indosso ai suoi *provisionati*, sulle loro tavole e nei loro piatti, con cosa cucinavano e quali attrezzi usavano per lavorare.

2. *Il lavoro ed i consumi: per una ricostruzione della capacità d'acquisto*

Come abbiamo detto, è raro trovarsi di fronte a dati sistematici sui costi dei beni di prima necessità e sulla retribuzione degli artigiani ed i lavoratori a giornata. Nella tabella che segue elenchiamo quanto è possibile ricavare dal registro.

Tabella 1. Prezzo di alcuni beni di consumo e di servizi a Capua nel 1477-1478

(I valori dei beni contrassegnati con l'asterisco sono risultato di un calcolo effettuato dall'autore)

Oggetti e servizi	*tarì*	*grani*	*denari*
Brocca (lancella)	00	01	00
Calzebrache in lino	00	12	00
Candele (la libbra)*	00	08	03
Carne (due rotoli e mezzo)	00	06-07	06
Carne (pollo, singolo animale)	00	02	06
Cefalo	00	06	00
Cestello*	00	03	06
Cipolle (non specificato)	00	02	00
Contenitore di ceramica (pignato)	00	01	00
Contenitore per l'olio (ogliarulo)*	00	01	00
Fave (al tomolo)	03	00	00
Fieno (un carro)	04	05	00
Spago per cucire (l'oncia)	00	02	06
Formaggio (caciocavallo, mezzo rotolo)	00	02	06
Formaggio (mezzo rotolo)	00	02	00
Grano (al tomolo)	03	06	06
Mutande	00	10	00
Paglia (un carro)	02	00	00
Pane (un tortano)	00	04	00
Sale (al rotolo)	00	01	00
Sardine sotto sale	00	01/02	00
Scarpe da donna (paio)*	00	06	00
Scarpe da uomo (paio)	00	12	00
Scodella*	00	00	02
Scopa (in legno di dattero)	00	06	00
Tela (al braccio)	00	05	00
Tonno sotto sale (alla libbra)	00	02	06
Tovaglietta (nappa)*	00	02	00
Vino (al barile)	01	10	00

continua nella pagina seguente

Cucitura di una gonnella	01	00	00
Riparazione di un breviario	00	15	00
Riparazione di una porta	01	00	00
Solatura di stivali	00	06	00

Legenda

Gli importi sono indicati secondo la seguente modalità: once 00.12.05 = once 0, tarì 12, grani 5 (i denari sono omessi). Le monete di conto del tempo sono l'oncia (1 oncia = 6 ducati = 30 tarì), il ducato (= 5 tarì), il tarì (= 20 grani) e il grano (= 12 denari).
Unità di misura citate nella tabella: barile = 87,2 litri; braccio: misura variabile regionalmente, in media = 60 cm; carro = 18,501 ettolitri; libbra = circa 320,7 grammi; rotolo = 890,9 grammi; tomolo = 51,5 litri (Croci 1860, 46, 73).

Adoperando da un lato le spese per l'acquisto di cibo, suppellettili e vestiti, dall'altro le retribuzioni di alcuni soggetti che entrano in relazione con l'Annunziata, si è cercato di ricostruire il loro potere d'acquisto: il bracciante, l'artigiano, il questuante, la balia, il sacerdote[5]. Va premesso che sia il prete sia il questuante avevano accesso alle tavole comuni dove venivano sfamati gli approvvigionati dell'istituto, insieme agli orfani e le ragazze nubili. Ciò costituiva un'importante integrazione al loro salario. Inoltre, il questuante, come vedremo, riceveva le calzature e altro dall'Annunziata, mentre la balia, probabilmente, doveva fornire al bambino non solo il nutrimento ma anche i vestiti[6].

[5] Non è sembrato opportuno comprendere in questo "esperimento" il medico, maestro Leonardo, pagato 12 tarì per il servizio pattuito con l'ente, che corrispondeva a tre interventi annuali (f. 29^{v}). Così intendiamo infatti l'espressione «per tre fiate», che non sembra riferirsi ad una rateazione. Si consideri che in quel periodo i medici *condotti* della città di Capua erano pagati sì in tre occasioni nell'arco di un anno, ma con compensi molto più alti, oscillanti in media tra once 7.15.00 e 25.00.00 (Senatore 2018, 565). I 12 tarì retribuivano forse controlli saltuari per i malati più gravi.

[6] García – Pérez, 2017, 18.

Il bracciante Colella Gagliardo era pagato 3,5 grani al giorno (f. 36v). Al termine di una giornata di lavoro non sarebbe stato in grado di comprare un intero *tortano* di pane (non sappiamo se per *tortano* si intendesse un comune pane di farina, impastato e cotto in forma di cerchio con un foro nel mezzo, da non confondersi con l'omonimo prodotto gastronomico pasquale contemporaneo, realizzato in maniera differente), corrispondente a circa il 112,5% del suo salario giornaliero. È tuttavia poco plausibile che i lavoratori più umili non fossero in grado di accedere all'alimento fra i più a buon mercato di sempre. Forse, il *tortano* di pane riportato dal registro poteva essere di una materia prima più o meno pregiata, magari tendente ad un colore più chiaro per via dell'impiego di una farina più lavorata. Oppure, Colella Gagliardo avrebbe potuto acquistare una porzione di esso e non un *tortano* intero. Probabilmente, Colella, come altri salariati dell'Annunziata, mangiava presso l'ente.

D'altro canto, egli sarebbe stato in grado di comperare mezzo rotolo di formaggio, una quantità di sardine sotto sale, delle cipolle, della carne di pollo oppure una libbra di tonno sotto sale, usando tra il 28,6 ed il 71,4% del suo reddito quotidiano. Non avrebbe potuto acquistare un intero barile di vino, che avrebbe impegnato ben otto volte e mezzo la sua intera retribuzione, ma non è da escludersi che con una brocca (pagata con il 28,5% del salario), Colella Gagliardo potrebbe essersi recato da un commerciante di vino ed aver pagato per farla riempire, come può ancora succedere di vedere in qualche piccola comunità rurale ove è possibile comperare il vino in quartini di terracotta.

Ipotizzando, poi, che Colella fosse sposato ed avesse dovuto preparare l'abito per un figlio, prevedendo più o meno due metri di stoffa per una persona della statura di circa un metro e sessanta, quindi tre braccia e mezzo circa, gli sarebbero state necessarie almeno dodici giornate di lavoro senza spese per poter acquistare

abbastanza braccia di tela per una tunica o una camicia, oppure molte decine se si tiene conto della spesa quotidiana necessaria per il cibo. Un simile livello di risparmio sarebbe stato necessario per un paio di scarpe da donna, del costo di sei grani, il quale poteva essere acquistato con almeno una settimana di lavoro. Se poi avesse voluto commissionare la cucitura di una gonna per sua figlia, o avesse voluto comprare un paio di calzebrache di lino, avrebbe dovuto risparmiare forse per due o tre mesi, prima di raggiungere la cifra di un tarì o una dozzina di grani.

Gli artigiani godevano, come c'è da aspettarsi, di un tenore di vita più alto del semplice bracciante agricolo. Russo il falegname (anche qui c'è incertezza se il termine col quale lo si descrive nel registro, *mannese*, "falegname", sia un'apposizione oppure un cognome *stricto sensu*) viene pagato un tarì per la riparazione di una porta. Con la retribuzione di un singolo lavoro egli avrebbe potuto comprare sia un *tortano* di pane (20% di quel compenso), sia mezzo rotolo di formaggio (il 10%), sia un cefalo (il 30%). Avrebbe avuto dei problemi a comprare la stoffa per l'abito di un suo figlio, spesa che poteva aggirarsi attorno all'87,5% del suo guadagno di una giornata supponendo tre braccia e mezzo di tela, così come un paio di scarpe femminili sarebbe valso il 30% circa.

Egli, a differenza di Colella di Gagliardo, sarebbe stato in grado di far solare i propri stivali con qualche sacrificio in meno, impiegando anche qui il 30% del compenso di un singolo lavoro.

A rigor di logica, dovremmo sottrarre al compenso il costo del materiale usato nell'intervento, in genere fornito dall'artigiano. Una delle annotazioni ci informa che un palmo[7] di assi di legno (*chiancole*, f. 30^{v}) costava 10 denari. Se prevediamo un metro lineare di legname adoperato (ma non è chiaro, di fatto, se il costo si riferisce a singole travi della lunghezza di un palmo oppure ad assi

[7] Equivalente a 26,2 cm (Croci 1860, 90).

di varia misura, il cui prezzo viene computato in base alla lunghezza in palmi), potremmo ipotizzare che circa 3-5 grani del compenso ricevuto fossero destinati a coprire il materiale. Non sappiamo però quanto sia durato questo intervento di riparazione.

Pietro Zoppo (non possiamo dire con certezza se si tratti di un cognome o un soprannome), *cercatore*, veniva pagato dall'Annunziata 15 grani al mese, tutti i mesi (nove tarì all'anno). Questo salario gli permetteva di comprare del tonno sotto sale (il 17% circa del salario mensile), oppure un pollo per lo stesso prezzo, tolto il costo del pane (quasi il 27%). Di certo non poteva acquistare molte paia di scarpe, poiché un paio corrispondeva all'80% della sua retribuzione mensile ed una loro ipotetica riparazione valeva il 40% del suo salario. Del resto, come si è anticipato, non ne aveva bisogno, perché fornitura e manutenzione di calzature ed abiti, e probabilmente anche il cibo, gli erano assicurati dall'Annunziata, di cui era un *provisionato*, sicché poteva destinare la gran parte del suo salario ad altri acquisti. Ad esempio, sarebbe stato in grado di comprare un contenitore di coccio (il *pegnato*, circa il 7% della sua retribuzione mensile), oppure una scodella (l'1,1%).

Giovanna di Adamo Carrese era una balia che aveva presso di sé un bambino, chiamato Sperduto, affidatole dall'ente dietro un compenso di tarì 2,5 al mese (un'oncia all'anno), che si dimezzò nell'ultimo mese del suo contratto quando, sfortunatamente, il bambino morì. La sua retribuzione rientra tra le più corpose, basta fare un paragone con i lavoranti alla giornata e l'artigiano appena citati. Con una tale quantità di denaro, ella sarebbe stata in grado di comprare in un mese mezza libbra di pesce sotto sale (il 5% del salario), delle cipolle (il 4%), oppure del formaggio per lo stesso prezzo, oltre del pane (l'8%). Potenzialmente sarebbe stata in grado anche di comperare scarpe per sé (il 12%), risparmiando, magari, per due o tre settimane se non avesse avuto la necessità di sostituirle nell'immediato. Nel caso avesse avuto la necessità di

stoviglie nuove, un *pignato* sarebbe costato il 2% della sua retribuzione, ed immaginando di doverle comperare per una famiglia di tre persone, tre scodelle sarebbero state facilmente alla sua portata (l'1% in totale). Ritornando all'esempio del cucito, fare l'abito al trovatello Sperduto, mettendo in conto un metro di stoffa (circa un braccio e mezzo) per un bambino di forse uno o due anni, il tessuto necessario sarebbe costato il 15%.

Paolino (*Paulello*), uno dei sacerdoti al servizio dell'Annunziata per l'anno 1477, viene pagato mensilmente, come attestato nell'elenco dei preti e dei diaconi. Il suo compenso mensile (tarì 3,5 equivalenti ad once 1.12.00 annue, ff. 20^{v}-26^{v}) dovrebbe avergli consentito un discreto agio negli acquisti giornalieri. Don Paolino avrebbe potuto comprare un *tortano* di pane (pari al 5,7% della sua retribuzione mensile.), mezzo rotolo di formaggio (circa il 2,9%) ed anche una libbra di tonno sotto sale (il 3,5% circa). Se avesse avuto bisogno di indumenti nuovi (come il paio di mutande comperato dall'istituto), un paio di calzebrache in lino comportato una spesa consistente (il 17%), ma accettabile. Inoltre, se avesse dovuto far riparare o allargare il suo saio, comperando ad esempio un metro e mezzo di tela, il materiale (due braccia e mezzo) sarebbe costato intorno al 18% circa del suo compenso, mentre ben più costosa sarebbe risultata la manodopera, attorno al 28,5%, se ci si può basare sul costo della cucitura di una gonna riportato nel registro. Un paio di scarpe non sarebbe stato problematico da acquisire (l'8,6%), e la riparazione di un breviario (che, tuttavia, non viene descritta in alcun modo, quindi non restituisce una misura precisa dell'entità dell'intervento) poteva essere sostenuta senza eccessivi sacrifici (il 21,4%). Ancora, una brocca sarebbe stata una spesa di poco impatto (l'1,4%), come una scodella (lo 0,2%) ed una scopa (l'8,5%).

Giornalmente, don Paolino avrebbe potuto usare tra il 6 ed il 15% del salario mensile per comprare un chilogrammo e mezzo di cibarie assortite per la propria sussistenza, un costo sostenibile che

lasciava spazio per acquisti meno indispensabili e piccoli piaceri occasionali, come spezie e condimenti rari.

Se volessimo calcolare il reddito giornaliero, don Paolino guadagnava 2,5 grani al giorno, e sembra essere paradossalmente più povero di Colella di Gagliardo, con i suoi 3,5 grani giornalieri. Tuttavia, il sacerdote poteva contare sulla certezza del proprio reddito e su quanto gli assicurava l'ente (il vitto, forse la riparazione del breviario), a fronte della natura occasionale del lavoro di bracciante.

3. *I salariari dell'ente. Qualche considerazione comparativa*

Benché possa risultare discutibile la definizione di "salariato" per l'epoca medievale[8], erano certamente presenti, in questo periodo, forme di lavoro retribuito in maniera commisurata alla prestazione fornita. Nel registro viene riportato il pagamento per i braccianti assunti per la potatura e per la vendemmia in base alle giornate di lavoro (ff. 40^{v}, 41^{r}), per il già menzionato Colella di Gagliardo, e anche per i cosiddetti «garczune de casa», i quali sono pagati mensilmente, ma non sembrano essere lavoratori fissi presso la struttura. I soli due presenti, Antonio di Mastrati e «lo Fiorentino» (forse un forestiero?), sono stati pagati mensilmente a fronte di una presenza discontinua: il primo viene pagato un solo mese, il secondo invece pare fosse stato presente già dall'anno precedente e viene pagato tre volte, per (forse) quattro, tre e quattro mesi rispettivamente. Il fatto che la seconda annotazione di pagamento per il Fiorentino si concluda con: «et da po' se partìo», e che il suo salario fosse di duc. 10.00.00 annui, oltre al fatto che la prima annotazione nella quale si fa il suo nome specifichi che «è stato e sta co la ecclesia», fa pensare che potrebbe non essere un lavoratore appartenente ad una manodopera fluttuante. Lo stesso non può valere per Antonio de li

[8] Per il lavoro salariato in epoca medievale, si vedano Balestracci 1977 e Pinto 1974.

Mastrati, pagato per un solo mese 3 tarì. Ambedue, tuttavia, sembrano essersi proposti per lavorare presso l'Annunziata, secondo una delle accezioni del termine adoperato nel testo, «acconczare»[9], il che avalla la tesi di lavoratori non fissi.

Appare difficile trovare una specifica menzione del ruolo che i famuli avrebbero dovuto ricoprire all'interno della struttura, il che lascia supporre che si prestassero alle mansioni più variegate, plausibilmente compiti non specializzati ma di ampio spettro, cosa che forse si collega alla retribuzione alle volte discretamente alta. Una situazione simile si può intravedere in alcuni documenti dell'Ospedale Maggiore di Milano, i quali riportano la decisione datata all'ottobre del 1472 di prendere a servizio del detto ospedale un certo Gioacchino *famulus* e di pagarlo, oltre che con alcune derrate alimentari, 40 soldi imperiali al mese[10], corrispondenti a circa 1,2 fiorini o 6 tarì[11]. Un ulteriore indizio della condizione di salariato per chi veniva definito famulo dell'ospedale si trova in un secondo provvedimento, quindici anni più tardi, che proibisce l'elargizione di donativi ai «salariati, famuli, e *negotiatorum gestores* che già ricevono dall'ospedale Maggiore un regolare salario»[12]. Non appare essere l'unico famulo nelle medesime condizioni. Un tale Ambrogio Crivelli viene assunto nel 1488 come famulo con la mansione di servire gli infermi in una sezione dell'ospedale, dietro un compenso mensile di 50 soldi imperiali (all'incirca tarì 00.06.12[13]). Nel 1489 vi è un altro famulo dell'ospedale, Giovanni

[9] "Mettersi d'accordo": cfr. Marinò – Senatore – Tiseo 2020, 263, nota 122 e Formentin 1998, s.v. *acconciare*; *Tesoro dell'italiano delle origini* 1997, s.v. *acconciare* 4.1 "mettere d'accordo").

[10] Albini – Gazzini, 2011, 305 regesto n. 1256.

[11] Corrispondenza frutto di un calcolo dell'autore in base alle equivalenze fornite in Ciucciovino 2007, 898, 901.

[12] Albini – Gazzini, 2011, 415 regesto n. 2108.

[13] Anche questo calcolo è stato fatto dall'autore in base alle equivalenze

Antonio Casati, il quale percepisce il medesimo salario e – viene specificato – gli è concesso anche il vitto. Accade anche che qualcuno sia assunto come famulo per un periodo di tempo preciso: è il caso di due fiorentini, a Milano nel 1496, Paolo Parisio e Niccolò Corsilio, nominati famuli per un anno; non ci è dato sapere a quale mansione fossero addetti o quale fosse il loro salario[14]. Ciò sembra allinearsi parzialmente con l'ipotesi che parte dei lavoratori di queste strutture potesse essere di natura non stanziale.

Eccezioni alla mancanza di informazioni sugli impieghi di questi lavoratori sono quell'Ambrogio Crivelli dell'Ospedale Maggiore, e – nell'Annunziata capuana – i due *garczuni* già menzionati e tale Giovanni della Magna, il quale figura tra i «provesionati de casa» dall'agosto 1477 all'aprile dell'anno successivo (ff. 22^{r}-26^{v}) come qualcuno che «coverna li malati» (f. 22^{r}) dietro pagamento di un tarì al mese. Vengono effettuate per lui ulteriori "spese", come viene detto genericamente il 29 luglio (f. 31^{v}): a lui, viene annotato in un altro foglio, è stato promesso di accogliere i suoi abiti o tessuti una volta che si sarebbe accordato con l'Annunziata, sollevando il dubbio che forse si trattasse di un oblato («che li fo promisso che ce recoglyesse li panni soy quando se acconczao co la ecclesia», f. 32^{v}). I due "garzoni" sembrano non avere avuto una mansione precisa, dato che il Fiorentino viene pagato, forse a parte dal suo salario (il che aprirebbe una nuova prospettiva), per essere andato a cavare breccioni[15] a Sant'Angelo (in Formis, presso Caserta) per conto dell'ente (f. 31^{v}).

fornite in Ciucciovino 2007, 898, 901.

[14] Albini – Gazzini, 2011, 523, regesto n. 2866.

[15] Con la denominazione di breccioni o scheggioni vengono indicate in Campania le schegge di lava di Pietrarsa (cfr. Marinò – Senatore – Tiseo 2020, 260, nota 111), con i quali si compone una selciata (Jaoul 1874. s.v.). Cfr. *brecczie* "ciottoli, pietre" (Formentin 1998, s.v.).

Riferimenti bibliografici:

Albini G. – Gazzini M. 2011, *Materiali per la storia dell'Ospedale Maggiore di Milano: le Ordinazioni capitolari degli anni 1456-1498*, "Reti Medievali Rivista", 12/1, 149-542.
URL: https://doi.org/10.6092/1593-2214/302

Balestracci D. 1977, *Il salariato in una città medievale (Siena 1340-1344)*, "Bullettino Senese di storia patria", 82-83 (1975-1976) [ma 1977], 67-157.

Ciucciovino C. 2007, *Cronaca del Trecento italiano*, vol. I, Roma.

Colesanti G.T. – Marino S. 2016, *L'economia dell'assistenza a Napoli nel tardo medioevo*, in Gazzini – Olivieri 2016, 309-344.

Croci G. 1860, *Dizionario universale dei pesi e delle misure in uso presso gli antichi ed i moderni*, Milano.

Formentin V. 1998 (a cura di), *Glossario*, in L. De Rosa, *Ricordi. Edizione critica del ms. Ital. 913 della Bibliothèque Nationale de France*, Roma, 705-875.

García M. – Pérez C. 2017, *Salaried Mothers: Breastfeeding and Rearing Infants in the Kingdom of Aragon*, "Early Modern Women", 11/2, 3-21.

Gazzini M. – Olivieri A. 2016 (a cura di), *L'Ospedale, il denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell'assistenza in Italia nel tardo medioevo*, "Reti Medievali Rivista", 17, 1.
URL: http://www.rmoa.unina.it/3540/

Jaoul F. 1874, *Vocabolario di architettura e di arti affini ordinato per rubriche e corredato di un elenco alfabetico delle voci usate in Napoli con le corrispondenti italiane*, Napoli.

Marino, S. 2014, *Ospedali e città nel regno di Napoli. Le Annunziate: istituzioni, archivi e fonti (secc. XIV-XIX)*, Firenze.

Marinò M. – Senatore F. – Tiseo M. P. 2020 (a cura di), *Quaderno dell'entrata e uscita dell'Annunziata di Capua (1477-1478)*, "Quaderni dell'Archivio Storico", n.s. 3, fasc. 2, Fondazione Banco Napoli, 187-319.

Migliorini B. 2001, *Storia della lingua italiana*, Milano.

Pinto G. 1974, *Il personale, le balie e i salariati dell'Ospedale di San Gallo di Firenze negli anni 1395-1406. Note per la storia del salariato nelle città medievali*, "Ricerche storiche", n.s. 4/2, 113-168.

Tesoro dell'italiano delle origini 1997-, diretto da Pietro G. Beltrami.
URL: http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO

QUADERNO DELL'ENTRATA E USCITA DELL'ANNUNZIATA DI CAPUA (1477-1478)*

Edizione diretta da
Marco Marinò, *Francesco Senatore* e *Maria Pia Tiseo*

Abstract
Edizione critica del registro contabile più antico dell'Annunziata di Capua (1477-1478). Il registro, in volgare, contiene entrate e uscite degli amministratori dell'ospedale, in carica per un anno.

The critical edition of the most ancient accounting book of the Hospital of Santissima Annunziata *of Capua, dating 1477-1478. The book, in vernacular, contains incomes and outcomes of the Hospital's administrators.*

Premessa

Questa edizione del più antico *Quaderno dell'entrata e uscita* dell'Annunziata di Capua è un lavoro collettivo, condotto da ventinove studenti sotto la guida di Francesco Senatore, all'interno dell'insegnamento di *Istituzioni Medievali*, corso di laurea magistrale in Scienze Storiche, Università di Napoli Federico II, anno accademico 2019-20.

* Università degli Studi di Napoli Federico II, marcomar_93@yahoo.it, francesco.senatore@unina.it, mariapiatiseo@gmail.com

Quaderni dell'Archivio Storico - Fondazione Banco di Napoli
n.s. 3, 2020, fasc. 2, pp. 187-200

Per la gran parte degli studenti si è trattato del primo contatto con una fonte primaria: introdotti rapidamente nel mondo degli ospedali tardo-medievali e della loro contabilità, temi particolarmente a cuore degli studiosi negli ultimi anni, essi hanno affrontato la lettura, trascrizione e interpretazione di una fonte, peraltro nella modalità, anch'essa inedita, del laboratorio e della didattica a distanza (mesi di marzo-maggio 2020)[1].

Ciascuno studente ha trascritto alcuni fogli del registro: le trascrizioni sono state corrette e commentate insieme, e insieme ci si è cimentati da un lato nell'edizione critica (criteri di edizione, apparati, lessicografia), dall'altro nell'indagine su molti aspetti della storia istituzionale, economica e sociale di un'importante città meridionale. Il registro, infatti, contiene una quantità notevole di informazioni sull'organizzazione e sull'attività dell'ospedale, uno dei più importanti nella storia di Capua e del Regno di Napoli, e in generale sulla società cittadina in quegli anni.

Nei mesi successivi Marco Marinò e Maria Pia Tiseo, che già durante il corso avevano collazionato le trascrizioni e rivisto gli apparati, hanno condotto a termine l'edizione. Alcuni dei lavori migliori tra quelli presentati dagli studenti alla fine del corso (oggetto di auto-valutazione individuale) sono stati pubblicati in quest'occasione, altri lo saranno a breve.

La decisione di pubblicare il quaderno è giustificata in primo luogo dalla rarità della fonte, preziosa dal punto di vista storico e storico-linguistico, in secondo luogo dal fatto che conosciamo poco o nulla dell'Annunziata di Capua nel tardo Medioevo, nonostante ci sia pervenuto il suo archivio. Per la consistenza e la storia di quest'ultimo, per la serie dei *bancali*, di cui il quaderno qui edito è il primo registro, per l'ospedale e alcuni aspetti della storia sociale e religiosa di Capua da esso documen-

[1] Senatore 2020a.

tati si rinvia ai contributi pubblicati in margine all'edizione[2].

Essa – va ricordato – è a cura di tutti gli studenti di *Istituzioni medievali*, sotto la direzione del docente e di due studenti, Marco Marinò e Maria Pia Tiseo. Oltre a questi ultimi, si tratta di Serena Avitabile, Daniele Capaldo, Germano Carotenuto, Umberto Carrino, Nicola Ciervo, Davide Cresta, don Vito Cucca, Federica d'Augelli, Roberta Della Magna, Gerardo de Riso, Lucia Di Donato, Sabrina Fontanella, Annamaria Frezza, Imma Iaccarino, Mariateresa Laurini, Raffaela Parente, Luca Petrocelli, Giuseppe Primicerio, Andrea Razzino, Giulia Ricciardi, Marco Somma, Roberta Tartarone, Federico Ugga, Matteo Visone, Massimiliano Zinno e Norma Zoglio.

L'introduzione e gli apparati dell'edizione sono opera comune di Marco Marinò e Maria Pia Tiseo, che hanno lavorato in piena unità d'intenti. Vanno tuttavia attribuiti a Marco Marinò i paragrafi 1 e 2 dell'introduzione, la collazione della trascrizione, l'apparato filologico e le note di commento a piè pagina da f. 3^{r} a f. 25^{v}, l'indice dei nomi, a Maria Pia Tiseo il paragrafo 3 dell'introduzione, la collazione l'apparato filologico e le note di commento a piè pagina da f. 26^{r} a f. 50^{v}, gli indici dei luoghi e dei lemmi notevoli. Le notizie biografiche sui capuani più conosciuti sono state aggiunte da Francesco Senatore.

1. *Caratteri interni ed esterni*

Il registro che qui si pubblica, intitolato *Quinternus introyti et exitus ecclesie et hospitalis Sancte Marie Annuntiate in Capua*, relativo agli anni 1477-1478, è il più antico della serie dei *Bancali*, costituita da 239 *libri* datati dal 1477 al 1784. Esso è attualmente conservato presso il Museo Provinciale Campano di Capua, *Archivio delle*

[2] Cucca 2020, Carrino 2020, Fontanella 2020, Razzino 2020, Senatore 2020b.

Opere Pie di Assistenza e Beneficienza, Fondo Ave Gratia Plena[3].

Il registro analizzato è un quaderno di rendiconto finale, inerente a tutte le entrate e le uscite dell'Annunziata a partire dal giugno 1477, mese in cui entrarono in funzione i maestri nominati a maggio, dunque esso fu compilato tra la X e l'XI indizione.

L'intestazione presente al f. 3[r] fa riferimento ad una confraternita che gestiva chiesa ed ospedale, e cita l'elenco dei maestri eletti (fig. 9). Essi sono definiti *bastunerios, procuratores* e *magistros,* ma è ipotizzabile che il primo della lista, *Thomasium domini Angeli,* avesse una funzione preminente, come il governatore dell'Annunziata napoletana, poiché è il solo ad essere definito *nobilem virum*[4].

Il registro, cartaceo (mm. 293x212), è rilegato in pergamena e porta sul dorso il titolo: «Ban/cale. / 1477 / N. 1». Il titolo sul dorso e la rilegatura, che presenta tre rinforzi in cuoio, sono conformi a tutti gli altri registri della serie e risalgono probabilmente al XVIII secolo. Si tratta forse di una pergamena di riuso, perché nella parte interna del dorso si legge, in lettere capitali, «Stocco», nome di una famiglia capuana. Il quaderno si compone di quattro fascicoli di diversa grandezza: 1^2, 2^9, 3^{13},4^4, per un totale di 54 fogli con numerazione originale riportata sul margine superiore destro del recto. Sono bianchi i ff. 20[r], 30[r], 51-54. Lo stato di conservazione è molto buono, ad eccezione di lacerazioni presenti dal f. 1 al f. 6, le quali tuttavia non pregiudicano la scrittura, se non al margine destro del foglio 3[v], in corrispondenza della sesta, settima, dodicesima e tredicesima partita. Scritto da una sola mano, presumibilmente di uno dei maestri di quell'anno, quello che nei registri successivi viene qualificato come cassiere[5], il testo si presenta ordinato nella *mise en page*, grazie anche alla rigatura a secco. Ci sono

[3] Senatore 2020b.

[4] Carrino 2020, Senatore 2020b.

[5] Carrino 2020, Senatore 2020b.

poche correzioni poiché era prassi che la minuta venisse riportata in bella copia a fine mandato. Ciò è confermato dal *lapsus* dello scrivente presente al foglio 14r, segnalato dalla nota *b*[6].

Il registro è interessato da una partizione interna costituita da un'intestazione e 44 sezioni, le prime 19 dedicate alle entrate, le successive 23 alle spese, le ultime due ai lavoratori e alle pendenze. Le sezioni per la registrazione delle entrate sono caratterizzate del verbo *receputo* (ricevuto), quelle per le uscite da *liberato* (pagato). Le partite all'interno delle varie sezioni sono sempre in ordine cronologico. Due sezioni (f. 4r) presentano solo l'intestazione, ma sono lasciate in bianco, probabilmente perché il compilatore utilizzò come guida i registri di anni precedenti, nei quali erano presenti registrazioni relative alle vendite di legumi e farine, evidentemente non riscontrate per l'anno 1477.
Ecco l'elenco delle sezioni:

Entrate
grano proveniente dalle terre della chiesa, elemosine e questua, f. 3v
orzo, elemosine e questua, f. 3v
farina, f. 4r
legumi, f. 4r
rendite, f. 4r
cassette per le elemosine (*cepponi* e *cassetta* di Tommaso), f. 6r
cassette portate dai confratelli, f. 7r
diverse cose, f. 8r
elemosine e lasciti fatti alla chiesa, f. 9v
offerte per i defunti, f. 10v
gabella di Calvi, f. 11v
concedimenti, f. 12r
case e botteghe, ff. 12v – 13r
vendita di grano, f. 16v
vendita di orzo, f. 18v
vendita di farina, f. 19r
vendita del pane della festa di Ognissanti, f. 19r
festa di santa Lucia, f. 19v
elemosine per la luminaria, f. 19v

[6] Cfr. *infra*, p. 231.

Uscite
salario per preti, diaconi e tutti gli altri approvvigionati di casa, f. 20v
nutrici, ff. 26v – 27r (fig. 13)
acquisti dell'Annunziata, f. 29v
medico, f. 29v
elemosine alle persone povere, f. 29v
tutte le spese giornaliere, f. 30v
spese del mese di luglio, X indizione, f. 31r
spese del mese di agosto X indizione, f. 32r
spese del mese di settembre XI indizione, f. 33r
spese del mese di ottobre XI indizione, f. 33v
spese del mese di novembre XI indizione, f. 34r
spese del mese di dicembre XI indizione, f. 35r
spese del mese di gennaio XI indizione, f. 36r
spese del mese di febbraio XI indizione, f. 36v
spese del mese di marzo XI indizione?, f. 37r
spese del mese di aprile XI indizione, f. 38r
spese del mese di maggio XI indizione, f. 39r
speziale della chiesa, f. 40r
potatura e vendemmia, f. 40v
potatura, f. 41r
panni per la famiglia di casa, f. 41v
garzoni di casa, f. 41v
lavori edilizi, f. 42r
scarpe per la famiglia di casa, f. 47v

Lavoratori f. 48v
Pendenze f. 49v

2. *Criteri di trascrizione*

Le norme seguite per la trascrizione sono quelle elaborate da Alessandro Pratesi[7]: la punteggiatura è stata inserita seguendo i criteri moderni, così come si sono introdotte le iniziali maiuscole per i toponimi ed i nomi propri. Tuttavia, lemmi che potrebbero essere interpretati come cognomi sono stati riportati con l'iniziale minuscola perché si è ritenuto che in quel caso specifico indicassero

[7] Pratesi 1957.

una qualificazione, un mestiere, uno *status* della persona citata. È il caso, ad esempio, di *offerto, mandese, fonaro.*

Le abbreviazioni sono state sciolte mettendo in corsivo le lettere compendiate e restando, ove possibile, fedeli al *modus scribendi* del compilatore. Ai fini dell'uniformità dell'edizione i compendi *tha/tho* sono stati sciolti in th(omol)o/th(omol)a, data la presenza del termine sciolto a f. 16*v.* Nel registro sono presenti numerose abbreviazioni per contrazione e troncamento. Tra esse è ricorrente l'utilizzo di *ms* per *m(en)s(is)*, la nota tironiana *7* per *et* e *9* ad inizio parola per *con,* la p tagliata in luogo di *per* e *prae / pre* e la *q* per *qui*; altre abbreviazioni sono giustificate dalla natura della fonte: *ill(ustrissi)mo, r(ecepu)to, l(ibera)to, unc(e), t(a)r(i), gr(ani), d(enari).* Spesso è segnalata la presenza della nasale in corpo di parola con il *titulus planus* e della *r* con il *titulus* ondulato.

Per quanto concerne la separazione tra le parole si è rispettato l'originale, tranne casi particolari per i quali si è scelto di seguire i criteri moderni (es. *lanno* è stato reso con *l'anno, zoe* e *zoso* con *zò è, zò so').* È stata introdotta la distinzione tra *u* e *v*, mentre la *j* è stata resa come *i.* Le voci del verbo *avere* prive di *h* sono state accentate (es. *à, ànno)*, mentre i numeri romani non sono stati convertiti in numeri arabi. È stata rispettata anche la disposizione delle partite e, quando presenti, delle colonne, mettendo a destra gli importi e a fine pagina, al centro, la somma parziale degli stessi.

Per comodità del lettore, si forniscono i rapporti tra le unità di misura monetarie usate nel registro e gli estremi degli anni indizionali in esso citati:

1 oncia = 30 tarì = 600 grani = 3.600 denari
1 oncia = 6 ducati
1 ducato = 5 tarì = 100 grani = 600 denari

Indizione X dal 1° settembre 1476 al 31 agosto 1477
Indizione XI dal 1° settembre 1477 al 31 agosto 1478

3. *Apparati*

L'apparato filologico (note con lettere alfabetiche) si trova alla fine di ogni foglio. Le note di commento (numeriche), che si limitano a essenziali notizie storiche e a spiegazioni lessicali, sono a piè di pagina. L'edizione è accompagnata da un elenco di lemmi notevoli, con rinvio alla nota che li spiega in corrispondenza della prima occorrenza. Nell'indice dei nomi e dei toponimi si rinvia invece al foglio del registro.

Per una lettura consapevole e attenta di una fonte tardo-quattrocentesca come quella oggetto di studio, un essenziale contributo ci è stato fornito da strumenti che rappresentano il pane quotidiano per i linguisti e gli storici della lingua, ma sono nello stesso tempo un fondamentale *vademecum* anche per gli storici *tout court*[8].

Comprendere il significato di ciascuna parola che appare nei fogli del registro non è stata impresa semplice. Certo, come studiosi campani, conoscitori della nostra lingua anche nelle sue sfumature locali, non è stato oltremodo gravoso riconoscere il significato di termini ancora vivi, eppure in alcuni casi ci siamo imbattuti in parole che sembravano essere dimenticate dal tempo, salvo poi riscoprirle ancora attuali nell'italiano regionale di aree estremamente circoscritte. Dunque, sia nel primo caso, in qualità di strumenti legittimanti delle nostre competenze linguistiche, per così dire, sia nel secondo, come strumenti risolutori del problema, vocabolari e glossari sono stati i nostri migliori alleati. Per questa ragione sono stati consultati sia vocabolari percepiti ormai come pietre miliari della lingua italiana – Battaglia, De Mauro, Tommaseo-Bellini – sia dizionari del napoletano. Tra questi ultimi, molti sono stati redatti tra gli anni '40 e '80 del XIX secolo: Gargano, Puoti, De Ritis, Volpe, D'Ambra.

[8] Per un riferimento puntuale dei dizionari e studi passati in rassegna vedi i Riferimenti bibliografici più avanti.

Non bisogna dimenticare, poi, il supporto fondamentale fornito da vocabolari storici delle lingue francese, spagnola, catalana; del *Tesoro dell'italiano delle origini*, dei dizionari toscani o di quello relativo a una realtà linguistica locale come il *Vocabolario Grazzanisano*[9].

Se da un lato i vocabolari rappresentano le fondamenta dell'analisi, questa non ha potuto fare a meno di ricorrere a studi sui temi più vari: dall'architettura all'agricoltura, dalle cavallerizze al mondo tessile, dai monasteri all'aspetto finanziario.

Il significato delle parole è stato nella maggior parte dei casi identificato, per pochi termini conserviamo il beneficio del dubbio, presentando in nota l'ipotesi che ci è sembrata più ragionevole, nella speranza che tali interrogativi, per ora senza risposta certa, possano accendere la curiosità del lettore e incentivare il prosieguo della ricerca[10]. I termini dal significato incerto sono: *triana, propaynaro, Avemarie, fusa, scorreturo, cestunee, chyuppetelli, revoltare, chynce, piucze.* Non sono stati identificati i significati di *store* e *filio.*

Dalla ricerca lessicografica, che necessariamente è solo accennata, emerge che il lessico di base è quello locale (la varietà altocampana del napoletano), anche se sono state rintracciate influenze esterne soprattutto dall'area iberoromanza (es. *obrar, inforrata, retranga, montero*) e individuati termini circoscritti all'area del casertano (es. *cescarene).* La natura del quaderno, inoltre, spinge lo scrivente ad utilizzare un lessico specializzato concernente specifici campi quali

[9] Petrillo 2006.

[10] Ringraziamo Francesco Montuori per i consigli lessicografici.

l'edilizia[11], l'alimentazione[12], il vestiario e i tessuti[13], le qualificazioni professionali[14] e ancora il lessico della cultura materiale[15] riguardante stoviglie e recipienti e l'attrezzatura per l'agricoltura o l'allevamento.

Per quanto riguarda la fonetica e la morfologia, sono documentati fenomeni tipici del napoletano: metafonesi, geminazione, conservazione della vocale sorda, vocalizzazione della laterale preconsonantica ed enclisi del pronome.

Segni diacritici e abbreviazioni:

[ ]	Integrazione di lettere illeggibili per guasto materiale
[…]	Lacuna
‹ ›	Integrazione di omissioni involontarie
***	Spazi lasciati in bianco dallo scrivente per l'inserzione di nomi
÷	½
†	*Signum crucis*

[11] *Astraco, banna, breczuni, calecta, cantile, cantune, cauce, cescarena, chyacta, chyanca, correa, corrente, gactune, genelle, imbrice, peczolana, perne, pingi, preta forte, rapilli, sarcenale, travicello, verdechye.*

[12] *Beccellato de pane, carne, caso, cepolle, cescunee, citrangola, fave ngongole, foglya, gallina, marczullo, orgio, pane de pucza, panatella, sarde, stentina, tonnina, torta, zabriello.*

[13] *Accimatura, barrecta, calce, gonnello, guindolo, inforrata, iopparello, mantelluczo, nappe,panno, patite, strenche, sepperlicza, spao, zagarella, zavactella.*

[14] *Accimatore, balivo, fonaro, mandese, manipolo, montero, pegnetore, primecile, rammaro, stramotaturi.*

[15] *Arczola, chyerchya, cingnale, concolella, copello, fauczone, gractacaso, ingresto, lancella, oglyarulo, palmento, pannello, pignato, quartuczi, retranga, rogangnya, scorczo, sebucte, sopracigne, sostare, stora, tegulo.*

Riferimenti bibliografici:

Dizionari

Accademia della Crusca, *Il vocabolario del fiorentino contemporaneo*, 2008-2018 URL: http://www.vocabolariofiorentino.it

Andreoli A. 1983, *Vocabolario napoletano italiano*, Napoli (I ed. 1887).

Coluccia R. 1987, *Glossario*, in Ferraiolo, *Cronaca*, edizione critica a cura di Rosario Coluccia, Firenze, 119-203.

D'Ambra R. 1873, *Vocabolario napolitano-toscano domestico di arti e mestieri*, Napoli.

D'Ascoli F. 1979, *Dizionario etimologico napoletano*, Napoli.

Dcvb = *Diccionari català-valencià-balear,* obra iniciada per A.M. Alcover, redactat per F. De Molla amb la col.laboraciò de M. Sanchis Guarner – A. Moll Marqués, Palma de Mallorca, 1968-1977[2] URL: https://dcvb.iec.cat

De Ritis V. 1845, *Vocabolario napoletano lessicografico e storico*, Napoli.

Duez N. 1659, *Dictionnaire italien et francois. Bien curieusement reueu, corrigé et augmenté*, Aleide, Jean Elsevier.

Fanfani P. 1863, *Vocabolario dell'uso toscano*, Firenze.

Formentin V. 1998, *Glossario*, in L. De Rosa, *Ricordi. Edizione critica del ms. Ital. 913 della Bibliothèque Nationale de France*, a cura di V. Formentin, Roma, 705-875.

Franciosini L. 1665, *Vocabolario italiano e spagnuolo, nuoamente dato in luce* [...] *con le frasi et alcuni prouerbi che in ambe le lingue giornalmente occorrono* [...], Firenze, Appresso Samuel Chovët.

Galiani F. 1789, *Vocabolario delle parole del dialetto napoletano che più si scostano dal dialetto toscano: Con alcune ricerche etimologiche degli Accademici Filopatridi*, Napoli, Presso Giuseppe Maria Porcelli, 1789.

Gargano G. 1841, *Vocabolario domestico napolitano-italiano*, Napoli.

Gennari L. 2006, *Struttura e manutenzione della cavallerizza regia di Marcianise (1488-1493)*, Salerno 2006, *Glossario*, 77-105. URL: http://www.cittacampane.org/pubblicazioni_materiali.htm

GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana,* fondato da Salvatore Battaglia, 21 voll., Torino, 1961-2002. URL: www.gdli.it

Guglielmotti A. 1889, *Vocabolario marino e militare*, Roma.

Jaoul F. 1874, *Vocabolario di architettura e di arti affini ordinato per rubriche e corredato di un elenco alfabetico delle voci usate in Napoli con le corrispondenti italiane*, Napoli.

NDvB = De Mauro T. 2016, *Nuovo vocabolario di base della lingua italiana*, edizione online.
Petrillo R. 2006, *Il dizionario grazzanisano*, Grazzanise.
Puoti B.M. 1841, *Vocabolario domestico di napoletano e toscano*, Napoli.
Rezasco G. 1881, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Firenze.
TLIO = *Tesoro dell'italiano delle origini*, diretto da Pietro G. Beltrami, 1997-. URL: http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/
Tommaseo N. – Bellini B. 1865-1879, *Dizionario della lingua italiana*, Torino.
Volpe P. P. 1869, *Vocabolario napoletano italiano*, Napoli.

Studi
Alvarez A. S. 2001, *Casa de Aragón de Nápoles, 1412-1503, en la historiografía italiana, siglo XV-XVIII*, Torrevieja.
Ascione I. – Cirillo G. – Piccinelli G. M. 2012, *Alle origini di Minerva trionfante.* I: *Caserta e l'utopia di San Leucio. La costruzione dei siti reali borbonici*, Roma.
Aveta A. 2013, *Consolidamento e restauro delle strutture in legno*, Palermo.
Canonaco B. 2012, *Note sull'Architettura civile in Calabria: il palazzo del contestabile Ciaccio a Cosenza*, Roma.
Carrino U. 2020, *Modello gestionale e logica d'azienda in un ente assistenziale: il caso dell'Annunziata di Capua (1477-1478)*, "Quaderni dell'Archivio Storico", n.s. 3, fasc. 2, Fondazione Banco Napoli, 121-140.
Crescini V. 1821, *Nuovo corso completo di agricoltura, teorica e pratica*, Padova.
Cucca V. 2020, *L'Annunziata di Capua e la vita religiosa della città. Note dal quaderno del 1477-1478*, "Quaderni dell'Archivio Storico", n.s. 3, fasc. 2, Fondazione Banco Napoli, 159-170.
D'Alessandro V. 2005, s.v. *Sicilia*, in *Enciclopedia Federiciana*, Roma. URL: www.treccani.it
De Cesare F. 1856, *La scienza dell'architettura applicata alla costruzione, alla distribuzione, alla decorazione degli edifici civili per Francesco De Cesare*, I, Napoli.
Delle Donne R. 2012, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo. La Camera della Sommaria e il* Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae, Firenze.
URL: http://www.rm.unina.it/rmebook/index.php?mod=none_Delle_Donne_Burocrazia
Falkenhausen von V. 1980, *L'incidenza della conquista normanna sulla terminologia giuridica e agraria nell'Italia meridionale e in Sicilia*, in V. Fumagalli – G. Rossetti (a cura di), *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, Bologna, 221-245.

Follis O. 1988, *Butti medievali nel tempio della Concordia al Foro Romano. Il materiale ceramico*, "Archeologia Medievale", XV, 561-586.

Fontanella S. 2020, *La gestione delle elemosine presso la Santissima Annunziata di Capua. Un'analisi del* Libro bancale *del 1477-1478*, "Quaderni dell'Archivio Storico", n.s. 3, fasc. 2, Fondazione Banco Napoli, 141-157.

Giustiniani L. 1802, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, V, Napoli.

Grassi C. 1998, *Contributi per la storia di Morra*, Morra de Sanctis.

Lautieri M. 2017, *Industrie manifatturiere e mondo tessile nell'Antica Provincia di Terra di Lavoro*, Villanova, Guidonia.

Luciani V. – Faiella R. 2009, *Le parole salvate: Dialetto e poesia nella provincia di Roma: Litorale Nord-Tuscia romana-Valle del Tevere*, Roma.

Martin J.-M. 1999, *Aristocraties et seigneuries en Italie méridionale au XI^e^ et XII^e^ siècles: essai de typologie*, "Journal de savants", 227-259.

Migliorini B. 1936, *Storia della lingua italiana*, Firenze.

Mongelli G. 1958 (a cura di), *Regesto delle pergamene: Abbazia di Montevergine*, VI, Roma.

Nigro G. 1996, *Et coquatur ponendo, cultura della cucina e della tavola in Europa tra medioevo ed età moderna*, I, Prato.

Pasta A. 1769, *Voci, maniere di dire, e osservazioni di toscani scrittori e per la maggior parte del Redi raccolte e corredate di note da Andrea Pasta*, Brescia.

Pirolo F. 2011, *Forme di protoindustria. Maestri battitori e manifatture di oropelle in Principato Ultra tra XVI e XIX secolo*, in Barra F. – Cirillo G. – Noto A. M. (a cura di), *Alle origini di Minerva trionfante.* II: *Città, corporazioni e protoindustria nel Regno di Napoli nell'età moderna*, Roma, 187-208.

Pratesi A. 1957, *Una questione di metodo: l'edizione delle fonti documentarie*, "Rassegna degli Archivi di Stato", 17, 312-333.

Razzino A. 2020, *Scarpe, tegami e tela. Spunti di storia materiale in un registro dell'Annunziata di Capua*, "Quaderni dell'Archivio Storico", n.s. 3, fasc. 2, Fondazione Banco Napoli, 171-186.

Reccia G. 2013, *Il controllo economico e finanziario in Napoli e casali. I finanzieri atellani,* Sant'Arpino.

Rizzi Zannoni G. A. 1781-1812, *Atlante geografico del regno di Napoli*, Napoli.

Russo L. 2018, *San Prisco dai primi documenti al XVII secolo*, "Rivista di Terra di Lavoro", Bollettino on-line dell'Archivio di Stato di Caserta, XIII/1, 1-18.

Senatore F. 2018, *Una città. Il regno. Istituzioni e società a Capua nel XV secolo*, 2 voll., Roma.

Senatore F. 2020a, *Premessa: un'esperienza didattica, una ricerca di gruppo*, "Quaderni dell'Archivio Storico", n.s. 3, fasc. 2, Fondazione Banco Napoli, 83-87.

Senatore F. 2020b, *L'Annunziata di Capua e il suo archivio fra Quattro e Cinquecento*, "Quaderni dell'Archivio Storico", n.s. 3, fasc. 2, Fondazione Banco Napoli, 89-119.

Termotto R. – Marino G. 2019, *Arte e storia delle Madonie*, *Studi per Nico Marino*, VII, Palermo.

Trifone M. 1998, *Le carte di Battista Frangipane (1471-1500), nobile romano e "mercante di campagna"*, Heidelberg.

Tucidide 1545, *Gli otto libri di Thucydide atheniese, delle guerre fatte tra popoli della Morea, et gli Atheniesi. Nuovamente dal greco idioma, nella lingua thoscana, con ogni diligenza tradotta, per Francesco di Soldo Strozzi fiorentino*, Venezia.

Zezza F. 1990, *La conservazione dei Monumenti nel Bacino del Mediterraneo: influenza dell'ambiente costiero e dello spray marino sulla pietra calcarea e sul marmo*, Atti del I Simposio Internazionale (Bari 7 – 10 Giugno 1989), Brescia.

QUADERNO DELL'ENTRATA E USCITA DELL'ANNUNZIATA DI CAPUA (1477-1478)*

(*3r*)

Quinternus introyti *et* exitu<s> eccl*es*ie *et* hospitalis S*anct*e M*ari*e Annuntiate i*n* Capua *et* co*n*fratarie ips*ius* eccl*es*ie f*a*ctus p*er* nobile*m* vir*um* Thomasiu*m* d*omi*ni Angeli[1] *et* Nic*olaum* Antoniu*m* Ve*nin*casa, Cirellu*m* Sur*r*entinu*m*[2], Iacobo de Iulio, Iohan*n*ello Co*n*zatore, Carlo Quarrello, Iac*opo* de Fantauzo *et* Math*e*o de Meula, bastunerios *et* p*ro*curatores *et* mag*ist*ros d*i*cte eccl*es*ie *et* hospitalis s*u*b anno Domini M°CCCCLXXVII regnante *et* ser*enissi*mo *et* illustriss*im*o d*omi*no n*ost*ro d*omi*no Ferdinando de Arogania rex Sic*i*lie *et* Hungarie *et* Ier*usal*em etc., die ultimo me*n*sis maii decime ind*ictionis*. Cap*ue*.

[1] Forse identificabile con il Tommaso d'Angelo che ebbe vari incarichi nel governo municipale di Capua (procuratore nel 1473-1474, uno dei sei eletti nel 1474-1475, membro del Consiglio dei Quaranta nel 1488), e che fittò la sua osteria ai capitani regi negli anni '60 e '70 (Senatore 2018, 163, 556, 558, 566), da non confondersi con l'omonimo notaio, sindaco nel 1473-1474 (ivi, *passim*).

[2] Cirello Sorrentino, mercante e banchiere, ebbe numerosi incarichi nell'*universitas*, cui prestò denaro in varie occasioni (profilo biografico in Senatore 2018, 629-630).

Quaderni dell'Archivio Storico - Fondazione Banco di Napoli
n.s. 3, 2020, fasc. 2, pp. 201-308

(*3v*)

INTROYTUS GRANO CH*E* P*ER*VENE DE LE T*ER*RE DE LA D*I*CTA ECCL*ES*IA ET DE HELEMOSINE ET CERCHA

Receputo da lo Russo de Bellona p*er* staglyo[3] de doy moya[4] *et* meczo de t*er*ra, de grano

th*omol*a IIII

R*ecepu*to da Moschecta p*er* una t*er*ra ch*e* tene da la d*i*cta eccl*es*ia, de gra*no*

th*omol*a IIII

R*ecepu*to da Caruso de Savig*n*ano p*er* una t*er*ra ch*e* tene da[a] terczo da la d*i*cta eccl*es*ia, de grano

th*omola* XI

R*ecepu*to da Ioh*ann*e Forgillo de S*an*cto Tam*m*aro p*er* una t*er*ra ch*e* tene ad istaglyo da la d*i*cta eccl*es*ia, de grano[b]

th*omol*a X

R*ecepu*to da Barth*olome*o de Colia de Mosecile p*er* una t*er*ra ch*e* ten*e* ad istaglyo da la eccl*es*ia, de grano

th*omol*a XXXV

R*ecepu*to da Pacillo fonaro[5] de Iano[6] p*er* una t*er*ra ch*e* ten*e* ad istaglyo da la eccl*es*ia, de grano

th*omol*a XXX[.][c]

R*ecepu*to da Miele de Marthone de Pantoliano p*er* una t*er*ra ch*e* ten*e* ad istaglyo da la ecc*les*ia, de grano

th*omol*a LXX

R*ecepu*to da Santillo de Gravino de S*an*cto Tam*m*aro p*er* una t*er*ra ch*e* ten*e* ad istaglyo da la eccl*es*ia, de grano

th*omol*a XXXX

R*ecepu*to da Augustino Paczarone de S*an*cto Secondino p*er* una t*er*ra ch*e* ten*e* ad istaglyo da la ecc*les*ia, de grano

th*omol*a VII

[3] *Istaglyo*, *estaglio*: "affitto" (lat. *extalium*), riferibile anche all'affitto delle gabelle e dei pascoli. Cfr. D'Ascoli 1979, s.v. *staglio* "lavoro assegnato, cottimo, fitto di terreni", D'Alessandro 2005, Delle Donne 2012, 349 (diversamente Gennari 2006, 92, che definisce un'altra fattispecie).

[4] *Moyo* "moggio": unità di misura agraria.

[5] *Funaro* "chi fabbrica o vende funi" (TLIO 1997, s.v. *funaio*).

[6] Oggi Giano Vetusto (CE).

R*eceput*o da Barbaro Friozo de Pantoliano p*er* una t*er*ra ch*e* ten*e* ad istaglyo da la eccl*es*ia, de grano

th*omol*a IIII

R*eceput*o da Ant*on*o Spolito de Pantoliano p*er* una t*er*ra ch*e* ten*e* ad istaglyo da la eccl*es*ia, de grano

th*omol*a V

R*eceput*o da Cola de Salerno de Bellona p*er* una t*er*ra ch*e* ten*e* ad istaglyo da la eccl*es*ia, de grano

th*omol*a VII[I][d]

R*eceput*o da Salerno Roccho de Bellona p*er* una t*er*ra ch*e* ten*e* ad istaglyo da la eccl*es*ia, de grano

th*omol*a V[.][e]

R*eceput*o da Ang*e*llo de Ia de Ciccho de Ricale p*er* staglyo de una t*er*ra ch*e* ten*e* da la eccl*es*ia, de grano

th*omol*a II

R*eceput*o da Cola Maczarella de Vitolaczo p*er* staglyo de una t*er*ra ch*e* ten*e* da la eccl*es*ia, de grano

th*omol*a IIII

R*eceput*o de[f] lo grano ch*e* fo facto de la cercha[7], de grano

th*omol*a VIII

R*eceput*o p*er* lo peson*e*[8] de la sala ch*e* nce stecte lo grano de Capua a la mesura de Napul*e*, de grano

th*omol*a VI

INTROYTUS ORDEY *ET* HELEMOSINE *ET* CERCHA

R*eceput*o da Salvator*e* de Cocinata de Villona p*er* una t*er*ra ch*e* tene ad istaglyo, de orgio[9]

th*omol*a XVII

R*eceput*o da lo figlyo de Luca Frioczo p*er* una t*er*ra ch*e* ten*e* ad istaglyo da la eccl*es*ia, de orgio

th*omol*a XXIIII

R*eceput*o da Thomas*e* Caricchya de Limata[10] p*er* una t*er*ra ch*e* ten*e* da la eccl*es*ia, de orgio

th*omol*a II

[7] *Cercha* "cerca": raccolta di elemosine (D'Ascoli 1979 e TLIO 1997, s.v. *cerca* § 3).

[8] "Pigione".

[9] "Orzo" (TLIO 1997, s.v. *orgio*).

[10] Località nel comune di Pastorano (CE).

R*eceput*o da Menechella de Ayrola[11] p*er* una t*er*ra ch*e* ten*e* ad istaglyo da la eccl*es*ia, de orgio

th*omol*a XX

R*eceput*o dell'orgio ch'è p*ro*venuto da la cercha, de orgio

th*omol*a II

(3*v*) [a] a *corr. da* e [b] *segue* th *dep.* [c] *Lacerazione del margine destro* [d] *Lacerazione del margine destro* [e] *Lacerazione del margine destro* [f] e *corr. su* a

(4*r*)

INTROYTUS FARINE[a]

INTROYTUS DE LE LEGUME[b]

(4*r*) [a] *Sezione lasciata in bianco* [b] *Sezione lasciata in bianco*

(4*v*)

INTROYTO[a] DE LI RENDITI

R*eceput*o a dì XVIIII m*ensis* iunii decime ind*ictionis* da abbat*e* Amballo p*er* una t*er*ra ch*e* rende a la dicta eccl*es*ia

t*arì* I

R*eceput*o a dì XXI m*ensis* eiusd*em* da do*m*pno Barth*olome*o Maczarella p*er* doy case ch*e* rende a la ecc*les*ia[b]

gr*ani* V

R*eceput*o[c] eodem die da not*ar*o Iac*ob*o de Tam*m*aro p*er* un t*er*ra ch*e* sta ad S*an*cto P*r*isco ch*e* rende a la eccl*es*ia

gr*ani* II, d*enari* I

R*eceput*o eodem die da Ph*ilipp*o de *Con*siglyo de S*an*cto P*r*isco p*er* una t*er*ra ch*e* rende a la ecc*les*ia, ch*e* sta ad S*anct*o P*r*isco

gr*ani* IIII, d*enari* II

R*eceput*o eodem die da Petruczo de Martino de Casapulla p*er* una t*er*ra ch*e* rende a la eccl*es*ia

gr*ani* X

R*eceput*o eodem die da Steph*an*o Pascale de S*an*cta M*ari*a Maiure p*er* una t*er*ra ch*e* rende a la eccl*es*ia

gr*ani* X

[11] Oggi Castello di Airola, Marcianise (CE).

R*eceput*o eodem die da Herrico Salem de S*an*cto P*r*isco p*er* una t*er*ra ch*e* sta dove se dice ad Horte[12], rende

gr*ani* VII÷

R*eceput*o eode*m* die da Ioh*ann*e de Facio p*er* una t*er*ra dove se dice ad Curtim[13] de la villa de S*an*cto P*r*isco

gr*ani* V

R*eceput*o eodem die da Chyirico de S*an*cto Chyome*n*to[14] p*er* una t*er*ra ch*e* rende a la eccl*es*ia

gr*ani* V

R*eceput*o a dì XXV m*ensis* eiusde*m* da Cerbo de Lauro de lo Staffaro p*er* l'anno de la nona *et* decima ind*ictionis* p*er* una t*er*ra ch*e* rende omne an*n*o grana doi *et* mezo

gr*ani* V

R*eceput*o eodem die da Barbaro Friozo *et* da Berardino Friozo p*er* un t*er*ra ch*e* rende a la d*i*cta eccl*es*ia

gr*ani* V

R*eceput*o eodem die da Hector de Herrico de S*an*cto Tam*m*aro p*er* una t*er*ra ch*e* rende a la eccl*es*ia

gr*ani* III

R*eceput*o eodem die da Ioh*ann*e de Lillo de Casanova[15] p*er* uno paro de case *et* cort*e*

gr*ani* III, d*enari* II

R*eceput*o eodem die da Ang*e*llo Sarratano de Savig*n*ano p*er* una t*er*ra ch*e* rende a la eccl*es*ia

t*arì* I, gr*ani* IIII

R*eceput*o eodem die da Pallidoro de Cap*ua*[16] p*er* una t*er*ra ch*e* rende a la eccl*es*ia

gr*ani* VII÷

R*eceput*o eode*m* die da Altobello de Paulo de Fontana p*er* una t*er*ra ch*e* rende a la eccl*es*ia una libra[17] de cera

gr*ani* X

[12] Orte/Orta, località tra Santa Maria Capua Vetere e San Prisco, attestata nel XII sec., Russo 2018, 7.

[13] Questo micro-toponimo *ad curtim* potrebbe essere identificato con l'attuale Curti (CE).

[14] Oggi Masseria San Clemente, località sita a 5,5 km da Capua (CE).

[15] Frazione di Carinola (CE).

[16] Polidoro di Capua, ricoprì diversi incarichi per l'*universitas* di Capua (Senatore 2018, 614).

[17] "Libbra", unità di misura di peso.

R*eceput*o eode*m* die da Rosella p*er* mano de Marcho suo figlyo[d] p*er* una t*er*ra ch*e* rende a la eccl*es*ia

gr*ani* IIII

R*eceput*o a dì XXVII m*ensis* eiusde*m* da Santillo Vulpo de Ayrola p*er* una t*er*ra ch*e* rende a la eccl*es*ia

gr*ani* V

R*eceput*o eode*m* die da Ardoyno Pantoliano p*er* lo rendito de lo molino, zoè p*er* l'an*n*o de Steph*an*o *et* de Cerello uncza una, tare uno da Malfa[18], *et* p*er* l'an*n*o p*rese*nt*e* uncza una *et* tare uno da Malfa, ch*e* summa

unc*ia* II, t*arì* I, gr*ani* V

R*eceput*o eodem die da mast*ro*[19] Gayuso Corbisero p*er* una t*er*ra ch*e* sta ad S*an*cto P*r*isco ch*e* rende a la eccl*es*ia

gr*ani* VI÷

R*eceput*o da Miczo de Augustino dell'Ardichella[20] p*er* una t*er*ra ch*e* sta all'Ardichella

gr*ani* XII÷

R*eceput*o eodem die da Cerbo Frioczo p*er* una t*er*ra ch*e* rende a la d*i*cta eccl*es*ia

gr*ani* VIIII÷

R*eceput*o eodem die da Minicho Coctardita p*er* una casa ch*e* rende a la d*i*cta eccl*es*ia

gr*ani* X

R*eceput*o eodem die da Ioliano Marczanis*e et* da li frati p*er* una t*er*ra ch*e* rende a la eccl*es*ia

gr*ani* V

R*eceput*o eode*m* die da Salvator*e* de Leo p*er* una t*er*ra ch*e* sta ad Casa Cellola[21] ch*e* rende a la eccl*es*ia

gr*ani* III÷

R*eceput*o eode*m* die da lo p*r*imecile[22] de S*an*cta M*ar*i*a* Maiur*e* p*er* una t*er*ra ch*e* rende a la eccl*es*ia

gr*ani* VI

R*eceput*o a dì XV m*ensis* novebr*is* u*n*decime[e] ind*ictionis* da Cerbo Basale de Sa-

[18] Amalfi (SA).

[19] "Maestro": si tratta di una qualifica riferita generalmente ai maestri artigiani.

[20] Ardichella o Ordichella: località che si trovava a circa 3,5 miglia da Capua. Il feudo dell'Ordichella fu incorporato nel territorio di Capua nel 1436, nel '700 non restavano tracce dell'insediamento, tranne che per un'osteria segnalata da Rizzi Zannoni 1781-1812, tav. 10, come *Taverna dell'Ardichella* (Senatore 2018, 530).

[21] Casale di Capua definito anche Casacerere.

[22] *Primicer*io "Titolo conferito anticamente a chi occupava il primo posto in un determinato ordinamento ecclesiastico" (GDLI s.v. §1).

vig*n*ano p*er* duy peczi de t*er*ra ch*e* rende a la eccl*es*ia, *et* àvelo pagato p*er* an*n*i sey, *et* tanto più grana nove ch*e* rende om*n*e an*n*o grana q*ui*ndece a la d*i*cta eccl*es*ia, sum*m*a

t*ar*ì IIII, gr*ani* XVIIII

R*eceput*o a dì XX m*ensis* eiusdem da Fran*ces*co Capociulo p*er* una t*er*ra ch*e* rende a la eccl*es*ia o*m*ne anno grana dudice *et* meczo, et sta ad Casacellula, *et* no*n* ne avea facto rendito più an*n*o, àione receputo

t*ar*ì III

R*eceput*o a dì XXVIII m*ensis* eiusde*m* da Antono Felice de S*an*cto Andrea[23] p*er* duy an*n*i ch*e* no*n* avea facto lo rendito de una casa ch*e* rende a la eccl*es*ia grana cinque l'an*n*o

gr*ani* X

R*eceput*o a dì p*r*imo de docembro u*n*decime[f] ind*ictionis* da Bassarro Pollero de Savig*n*ano p*er* una t*er*ra ch*e* rende a la dicta eccl*es*ia, ch*e* sta dove se dice ad Polve[24], ch*e* rende grana X l'an*n*o, *et* àione receputo lo rendito p*er* cinq*ue* an*n*i passati, sum*m*a

t*ar*ì III

s*umma* unc*e* II, t*ar*ì XXI, gr*ani* II, d*enari* V

(4*v*) [a] y *inserita sopra in un secondo momento* [b] *segue* grani *cancellato* [c] r *corr. su altra lettera* [d] *Segue che* fo moglyere ad Iacobo Forte *dep.* [e] un *aggiunto in un secondo momento nello spazio libero tra* novebris *e* decime [f] un *aggiunto in un secondo momento nello spazio libero tra* de *e* decime

(*5r*)

R*eceput*o a dì VII m*ensis* eiusde*m* da Masello Perillo de S*anct*a M*ari*a de la Fossa p*er* una t*er*ra ch*e* rende a la eccl*es*ia, ch*e* ll'à insembla *con* Ian*n*e Perillo

gr*ani* IIII

R*eceput*o eode*m* die da Ia Pepillo de S*an*cta M*ari*a de la Fossa p*er* un'altra pecza de t*er*ra ch*e* rende puro a la dicta ecc*les*ia

gr*ani* I

R*eceput*o a dì VIII m*ensis* eiusde*m* da Cola de Diodato de S*an*cta M*ari*a de la Fossa p*er* una presa[25] de t*er*ra *con* uno casalino ch*e* rende a la dicta eccl*es*ia

gr*ani* II÷

R*eceput*o a dì VIIII m*ensis* eiusde*m* da Palmizo Sgueglya *** p*er* una t*er*ra overo oliveto ch*e* rende a la dicta eccl*es*ia grano uno, et no*n* avea facto lo rendito an*n*i cinq*ue*

gr*ani* V

[23] Sant'Andrea dei Lagni, oggi nel comune di Santa Maria Capua Vetere (CE).

[24] Località non identificata, ma che potrebbe prendere il nome della tipologia di terreno. Cfr. *polve*: terra arida, finemente scomposta, che il vento solleva (GDLI).

[25] *Presa*: Appezzamento di terreno messo a coltura (GDLI s.v. § 24).

R*eceput*o a dì XIII m*ensis* eiusde*m* da Ant*ono* Mathaccaro de S*an*cto Marcellino p*er* una t*er*ra ch*e* rende a la eccl*es*ia, zoè p*er* an*n*i tre passati

gr*ani* XVIII

R*eceput*o a dì XXVI m*ens*i*s* eiusde*m* da Franc*es*co Da Rienczano de Ricale una t*er*ra ch*e* rende a la eccl*es*ia grana doy *et* meczo, *et* non avea facto lo rendito an*n*i octo

t*arì* I

R*eceput*o a dì XXVIIII m*ens*i*s* eiusde*m* da Ector de S*an*cto Tham*m*aro p*er* una t*er*ra ch*e* rende a la eccl*es*ia in de la festa de S*an*cta Lucia

gr*ani* V

R*eceput*o a dì VII m*ensis* ian*ua*rii undecim*e* ind*ictionis* da Brandino massaro de Ricali p*er* una t*er*ra ch*e* rende i*n* de la festa de S*an*cta Lucia

gr*ani* V

R*eceput*o a dì VIIII m*ensis* eiusde*m* da Pietre Vivenczo de Pig*n*ataro p*er* una t*er*ra ch*e* re*n*de a la ecc*les*ia

gr*ani* X

R*eceput*o a dì XVIII m*ensis* eiusde*m* da Lione de Vivenczo de Pig*n*ataro p*er* una t*er*ra ch*e* rende a la ecc*les*ia

gr*ani* X

R*eceput*o a dì XXII m*ensis* eiusde*m* da Franc*es*co de lo papa dei Casanova p*er* una t*er*ra ch*e* rende in de la festa di S*an*cta Lucia

gr*ani* XII÷

R*eceput*o a dì XXVIII m*ensis* eiusde*m* da Vicenczo figlyo de *con*dam[26] Iac*opo* Fort*e* p*er* una t*er*ra ch*e* rende a la d*i*cta eccl*es*ia in de la festa de la Nonciata

gr*ani* IIII

R*eceput*o a dì VIII m*ens*i*s* februarii undecime ind*ictionis* da Antono de Renczo dei Casapulla p*er* a*n*ni cinq*ue*, ch*e* no*n* avea facto lo rendito de una t*er*ra ch*e* rende a la eccl*es*ia, zoè tare uno Amalfo, ch*e* lo d*i*cto Antono ne possede a lo p*res*ent*e* la metat*e* *et* l'altra metat*e* possede Semione de Ia*n*notta de Casapulla, *et* fo pagato p*er* la p*ar*t*e* de lo d*i*cto Ant*ono*

t*arì* I, gr*ani* XI÷

R*eceput*o a dì XXVII m*ensis* marcii XI[e] ind*ictionis* da Iacobello Fellapane de S*an*cta M*ari*a de la Fossa p*er* anni V ch*e* no*n* avea facto lo rendito, ch*e* rende grana V l'an*n*o, su*m*ma

t*arì* I, gr*ani* V

R*eceput*o a dì XXVIII m*ensis* eiusde*m* da Cola Maczarella mandes*e* [a] [27] p*er* una casa ch*e* rende a la eccl*es*ia

gr*ani* V

R*eceput*o a dì XXVIIII m*ensis* eiusde*m* da Loyse de Iac*ob*o Forczale p*er* una casa

[26] S'intende *quondam*.

[27] *Mandese, mannese* "Falegname" (D'Ambra 1873, s.v.).

palaczata *et* piana[28] ch*e* rende a la d*i*cta eccl*es*ia

gr*ani* X

R*eceput*o a dì XXX m*ensis* eiusde*m* da Antonello Vecta de Vitolaczo p*er* una t*er*ra ch*e* rende a la eccl*es*ia tare uno, zoè lo d*i*cto Antonello p*er* la mità soa

gr*ani* X

R*eceput*o eode*m* die da Piet*r*o Vecta de Vitolaczo, frat*e* de lo d*i*cto Antonello, p*er* la mitat*e* de la d*i*cta t*er*ra ch*e* rende a la d*i*cta eccl*es*ia

gr*ani* X

R*eceput*o a dì XII m*ensis* apr*i*lis da Nuczo de Augostino dell'Ardichella p*er* una t*er*ra ch*e* rende a la eccl*es*ia i*n* de la festa de la Nonciata

gr*ani* XII÷

R*eceput*o eodem die da Fran*ces*co Veutro de S*an*to Chyome*n*to p*er* una t*er*ra ch*e* rende a la ecc*les*ia in de la festa della Nonciata

gr*ani* V

R*eceput*o a dì XIII m*ensis* eiusde*m* da Iacobo d*e* Bullo p*er* uno paro d*e* case ch*e* rendeno a la d*i*cta eccl*es*ia

gr*ani* X

t*arì* X, gr*ani* XVI

(5*r*) [a] *Segue* et *dep.*

(5*v*)

R*eceput*o a dì XVI m*ensis* eiusde*m* da Troyano Verno p*er* una t*er*ra ch*e* rende a la eccl*es*ia

gr*ani* XII

R*eceput*o a dì XVIII m*ensis* eiusde*m* da la herede de Monacho Carres*e* p*er* una t*er*ra ch*e* re*n*de a la ecc*les*ia

gr*ani* X

R*eceput*o a dì XX m*ensis* eiusde*m* da D*omeni*co de Fracta *et* Iorgio suo frat*e* p*er* una t*er*ra ch*e* rende in de la festa de S*an*cta Lucia

gr*ani* X

R*eceput*o a dì XXVI m*ensis* eiusde*m* da D*omeni*co Porcello p*er* una t*er*ra ch*e* re*n*de a la eccl*es*ia

gr*ani* XV

[28] *Casa palaczata et piana* "casa palaziata e piana". Il Catasto onciario del 1751 definiva così un edificio di un certo prestigio: che fa palazzo, con portale e ampio ingresso. Abitato dal patrizio della città con la sua numerosa famiglia, si sviluppa solitamente su più piani (Canonaco 2012, 24). In questo caso, si dovrebbe trattare di un palazzo che si sviluppa su un unico piano.

R*eceput*o a dì XXVIIII m*ensis* eiusde*m* da Franc*es*co de Lillo de Casanova p*er* uno paro d*e* case *con* orto *et* cort*e* ch*e* rende a la d*i*cta eccl*es*ia

gr*ani* IIII, d*enari* I

R*eceput*o eode*m* die da Iohanello de Nardo d*e* Lillo d*e* Casanova p*er* uno paro d*e* case *con* cort*e* ch*e* rende a la d*i*cta eccl*es*ia

gr*ani* IIII, d*enari* I

R*eceput*o a dì pr*i*mo m*ensis* maii XI^e^ ind*ictionis* da Iac*ob*o Pratillo de S*an*cto Tam*m*aro p*er* una t*er*ra ch*e* rende a la eccl*es*ia

gr*ani* II÷

R*eceput*o eode*m* die da Ian*n*e Pratillo de S*an*cto Tam*m*aro p*er* una t*er*ra ch*e* re*n*de a la ecc*les*ia

gr*ani* II÷

R*eceput*o eode*m* die da Bassarro de S*an*cto Tam*m*aro p*er* una t*er*ra ch*e* rende a la d*i*cta ecc*les*ia

gr*ani* V

R*eceput*o a dì X m*ensis* eiusde*m* da Cola Perrocta de Cam*m*iglyano p*er* una t*er*ra ch*e* re*n*de a la ecc*les*ia

gr*ani* II÷

R*eceput*o a dì XII m*ensis* eiusde*m* da notar*o* *Christo*fano Francese[29] p*er* una t*er*ra ch*e* rende a la d*i*cta eccl*es*ia

t*arì* I

R*eceput*o a dì XV m*ensis* eiusde*m* da Ang*e*llo de Tadio de Macerata p*er* una t*er*ra ch*e* rende a la eccl*es*ia

gr*ani* V

R*eceput*o a dì XX m*ensis* eiusde*m* da Antono Iachecta de S*an*cto Vito p*er* una t*er*ra ch*e* rende a la eccl*es*ia grano uno l'an*n*o, *et* àiolo receputo p*er* an*n*i duy passati

gr*ani* II

R*eceput*o a dì XXI m*ensis* eiusde*m* da Ian*n*uzo Miglyozo d*e* S*an*cto Tam*m*aro p*er* duy peczi de t*er*ra ch*e* rende a la eccl*es*ia in de la festa de la No*n*ciata

t*arì* I

R*eceput*o eode*m* die da Ioh*ann*e d*e* Colella de Arnone p*er* mano d*e* Ang*e*llo Codacchyo p*er* una t*er*ra ch*e* rende a la eccl*es*ia grana trea, de la q*ua*le no*n* àve facto lo rendito an*n*i VI, et desse ca me nde voleva dare tucta la sum*m*a, *et* no*n* me la dede se no*n* grana X, zò so'

gr*ani* X

t*arì* V, gr*ani* IIII, d*enari* V

[29] Cristoforo Francese fu erario di Capua nel 1474-1475 (Senatore 2018, 546).

(6*r*)

INTROYTO DE ZEPPUNE ET LA CASSECTA DE THOMASE

Die XVII m*ensis* iunii X^e^ ind*ictionis* so' ap*er*ti li czeppuni[30] e la cassecta d*e* Thomas*e* p*resen*t*i* Thomas*e* de misser*e* Ang*e*lo, Iac*ob*o de Iulio, Carlo Quarrello, Iac*ob*o Infantauczo, Iohan*n*ello Conzator*e*, et q*ue*sta èy la p*r*ima volta ch*e* so' ap*er*ti. Foroce trovati[a]

t*arì* XVIII, gr*ani* XVII÷

Die ultimo m*ensis* eiusd*em* foro ap*er*ti li czippuni e la cassecta d*e* Thomas*e* p*rese*nti li d*i*cti mastri sup*ra*dicti. Foroce trovate[b]

t*arì* VIII

Die ultimo m*ensis* iulii X^e^ ind*ictionis* foro ap*er*ti li cippuni e la cassecta de Thomas*e*, p*rese*nti Thomas*e* de misser*e* Ang*e*lo, Iohan*n*ello Conczator*e*, Carlo Quarrello, Iac*ob*o Fantauczo. Foroce trovat*i* in de li d*i*cti cippuni *et* cassecta

t*arì* XXVI, gr*ani* II

Die ultimo m*ensis* augusti X^e^ ind*ictionis* foro ap*er*ti li cippuni *et* la cassecta de Thomas*e*, p*re*sent*i* mastro Iac*ob*o d*e* Iulio, Matheo de Meula, Iohan*n*ello *Con*czator*e*. Foroce trovat*i* in de li d*i*cti ceppuni *et* cassecta

t*arì* XXV

Die ultimo m*ensis* sept*embris* XI^e^ ind*ictionis* foro ap*er*ti li cippuni et la cassecta de Thomas*e* p*rese*nte mastro Iac*obo* de Iulio, Math*e*o de Meula, mast*r*o Iohan*n*ello Conczator*e*. Foroce trovat*i* i*n* de li d*i*cti cippuni *et* cassecta

t*arì* XXIII

Die ultimo m*ensis* octobr*is* XI^e^ ind*ictionis* foro ap*er*ti li cippuni *et* la cassecta d*e* Thomas*e*, p*rese*nt*i* mastro Iac*obo* de Iulio, mastro Iohan*n*ello *Con*czator*e et* Math*e*o de Meula. Foroce trovati ne li d*i*cti cippuni *et* cassecta

unc*e* I, t*arì* XII

Die ultimo m*ensis* nove*m*br*is* XI^e^ ind*ictionis* foro ap*er*ti li cippuni *et* la cassecta de Thomas*e*, p*rese*nti Iac*obo* de Iulio, Iac*obo* Fantauczo *et* Math*e*o d*e* Meulo. Foroce trovate in de li d*i*cti cippuni *et* cassecta

t*arì* XXI, gr*ani* X

Die ultimo m*ensis* decembris XI^e^ ind*ictionis* foro ap*er*ti li cippuni *et* la cassecta de Thomas*e*, p*rese*nti mastro Iac*obo* d*e* Iulio, Math*e*o de Meulo, Iacobo de Fantauczo. Foroce trovat*e* ne li d*i*cti cippuni *et* cassecta

unc*e* I

unc*e* VI, t*arì* XIIII, gr*ani* VIIII÷

(6*r*) [a] *segue* die ultimo mensis *(senza titolo abbreviativo) dep.* [b] *segue* d *dep.*

[30] *Ceppone* "cassetta con una fessura per raccogliere le elemosine" (GDLI, s.v., con una testimonianza di V. Alfieri: «un arnese in legno, per lo più di quercia, ossia un tronco d'albero tutto d'un pezzo, e vuoto dentro, con una o più aperture o fesse»).

(6*v*)

Die ultimo m*ensis* ian*ua*rii XI^e^ ind*ictionis* foro ap*er*ti li cippuni *et* la cassecta de Thomas*e*, p*rese*n*te* Iac*obo* de Iulio, Math*e*o de Meulo *et* Iohan*n*ello *Con*czator*e*. Foroce trova*te* in de li dicti cippuni *et* cassecta

unc*e* I, t*arì* XIII, gr*ani* X

Die ultimo m*ensis* februarii xi^e^ ind*ictionis* foro ap*er*ti li cippuni *et* la cassecta de Thomas*e*, p*rese*n*te* mast*r*o Iac*obo* de Iulio, Math*e*o de Meulo *et* Iac*obo* de Fantauzo. Foroce trovat*e* a li d*i*cti cippuni *et* cassecta

unc*e* I, t*arì* V, gr*ani* VIIII÷

Die ultimo m*ensis* marcii XI^e^ ind*ictionis* foro ap*er*ti li cippuni *et* la cassecta de Thomas*e*, p*rese*n*te* mast*r*o Iac*opo* de Iulio, Iohan*n*ello *Con*czator*e* *et* Math*e*o de Meulo *et* dop*m*no Paulello. Foroce trovat*e* in de li d*i*cti cippuni *et* cassecta

unc*e* I, t*arì* VIII

Die ultimo m*ensis* apr*i*lis XI^e^ ind*ictionis* foro[a] ap*er*ti li cippuni *et* la cassecta de Thomas*e*, p*rese*n*te* mast*r*o Iac*obo* de Iulio, Iohan*n*ello *Con*czator*e* *et* Cerello Sorrentino, Math*e*o de Meulo. Foroce trovat*e* in de li d*i*cti cippuni *et* cassecta

unc*e* I, t*arì* I, gr*ani* XV

unc*e* IIII, t*arì* XXVIII, gr*ani* XIIII÷[b]

(6*v*) [a] *Segue* trovat*e* *dep.* [b] X *corretta su* V

(7*r*)

INTROYTO DE LE CASSECTE PORTATE P*ER* LI CONFRATI

R*eceput*o a dì V m*ensis* iunii X^e^ ind*ictionis* p*er* una cassecta portata p*er* Iacobello figlyo de Iesué

t*arì* I, gr*ani* III, d*enari* IIII

R*eceput*o a dì VIIII m*ensis* eiusd*em* p*er* la cassecta portata p*er* Barbaro

gr*ani* XII

R*eceput*o a dì XV m*ensis* eiusd*em* p*er* la cassecta portata p*er* Carusello

t*a*rì I, gr*ani* III÷

R*eceput*o eod*em* die p*er* la cassecta[a] ch*e* stecte a boccha[31] a la eccl*es*ia q*uan*do fu lo mercato[32]

t*arì* III, gr*ani* VI÷

R*eceput*o a dì XXII m*ensis* eiusd*em* p*er* la cassecta portata p*er* mano de Renczo

gr*ani* XI

R*eceput*o a dì XXVIIII mensis eiusdem p*er* la cassecta portata p*er* mano de lo garczon*e* de Lion*e*

gr*ani* XVIIII÷

[31] S'intenda all'entrata della chiesa. Cfr. *bocca* "apertura, via naturale di accesso e di passaggio", TLIO 1997, s.v., § 7.

[32] Il riferimento è alla fiera di San Giovanni, 8-16 giugno (Senatore 2018, 29).

R*eceput*o a dì VI m*ensis* iulii X^e^ ind*ictionis* p*er* una cassecta portata p*er* Paulo Pratillo

t*arì* I, gr*ani* VII÷

R*eceput*o a dì XIII m*ensis* eiusde*m* p*er* la cassecta portata p*er* Selvestro ch*e* sta *con* Franc*es*co de Reola

gr*ani* XIII

R*eceput*o a dì XX m*ensis* eiusde*m*^b^ p*er* la cassecta portata p*er* Belardino Cartaro

gr*ani* XIIII÷

R*eceput*o a dì XXVII m*ensis* eiusde*m* p*er* la cassecta portata p*er* Ioh*ann*e de Steph*an*o mo*n*tero[33]

gr*ani* XIII d*enari* IIII÷

R*eceput*o a dì primo m*ensis* augusti X^e^ ind*ictionis* p*er* una cassecta portata p*er* Piet*r*e Zoppo ad S*an*cta M*ari*a

gr*ani* XVIIII

R*eceput*o a dì III m*ensis* eiusde*m* p*er* una cassecta portata p*er* Ioh*ann*e Strippon*e*

t*arì* I gr*ani* I d*enari* II

R*eceput*o a dì X m*ensis* eiusde*m* p*er* una cassecta portata p*er* Altobello d*e* Petino

gr*ani* XVI

R*eceput*o a dì XXIIII m*ensis* eiusde*m* p*er* una cassecta portata p*er* Paulo Pratillo

t*arì* I, gr*ani* XIII, d*enari* II

R*eceput*o a dì ultimo m*ensis* eiusde*m* p*er* una cassecta portata p*er* Peraczo

t*arì* I, gr*ani* II

R*eceput*o a dì VII m*ensis* sept*embris* XI^e^ ind*ictionis* p*er* una cassecta portata p*er* lo Fiorentino

gr*ani* XIIII, d*enari* II

R*eceput*o a dì XX m*ensis* eiusde*m* p*er* una cassecta portata p*er* lo Fiorentino

gr*ani* XIII

R*eceput*o a dì XXVIII m*ensis* eiusde*m* p*er* una cassecta portata p*er* Ioh*ann*e, offerto[34] a la ecc*les*ia,

gr*ani* VIIII, d*enari* I÷

R*eceput*o a dì V m*ensis* octobris XI^e^ ind*ictionis* p*er* una cassecta portata p*er* Franc*es*co d*e* Ma*ria* Pecoro

gr*ani* XII, d*enari* I

[33] *Montero* cacciatore (Franciosini 1665 e Dcvb s.v. *munter*). In epoca aragonese, i cacciatori del re (*munterii, venatores, caczaturi*), che erano alle dipendenze di un *munter maior*, uno specifico ufficiale delle corti dei Trastámara, beneficiavano di un particolare regime fiscale e giurisdizionale. Ne sono documentati diverse decine residenti nel territorio di Capua e Aversa (Senatore 2018, 54-58).

[34] "Oblato": "persona che offriva in modo perpetuo i propri beni e i propri servizi a un monastero, a una chiesa o, anche, a un ospedale, assoggettandosi a regole simili a quelle della dedizione in servitù e ricevendo in cambio protezione e sostentamento" (GDLI, s.v. §1).

R*eceput*o a dì XI m*ensis* eiusde*m* p*er* una cassecta portata p*er* Ioh*ann*e offerto
gr*ani* XVI÷
R*eceput*o a dì p*r*imo m*ensis* novembris XI^e^ novebris XI^e^ ind*ictionis* p*er* una cassecta portata p*er* Fran*ces*co Basale[35]
t*arì* II, gr*ani* XIIII÷
R*eceput*o a dì II m*ensis* eiusde*m* p*er* una cassecta portata p*er* lo Fiorentino
t*arì* I, gr*ani* III
R*eceput*o a dì VIIII m*ensis* eiusde*m* p*er* una cassecta portata p*er* lo Fiorentino
gr*ani* XVII÷
R*eceput*o a dì XVI m*ensis* eiusde*m* p*er* una cassecta portata p*er* Belardino Cartaro
gr*ani* XIIII, d*enari* II
R*eceput*o a dì XXIII m*ensis* eiusde*m* p*er* una cassecta portata p*er* Nardo
t*arì* I, gr*ani* I
R*eceput*o a dì XXX m*ensis* eiusde*m* p*er* una cassecta portata p*er* lo Fiorentino
gr*ani* XVI÷
R*eceput*o a dì VII m*ensis* de*c*embris XI^e^ ind*ictionis* p*er* una cassecta portata p*er* Ioh*ann*e offerto
gr*ani* XV
R*eceput*o a dì XIII m*ensis* eiusde*m* p*er* una cassecta portata p*er* Gasparro accimatore[36]
gr*ani* XII
R*eceput*o a dì XIIII m*ensis* eiusde*m* p*er* una cassecta portata p*er* Ioh*ann*e offerto
gr*ani* XII÷
R*eceput*o a dì XXI m*ensis* eiusde*m* p*er* una cassecta portata p*er* Ioh*ann*e offerto
gr*ani* XI÷
R*eceput*o a dì XXV m*ensis* eiusde*m* p*er* una cassecta portata p*er* Ioh*ann*e offerto
t*arì* I, gr*ani* VIIII÷
R*eceput*o a dì XXVIII m*ensis* eiusde*m* p*er* una cassecta portata p*er* Ioh*ann*e offerto
gr*ani* XII
R*eceput*o a dì p*r*imo m*ensis* ian*ua*rii XI^e^ ind*ictionis* p*er* una cassecta portata p*er* Fran*ces*co Basale
t*arì* II, gr*ani* XII
R*eceput*o a dì IIII m*ensis* eiusde*m* p*er* una cassecta portata p*er* Ioh*ann*e offerto
gr*ani* XVIII
R*eceput*o a dì VI m*ensis* eiusde*m* p*er* una cassecta portata p*er* Ioh*ann*e offerto
gr*ani* XI
R*eceput*o a dì XI m*ensis* eiusde*m* p*er* una cassecta portata p*er* Ioh*ann*e offerto
gr*ani* XV

[35] Francesco Basale fu tra gli appaltatori della connestabilia di Capua nel 1470-1472, 1474-1475 (Senatore 2018, 547).

[36] *Accimatore*: chi esegue l'operazione del taglio della superficie di un panno, cimatore (TLIO 1997, s.v. *accimatore, accimatura*).

R*eceput*o a dì XVIII m*ensis* eiusde*m* p*er* una cassecta portata p*er* Ioh*ann*e offerto
t*arì* I
R*eceput*o a dì XXV m*ensis* eiusde*m* p*er* una cassecta portata p*er* Ioh*ann*e offerto
t*arì* I, gr*ani* I

unc*e* I, t*arì* VIII, gr*ani* XVIII

(7*r*) [a] *segue* portata *dep.* [b] *segno superfluo non identificato*

(7*v*)
R*eceput*o a dì p*r*imo m*ensis* februarii XI[e] ind*ictionis* p*er* una cassecta portata p*er* Ioh*ann*e offerto
gr*ani* XVIIII
R*eceput*o a dì VIII m*ensis* eiusde*m* p*er* una cassecta portata p*er* Ioh*ann*e offerto
gr*ani* XIII
R*eceput*o a dì XV m*ensis* eiusde*m* p*er* una cassecta portata p*er* Ioh*ann*e offerto
gr*ani* XIIII, d*enari* II
R*eceput*o a dì XXII m*ensis* eiusde*m* p*er* una cassecta portata p*er* Ioh*ann*e offerto
gr*ani* XVI÷
R*eceput*o a dì p*r*imo m*ensis* marcii XI[e] ind*ictionis* p*er* una cassecta portata p*er* Ioh*ann*e offerto
gr*ani* XVII
R*eceput*o a dì VIII m*ensis* eiusde*m* p*er* una cassecta portata p*er* Ioh*ann*e offerto
gr*ani* XVIII
R*eceput*o a dì XV m*ensis* eiusde*m* p*er* una cassecta portata p*er* Ioh*ann*e offerto
gr*ani* XVI
R*eceput*o a dì XXII m*ensis* eiusde*m* p*er* una cassecta portata p*er*[a] Belardino Cartaro
t*arì* II, gr*ani* VI
R*eceput*o a dì XXVIIII m*ensis* eiusde*m* p*er* una cassecta portata p*er* Paulo Pratillo
t*arì* I, gr*ani* IIII
R*eceput*o a dì V m*ensis* aprelis XI ind*ictionis* p*er* una cassecta portata p*er* Ioh*ann*e offerto
t*arì* I, gr*ani* V
R*eceput*o a dì XII m*ensis* eiusde*m* p*er* una cassecta portata p*er* Ioh*ann*e offerto
gr*ani* XII÷
R*eceput*o a dì XVIIII m*ensis* eiusde*m* p*er* una cassecta portata p*er* Ioh*ann*e offerto
gr*ani* XVII
R*eceput*o a dì XXVI m*ensis* eiusde*m* p*er* una cassecta portata p*er* Ioh*ann*e offerto
gr*ani* XVIIII
R*eceput*o a dì XXX m*ensis* eiusde*m* p*er* una cassecta portata p*er* Ioh*ann*e offerto
gr*ani* XI÷
R*eceput*o a dì III m*ensis* maii XI ind*ictionis* p*er* una cassecta portata p*er* lo garzone di do*m*pno Iac*obo* de la Masca
gr*ani* XIIII
R*eceput*o a dì X m*ensis* eiusde*m* p*er* una cassecta portata p*er* Ioh*ann*e offerto
gr*ani* XII

R*eceput*o a dì XVII m*ensis* eiusd*em* p*er* una cassecta portata p*er* Ioh*ann*e offerto
gr*ani* XVI
R*eceput*o a dì XXI m*ensis* eiusd*em* p*er* una cassecta portata p*er* Ioh*ann*e offerto
gr*ani* XI÷
R*eceput*o a dì XXIIII m*ensis* eiusd*em* p*er* una cassecta portata p*er* Ioh*ann*e offerto
gr*ani* XIII
R*eceput*o a dì ultimo m*ensis* eiusd*em* p*er* una cassecta portata p*er* Ioh*ann*e offerto
gr*ani* XIIII

t*arì* XVII, gr*ani* X, d*enari* II

(7*v*) [a] *Segue* Ioh*ann*e offerto *dep.*

(8*r*)

INTROYTO DE DEVERSE COSE

R*eceput*o a dì XVI m*ens*i*s* iunii X[e] ind*ictionis* p*er* li pesune de lo sepportico[a] de lo spitale quisto merchato[37] p*er* mano de Iohanello
t*arì* XI, gr*ani* XII
R*eceput*o eod*em* die da Franc*esc*o de Tam*m*arello p*er* resta dell'an*n*o de Cerello, zoè p*er* lo pison*e*
t*arì* III
R*eceput*o eod*em* die p*er* uno mantelluczo de triana[38] vecchyo p*er* mano de Math*e*o de Meulo
gr*ani* X
R*eceput*o a dì XV m*ensis* aug*u*sti[b] X[e] ind*ictionis* p*er* uno iopparello[39] piczolo ch*e* fo venduto ad Mariano iacono, ch*e* fo de fostayno bianco
t*arì* I, gr*ani* X
R*eceput*o a dì XXV m*ensis* sept*embris* XI ind*ictionis* p*er* dui travicelli[40] vecchyi ch*e* foro venduti ad Ioh*ann*e Scarana p*er* mano de Iac*obo* de Iulio
gr*ani* XV

[37] Si comprende che l'Annunziata fittava gli spazi del portico durante la fiera di San Giovanni.

[38] Forse si parla di una stoffa di Tiro, cioè *tiriana* (GDLI, s.v. *tiriano*).

[39] Diminutivo di *ioppa* "giubba" (Migliorini 1936, 273 e cfr. *iuppariello* in Formentin 1998, s.v. *ioppone* e Ambra 1873, s.v. *jeppone*).

[40] *Travicello*: dim. di trave, termine utilizzato nell'edilizia per indicare ciascuna delle travi secondarie che si appoggiano sulle travi principali, in genere nelle strutture di sostegno dei solai e nel manto dei tetti (GDLI s.v.).

R*eceput*o eode*m* die p*er* da*m*pno ch*e* fo facto a la starcza[41] p*er* mano d*e* Iohan*n*ello
gr*ani* XV

R*eceput*o eode*m* die p*er* tre iornat*e* ch*e* tenne lo Rossecta[42] lo palmento[43] p*er* mano de mastro Iacobo
t*arì* I÷

R*eceput*o eode*m* die da Saccone p*er* tre iornate ch*e* tende lo palmento
t*arì* I÷

R*eceput*o da notar*o* Iacobo Sarracino[44] p*er* sept*e* cantun*e*[45] ch*e* àbe da la eccl*es*ia
t*arì* I

R*eceput*o da Andrea Quatrapano p*er* la copia de lo instrom*en*to[46] de lo figlyo de Steph*an*o Ruta
t*arì* V

R*eceput*o p*er* uno ieppone[47] *et* uno paro de calce[48] *et* una barrecta[49] ch*e* nce dede Piereo de missere Lancza, ch*e* l'appe lo Fiorentino
t*arì* V

R*eceput*o p*er* uno mantello ch*e* ce fo lassato a la eccl*es*ia, ch*e* l'appe lo Fiore*n*tino p*er*
t*arì* IIII

R*eceput*o p*er* una cam*m*isa ch*e* ce fo data a la eccl*es*ia, ch*e* l'appe lo Fiore*n*tino
gr*ani* XV

[41] *Starza*: secondo il GDLI s.v. "tenuta, fattoria" voce nap., dal latino medievale *startia* o *starcia*. Il termine compare nel territorio di Capua alla fine dell'XI sec., in altre regioni meridionali più tardi. Indicava un grande appezzamento di terra, generalmente coltivato a cereali, appartenente alla riserva signorile (Martin 1999, 254, von Falkenhausen 1980, 237ss).

[42] Era detto *lo Russecta* Rossetto (Pietro?) Fieramosca, uomo d'arme e condottiero capuano (profilo biografico in Senatore 2018, 617-619 e cfr. 856, n. 387).

[43] *Palmento* "vasca larga e poco profonda, con pareti di mattoni o di calcestruzzo o anche scavata nella roccia impermeabile, usata sia per la pigiatura sia per la fermentazione dei mosti [...] Anche: edificio o locale che ospita tale vasca" (GDLI, s.v. *palmento*).

[44] Giacomo Sarracino, notaio, sindaco di Capua nel 1467-1468, ricoprì numerosi incarichi per l'*universitas* (Senatore 2018, 627-628).

[45] *Cantune* "pietra angolare" (TLIO 1997, s.v. *cantone*, § 1.5). Cfr. Gennari 2006, 82 "pietra di grosse dimensioni impiegata nell'edificazione dell'arco del portone di entrata, adatta agli spigoli dei muri, una volta squadrata".

[46] "Atto pubblico redatto da un notaio" (Treccani, s.v. *istrumento*, ant. *instrumento*, *istromento*).

[47] "Giubbone" (Formentin 1998, s.v. *ioppone*).

[48] "Calze" (Coluccia 1987, s.v. *cauze*, TLIO 1997, s.v. *calza*).

[49] "Berretto" (Formentin 1998, s.v. *barretta*, TLIO 1997, s.v *berretta* 1).

R*eceput*o p*er* uno gon*n*ello de triana ch*e* fo de uno ch*e* morìo a lo spitale p*er* mano de Iohannello

t*arì* I, gr*ani* X

R*eceput*o a dì XXVII m*ensis* nove*m*br*is* XI[e] ind*ictionis* da lo alario[50] de Capua p*er* XII cantun*e et* uno travocello ch*e* appe p*er* fare *con*czare l'arlogio a lo ca*m*panaro d*e* piscopio[51]

t*arì* II÷

R*eceput*o a dì XXVIII m*ensis* eiusdem p*er*[c] una zoppa[52] nera[d] ch*e* ce lassao mast*r*o Lionardo da Verona inforrata[53] de pelli de galiri[54], ch*e* l'accathao misse*r* Am*m*erico[55] p*er* mano de Math*e*o de Meula *et* de Petruczo de Natale

t*arì* XXI, gr*ani* X

R*eceput*o eode*m* die da do*m*pno Pietre d*e* Iorgio p*er* uno neversario[56] p*er* mano de Iacobo de Fantauczo

t*arì* II÷

R*eceput*o a dì XXVIIII m*ensis* eiusde*m* da Adam*m*o Marczanis*e*[57] p*er* tre tabole ch*e* era tenuto a la eccl*es*ia, ch*e* re le 'mp*re*staro li mastri passati

t*arì* I÷

R*eceput*o a dì V m*ensis* dece*m*bris XI[e] ind*ictionis* da Cerbo Friozo p*er* duy travi vechy ch*e* li foro venduti p*er* mano de Cirello

t*arì* I÷

R*eceput*o p*er* una gractacaso[58] ch*e* fo de mastro Loynardo, ch*e* l'appe do*m*pno Fran*ces*co Diodato

gr*ani* II

unc*e* II, t*arì* VII, gr*ani* XVIIII

[50] "Erario". L'erario di Capua era un ufficiale di nomina cittadina al servizio del capitano (Senatore 2018, 546-548). Cfr. *regio arario/alario* ivi, 853 (n. 377), 856 (n. 386), 858 (n. 390), 859 (n. 394).

[51] L'orologio dell'episcopio, il vescovado. Anche l'*universitas* ne finanziò nel 1475 la manutenzione (Senatore 2018, 907, n. 527).

[52] "Giubba".

[53] "Foderata" (Coluccia 1987, s.v. *inforrata*, cfr. anche il catalano *enforrat, -ada*, Dcvb, s.v.).

[54] "Ghiri" (D'Ascoli 1979, s.v. *galiero*, cfr. *glire/gliri* in TLIO 1997, s.v. *ghiro*).

[55] Forse Alberico Sarzuto, dottore in diritto, figlio del mercante Giacomo (Senatore 2018, 629).

[56] "Anniversario". S'intende che il denaro è versato per una celebrazione liturgica in commemorazione di un defunto (TLIO 1997, s.v. *anniversario*).

[57] Adamo Marcianise fu nel 1472-1473 tra gli appaltatori di una gabella della città (dazio, catapania e quarta parte delle gabelle nuove, Senatore 2018, 581).

[58] "Grattugia" (D'Ambra 1873 e D'Ascoli 1979, s.v. *grattacaso*).

(8*v*)

R*ecepu*to a dì X m*ensis* eiusd*em* p*er* uno paro de calce bianch*e* ch*e* nce le dede messer*e* Fran*ces*co de Antig*n*ano[59], ch*e* foro vendut*e* p*er* mano d*e* Math*eo* de Meulo

t*arì* II÷

R*ecepu*to a dì XVI m*ensis* eiusd*em* p*er* uno gon*n*ello vecchyo de triana ch*e* ce fo lassato, et fo venduto p*er* mano de Math*eo* de Meulo

t*arì* I, gr*ani* V

R*ecepu*to a dì XX m*ensis* eiusd*em* p*er* certo veno[60] ch*e* avea avuto do*m*pno Fran*ces*co da la Nonciata, *et* no*n* l'avea s*er*vuto

t*arì* VI

R*ecepu*to a dì XVIIII m*ensis* ian*ua*rii XI[e] ind*ictionis* da la herede de Thomas*e* Cerron*e* p*er* staglyo de certe ghyande ch*e* stava in de la[a] t*er*ra d*e* la Nonciata p*er* duy an*n*i

t*arì* I÷

R*ecepu*to a dì p*r*imo m*ensis* februarii XI ind*ictionis* p*er* una celata[61] ch*e* fo venduta a lo cont*e* d'Altavilla p*er* mano de Antonello d*e* Milana

t*arì* IIII

R*ecepu*to a dì VI m*ensis* maii XI ind*ictionis* p*er* an*n*i cinq*ue* ch*e* avemo locate li fructi de una t*er*ra ad notar*o* Iac*obo* de Arpayo[62] p*er* unc*e* III, tarì X, la quale t*er*ra sta in de le partenencii di Sancto Tam*m*aro, àve q*ue*st*e* fine iunto la t*er*ra de lo dic*t*o notar*o* Iac*obo*, iunto la via puplica *et* al*io*s *con*fin*es*, incom*m*eza da lo p*r*imo de augusto passato de la decima ind*izione* ad cinq*ue* an*n*i chiompendo[63], et da po' de lo dic*t*o t*em*po debia revertire a la eccl*es*ia *con* pacto ch*e* li dic*t*i mastri debiano andare ad Roma ad impetrar*e* no rescripto[64] ch*e* la poczano vender*e* a

[59] Francesco di Antignano, *miles*, fu uno dei principali gentiluomini della città di Capua. Ben introdotto alla corte di Alfonso e Ferrante d'Aragona, ebbe incarichi per i due sovrani e fu molto attivo nel governo della città. Nel suo palazzo, che ingrandì inglobandovi il seggio, è oggi collocato il Museo Campano di Capua (profilo in Senatore 2018, 602-605). Il registro conferma la data di morte, verso la fine del gennaio 1478 (*infra*, ff. 10*r*, 11*r*).

[60] "Vino".

[61] "Copricapo per uomini d'arme" (GDLI, s.v.).

[62] Il notaio Giacomo di Arpaia fu un esponente importante dell'élite politica di Capua in quegli anni. Morì nel 1487 e si fece seppellire proprio nella sua cappella all'Annunziata (profilo biografico in Senatore 2018, 607-608).

[63] "Compiendo": s'intenda fino al compimento dei cinque anni. Cfr. *infra*, nota 85.

[64] *Rescritto*: "nell'età intermedia, risposta data da un'autorità a una supplica, a un'istanza, a una proposta, per accettarla in tutto o in parte o per respingerla (ed era invalso l'uso di scrivere tale risposta in calce al foglio stesso presentato all'autorità)" (GDLI, s.v.)

lo dicto notaro Iacobo per unce X, vivente lo dicto notaro Iacobo, et da po' de la morte de lo dicto notaro Iacobo la dicta terra debea essere de la Nonciata, et de questo ne appare no contracto facto per mano de notaro Paulo de Benedecto de Capua, zò so'

unce III, tarì X

Receputo eodem die da dompno Iacobo de la Mascha per una cammisa che li vendemo, che fo de mastro Loynardo lanayolo

tarì I, grani V

Receputo eodem die da Antono de Sibilia per certo grano che avea havuto l'anno passato, che fo mastro ipso, che non l'avea pagato

tarì X

Receputo a dì XXV mensis maii XI indictionis da Cola Longo per octanta pingi[65] che li vendemo

tarì IIII

Receputo eodem die da dompno Franco per sei tabole che le avea inprestate li mastri passati

tarì II, grani V

(8*v*) [a] *Segue* de *dep.*

(9*r*)

Receputo eodem die per una bocte vecchya scassata che fo venduta ad Iohanne Stellato per mano de Iacobo de Iulio *et* dompno Francesco Paparello

tarì II÷

Receputo eodem die per X yenelle[66] et quactro fasse[67] de chyacte[68] *et* per uno travo vecchyo che foro vendute ad notaro Pietre Cola per mano de Cirello

tarì VIII

Receputo eodem die per vinte cinque pingi che foro vendute a lo dicto notaro Pietre Cola

tarì I, grani V

[65] I *pingi* sono "tegole fabbricate nelle fornaci" (attestazione del 1754 in Pirolo 2011, 194 n.48).

[66] *Genella* "sorta di travicello adoperato nelle impalcature" (Andreoli 1983, s.v. *jenella*, anche *ginella*). Nello specifico contesto che studia, Gennari 2006, 90 spiega il termine come "assicella di legno di quercia inchiodata sulle colonne della stalla per rinforzarle" (Andreoli 1983, s.v.).

[67] "Fasci".

[68] *Chiatto* "travicello di forma più piatta e più piana" (Tommaseo – Bellini 1865-1879, s.v.).

R*eceput*o a dì XXVII m*ensis* maii XI ind*ictionis* p*er* quactro cantilicelli[69] ch*e* foro venduti ad Math*e*o Baldino p*er* mano de Cirello

t*arì* I

unc*e* IIII, t*arì* XXV, gr*ani* X

(9*v*)

INTROYTO DE LE LEMOSINE ET LASSITE[70] FACTE A LA DICTA ECCL*ES*IA

R*eceput*o a dì XXI m*ensis* iulii X ind*ictionis* da Galiecta de la Racta p*er* uno lassito ch*e* fec*e* Loyse suo frat*e* a la d*i*cta eccl*es*ia

unc*e* II, t*arì* XXV, gr*ani* XII

R*eceput*o a dì XXVIII m*ensis* eiusd*em* p*er* una helemosina ch*e* fo data a la eccl*es*ia

t*arì* II

R*eceput*o eod*em* die p*er* una lemosina, ch*e* la dede Ant*ono* Mig*n*ano.

t*arì* I÷

R*eceput*o a dì V m*ensis* augusti X ind*ictionis* da uno lanayolo chyamato Pascale de la Magnya ch*e* è morto ne lo spitale, ch*e* li fo trovat*e* ne lo geppone ducati tre de oro, grana decessecte[a], p*rese*nt*e* do*m*pno Paulello *et* Matheo de Meulo, zò so'

t*arì* XVII, gr*ani* VII

R*eceput*o a dì VIIII m*ensis* eiusd*em* p*er* uno lassito ch*e* fece D*omeni*co Arbanes*e* a la Nonciata p*er* mano de Ant*ono* de Pellegrino, ch*e* ne appar*e* uno *con*tracto p*er* mano de not*aro* Baldassarro de Marino[71]

unc*e* I

R*eceput*o a dì XVII m*ensis* eiusd*em* da una *con*sore p*er* mano de not*aro* Pietre Cola p*er* una lemosina

gr*ani* XI

R*eceput*o a dì IIII de lo m*ese* de octubro XI[e] ind*ictionis* p*er* mort*e* de la citella[72] de notar*o* Fran*ces*co Calcangnya, ch*e* ce lassao a la d*i*cta eccl*es*ia

unc*e* I

R*eceput*o a dì VI m*ensis* eiusd*em* p*er* una lemosina ch*e* ce dede lo capitanio de uno ch*e* biastima no*n* so ch*e* s*an*cto[73] p*er* mano de Cirello

t*arì* I÷

[69] Diminutivo di *cantile* "trave del tetto. Trave che, nell'armatura dei tetti a falde inclinate [...] scende dal comignolo alla gronda" (Formentin 1998, s.v.). Cfr. Gennari 2006, 81 "piccola trave di quercia utilizzata nella costruzione del tetto".

[70] "Lasciti".

[71] Baldassarre di Marino fu erario di Capua nei primi anni '70 (Senatore 2018, 546).

[72] *Citella* "donna di giovane età che non ha ancora contratto il matrimonio" (TLIO 1997, s.v. *zitella*).

[73] Il capitano di Capua aveva facoltà di multare chi bestemmiava, come previsto nel suo bando del 29 settembre 1470 (Senatore 2018, 727, n. 129.5).

R*eceput*o a dì VIII m*ensis* eiusde*m* p*er* uno lassito ch*e* fec*e* Herrico Cayacza quando morìo, ch*e* ne appar*e* una obligancza p*er* la cort*e* de lo capitanio ch*e* ine stava obligato Iac*obo* Cayacza[74] *et* Andrea suo figlyo de uncza una, de la quale ne fo pagato grana cinq*ue* p*er* la cassatura de la d*i*cta obligancza, ch*e* li fo p*ro*miso da li d*i*cti mastri, resta nicti[75]

t*arì* XXVIIII, gr*ani* XV

R*eceput*o a dì XVII m*ensis* eiusde*m* p*er* mort*e* de uno Franc*es*co ch*e* morìo a lo spitale, ch*e* li foro trovat*e* adosso p*er* mano de Cola Cappuczo

t*arì* II, gr*ani* XVI

R*eceput*o a dì XII m*ensis* ian*ua*rii XI ind*ictionis* p*er* uno paro de calce bianch*e* ch*e* ce le dede misser*e* Franc*es*co de Antig*n*ano, ch*e* foro vendut*e* p*er* mano d*e* Math*e*o de Meulo

t*arì* II

(9*v*) [a] *Segue una lettera dep.*

(10*r*)

R*eceput*o a dì VII m*ensis* februarii XI ind*ictionis* p*er* uno lassito ch*e* fece misser*e* Franc*es*co de Antig*n*ano, q*ua*n*do* morìo[76], a la Nonciata p*er* rep*a*racion*e* de la frabica

unc*e* II

R*eceput*o a dì p*r*imo m*ensis* ap*r*ilis XI ind*ictionis* p*er* una lemosina ch*e* ce fo data p*er* mano de do*m*pno Paulello, ch*e* se ne pagasse uno mes*e* la notricza[77]

t*arì* II÷

R*eceput*o a dì X m*ensis* eiusde*m* da misser*e* Troyano de Marczano p*er* uno lassito ch*e* fece Bresella sua moglyer*e* q*ua*n*do* morìo

t*arì* X

R*eceput*o a dì XXV m*ensis* maii XI ind*ictionis* p*er* una lemosina ch*e* fo data p*er* mano de do*m*pno Paulello

gr*ani* X

R*eceput*o a dì XXVI m*ensis* eiusde*m* da Pietre Marocta p*er* una lemosina p*er* l'anima de la moglyer*e*, p*er* mano de Iac*obo* d*e* Iulio,

t*arì* V

unc*e* VIIII, t*arì* XI, gr*ani* I

[74] Forse da identificare con Giacomo Caiazza, che fu tra gli eletti di Capua nel 1474-1475 (Senatore 2018, 556, cfr. 568).

[75] "Netti".

[76] Vedi *supra*, nota 59.

[77] "Nutrice, balia".

(10*v*)

INTROYTO DE LI MORTI

R*eceput*o a dì VI m*ensis* iulii X^e^ ind*ictionis* p*er* mort*e* de Narda de Paro
t*arì* III, gr*ani* VI

R*eceput*o a dì II m*ensis* aug*us*ti X^e^ ind*ictionis* p*er* mort*e* de la moglyer*e* d*e* Troylo Pepe[78]
t*arì* I

R*eceput*o eode*m* die p*er* mort*e* de la moglyer*e* d*e* Cola de Iano
t*arì* I

R*eceput*o a dì III m*ensis* aug*us*ti p*er* mort*e* de lo frat*e* d*e* Iac*obo* de Pietre Longo
t*arì* I, gr*ani* III

R*eceput*o eodem die p*er* mort*e* de la moglyer*e* d*e* Iacom*m*ino
t*arì* I

R*eceput*o eode*m* die p*er* mort*e* de la moglyer*e* d*e* lo Russo d*e* Crapecta
t*arì* I

R*eceput*o a dì V m*ensis* aug*us*ti p*er* mort*e* d*e* la moglyer*e* de lo figlyo d*e* not*aro* Cola d*e* Narda
t*arì* I

R*eceput*o a dì XI m*ensis* eiusde*m* p*er* mort*e* d*e* uno figlyolo p*er* mano d*e* Corbo Cortes*e*
gr*ani* X

R*eceput*o a dì XV m*ensis* eiusde*m* p*er* mort*e* d*e* Grabiele Pom*m*arella
t*arì* I

R*eceput*o a dì XX m*ensis* eiusde*m* p*er* mort*e* de Ant*ono* I*n*zacchavino
t*arì* I

R*eceput*o a dì XXVIII m*ensis* eiusde*m* p*er* mort*e* de la mam*m*a de Carlo Quarrello
t*arì* I

R*eceput*o a dì XXVIIII m*ensis* eiusde*m* p*er* mort*e* de la mam*m*a de Iac*obo* d*e* Miana
t*arì* I

R*eceput*o a dì III m*ensis* septe*m*bris XI ind*ictionis* p*er* mort*e* d*e* Martino Boscayno
t*arì* VII÷

R*eceput*o a dì VI m*ensis* eiusde*m* p*er* mort*e* de la moglyer*e* d*e* Iacobuczo Cositor*e*
t*arì* I

R*eceput*o a dì VII m*ensis* eiusde*m* p*er* mort*e* de Math*e*o d*e* Bonito
t*arì* I

R*eceput*o a dì XIII m*ensis* eiusde*m* p*er* mort*e* de Iac*obo* Ant*ono* d*e* lo Riczo
t*arì* I, gr*ani* XIII

R*eceput*o a dì XVIII m*ensis* eiusde*m* p*er* mort*e* de mast*r*o Franc*es*co Tartaglya
t*arì* I, gr*ani* XVI

[78] Troilo Pepe fu uno degli eletti nel 1474-1475 (Senatore 2018, 556).

R*eceput*o a dì XX m*ensis* eiusde*m* p*er* morte de Monacho d*e* Antig*n*ano
t*arì* I
R*eceput*o a dì XXVI m*ensis* eiusde*m* p*er* morte d*e* la mam*m*a d*e* Synado
t*arì* I
R*eceput*o a dì XXVIIII m*ensis* eiusde*m* p*er* morte de Lanc*e*llocta Marches*e*
t*arì* I
R*eceput*o a dì IIII m*ensis* octobris XI[e] ind*ictionis* p*er* morte d*e* Franc*es*ca vedua
gr*ani* X
R*eceput*o a dì XI m*ensis* eiusde*m* p*er* morte de la moglyer*e* d*e* Nufrio[b] Pezulo
t*arì* I
R*eceput*o a dì XIII m*ensis* eiusde*m* p*er* morte de lo figlyo d*e* Gelormo Cavallo
gr*ani* X
R*eceput*o a dì XVI m*ensis* eiusde*m* p*er* morte d*e* la moglyer*e* d*e* Ant*ono* Nato I*n*paglia
t*arì* I
R*eceput*o a dì XX m*ensis* eiusde*m* p*er* morte de Castaudo
t*arì* I
R*eceput*o a dì XXII m*ensis* eiusde*m* p*er* morte d*e* la moglyer*e* d*e* misser*e* Troyano
t*arì* I
R*eceput*o a dì XXV m*ensis* eiusde*m* p*er* morte d*e* la moglyer*e* d*e* Iac*obo* Ph*ilipp*o
t*arì* I
R*eceput*o a dì XXVI m*ensis* eiusde*m* p*er* morte de lo figlyo d*e* Ioh*ann*e de Abergamo
gr*ani* X
R*eceput*o a dì ultimo m*ensis* eiusde*m* p*er* morte de la moglyer*e* d*e* Pietre de Arrico
t*arì* I
R*eceput*o a dì VI m*ensis* novebris XI ind*ictionis* p*er* morte d*e* Blasio Molinaro
t*arì* I
R*eceput*o a dì XI m*ensis* eiusde*m* p*er* morte de la mam*m*a d*e* Cola d*e* Iulio
t*arì* I
R*eceput*o a dì XVIII m*ensis* eiusde*m* p*er* morte d*e* lo figlyo d*e* Franc*es*co de Hercola
gr*ani* X
R*eceput*o a dì XIIII m*ensis* dec*e*mbris XI ind*ictionis* p*er* morte d*e* lo figlyo d*e* Cola d*e* Bellona
t*arì* I
R*eceput*o a dì XV m*ensis* eiusde*m* p*er* morte de *Christo*fano de Vic*e*nczo Corbisero
t*arì* I
R*eceput*o a dì XVII m*ensis* eiusde*m* p*er* morte de la figlya de Gorone
t*arì* I
R*eceput*o a dì XXIIII m*ensis* eiusde*m* p*er* morte de la moglyer*e* ch*e* fo de Piet*r*e Q*u*arello
t*arì* I

(10*v*) [a] *Segue* de *dep.* [b] *Segue* secondo *dep.*

(11*r*)

R*ecepu*to a dì XXIIII m*ensis* eiusde*m* p*er* morte[a de] Adamiano Barbero
t*arì* I
R*ecepu*to a dì XXVI m*ensis* eiusde*m* p*er* mort*e* de la moglyer*e* de Nardo Maraza
t*arì* I
R*ecepu*to a dì ultimo m*ensis* eiusde*m* p*er* mort*e* de la moglyer*e* d*e* Ant*ono* Farina
t*arì* I
R*ecepu*to a dì V m*ensis* ian*ua*rii XI[e] ind*ictionis* p*er* mort*e* de[b] Antona de Hercola
t*arì* I
R*ecepu*to a dì VIII m*ensis* eiusde*m* p*er* mort*e* de la mam*m*a d*e* Cont*e* Sellaro
t*arì* I
R*ecepu*to a dì X m*ensis* eiusde*m* p*er* mort*e* de Semione Am*m*ato
t*arì* II, gr*ani* IIII
R*ecepu*to a dì XI m*ensis* eiusde*m* p*er* mort*e* de mastro Iulio
t*arì* I
R*ecepu*to a dì XII m*ensis* eiusde*m* p*er* mort*e* de Iacoba moglyer*e* d*e* Sabbatino Pig*n*ataro
t*arì* I
R*ecepu*to a dì XVI m*ensis* eiusde*m* p*er* mort*e* de la sor*e* del do*m*pno Pietre
t*arì* I
R*ecepu*to a dì XVIII m*ensis* eiusde*m* p*er* mort*e* de lo figlyo d*e* Iac*obo* Mortarello
gr*ani* V
R*ecepu*to a dì XXII m*ensis* eiusde*m* p*er* mort*e* de Fran*ces*co d*e* Sabella
t*arì* I
R*ecepu*to a dì XXX m*ensis* eiusde*m* p*er* mor*te*[c] de missere Fran*ces*co de Antig*n*ano
t*arì* I
R*ecepu*to a dì XII m*ensis* februarii XI ind*ictionis* p*er* mort*e* de la ma*m*ma de Gasparro Accimator*e*
t*arì* I
R*ecepu*to a dì XXVI m*ensis* eiusde*m* p*er* mort*e* de la mam*m*a d*e* Iohan*n*ello d*e* Bonan*n*o
t*arì* I, gr*ani* II
R*ecepu*to a dì XII m*ensis* marcii XI ind*ictionis* p*er* mort*e* de la moglyer*e* d*e* Ioh*an-n*e Zarrillo
t*arì* I÷
R*ecepu*to a dì XXIII m*ensis* eiusde*m* p*er* mort*e* de Steph*a*no Carcato
t*arì* I
R*ecepu*to a dì XXVII m*ensis* eiusde*m* p*er* mort*e* de lo figlyo de D*ome*nico de la Roccha
t*arì* I
R*ecepu*to a dì XXVIII m*ensis* eiusde*m* p*er* mort*e* de la moglyer*e* d*e* Andrea de Fromicola
gr*ani* XVI

R*eceput*o a dì XXVI m*ensis* maii XI ind*ictionis* p*er* mort*e* de lo p*r*imecile Andr*ea*
t*arì* I

unc*e* II, t*arì* V, gr*ani* XV

(11*r*) [a] *Segue* a *dep.* [b] *Segue* lo *dep.* [c] monte *nel ms.*

(11*v*)

INTROYTO DE LA GABELLA DE CALVO[79]

R*eceput*o a dì XI m*ensis* octobris XI ind*ictionis* da Iacobello de Martone de Calvo p*er* la s*econd*a et tercza paga dell'an*n*o d*e*cima ind*ictione* de la gabella ch*e* p*er*vene da Calve a la Nonciata
unc*e* VI

R*eceput*o a dì VI m*ensis* iunii XI[e] ind*ictionis* da Franc*es*co de Stocco[80] p*er* la p*r*ima paga ch*e* p*er*vene da la gabella de la baglyva de Calvo a la Nonciata
unc*e* III, t*arì* XX

unc*e* VIIII, t*arì* XX

(12*r*)

INTROYTO DE LI CONCIDEMENTI[81]

R*eceput*o a dì XXII m*ensis* iulii X[e] ind*ictionis* da Ang*e*llo de Radio d*e* Macirata p*er* una t*er*ra ch*e* accactao[82] da Micho Follone[a]
t*arì* X

[79] L'Annunziata aveva un'assegnazione fissa sulla bagliva di Calvi (centro dipendente di Capua), un'imposta indiretta che apparteneva all'*universitas* di Capua Corpo. In quegli anni era di 45 ducati, cioè 7 once e 15 tarì (Senatore 2018, 254). Gli appaltatori della bagliva, quali sono probabilmente le due persone sotto indicate, potevano corrispondere l'importo in diverse *tranches*.

[80] Mercante banchiere. Fu in società con Cerbo Marotta (profilo biografico in Senatore 2018, 631-632).

[81] Il *concedimento* è, con tutta evidenza, il diritto pagato da chi subentrava nel godimento di un bene immobile dell'Annunziata, lo acquistava cioè dal precedente concessionario. Il significato è attestato, per un'altra area geografica, da Rezasco 1881, s.v. ("tassa che in alcuni Feudi si pagava dai compratori dei beni immobili, sul prezzo di essi, ai Feudatarj", anno 1565). Il lemma è utilizzato nell'amministrazione dell'Annunziata anche a fine XVI sec. (si veda il cosiddetto *Libro di ragione* 1, f. 321*v*, per il quale si rinvia a Senatore 2020b).

[82] "Acquistò".

R*eceput*o a dì p*r*imo m*ensis* octobris XI ind*ictionis* da Raymu*n*do Macziocta[83] p*er* una casa ch*e* accactao da Ioh*ann*e de Lillo d*e* Casanova a lo Casale

tarì X

R*eceput*o a di VI m*ensis* eiusde*m* da messere Franc*es*co de Antig*n*ano p*er* uno[b] t*er*ra ch*e* accactao da Steph*an*o Iachecta d*e* S*an*cto Vito

tarì X

R*eceput*o a dì XXIIII m*ensis* eiusde*m* da Casparro Caraman*d*o p*er* moyo uno d*e* t*er*ra meno quarto ch*e* accactao da ***

tarì III÷

R*eceput*o[c] a dì XXVII m*ensis* eiusde*m* da Ange*l*o figlyo de Ant*ono* Lancellaro p*er* una t*er*ra ch*e* accactao da Salvator*e* d*e* Vertonica ch*e* sta ad Casa Cellora

tarì V

R*eceput*o a dì XXV m*ensis* nove*m*bris XI ind*ictionis* da Pascarello de Symione de Macerata p*er* meczo moyo de t*er*ra ch*e* accactao da *** ch*e* sta ad Macerata

tarì III

R*eceput*o a dì VI m*ensis* februarii XI ind*ictionis* da Raymu*n*do Maczeocta et da Franc*es*co de Nardo d*e* Lillo et da Iohanello de Nardo d*e* Lillo de Casa Nova p*er* uno cambio ch*e* ha facto lo dicto Raymu*n*do *con* Franc*es*co de cert*e* case a lo Casale, et p*er* una p*art*e de cort*e* ch*e* àve venduta lo d*i*cto Raymu*n*do a lo d*i*cto Franc*es*co, *et* uno casalino ch*e* avene venduto lo d*i*cto Raymu*n*do ad Iohan*n*ello d*e* Lillo de o*mn*e cosa

tarì VIIII

R*eceput*o eode*m* die da Ioh*ann*e de Math*e*o d*e* S*an*cto P*r*isco p*er* uno *con*cedeme*n*to ch*e* era tenuto ad far*e* tre an*n*i adreto a la eccle*s*ia de una t*er*ra ch*e* accactao da Andrea de Pavia, ch*e* sta[d] ad S*an*cto P*r*isco, de la quale era tenuto tarì undece, àione receput*o*

tarì VIIII, grani XV

et no*n* ave avuto lo assenczo p*er* lo resto ch*e* no*n* ha pagato[e]

unc*e* II, gr*ani* V

(12*r*) [a] *Segue, al rigo successivo* R *dep.* [b] *Così nel ms.* [c] *A margine sinistro del foglio è presente un segno di difficile interpretazione, probabilmente il compendio della parola* Receputo [d] de Pavia ch*e* sta *aggiunto in un secondo momento* [e] *aggiunto in un secondo momento al rigo successivo*

[83] Probabilmente il Raimondo Mazziotta, speziale, che ebbe spesso incarichi nell'amministrazione municipale di Capua (profilo biografico in Senatore 2018, 623).

(12*v*-13*r*)

INTROYTO DE LE CASE *ET* POTECHE[84]

Perna meretrice tene una casa de reto le mura p*er* unc*ia* I, t*arì* II p*er* pesone l'anno de la d*i*cta casa, com*m*encza l'anno a dì p*r*imo de lo m*ese* de octubro X^e^ ind*ictionis*	R*eceput*o a dì ultimo m*ensis* septe*m*bris XI ind*ictionis* da Perna meretrice p*er* la ultima paga t*arì* X, gr*ani* X R*eceput*o a dì VIIII m*ensis* februarii XI^e^ ind*ictionis* d<a> Perna meretrice p*er*la p*r*ima paga t*arì* X, gr*ani* X
Iohanne Zarrillo tene una pothecha in p*r*eczo de t*arì*^a^ XX, com*m*eza l'anno a dì p*r*imo de ge*n*naro X^e^ ind*ictionis*	R*eceput*o a dì XV m*ensis* iunii X^e^ ind*ictionis* p*er* la p*r*ima paga p*er* mano de Iohan*n*ello t*arì* VI, gr*ani* XIII÷ R*eceput*o a dì V m*ensis* octobris XI ind*ictionis* da Ioh*ann*e Zarrillo p*er* la s*econd*a paga p*er* mano de Matheo de Meulo t*arì* VI, gr*ani* XIII, d*enari* I R*eceput*o a dì ultimo m*ensis* maii XI ind*ictionis* da Ioh*ann*e Zarrillo p*er* la ultima paga *et* p*er* la p*r*ima paga de lo p*rese*nt*e* anno t*arì* XIII, gr*ani* VI, ducati IIII
Troyano de Galione tene una potecha p*er* t*arì* XX, com*m*encza l'anno a dì p*r*imo de ge*n*naro X^e^ ind*ictionis*, de la quale potecha se nde vole abacter*e* tarì cinq*ue* p*er* la stalla ch*e* nce tene le bestie de la eccl*es*ia	R*eceput*o a dì XXVIII m*ensis* iunii X^e^ ind*ictionis* p*er* la ultima paga dell'anno de la nona ind*ictionis* da Troyano t*arì* V R*eceput*o a dì p*r*imo iulii X ind*ictionis* da lo d*i*cto Troyano p*er* certi ferri ch*e* ha ferrat*o* a le bestie de la eccl*es*ia, lo quale se ll'à scompetat*o* a la prima paga t*arì* II R*eceput*o a dì X m*ensis* octobris XI^e^ ind*ictionis* da Troyano p*er* chiompem*en*to[85] de la p*r*ima paga *et* part*e* de la s*econd*a p*er* mano de Math*e*o t*arì* V

[84] "Botteghe".

[85] "Compimento, completamento'. Cfr. *a cchiunpimento* "completamente (Formentin 1998, s.v. *chiunpimento*).

	R*eceput*o a dì XIII m*ensis* februarii XI ind*ictionis* da Troyano p*er* chiompimen*t*o de la s*econd*a paga *et* p*ar*te de la ultima p*er* mano de Mathe*o* de Meula t*arì* V
Rencello meneschalco tene una potecha i*n* p*r*eczo de t*arì* XX, com*m*encza l'anno a dì p*r*imo de gen*n*aro X^e^ ind*ictionis*	R*eceput*o a dì II m*ensis* aug*ust*i X^e^ ind*ictionis* da mast*r*o Rencello p*er* mano de Iohan*n*ello p*er* part*e* de la p*r*ima paga t*arì* IIII, gr*ani* X R*eceput*o a dì XV m*ensis* septe*m*bris XI^e^ ind*ictionis* da mast*r*o Rencello p*er* chyompeme*n*to de la p*r*ima paga *et* p*ar*te de la s*econd*a p*er* mano de Ioh*ann*ello t*arì* III gr*ani* VI R*eceput*o a dì ultimo m*ensis* marcii XI ind*ictionis* da Rencello p*er* mano de Cirello t*arì* III, gr*ani* X R*eceput*o a dì primo m*ensis* maii XI ind*ictionis* da Rencello p*er* mano de Ioh*ann*ello t*arì* VI, gr*ani* X

unc*e* II, t*arì* XXII, gr*ani* VIIII, d*enari* II

(12*v*-13*r*) [a] *Precede* tarì *dep.*

(13*v*-14*r*)

Santillo Pione tene una potecha p*er* p*r*eczo de tarì XVIII, com*m*encza l'an*n*o a dì p*r*imo de ge*n*naro X^e^ ind*ictionis* Resta q*ue*sto anno de la undecima ind*ictionis* p*er* t*arì* XVI ÷	R*eceput*o a dì XX m*ensis* iunii X ind*ictionis* da mast*r*o Santillo p*er* resto de la p*r*ima paga p*er* mano d*e* Iohan*n*ello t*arì* II R*eceput*o a dì p*r*imo m*ensis* octobris XI ind*ictionis* da lo d*i*cto mast*r*o Santillo p*er* la s*econd*a paga t*arì* VI

	R*eceput*o a dì XV m*ensis* ian*uar*ii XI ind*ictionis* da lo d*ic*to mast*r*o Santillo p*er* la ultima paga t*arì* VI R*eceput*o a dì XXV m*ensis* maii XI ind*ictionis* da mast*r*o Santillo p*er* la p*r*ima paga t*arì* V, gr*ani* X
Francisco Trom*m*a tene una potecha p*er* t*arì* VI÷, com*m*encza l'anno[a] a dì p*r*imo de ge*n*naro X[e] ind*ictionis* Resta q*ue*sto p*rese*nt*e* a*n*no de la XI ind*ictionis* p*er* t*arì* VI	R*eceput*o da Francisco Trom*m*a p*er* part*e* de la p*r*ima paga p*er* mano d*e* Ioh*ann*ello t*arì* I, gr*ani* XIII, d*enari* II et più r*eceput*o p*er* resta de la p*r*ima paga p*er* mano de Iohan*n*ello gr*ani* X R*eceput*o a dì VIIII m*ensis* octobris XI ind*ictionis* da Franc*es*co Trom*m*a p*er* la s*econd*a paga t*arì* II, gr*ani* III, d*enari* II R*eceput*o a dì XV m*ensis* ian*uar*ii XI ind*ictionis* da Franc*es*co Trom*m*a p*er* la ultima paga t*arì* II, gr*ani* III, d*enari* II R*eceput*o a dì XXV m*ensis* maii XI ind*ictionis* da Franc*es*co Trom*m*a p*er* la p*r*ima paga t*arì* II
Ang*e*lo Cavallo tene una potecha p*er* p*r*eczo de t*arì* VI÷, co*m*mencza l'an*n*o a dì p*r*imo d*e* ge*n*naro X ind*ictionis*	R*eceput*o a dì VIIII m*ensis* octobris XI[e] ind*ictionis* da lo d*ic*to Ang*e*lo p*er* mano de Gelormo Caballo p*er* doy pae t*arì* IIII, gr*ani* VI, d*enari* IIII
Phelippo homo d'arme tene una casa p*er* p*r*eczo de t*arì* XXV, co*m*mencza l'a*n*no a dì XXV de frebaro X ind*ictionis* et è tenuto Domenechino	R*eceput*o a dì II m*ensis* aug*ust*i X ind*ictionis* da Phelippo p*er* mano de Dom*ene*chino p*er* part*e* de la p*r*ima paga p*er* mano de Ioha*n*nello t*arì* VI, gr*ani* X R*eceput*o a dì VIII m*ensis* novebris XI ind*ictionis* da lo d*ic*to p*er* mano Dom*ene*chino t*arì* IIII R*eceput*o a dì VIII m*ensis* maii XI ind*ictionis* da lo d*ic*to p*er* mano de Dom*ene*chino t*arì* VI

	R*eceput*o a dì X m*ensis* maii[b] XI ind*ictionis* da lo d*i*cto p*er* mano de Dom*ene*chino t*arì* VI, gr*ani* X
Antono Marocta et Antonello Grosso[c] teneno uno paro de case p*er* unc*ia* I, co*m*mencza l'a*n*no a dì p*r*imo d*e* aug*u*sto X ind*ictionis*	R*eceput*o a dì primo m*ensis* iulii X ind*ictionis* da Antonello Marocta p*er* la[d] s*econd*a paga p*er* la part*e* soa dell'an*n*o passato t*arì* V R*eceput*o a dì XV m*ensis* iulii X ind*ictionis* da Antonello Grosso p*er* la s*econd*a paga p*er* la p*arte* soa t*arì* V R*eceput*o a dì XII m*ensis* octobris XI ind*ictionis* da Antonello Marocta p*er* la p*r*ima paga p*er* la part*e* soa p*er* mano de mast*r*o Iac*obo* d*e* Iulio t*arì* V R*eceput*o a dì XX m*ensis* eiusde*m* da Antonello Grosso p*er* la p*r*ima paga t*arì* V R*eceput*o a dì p*r*imo m*ensis* maii XI ind*ictionis* da Antonello Marocta p*er* la s*econd*a paga t*arì* V

unc*e* II, t*arì* XX, gr*ani* VI÷, d*enari* I

(13*v*-14*r*) [a] l'anno *aggiunto nell'interlineo* [b] *Segue* da lo *dep. che appare successivamente. Si tratta di una prova che il registro è una copia a buono* [c] *I due nomi sono riportati in due righe separate e uniti da un segno simile a una parentesi graffa* [d] *Segue* ultima *dep.*

(14*v*-15*r*)

Renza de Averse tene una casa p*er* p*r*eczo de t*arì* VI, com*m*eza l'an*n*o a dì p*r*imo de novembro X ind*ictionis*	R*eceput*o a dì XV m*ensis* iulii X ind*ictionis* da la d*i*cta Rencza p*er* resto dell'an*n*o de Cerello t*arì* I R*eceput*o a dì ultimo m*ensis* aug*u*sti X ind*ictionis* da la d*i*cta p*er* mano d*e* Iohan*n*ello t*arì* III R*eceput*o a dì XV m*ensis* maii XI ind*ictionis* da la d*i*cta Rencza t*arì* V

Lo signyor*e* Matheo d*e* Cap*ua* [86] tene una casa p*er* p*r*eczo d*e* t*arì* XX, com*m*encza l'an*n*o a dì p*r*imo iulii VIIII ind*ictionis*

Michalecta homo d'arme tene una casa terrena socta lo trasaudo [87] p*er* p*r*eczo de t*arì* VI, com*m*encza l'anno a dì primo d*e* magio VIIII ind*ictionis*

R*eceput*o a dì XIIII m*ensis* novebris XI ind*ictionis* da Michalecta p*er* l'anno passato de la nona ind*ictionis*
t*arì* VI

Sabatino Marocta tene una casa p*er* p*r*eczo d*e* t*arì* XIII, com*m*encza l'an*n*o a dì primo d*e* apr*i*le x ind*ictionis*

R*eceput*o a dì XXV m*ensis* octobris X ind*ictionis* da Sabatino Marocta p*er* la prima paga p*er* mano d*e* mastro Iac*obo*
t*arì* IIII, gr*ani* X
R*eceput*o a dì XXIII m*ensis* februarii XI ind*ictionis* da lo d*i*cto Sabatino p*er* mano de la moglyera p*er*la s*econd*a paga
t*arì* IIII
R*eceput*o a dì XXV m*ensis* maii X ind*ictionis* da Sabatino Marocta p*er* la ultima paga
t*arì* IIII, gr*ani* X

Nardo Cepullo tene una casa dove stect*e* Matheo de Meula p*er* preczo de t*arì* XVIII, com*m*en*z*a l'an*n*o a dì p*r*imo de nove*m*bro X ind*ictionis*

R*eceput*o a dì XXV m*ensis* iulii X ind*ictionis* da Nardo Cepullo p*er* doy pae de la casa, zoè p*er* la p*r*ima *et* s*econd*a paga
t*arì* XII
R*eceput*o a dì X m*ensis* novebris XI ind*ictionis* da Nardo Cepullo p*er* la ultima paga
t*arì* VI
R*eceput*o a dì XXII m*ensis* aprii XI ind*ictionis* da lo d*i*cto Nardo p*er* la p*r*ima paga
t*arì* VI

[86] Matteo di Capua, *miles*, condottiero, conte di Palena, è uno dei personaggi più eminenti della città. Profilo biografico in Senatore 2018, 613-614.

[87] *Trasando* "lo stesso che portico" (TLIO 1997, s.v. *trasanda*). Cfr. "vicolo, straducola, vico, viottolo" (D'Ascoli 1979, s.v. *trasonda*).

Iacobo d*e* Monacho et Fran*ces*co de Tam*m*arello[a] teneno una potecha p*er* t*arì* XVIII, com*m*encza l'an*n*o a dì p*ri*mo de gen*n*aro X ind*ictionis*

R*eceput*o a dì XVII m*ensis* iunii X ind*ictionis* da Iac*obo* de Monacho p*er* la p*ri*ma paga
t*arì* III
R*eceput*o a dì XV m*ensis* februarii XI ind*ictionis* da Iac*obo* d*e* Monacho p*er* la s*econd*a paga
t*arì* III
R*eceput*o a dì XVII m*ensis* iunii X ind*ictionis* da Fran*ces*co Tam*m*arello p*er* la p*ri*ma paga
t*arì* III
R*eceput*o a dì VIIII m*ensis* octobris XI ind*ictionis* da Fran*ces*co d*e* Tam*m*arello p*er* la s*econd*a paga
t*arì* III
R*eceput*o a dì ultimo m*ensis* ian*ua*rii XI ind*ictionis* da Iac*obo* d*e* Monacho p*er* la ultima paga
t*arì* III
R*eceput*o a dì VIIII m*ensis* marcii XI ind*ictionis* da Fran*ces*co Tam*m*arello p*er* la ultima paga
t*arì* III
R*eceput*o a dì XXV m*ensis* maii XI ind*ictionis* da Iac*obo* d*e* Monacho p*er* la p*ri*ma paga
t*arì* III
R*eceput*o a dì XXV m*ensis* eiusd*em* XI ind*ictionis* da Fran*ces*co Tam*m*arello p*er* ma<no> d*e* Berto de Robortino
t*arì* I gr*ani* III÷

unc*e* II, t*arì* XIIII, gr*ani* III÷

(14*v*-15*r*) [a] *I due nomi sono riportati in due righe separate e uniti da un segno simile a una parentesi graffa*

(15*v*-16*r*)

Spallato tene una potecha de la Nonciata p*er* pr*e*czo de t*arì* XXI, com*m*eza l'an*n*o a dì primo de gen*n*aro X ind*ictionis*	R*eceput*o a dì XXV m*ensis* septe*m*bris XI ind*ictionis* da lo figlyo de lo Spallato p*er* la s*econd*a paga p*er* mano de mast*r*o Iac*obo* t*arì* VII R*eceput*o a dì ultimo de gen*n*aro XI ind*ictionis* da Ioh*ann*e figlyo d*e* lo Spallato p*er* la ultima paga t*arì* VII R*eceput*o a dì XXV m*ensis* maii XI ind*ictionis* da Ioh*ann*e figlyo de lo Spallato p*er* la p*r*ima paga t*arì* VII
Cola Longo tene una potecha p*er* p*r*ezo de t*arì* XX, comencza l'anno a dì p*r*imo de gen*n*aro X ind*ictionis*, *et* deve dar*e* tanta chyerchye[88] quanta ne fo necessario a la ecc*les*ia	R*eceput*o a dì XXV m*ensis* septe*m*bris XI ind*ictionis* da Cola Longo p*er* part*e* de la s*econd*a paga p*er* mano de mast*r*o Iac*obo* t*arì* II R*eceput*o a dì ultimo m*ensis* ian*ua*rii XI ind*ictionis* da Cola Longo p*er* chyompemen*t*o de la s*econd*a paga *et* l'ultima paga t*arì* XI, gr*ani* VI, d*enari* IIII R*eceput*o a dì XXV m*ensis* maii XI ind*ictionis* da Cola Longo p*er* la p*r*ima paga t*arì* VI, gr*ani* XVI, d*enari* IIII
Iohan*n*e Todisco, ch*e* aduna li pollitri[89], tene una casa dove stect*e* Menechella p*er* pr*e*czo de t*arì* VIIII, com*m*enza l'anno a dì XXV m*ensis* iunii X ind*ictionis*, pr*o*mect*e* de pagar*e* o*m*ne mes*e* gr*ani* XV s*econd*o corre	R*eceput*o a dì XXV m*ensis* iunii X ind*ictionis* da lo d*i*cto Ioh*ann*e p*er* mano d*e* Ioh*ann*ello t*arì* I, gr*ani* I R*eceput*o a dì XXVI m*ensis* octobris da lo d*i*cto p*er* mano d*e* mast*r*o Iac*obo* gr*ani* XVIIII R*eceput*o a dì ultimo m*ensis* marcii XI ind*ictionis* da lo d*i*cto Ioh*ann*e Todisco t*arì* I, gr*ani* X R*eceput*o a dì IIII m*ensis* maii XI ind*ictionis* da lo d*i*cto Ioh*ann*e Todisco t*arì* I, gr*ani* X

[88] "Cerchio" (D'Ascoli 1979, s.v. chirchio e chierchia).

[89] Puledri.

Galiecta de la Racta tene una casa p*er* p*r*ecza de t*arì* VI, com*m*encza l'an*n*o a dì p*r*imo de lo m*ens*is de mayo X ind*ictionis*	R*eceput*o a dì XXI m*ens*is iulii X ind*ictionis* da Galiecta p*er* mano d*e* Iohan*n*ello t*arì* I
Mast*r*o Iac*obo* Tam*m*aro tene una potecha dove è stato p*er* lo passato p*er* an*n*i trea in p*r*eczo o*m*ne an*n*o de unc*e* II, t*arì* XV, com*m*encza l'an*n*o a dì p*r*imo de gen*n*aro XI ind*ictionis*, *et* tene lo *con*tracto notar*o* Baldassarro de Marino *con* certi pacti s*econd*o *con*tene i*n* de lo d*i*cto *con*tracto facto p*er* mano de notar*o* Baldassarro	R*eceput*o a dì III m*ens*is maii XI ind*ictionis* da lo d*i*cto mastro Iac*obo* p*er* la p*r*ima paga t*arì* XXV
Mast*r*o Petrillo ferraro *et* Ioliano suo compang*n*o tene*n*o una potecha p*er* a*n*ni tre, t*arì* XVI, gr*ani* XVI, co*m*meza l'a*n*no a dì p*r*imo d*e* ge*n*naro XI ind*ictionis con* q*ue*sti pacti, ch*e* q*ue*sto primo a*n*no sia tenuto ad pagar*e* t*arì* XVI, gr*ani* XVI *et* li duy an*n*i restant*i* p*er* t*arì* XX, *et* àve pagato p*er* tucto q*ue*sto p*r*imo an*n*o *con* pacto ch*e* debeano tener*e* le bestie de la eccl*es*ia a la d*i*cta potecha tucto q*ue*sto t*em*po ch*e* ip*s*i teneno la d*i*cta potecha, *et* de ferrar*e* una bestia de la eccl*es*ia de ban*n*o tucti[a] q*ue*sti tre an*n*i, *et* tene lo *con*tracto notar*o* Paulo de B*ene*dicto, *et* fo facto a dì XXVI m*en*s*is* maii XI ind*ictionis*	R*eceput*o a dì XXVI m*ens*is maii XI ind*ictionis* da li d*i*cti Petrillo *et* Ioliano *com*pangny*e* p*er* tucto lo p*rese*nte an*n*o t*arì* XVI, gr*ani* XVI

unc*e* II, t*arì* XXVIII, gr*ani* XVIIII, d*enari* II

(15*v*-16*r*) [a] i *corretta su* o

(16*v*)

INTROY<TO> DE LO GRANO VENDUTO

R*eceput*o a dì XXVIIII m*ens*is septe*m*bris XI ind*ictionis* da Adam*m*o Marczanis*e* p*er* th*omol*a quactro d*e* grano ch*e* li fo venduto p*er* mano d*e* masto Iac*obo* de Iulio ad t*arì* III, gr*ani* VII÷ lo tum*m*olo, sum*m*a

t*arì* XIII

R*eceput*o eodem die p*er* thomola II de grano ch*e* fo venduto ad Felippo de Bag*n*ale ad t*arì* III, gr*ani* VII lo th*omol*o p*er* mano d*e* Iac*obo* de Iulio

t*arì* VI, gr*ani* XV

R*eceput*o eode*m* die p*er* th*omol*o I de grano ch*e* fo venduto ad mast*r*o Ioh*ann*ello menescalcho ad t*arì* III, gr*ani* VII lo th*omol*o p*er* mano d*e* Iac*obo* d*e* Iulio

t*arì* III, gr*ani* VII÷

R*eceput*o a dì IIII m*ensis* octobris XI ind*ictionis* p*er* CXVIII th*omol*a d*e* grano ch*e* fo venduto ad più p*er*sune p*er* mano de mast*r*o Iac*obo* d*e* Iulio ad t*arì* III, gr*ani* X lo th*omol*o, ch*e* sum*m*a

unc*e* XIII, t*arì* XXIII

R*eceput*o[a] da Ang*e*llo de Ia de Ciccho p*er* th*omol*a II de grano ch*e* era tenuto a la eccl*es*ia, ch*e* sta a lo receputo de li grani

t*arì* VI

R*eceput*o da Santillo de Gravino d*e* S*an*cto Tham*m*aro p*er* th*omol*a II de grano ch*e* restao a dar*e* a la eccl*es*ia, ch*e* sta a la sum*m*a d*e* le[b] quar*an*ta sect*e* th*omol*a recepute a lo i*n*tryoto[c] de li grani

t*arì* VI

R*eceput*o da Steph*an*o Sarratano p*er* uno staglyo d*e* t*er*ra ch*e* tene da la eccl*es*ia o*m*ne an*n*o i*n* de la state[90] i*n* dinare

t*arì* VII, gr*ani* X

R*eceput*o da Fusco Tam*m*arone p*er* th*omol*a VI de grano ch*e* li fo venduto ch*e* se lo recoglyesse ad Arnone[91] p*er* mano de mast*r*o Iac*obo* ad t*arì* II÷ lo th*omol*o

t*arì* XV

R*eceput*o p*er* th*omol*a IIII de grano ch*e* fo venduto ad Nuczo Papechya, ch*e* se lo recoglyesse da sola Maczarella de Vitolaczo

t*arì* XII

Et piu recepive, quale fice dar*e* a lo Barbero p*er* suo salario p*er* mano d*e* Iac*obo* d*e* Iulio, de grano

th*omol*a VII

Et più recepive, quale fice dare a li pr*e*yti q*uan*d*o* no*n* trovavamo lemosine, zoè do*m*pno Belardino, do*m*pno Paulello, do*m*pno Franc*es*co Paparello p*er* mise sey ch*e* no*n* abero liberate, de grano

th*omol*a VI÷

unc*e* XVI, t*arì* II, gr*ani* XII÷

(16*v*) [a] *segue* a dì *dep.* [b] *segue* x *dep.* [c] i *corretta su altra lettera*

(17*r*)

Et più recepive, quale fice dar*e* p*er* una lemosina ad una poverecta ch*e* fo figlyola de la eccl*es*ia, de grano

th*omol*o÷

[90] "Estate".

[91] Oggi nel comune di Cancello ed Arnone (CE).

Et più recepive, quale fice dare ad una poverella che tene duy figlyoli de la ecclesia, per mano de Iacobo de Iulio, de grano

thomolo I

Et più recepive, quale fice dare ad Rosa offerta de la ecclesia, lo quale se lo deve scontare a le quattro thomola che deve avere de l'anno de la XII indictionis, de grano

thomola II÷

Receputo a dì V de lo mese de decembro XI indictionis per thomola X de grano venduto ad Pellegrino Molinaro per mano de Iacobo de Iulio ad tarì tre, grani quindece lo thomolo, che summa

unce I, tarì VII÷

Receputo a dì VI mensis decembris per thomola II de grano che fo venduto ad Iacobo de Narda de Vellona ad tarì tre, grani quindice lo thomolo per mano de Iacobo de Iulio

tarì VII÷

Receputo eodem die per thomola II de grano che fo venduto ad mastro Iohanne Phelippo[92] ad tarì tre *et* grani quindece lo thomolo per mano de Iacobo de Iulio

tarì VII÷

Receputo a dì XV de decembro XI indictionis per thomola X de grano venduto ad Pellegrino Molinaro ad tarì tre, grana quindece lo thomolo per mano de Iacobo de Iulio

unce I, tarì VII÷

Receputo a dì XX mensis ianuarii XI indictionis per thomola VII de grano che fo venduto ad Pellegrino Molinaro ad tarì tre, grani decesecte lo thomolo per mano de Iacobo de Iulio, che summa

tarì XXVI, grani XVIIII

Receputo a dì XXV mensis eiusdem da Andrea Veccillo per thomola V de grano che li fo venduto ad tarì quactro lo thomolo per mano de Iacobo de Iulio

tarì XX

Receputo a dì VI mensis februarii XI indictionis per thomolo I de grano che fo venduto a dompno Andrea de Aversa per mano de Iacobo de Iulio

tarì III, grani XVII

Receputo a dì X mensis eiusdem per thomola II de grano che fo venduto a dompno Andrea de Aversa ad tarì III, grani XVI÷ lo thomolo, che summa per mano de Iacobo de Iulio[a]

tarì VII, grani XIII

Receputo a dì XII mensis eiusdem per thomolo I de grano che fo venduto ad Canterama de lo Viczocho per mano de Iacobo de Iulio.

tarì III, grani XV

Receputo a dì XVIII mensis eiusdem per thomolo I de grano che fo venduto puro ad Canterama de lo Veczocho per mano de Iacobo de Iulio

tarì III, grani X

unce V, tarì V, grani XIIII

(17*r*) [a] per mano de Iacobo de Iulio *aggiunto in un secondo momento con modulo di scrittura più piccolo*

[92] Cfr. *infra*, nota 236.

(17*v*)

R*eceput*o a dì XVIIII m*ensis* eiusde*m* p*er* th*omol*o I de grano ch*e* fo venduto ad Troyano de Galio p*er* mano de Iac*obo* d*e* Iulio

t*arì* III, gr*ani* X

R*eceput*o eode*m* die p*er* th*omol*o I de grano ch*e* fo venduto a do*m*pno Andr*e*a de Canterama p*er* mano d*e* Iac*obo* de Iulio

t*arì* III, gr*ani* X

R*eceput*o a dì XXIII m*ensis* eiusde*m* p*er* th*omol*a IIII de grano ch*e* fo venduto ad Pellegrino Molinaro p*er* mano d*e* Iac*obo* d*e* Iulio

t*arì* XIIII

R*eceput*o eode*m* die p*er* th*omol*o I de grano ch*e* fo venduto ad Sabbatino de From*m*icola frabicator*e* p*er* mano d*e* Iac*obo* d*e* Iulio

t*arì* IIII

R*eceput*o eode*m* die p*er* th*omol*o I de grano ch*e* fo venduto ad mastro Antono Lombardo p*er* mano d*e* Iac*obo* d*e* Iulio

t*arì* III, gr*ani* X

R*eceput*o eode*m* die p*er* th*omol*o I de grano ch*e* fo venduto ad Marchion d*e* Iacolo p*er* mano d*e* Iac*obo* d*e* Iulio.

t*arì* III, gr*ani* X

R*eceput*o a dì XXIIII m*ensis* eiusde*m* p*er* th*omol*o I de grano ch*e* fo venduto ad Angnyessa de Pelagallo p*er* mano d*e* Iac*obo* d*e* Iulio

t*arì* III, gr*ani* X

R*eceput*o a dì XXVII m*ensis* eiusde*m* p*er* th*omol*a II de grano venduto ad Manfreda p*er* mano d*e* Iac*obo* d*e* Iulio

t*arì* VII

R*eceput*o eode*m* die p*er* th*omol*o÷ de grano ch*e* fo venduto ad Michalecta p*er* mano de Iac*obo* de Iulio

t*arì* I, gr*ani* XV

R*eceput*o eode*m* die p*er* th*omol*o I de grano ch*e* fo venduto a do*m*pno Iac*obo* de la Mascha[a] p*er* mano d*e* Iac*obo* d*e* Iulio

t*arì* III, gr*ani* X

R*eceput*o a dì ultimo m*ensis* eiusde*m* p*er* th*omol*o I de grano ch*e* fo venduto ad Angnyessa de Pelagallo p*er* mano d*e* Iac*obo* d*e* Iulio

t*arì* III, gr*ani* X

R*eceput*o a dì III m*ensis* marcii XI ind*ictionis* p*er* th*omol*a II de grano venduto ad Nardo Felice p*er* mano d*e* Iac*obo* d*e* Iulio

t*arì* VII

R*eceput*o eode*m* die p*er* th*omol*o I de grano venduto ad Andr*e*a Veccillo p*er* mano de Iac*obo* d*e* Iulio

t*arì* III, gr*ani* X

unc*e* II, t*arì* I, gr*ani* XV

(17*v*) [a] a *corretta su un'altra lettera*

(18*r*)

R*eceput*o eode*m* die p*er* th*omol*o I de grano venduto ad Colantono d*e* Riardo p*er* mano d*e* Iac*obo* de Iulio

t*arì* III, gr*ani* X

R*eceput*o eode*m* die p*er* th*omol*o I de grano venduto ad misser*e* Leonardo p*er* mano d*e* Iac*obo* d*e* Iulio

t*arì* III, gr*ani* X

R*eceput*o a dì V m*ensis* marcii XI ind*ictionis* p*er* th*omol*a VI de grano venduto ad Thomas*e* de lo Bene ad t*arì* tre *et* meczo lo th*omol*o p*er* mano d*e* Iac*obo* d*e* Iulio

t*arì* XXI

R*eceput*o eode*m* die p*er* th*omol*o I de grano venduto a do*m*pno Andrea d*e* Aver-s*a* p*er* mano de Iac*obo* de Iulio

t*arì* III, gr*ani* X

R*eceput*o a dì VIIII m*ensis* eiusde*m* p*er* th*omol*o I de grano venduto ad Troyano de Galion*e* p*er* mano d*e* Iac*obo* de Iulio

t*arì* III, gr*ani* X

R*eceput*o eode*m* die p*er* th*omol*o I de grano venduto ad Altobello di From*m*ico-la frabicator*e* p*er* mano de Iac*obo* de Iulio

t*arì* III, gr*ani* X

R*eceput*o a dì X m*ensis* marcii p*er* th*omol*o I de grano venduto a do*m*pno Andr*e*a de Avers*a* p*er* mano d*e* Iac*obo* d*e* Iulio.

t*arì* III, gr*ani* XV

R*eceput*o a dì XV m*ensis* eiusde*m* p*er* th*omol*a XV de grano venduto p*er* mano de Iac*obo* d*e* Iulio ad t*arì* tre *et* meczo lo th*omol*o ad più p*er*sune

unc*e* I, t*arì* XXII, gr*ani* X

R*eceput*o a dì XVI m*ensis* eiusde*m* p*er* th*omol*o I de grano venduto ad Altobello frabicator*e* p*er* mano d*e* Iac*obo* d*e* Iulio

t*arì* III, gr*ani* XV

R*eceput*o a dì XXVIIII m*ensis* eiusde*m* p*er* th*omol*a IIII d*e* grano ch*e* fo venduto ad Pellegrino Molinaro p*er* mano d*e* Iac*obo* d*e* Iulio

t*arì* XIIII

R*eceput*o a dì XXX m*ensis* eiusde*m* p*er* th*omol*a II di grano venduto ad Altabella *et* ad Angnyessa p*er* mano d*e* Iac*obo* d*e* Iulio

t*arì* VII÷

R*eceput*o eode*m* die p*er* th*omol*a V de grano venduto ad Pellegrino Molinaro p*er* mano d*e* Iac*obo* d*e* Iulio

t*arì* XVIIII, gr*ani* V

R*eceput*o eode*m* die p*er* th*omol*a II d*e* grano venduto ad Iac*obo* Lombardo p*er* mano d*e* Iac*obo* d*e* Iulio

t*arì* VIII

R*eceput*o a dì ultimo m*ensis* marcii XI ind*ictionis* p*er* th*omol*o I de grano venduto ad Ant*ono* da Pisa p*er* mano d*e* Iac*obo* d*e* Iulio

t*arì* III, gr*ani* XV

unc*e* V, t*arì* I

(18*v*)

R*eceput*o eode*m* die p*er* th*omol*o÷ de grano venduto a do*m*pno Paulello p*er* mano d*e* Iac*obo* d*e* Iulio

t*arì* I, gr*ani* XV

R*eceput*o a dì primo m*ensis* ap*r*ilis XI ind*ictionis* p*er* th*omol*o I de grano venduto ad misser*e* Loynardo p*er* mano d*e* Iac*obo* d*e* Iulio

t*arì* III, gr*ani* X

R*eceput*o a dì XVIII m*ensis* eiusde*m* p*er* th*omol*a II de grano venduto ad mastro Ioh*ann*e Ph*ilipp*o p*er* mano d*e* Iac*obo* de Iulio

t*arì* VIII

R*eceput*o a dì XVIIII m*ensis* eiusde*m* p*er* th*omol*a II de grano venduto a lo d*i*cto Ioh*a*nne Ph*ilipp*o p*er* mano d*e* Iac*obo* de Iulio

t*arì* VIII

R*eceput*o a dì XXIIII m*ensis* eiusde*m* p*er* th*omol*a III de grano venduto ad Ioh*a*nne Ph*ilipp*o p*er* mano d*e* Iac*obo* d*e* Iulio

t*arì* XII

Et piu recepive, quale fice far*e* pane a pPellegrino Molinaro, ch*e* manchava a la fameglya de la casa ch*e* no*n* trovavamo lemosine, p*er* mano de mastro Iac*obo* de Iulio de grano i*n* doy fiate[a]

th*omol*a VI, q*uar*to I

unc*e* I, t*arì* III, gr*ani* V

INTROYTO DELL'ORGIO VENDUTO

R*eceput*o a dì XXVIII m*ensis* aug*us*ti X ind*ictionis* p*er* th*omol*a L de orgio ch*e* fo venduto a lo sig*n*ore Math*e*o de Cap*ua* ad t*arì* I gr*ani* X lo th*omol*o, ch*e* sum*m*a

unc*e* II, t*arì* XV

R*eceput*o a dì XXII m*ensis* februarii xi ind*ictionis* p*er* th*omol*o I de orgio venduto ad Cola Longo

t*arì* I, gr*ani* XV

Et piu recepive, quale se ll'à mangiat*o* le bestie d*e* la eccl*es*ia, de orgio

th*omol*a XIIII

unc*e* II, t*arì* XVI, gr*ani* XV

(18*v*) [a] in doy fiate *aggiunto in un secondo momento*

(19*r*)

INTROYTO DE LA FARINA VENDUTA

R*eceput*o p*er* uno quarto de farina ch*e* vendero li mastri passati ad S*teph*a*n*o Sauczon*e*

gr*ani* X

INTROYTO DE LO PANE DE LA FESTA DE LI *SAN*CTI CH*E* FO VENDUTO

R*eceput*o a dì V m*ensis* nove*m*br*is* XI ind*ictionis* p*er* lo pane ch*e* è stato portato in de la festa de li S*an*cti a la Nonciata, *et* è stato venduto p*er* mano d*e* mast*r*o Iac*obo* de Iulio, sum*m*a

unc*e* II, t*arì* XVI, gr*ani* X÷

unc*e* II, t*arì* XVII, gr*ani*÷

(19*v*)

INTROYTO DE LA FESTA DE *SAN*CTA LOCIA

R*eceput*o a dì XIII m*ensis* decembris XI ind*ictionis* p*er* le lemosine ch*e* foro fact*e* in de lo dì de S*an*cta Locia, sum*m*a

unc*e* I, t*arì* XXVIII÷

INTROYTO DE LE LEMOSINE CH*E* NCE FORO FACTE QUESTA LOMINARIA P*ER* LI *CON*FRATI

R*eceput*o a dì V m*ensis* apr*í*lis XI ind*ictionis* p*er* le lem*m*osine ch*e* nce foro fact*e* quando facem*m*o la lom*m*inaria p*rese*nte Cirello, mast*r*o Iac*obo* d*e* Iulio, Mathe*o* de Meula, mast*r*o Iohan*n*ello *con*czator*e*, sum*m*ere

unc*e* XI, t*arì* XVIII, gr*ani* III÷

unc*e* XIII, t*arì* XVI, gr*ani* XIII÷

(20*r*)[a]

(20*r*) [a] *Foglio lasciato in bianco*

(20*v*)

EXITO DE LI PREITI *ET* IACONE *ET* TUCTI ALTRI PROVESONIATE DE CASA

L*ibera*to a dì ultimo m*ensis* maii x ind*ictionis*

Do*m*pno Steph*an*o p*er* lo d*i*cto mese	t*arì* IIII
Do*m*pno Paulello p*er* lo d*i*cto mese	t*arì* III, gr*ani* X
Do*m*pno Pietre de Gentile p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* III
Do*m*pno Ian*n*ello p*er* lo d*i*cto mese	t*arì* III
Do*m*pno Donato p*er* lo d*i*cto mese	t*arì* III
Do*m*pno Franc*es*co Paparello p*er* lo d*i*cto mese	t*arì* II, gr*ani* X
Do*m*pno Ioh*ann*e de Marczano p*er* lo d*i*cto mese	t*arì* III
Do*m*pno Franc*es*co de <Dio>dato p*er* lo d*i*cto mese	t*arì* III
Do*m*pno Ian*n*e Ant*ono* p*er* lo d*i*cto mese	t*arì* II, gr*ani* X

L*ibera*to

Pietre Barra iacono p*er* lo dicto mes*e*	t*arì* I
Belardino Cardone p*er* lo dicto mese	gr*ani* XV

Valerio de Diomase p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* X
Colella de Casa Nova p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* X
*Christo*fano figlyo de la eccl*es*ia p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* V
Paulo figlio di Michalecta p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* V

L*ibera*to

Tommase de la cercha p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* I
Arrico Todisco cercator*e* p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* I, gr*ani* X
Pietro Zoppo cercator*e* p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* XV
Cola Cappuczo p*er* lo dicto mes*e*	t*arì* I

unc*e* I, t*arì* V

(21*r*)

L*ibera*to a dì ultimo m*ensis* iunii X ind*ictionis*

Do*m*pno Steph*an*o p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* IIII
Do*m*pno Paulello p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* III, gr*ani* X
Do*m*pno Pietre de Gentile p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* III
Do*m*pno Ian*n*ello p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* III
Do*m*pno Donato p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* III
Do*m*pno Franc*es*co Paparello p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* II, gr*ani* X
Do*m*pno Ioh*ann*e de Marzano p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* III
Do*m*pno Franc*es*co de Diodato p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* III
Do*m*pno Ian*n*e Anto*no* p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* II, gr*ani* X

L*ibera*to

Pietre Barra iacono per lo dicto mese	tarì I
Belardino Cardone iacono per lo dicto mese	grani XV
Balerio de Diomase per lo dicto mese	grani X
Colella de Casa Nova per lo dicto mese	grani X
Mariano de Donato per lo dicto mese	grani X
Christofano figlyo de la ecclesia per lo dicto mese	grani V
Paulo de Michaletta per lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* V

L*ibera*to

Tommase de la cercha per lo dicto mese	tarì I
Arrico Todisco cercatore per lo dicto mese	tarì I, grani X
Pietre Zoppo cercatore per lo dicto mese	grani XV
Cola Cappuczo per lo dicto mese	tarì I, grani X

unc*e* I, t*a*rì VI

(21*v*)

L*ibera*to a dì ultimo m*ensis* iulii X ind*ictionis*

Do*m*pno Steph*an*o p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* IIII
Do*m*pno Paulello p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* III, gr*ani* X
Do*m*pno Pietre de Gentile p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* III
Do*m*pno Ian*n*ello p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* III

Do*m*pno Donato p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* III
Do*m*pno Fran*ces*co Paparello p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* II, gr*ani* X
Do*m*pno Fran*ces*co de Diodato p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* II, gr*ani* X
Do*m*pno Sim*m*io d*e* Piczo p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* II
Do*m*pno Ian*n*e Anto*no* p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* II
Do*m*pno Ian*n*e de Marczano p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* III

L*ibera*to

Pietre Barra iacono p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* I
Belardino Cardone p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* XV
Valerio de Diomase p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* X
Colella de Casa Nova p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* X
Mariano de Donato p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* X
*Christo*fano figlyo de la Nonciata p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* V
Paulo d*e* Michalecta p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* V

L*ibera*to

Tom*m*ase de la cerca p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* I
Arrico Todisco cercatore p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* I, gr*ani* X
Cola Cappuczo p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* I÷
Pietre Zoppo[a] cercatore p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* XV
Ioh*ann*e Lombardo cercator*e* p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* XV

unc*e* I, t*arì* VIII, gr*ani* XV

(21*v*) [a] *segue* p*er dep.*

(*22r*)

L*ibera*to a dì ultimo m*ensis* aug*u*sti X ind*ictionis*

Do*m*pno Steph*an*o p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* IIII
Do*m*pno Paulello p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* III, gr*ani* X
Do*m*pno Pietre de Gentile p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* III
Do*m*pno Ian*n*ello p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* III
Do*m*pno Fran*ces*co Paparello p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* II, gr*ani* X
Do*m*pno Ian*n*e de Marczano p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* III
Do*m*pno Sim*m*io de Piczo p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* III
Do*m*pno Fran*ces*co de la Nonciata p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* III
Do*m*pno Ian*n*e Anto*no* p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* II

L*ibera*to

Pietre Barra iacono p*er* lo d*i*cto[a] mes*e*	t*arì* I
Belardino Cardone p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* XV
Colella d*e* Casanova p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* X
Valerio de Diomas*e* p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* X
Mariano de Donato p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* X
*Christo*fano figlyo de la eccle*s*ia p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* V

Paulo de Michalecta p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* V

L*ibera*to	
Tom*m*ase de la cercha p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* I
Cola Cappuczo p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* I, gr*ani* X
Arrico Todisco cercator*e* p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* I, gr*ani* X
Pietre Zoppo cercator*e* p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* XV
Ioh*ann*e Lombardo cercator*e*	
p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* XV
Iohan*n*e d*e* la Mag*n*a ch*e* coverna li malati p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* I

unc*e* I, t*arì* VII, gr*ani* V

(22*r*) [a] *Manca segno abbreviativo*

(*22v*)

L*ibera*to a dì ultimo m*ensis* septe*m*bris XI ind*ictionis*	
Do*m*pno Steph*an*o p*er* lo dicto mes*e*	t*arì* IIII
Do*m*pno Paulello p*er* lo dicto mes*e*	t*arì* III, gr*ani* X
Do*m*pno Pietre de Gentile p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* I, gr*ani* X
Do*m*pno Ian*n*ello p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* II, gr*ani* X
Do*m*pno Franc*es*co Paparello p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* II, gr*ani* X
Do*m*pno Sim*m*io di Piczo p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* III
Do*m*pno Franc*es*co de la Nonciata p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* II, gr*ani* X
Do*m*pno Ian*n*e Ant*onio* p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* II

L*ibera*to	
Pietre Barra iacono p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* I
Belardino Cardone p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* XV
Colella de Casanova p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* X
Valerio de Diomas*e* p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* X
Mariano d*e* Donato p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* X
*Christo*fano figlyo d*e* la eccl*es*ia p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* V
Paulo de Michalecta p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* V

L*ibera*to	
Tom*m*ase de la cercha p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* I
Cola Cappuczo p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* I, gr*ani* X
Arrico Todisco cercator*e* p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* I, gr*ani* X
Iohan*n*e d*e* la Mag*n*a p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* I
Pietre Zoppo cercator*e* p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* XV
Ioh*ann*e Lombardo cercator*e* p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* XV

unc*e* I, t*arì* I, gr*ani* XV

(*23r*)

L*ibera*to a dì ultimo m*ensis* octobris XI ind*ictionis*

Do*m*pno Steph*an*o p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* IIII
Do*m*pno Paulello p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* III, gr*ani* X
Do*m*pno Pietre Gentile p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* I, gr*ani* X
Do*m*pno Ian*n*ello p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* III
Do*m*pno Franc*es*co de la Nonciata p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* III
Do*m*pno Simmio de Piczo p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* III
Do*m*pno Franc*es*co Paparello p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* II, gr*ani* X
Do*m*pno Donato p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* III
Do*m*pno Ian*n*e Ant*onio* p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* II

L*ibera*to

Pietre Barra iacono p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* I
Belardino Cardone p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* XV
Colella de Casanova p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* X
Valerio de Diomas*e* p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* X
Mariano de Donato p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* X
*Christo*fano figlyo de la No*n*ciata p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* V
Paulo de Michalecta p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* V

L*ibera*to

Thom*m*ase de la cercha p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* I
Cola Cappuczo p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* I, gr*ani* X
Arrico Todisco cercator*e* p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* I, gr*ani* X
Iohan*n*e de la Mag*n*a p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* I
Pietre Zoppo cercator*e* p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* XV
Ioh*ann*e Lombardo cercator*e* p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* XV

unc*e* I, t*arì* V, gr*ani* XV

(*23v*)

L*ibera*to a dì ultimo m*ensis* nove*m*bris XI ind*ictionis*

Do*m*pno Stefano p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* IIII
Do*m*pno Paulello p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* III, gr*ani* X
Do*m*pno Pietre de Gentile p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* I, gr*ani* X
Do*m*pno Ian*n*ello p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* III
Do*m*pno Franc*es*co d*e* la Nonciata p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* III
Do*m*pno Sim*m*io d*e* Piczo p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* III
Do*m*pno Donato p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* III
Do*m*pno Franc*es*co Paparello p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* II, gr*ani* X
Do*m*pno Ian*n*e Ant*onio* p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* II

L*ibera*to

Pietre Barra iacono p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* I
Belardino Cardone p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* XV

Colella de Casanova p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* X
Valerio de Diomas*e* p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* X
Mariano d*e* Donato p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* X
*Christo*fano figlyo de la Nociata p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* V
Paulo de Michalecta p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* V

L*ibera*to

Thom*m*ase de la cercha p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* I
Cola Cappuczo p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* I, gr*ani* X
Arrico Todisco cercator*e* p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* I, gr*ani* X
Iohan*n*e de la Mag*n*a p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* I
Pietre Zoppo cercator*e* p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* XV
Ioh*ann*e Lombardo cercator*e* p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* XV

unc*e* I, t*arì* V, gr*ani* XV

(*24r*)

L*ibera*to a dì ultimo m*ensis* decembris XI ind*ictionis*

Do*m*pno Steph*an*o p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* IIII
Do*m*pno Paulello p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* III, gr*ani* X
Do*m*pno Pietre d*e* Gentile p*er* lo d*i*cto mes*e*	***
Do*m*pno Ian*n*ello p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* III
Do*m*pno Simmio d*e* Piczo p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* III
Do*m*pno Donato p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* III
Do*m*pno Fran*ces*co Paparello p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* II, gr*ani* X
Do*m*pno Ioh*ann*e d*e* Marczano p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* II, gr*ani* X
Do*m*pno Belardino de mast*r*o Alfonso p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* II
Do*m*pno Ian*n*e Ant*onio* p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* II

L*ibera*to

Pietre Barra iacono p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* I
Belardino Cardone p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* XV
Valerio de Diomas*e* p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* XV
Colella d*e* Casanova p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* X
Mariano d*e* Donato p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* X
*Christo*fano figlyo d*e* la No*n*ciata p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* V
Paulo de Michalecta p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* V

L*ibera*to

Thom*m*ase de la cercha p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* I
Cola Cappuczo p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* I, gr*ani* X
Arrico Todisco cercator*e* p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* I, gr*ani* X
Ian*n*e d*e* la Mag*n*a p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* I
Pietre Zoppo cercator*e* p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* XV
Ioh*ann*e Lombardo cercator*e* p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* XV

unc*e* I, t*arì* V

(24*v*)

L*ibera*to a dì ultimo m*ensis* ian*ua*rii XI ind*ictionis*

Do*m*pno Stef*an*o p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* IIII
Do*m*pno Paulello p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* III, gr*ani* X
Do*m*pno Ian*n*ello p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* III
Do*m*pno Symio de Piczo p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* III
Do*m*pno Donato p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* III
Do*m*pno Franc*es*co Paparello p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* II, gr*ani* X
Do*m*pno Belardino de Alfonso p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* III
Do*m*pno Ioh*ann*e de Marczano p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* III
Do*m*pno Iac*obo* d*e* la Masca p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* II

L*ibera*to

Belardino Cardone iacono p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* XV
Colella de Casanova p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* X
Mariano d*e* Donato p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* X
Valerio de Diomas*e* p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* X
*Christo*fano figlyo de la No*n*ciata p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* X
Paulo de Michalecta p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* V

L*ibera*to

Thom*m*ase d*e* la cercha p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* I
Cola Cappuczo p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* I, gr*ani* X
Arrico Todisco cercator*e* p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* I, gr*ani* X
Iohanne d*e* la Mag*n*a p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* I
Pietre Zoppo cercator*e* p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* XV
Iohan*n*e Lombardo cercator*e* p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* XV

unc*e* I, t*arì* VII, gr*ani* X

(25*r*)

L*ibera*to a dì ultimo m*ensis* februarii XI ind*ictionis*

Do*m*pno Stefano p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* IIII
Do*m*pno Paulello p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* III, gr*ani* X
Do*m*pno Ian*n*ello p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* III
Do*m*pno Sim*m*io de Piczo p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* II
Do*m*pno Donato p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* III
Do*m*pno Franc*es*co Paparello p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* III
Do*m*pno Belardino d*e* Alfonso p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* III
Do*m*pno Ioh*ann*e de Marczano p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* III
Do*m*pno Iac*obo* de la Mascha p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* III

L*ibera*to

Pietro Barra p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* I
Colella de Casanova p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* X
Belardino Cardone p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* XV

Mariano d*e*[a] Donato p*er* lo d*i*cto mes*e* gr*ani* X
Valerio de Diomas*e* p*er* lo d*i*cto mes*e* gr*ani* XV
*Christo*fano figlyo de la No*n*ciata p*er* lo d*i*cto mes*e* gr*ani* X
Paulo d*e* Michalecta p*er* lo d*i*cto mes*e* gr*ani* V

L*ibera*to
Thom*m*ase d*e* la cercha p*er* lo d*i*cto mes*e* t*arì* I
Cola Cappuczo p*er* lo d*i*cto mes*e* t*arì* I, gr*ani* X
Arrico Todisco cercator*e* p*er* lo d*i*cto mes*e* t*arì* I, gr*ani* X
Iohanne d*e* la Mag*n*a p*er* lo d*i*cto mes*e* t*arì* I
Pietre Zoppo cercator*e* p*er* lo d*i*cto mes*e* gr*ani* XV
Iohan*n*e Lombardo cercator*e* p*er* lo d*i*cto mes*e* gr*ani* XV

unc*e* I, t*arì* VII, gr*ani* XV

(25*r*) [a] *segue* de *ripetuto per errore*

(*25v*)
L*ibera*to a dì ultimo m*ensis* marcii XI ind*ictionis*
Do*m*pno Stephano p*er* lo d*i*cto mes*e* t*arì* IIII
Do*m*pno Paulello p*er* lo d*i*cto mes*e* t*arì* III, gr*ani* X
Do*m*pno Donato p*er* lo d*i*cto mes*e* t*arì* III
Do*m*pno Fran*ces*co Paparello p*er* lo d*i*cto mes*e* t*arì* II, gr*ani* X
Do*m*pno Belardino de mast*r*o Alfonso p*er* lo d*i*cto mes*e* t*arì* III
Do*m*pno Ioh*ann*e d*e* Marczano p*er* lo d*i*cto mes*e* t*arì* III
Do*m*pno Iac*obo* de la Mascha p*er* lo d*i*cto mes*e* t*arì* III
Do*m*pno Nardo Papararo p*er* lo d*i*cto mes*e* t*arì* II

L*ibera*to
Pietre Barra p*er* lo d*i*cto mes*e* t*arì* I
Belardino Cardone p*er* lo d*i*cto mes*e* gr*ani* XV
Colella de Casanova p*er* lo d*i*cto mes*e* gr*ani* X
Mariano d*e* mast*r*o Donato p*er* lo d*i*cto mes*e* gr*ani* X
Valerio de Diomas*e* p*er* lo d*i*cto mes*e* gr*ani* XV
*Christo*fano figlio de la Nu*n*ciata p*er* lo d*i*cto mes*e* gr*ani* X
Paulo d*e* Michalecta p*er* lo d*i*cto mes*e* gr*ani* V

L*ibera*to
Thom*m*ase de la cercha p*er* lo d*i*cto mes*e* t*arì* I
Cola Cappuczo p*er* lo d*i*cto mes*e* t*arì* I, gr*ani* X
Arrico Todisco cercator*e* p*er* lo d*i*cto mes*e* t*arì* I, gr*ani* X
Iohan*n*e d*e* la Mag*n*a offerto p*er* lo d*i*cto mes*e* t*arì* I
Pietre Zoppo cercator*e* p*er* lo d*i*cto mes*e* gr*ani* XV
Iohan*n*e Lombardo cercator*e* p*er* lo d*i*cto mes*e* gr*ani* XV

unc*e* I, t*arì* IIII, gr*ani* XV

(26*r*)

L*ibera*to a dì ultimo m*ensis* aprilis XI ind*ictionis*	
Do*m*pno Stephano p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* IIII
Do*m*pno Paulello p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* III, gr*ani* X
Do*m*pno Donato p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* III
Do*m*pno Fran*ces*co Paparello p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* II, gr*ani* X
Do*m*pno Belardino de Alfonso p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* III
Do*m*pno Ioh*ann*e de Marczano p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* III
Do*m*pno Iac*obo* de la Mascha p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* III
Do*m*pno Nardo Papararo p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* III
L*ibera*to	
Pietre Barra iacono p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* I
Belardino Cardone p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* XV
Colella de Casanova p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* XV
Mariano de mast*r*o Donato p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* XV
Valerio de Diomas*e* p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* XV
*Christo*fano figlyo de la No*n*ciata p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* X
Paulo de Michalecta p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* V
L*ibera*to	
Thom*m*as*e* de la cercha p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* I
Cola Cappuczo p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* I, gr*ani* X
Iohan*n*e de la Mag*n*a offerto p*er* lo d*i*cto mes*e*	t*arì* I
Pietre Zoppo cercator*e* p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani*[a] XV
Ioh*ann*e Lombardo cercator*e* p*er* lo d*i*cto mes*e*	gr*ani* XV

unc*e* I, t*arì* IIII, gr*ani* XV

(26*r*) [a] *precede* tarì *dep.*

(26*v*-27*r*)

EXITO DE LE NOTRICZE

Cosimo Pen*n*ecta tene una figlyola chyamata Bia*n*chofiore p*er* tari duy et meczo lo mes*e*, fornio l'an*n*o a dì VIII de magio X^e^ ind*ictionis*, et è stato pagato p*er* tuct*o* l'octo de lo mes*e* de iung*n*o d*e* lo p*rese*nt*e* anno

L*ibera*to a dì VIII de lo mes*e* de iulio X ind*ictionis* ad Cosimo Pen*n*ecta p*er* lo d*i*cto mes*e*

t*arì* II÷

L*ibera*to a dì VIII de aug*us*to X ind*ictionis* ad Cosimo Pen*n*ecta p*er* lo d*i*cto mes*e*

t*arì* II

L*ibera*to a dì VIII de septe*m*bro XI ind*ictionis* ad Cosimo Pen*n*ecta p*er* lo d*i*cto mes*e*

t*arì* II

L*ibera*to a dì VIII de novebro XI ind*ictionis* ad Cosimo Pen*n*ecta p*er* duy mis*e*, zoè octubro et novembro p*er* mano d*e* D*o*m*en*ichino

t*arì* IIII

L*ibera*to a dì VIII de gen*n*aro XI ind*ictionis* ad Cosimo Pen*n*ecta p*er* duy mis*e*, zoè decembro *et* ien*n*aro

t*arì* IIII

L*ibera*to <a dì> VIII de frebaro XI ind*ictionis* ad Cosimo Pen*n*ecta p*er* lo d*i*cto mes*e*

t*arì* II

L*ibera*to a dì VIII de magio XI ind*ictionis* ad Cosimo Pen*n*ecta p*er* tre mise, zoè marzo et ap*r*ile *et* magio p*er* mano d*e* D*omini*chino

t*arì* VI

Iasio Thomolillo de Pastorano tene una figlyola chyamata Catharina p*er* tarì duy *et* meczo lo mes*e*, chyompìo l'an*n*o a dì XIII de magio de lo p*rese*nt*e* anno X ind*ictionis*[a], *et* è stato pagato p*er*fi' a lo p*rese*nt*e* iorno sup*ra*dicto

L*ibera*to a dì XXIII de lo mes*e* de iunii X ind*ictionis* a lo d*i*cto Iasio Thomolillo p*er* lo d*i*cto mes*e*
t*arì* II÷

L*ibera*to a dì xxiii m*ensis* iulii x ind*ictionis* a lo d*i*cto Iasio p*er* lo d*i*cto mes*e*
t*arì* II

L*ibera*to a dì XXIII m*ensis* aug*us*ti X ind*ictionis* a lo d*i*cto Iasio p*er* lo d*i*cto mes*e*
t*arì* II

L*ibera*to a dì XXIII m*ensis* septembre XI ind*ictionis* a lo d*i*cto Iasio p*er* lo d*i*cto mes*e*
t*arì* II

L*ibera*to a dì XXIII m*ensis* octobris XI ind*ictionis* a lo d*i*cto Iasio p*er* lo d*i*cto mes*e*
t*arì* I, gr*ani* X

L*ibera*to a dì XXIII m*ensis* novebris XI ind*ictionis* a lo d*i*cto Iasio p*er* lo d*i*cto mes*e*
t*arì* II

L*ibera*to a dì XXIII m*ensis* decembris XI ind*ictionis* a lo d*i*cto Iasio p*er* lo d*i*cto mes*e*
t*arì* II

L*ibera*to a dì xxiii m*ensis* ian*ua*rii XI ind*ictionis* a lo d*i*cto Iasio p*er* lo d*i*cto mes*e*
t*arì* II

L*ibera*to[b] a dì XXIII m*ensis* marcii XI ind*ictionis* ad Iasio p*er* duy mis*i*, zoè frebaro et marczo
t*arì* IIII

L*ibera*to XXIII m*ensis* apr*i*lis XI ind*ictionis* a lo d*i*cto Iasio p*er* lo d*i*cto mes*e*
t*arì* II

unc*e* I, t*arì* XV

(26*v*-27*r*) [a] X indictionis *aggiunto nell'interl.* [b] *Precede* Receputo *dep.*

(27*v*-28*r*)

Pietre Roccha de Bellona tene una figlyola chyamata Maria p*er* t*arì* II lo mes*e*, *et* ène pagata p*er* tucti li X de aprile de lo p*rese*nt*e* anno de la X ind*ictionis*

L*ibera*to a dì X m*ensis* de decembris XI ind*ictionis* ad Pietre Roccha p*er* mise VIII ch*e* non è stato pagato, incomenczando da li X de apr*i*le p*er* fi' a lo p*rese*nt*e* dì

t*arì* XVI

L*ibera*to a dì X m*ensis* marcii XI ind*ictionis* ad Pietre Roccha de Bellona p*er* tre mise ch*e* devea esser*e* pagato, zoè iennaro, frebaro *et* marczo

t*arì* VI

L*ibera*to a dì X m*ensis* maii XI ind*ictionis* ad Pietre Roccha d*e* Billona p*er* duy mis*e* ch*e* deve esser*e* pagato, zoè ap*r*ile *et* magio

t*arì* IIII

† Iohanna d*e* Adam*m*o Carres*e* h*abi*tator*e* de S*an*cto Vito tene uno figlyolo chyamato Sperduto p*er* t*arì* II÷ lo mes*e*, et è pagato p*er* tucte li XVI de lo mes*e* de magio de lo p*rese*nt*e* an*n*o X ind*ictionis*

L*ibera*to a dì XVI m*ensis* iunii X ind*ictionis* a la d*i*cta Iohan*n*a p*er* lo d*i*cto mes*e*

t*arì* II÷

L*ibera*to a dì XVI m*ensis* iulii X ind*ictionis* a la d*i*cta Iohan*n*a p*er* lo d*i*cto mes*e*

t*arì* II÷

L*ibera*to a dì xvi m*ensis* aug*us*ti ind*ictionis* a la d*i*cta Iohan*n*a p*er* lo d*i*cto mes*e*

t*arì* II

L*ibera*to a dì XVI m*ensis* septe*m*bris ind*ictionis* a la d*i*cta Iohan*n*a p*er* lo d*i*cto mes*e*, ch*e* morìo lo d*i*cto figlyolo

t*arì* I

† Chyarella mogliere de Palermo ten*n*e uno figlyolo de la eccl*es*ia p*er* octo iorni, *et* po' morìo

L*ibera*to a la dicta Chyarella p*er* li d*i*cti iorni

gr*ani* X

unc*ia* I, t*arì* IIII, gr*ani* X

(28*v*-29*r*)

Preciosa, moglyer*e* di Ph*ilip*-*p*o Calabrese[a], tene uno figlyolo chyamato Belardino p*er* t*arì* II÷ lo mes*e*, com*m*ensa lo mes*e* a dì XVII di aug*us*to X ind*ictioni*s

L*ibera*to a dì XVII m*ensis* sept*embris* XI ind*ictionis* ad Pr*e*ciosa p*er* lo d*i*cto mes*e*

t*arì* II÷

L*ibera*to a dì XVII m*ensis* octobris XI ind*ictionis* ad Pr*e*ciosa p*er* lo d*i*cto mes*e*

t*arì* II÷

L*ibera*to a dì XVII m*ensis* novebris XI ind*ictionis* ad Pr*e*ciosa p*er* lo d*i*cto mes*e*

t*arì* II÷

L*ibera*to a dì XVII m*ensis* dece*m*bris XI ind*ictionis* a la d*i*cta Pr*e*ciosa p*er* lo d*i*cto mes*e*

t*arì* II÷

L*ibera*to a dì XVII m*ensis* ianuarii XI ind*ictionis* a la d*i*cta Pr*e*ciosa p*er* lo d*i*cto mes*e*

t*arì* II

Margarita moglyere d*e* Cola Pezzella tene uno figlyolo chyamato Belardino p*er* t*arì* II÷ lo mes*e*, com*m*eza lo mes*e* a dì XX m*ensis* ian*ua*rii XI ind*ictionis*, lo quale fygliolo è quillo ch*e* à tenuto Pr*e*ciosa moglyer*e* de Ph*ilipp*o Calabres*e*, chyompe l'an*n*o a dì XVII m*ensis* aug*us*ti XI ind*ictionis*.

L*ibera*to a dì XX m*ensis* februarii XI ind*ictionis* ad Margarita p*er* lo d*i*cto mes*e*

t*arì* II÷

L*ibera*to a dì XX m*ensis* marcii XI ind*ictionis* ad Margarita p*er* lo d*i*cto mes*e*

t*arì* II

L*ibera*to a dì X m*ensis* apr*i*lis XI ind*ictionis* ad Margarita p*er* XX dì ch*e* tenne lo d*i*cto figlyolo et da po' re lo levane

t*arì* I÷

Menuta de Galasso Coppolella de Capeteris*e*[93] tene uno figlyolo chyamato Thomas*e* p*er* t*arì* II÷ lo mes*e*, comencza lo mes*e* a dì VIIII de lo mes*e* de marczo XI ind*ictioni*s

L*ibera*to a dì ultimo m*ensis* marcii XI ind*ictionis* a la d*i*cta Menuta p*er* vint*e* dì ch*e* tende lo d*i*cto figlyolo, *et* po' re lo leve*m*mo

t*arì* I÷

[93] Capodrise (CE).

Alena, moglyere de Septembro de la Miraglya de Casa Nova, tene uno figlyolo chyamato Belardino per tarì III lo mese, commeza a dì XII de aprile XI indictionis, et chyompe l'anno a dì XVII de lo mese de augusto XI indictionis, lo quale figlyolo era malato, che lo tenne Margarita de Cola Peczella.

Liberato a dì XII mensis maii XI indictionis a la dicta Alena per lo dicto mese

tarì III

tarì XXIII, grani X

(28*v*-29*r*) [a] Calabrese *aggiunto nell'interlineo dalla stessa mano*

(29*v*)

EXITO DE LO ACCACTO CHE FA LA NONCIATA

Liberato a dì XXVIIII mensis septembris XI indictionis per una casa et potheca che fo de la herede di Cola de la Valle dove sta lo rammaro,[94] che fo accactata ducati cento, scontandoce ducati trenta che nce lassao missere Iacobo Ferrara, et più ducati dudici che abe per beveragio Octaviano de la Valle[95] che nce facesse avere la dicta casa, et più per ducati decidocto che foro pagate a lo capitolo[96] per lo concidemento per mano de dompno Franco *et* de Iohanne Carlo, resta necto lo accacto co lo beveragio de Octaviano et lo concidemento

unce XVI, tarì XX

EXITO DE LO MEDICO

Liberato ad missere Loynardo medico per lo dicto anno, che ce ha servuto in tre fiate secondo avemo facto lo pacto

tarì XII

EXITO DE LE LEMOSINE CHE FO FACTE HONESTAMENTE A LE POVERE PERSUNE

Liberato a dì XIIII mensis februarii XI indictionis ad una poverecta che fo figlyola de la ecclesia

tarì I

Liberato a dì VIII mensis aprilis XI indictionis a lo predicatore de Sancto Domenico che predicao[a] a la Nonciata questa quatragesima, per una helemosina che li facemmo per mano de Thommase de missere Angelo *et* de Cerello

tarì II÷

unce XVII, tarì V, grani X

(29*v*) [a] *segue* a *dep.*

(30*r*)[a]

(30*r*) [a] *Foglio lasciato in bianco*

[94] "Ramaio".

[95] Ottaviano della Valle fu capitano di Calvi per conto di Capua nel 1470-1472, a scomputo di un prestito all'università (Senatore 2018, 306, 572, 589-590, 594, 736).

[96] Il capitolo della locale cattedrale.

(30*v*)

EXITO DE TUCTE SPESE CH*E* ACCADENO A LA IORNATA

De mens*e* iunii x^e^ ind*ictionis* p*er* mano d*e* Iohan*n*ello

L*ibera*to a dì p*ri*mo m*ensis* iunii p*er* palme XV de chyancole[97] p*er* mano de Ioh*ann*ello

gr*ani* XII÷

L*ibera*to a dì II eiusde*m* p*er* rotola II÷ de carne p*er* le citelle p*er* mano de lo d*i*cto

gr*ani* VII÷

L*ibera*to a dì IIII m*ensis* eiusde*m* p*er* meczo rotulo de caso p*er* le citelle

gr*ani* II

L*ibera*to a dì VI m*ensis* eiusde*m* p*er* rotola II÷ de carne p*er* le citelle

gr*ani* VI÷

L*ibera*to eode*m* die p*er* caso *et* cepolle p*er* le citelle

gr*ani* VI÷

L*ibera*to a dì VII m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula II÷ de carne p*er* le citelle

gr*ani* VI÷

L*ibera*to a dì XIII m*ensis* eiusde*m* p*er* caso p*er* le citelle

gr*ani* II÷

L*ibera*to a dì XIIII m*ensis* eiusde*m* p*er* rotola II÷ de carne p*er* le citelle

gr*ani* VI÷

L*ibera*to a dì XVI m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula II÷ de carne p*er* le citelle

gr*ani* VII÷

L*ibera*to eode*m* die p*er* herba p*er* le bestie de la eccl*es*ia, ch*e* stava malato lo g*a*rzon*e*

gr*ani* XV

L*ibera*to eode*m* die a lo Russo mandes*e* p*er* *con*zatura de le port*e* della sammenta[98]

t*arì* I

L*ibera*to eode*m* die p*er* le chyave *et* chyavatura[99] de le port*e* de le latrine

gr*ani* VI

L*ibera*to eode*m* die p*er* doy mutante p*er* Pietre Zoppo cercatore

gr*ani* X

L*ibera*to a dì XVII m*ensis* eiusde*m* p*er* caso p*er* le citelle

gr*ani* II

[97] *Chiancola*, *chiancharella* "quelle assicelle di legno, che per lo più si fanno di un pezzo di ramo di castagno spaccato in due nella sua lunghezza, le quali si mettono nei palchi delle stanze tra una trave e l'altra per formare un piano, sul quale poi si forma il lastrico, gettandovi su lapillo intriso nella calce, che si batte lungamente per rassodarlo" (Puoti 1841). Cfr. Formentin 1998, s.v. *chianche* (anche *chiancarelle*).

[98] "Latrina, pozzo nero" (D'Ascoli 1979, s.v.), "bagno, cesso" (Galiani 1789).

[99] "Toppa per la chiave" (D'Ambra 1873, s.v.); "toppa per la serratura" (Formentin 1998, s.v. *chiavatura*).

L*ibera*to eode*m* die p*er* solatura de li stivale d*e* Mariano Iacono
gr*ani* VI
L*ibera*to a dì XVIIII m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula II÷ de carne *et* pera p*er* le citelle
gr*ani* VIIII
L*ibera*to a dì XXI m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula II÷ de carne p*er* le citelle
gr*ani* VI÷
L*ibera*to eode*m* die p*er* fare *con*czare lo fauczone[100]
gr*ani* V
L*ibera*to eode*m* die p*er* caso *et* cepolle p*er* la casa
gr*ani* II÷
L*ibera*to a dì XXVII m*ensis* eiusde*m* p*er* barrile VIII de vino accactati da Saccon*e*
t*arì* XII
L*ibera*to eode*m* die p*er* barrile VI de vino accactati da Orlando Marzanis*e*
t*arì* VII, gr*ani* X
L*ibera*to eode*m* die p*er* barrile XIIII de vino accactati da notar*o* Iacobello
t*arì* XV
L*ibera*to eode*m* die p*er* caso p*er* le citelle
gr*ani* II
L*ibera*to a dì XXVIIII m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula tre de carne p*er* le citelle
gr*ani* VIII
L*ibera*to eode*m* die p*er* caso p*er* le citelle
gr*ani* II
L*ibera*to eode*m* die p*er* *con*czar*e* lo breviario, ch*e* lo *con*czao Marcuczo[101]
gr*ani* XV
L*ibera*to eode*m* die p*er* sopplimen*t*o de[a] para nove de scarpecte ch*e* accactem*m*o a le citelle, de li dinari ch*e* piglyaro q*uando* ten*n*ero la testa i*n* de lo dì de S*an*cto Ian*n*e de le teste
t*arì* I, gr*ani* VII÷
L*ibera*to a dì ultimo m*ensis* eiusde*m* ad Francischello Tallon*e* p*er* scarpe ch*e* restao ad havere dell'an*n*o de Cirello
t*arì* IIII, gr*ani* X
unc*e* I, t*arì* XVIIII, gr*ani* XII

(30v) [a]*segue* X *dep.*

[100] "Falcione": "attrezzo per tagliare il foraggio simile ad una grossa falce" (TLIO 1997, s.v.).

[101] Mastro Marcuzzo (di Perugia/*Pirosa*, come si dice più avanti) lavorò anche per l'università di Capua nel 1475, quando effettuò la rasura dei fogli di pergamena per un registro dei privilegi cittadini (Senatore 2018, 916, § 533).

(31*r*)

EXITO DE TUC<TE> <SPESE> DE MENSE IULII X IND*ICTIONIS*[a]

L*ibera*to a dì p*r*imo m*ensis* iulii X ind*ictionis* ad Troiano de Galion*e* p*er* certi ferri ch*e* avea ferrati a le bestie de la eccl*es*ia[b] dell'a*n*no passato de Cirello

t*arì* II

L*ibera*to eode*m* die p*er* bracza XVI de tela *con*parata p*er* mano d*e* Ioh*ann*ello da Renza de Av*ers*a

t*arì* IIII

L*ibera*to eodem die p*er* XV tortane de pane p*er* mano de Ioh*ann*ello d*e* Math*e*o *et* Iac*opo* de Iulio accactati da Cola Longo

t*arì* III, gr*ani* XV

L*ibera*to eode*m* die p*er* duy tortane de pane ch*e* mancaro a le femene p*er* mano de Iac*opo* de Iulio

gr*ani* VIII

L*ibera*to eode*m* die ad not*aro* Iuliano Sarracino[102] p*er* duy bucte de vino ch*e* nce vendeo ad tarì XVI la bocte p*er* mano de Ioh*ann*ello *et* de Iac*opo* de Iulio[c]

unc*e* I, t*arì* II

L*ibera*to a dì VI m*ensis* eiusde*m* ad Antono de Boscayolo ch*e* portao cert*e* lictere et com*m*andamen*t*i a lo cont*e* de Maneri[103] i*n* de le t*er*re soy p*er* mano d*e* Ioh*ann*ello[d]

t*arì* III, gr*ani* XV

L*ibera*to eode*m* die p*er* uno carro[104] de paglya p*er* le bestie de la eccl*es*ia p*er* mano de Ioh*ann*ello

t*arì* II

L*ibera*to a dì III m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula II÷ de carne p*er* le citelle p*er* mano d*e* Math*e*o[e]

gr*ani* VI, d*enari* IIII

L*ibera*to a dì IIII m*ensis* eiusde*m* p*er* rotulo÷ de caso p*er* le citelle p*er* mano de Math*e*o

gr*ani* II

L*ibera*to a dì V m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula I÷ de carne p*er* le citelle p*er* mano de Math*e*o

gr*ani* IIII

L*ibera*to a dì VII m*ensis* eiusde*m*[f] ad *Christo*fano figlyo de la eccl*es*ia p*er* spesa q*uando* lo mandem*m*o ad Trifisco ad recoglyer*e* la farina p*er* mano d*e* Math*e*o

gr*ani* II

L*ibera*to eode*m* die p*er* rotula II÷ de carne p*er* le citelle p*er* mano de Math*e*o

gr*ani* VI, d*enari* IIII

[102] Giuliano Sarracino era uno dei cittadini più attivi nell'amministrazione della città (profilo biografico in Senatore 2018, 628-629).

[103] Forse Francesco Mareri, conte di Mareri dal 1454 (Giustiniani 1802, 362).

[104] *Carro*: unità di misura per i volumi (TLIO 1997, s.v. § 2).

L*ibera*to a dì VIII m*ensis* eiusd*em* p*er* rotula II de sale p*er* le citelle mano d*e* Math*eo*
gr*ani* II
L*ibera*to a dì VIIII m*ensis* eiusd*em* p*er* rotulo uno meno tercza de caso p*er* le citelle
gr*ani* II÷
L*ibera*to a dì X m*ensis* eiusd*em* p*er* rotula II÷ carne p*er* le citelle p*er* mano de Math*eo*
gr*ani* VI÷
L*ibera*to eod*em* a li iaconi ch*e* andaro p*er* la cerca ad Castello a mMaro[105] p*er* spese
gr*ani* V
L*ibera*to a dì XI m*ensis* eiusd*em* p*er* mezo rotolo de caso p*er* le citelle p*er* mano de Math*eo*
gr*ani* II
L*ibera*to a dì XIII m*ensis* eiusd*em* a li iacon*i* ch*e* mandem*m*o ad Castello a mMaro *et* a la Rocca[106] p*er*la cerca p*er* mano d*e* Math*eo*
gr*ani* VI
L*ibera*to eod*em* die a lo iacono ch*e* stava ad Trefisco p*er* mano d*e* Mattheo
gr*ani* II÷
L*ibera*to eod*em* die p*er* braczo I de tela p*er* la sacca ch*e* la ma*n*dem*m*o ad Trifisco
gr*ani* V
L*ibera*to a dì XIIII m*ensis* eiusd*em* p*er* rotula II÷ de carne p*er* li figlyoli de la eccle*s*ia p*er* mano de Math*eo*
gr*ani* VI, d*enari* IIII
L*ibera*to a dì XVI m*ensis* eiusd*em* p*er* caso *et* meluni p*er* le citelle p*er* mano de Math*eo*
gr*ani* III
L*ibera*to eod*em* die ad Tomasecta de la Vall*e* p*er* lo testamento ch*e* nce adoss*e*[107] da Breong*n*a[108], ch*e* lo fece lo figlyo de Stefano Ruta
t*arì* XXV

unc*e* II, t*arì* XXI, gr*ani*÷

(31r) [a] *Intestazione su due righe. La prima riga è inspiegabilmente incompleta*: Exito de tuc [b] *Segue tratto verticale* [c] *Al margine sinistro di questa partita si legge, della stessa mano,* errore [d] *Al margine sinistro di questa partita si legge, della stessa mano,* errore [e] *Al margine sinistro di questa partita si legge, della stessa mano,* errore [f] *Segue* eiu *dep.*

(31*v*)
L*ibera*to eod*em* die p*er* spong*n*a[109] *et* ingresto[110] p*er* mano d*e* Math*eo*
gr*ani* I

[105] Castel Volturno (CE).

[106] Probabilmente il riferimento è alla Rocca di Mondragone, Mondragone (CE).

[107] "Portò" (Coluccia 1987, s.v. **adurre*, con l'occorrenza *adusse*).

[108] "Borgogna" (Formentin 1998, s.v. *Breongnia*).

[109] "Spugna".

[110] "Caraffa", termine probabilmente riconducibile ad *inguistara* (o *anguistara*)

L*ibera*to a dì XVII m*ensis* eiusd*em* ad Mariano Iacono ch*e* andao ad Trefisco p*er* mano d*e* Math<e>o

gr*ani* II

L*ibera*to a dì XVIII m*ensis* eiusd*em* p*er* caso p*er* le citelle p*er* mano de Math*e*o

gr*ani* I

L*ibera*to a dì XVIIII m*ensis* eiusd*em* p*er* pan*e* de pucza[111] p*er* dompno Steph*an*o p*er* mano d*e* Math*e*o

gr*ani* I

L*ibera*to eod*em* die p*er* caso p*er* le citelle p*er* mano de Math*e*o

gr*ani* I

L*ibera*to eod*em* die p*er* II rotula de pera p*er* le citelle p*er* mano d*e* Math*e*o

gr*ani* I

L*ibera*to a dì XX m*ensis* eiusd*em* ad *Christo*fano iacono ch*e* andao ad Trefisco p*er* le spes*e*

gr*ani* III

L*ibera*to a dì XXI m*ensis* eiusd*em* p*er* duy aurinale *et* duy cantarelli[112] p*er* lo spital*e*

gr*ani* XIII

L*ibera*to eod*em* die p*er* rotula II÷ de carne p*er* le citelle p*er* mano de Math*e*o

gr*ani* VII÷

L*ibera*to eod*em* die p*er* IIII cestelli accactati da Nardo de Rogero p*er* mano d*e* Math*e*o

gr*ani* XIII÷

L*ibera*to a dì XXIII m*ensis* eiusd*em* p*er* uno rotulo *et* meczo de caso p*er* le citelle p*er* mano d*e* Math*e*o

gr*ani* V, d*enari* IIII÷

L*ibera*to eod*em* die ad Paulo ch*e* andao ad Trefisco p*er* mano d*e* Math*e*o

gr*ani* I

L*ibera*to a dì XXIIII m*ensis* eiusd*em* a Ioh*ann*e ch*e* ser*v*ia li malati p*er* mano d*e* Math*e*o

gr*ani* I, d*enari* I

L*ibera*to a dì XXV m*ensis* eiusd*em* p*er*÷ rotulo de caso p*er* le citelle p*er* mano d*e* Math*e*o

gr*ani* II

L*ibera*to eod*em* die ad Gelormo Cavallo p*er* II cure *et* II sop*ra*cing*n*e[113] p*er* mano de Cola Cappuczo

gr*ani* V

L*ibera*to a dì XXVI m*ensis* eiusd*em* p*er* rotula II÷ de carne p*er* le citelle p*er* mano de Math*e*o

gr*ani* VI, d*enari* IIII

"caraffa di vetro panciuta, col collo lungo e sottile" (GDLI s.v. *inguistara*).

[111] *Pane de pucza*: "pane da zuppa (sp. *pùchera*)" (D'Ambra 1873, s.v.).

[112] Diminutivo di *cantaro* "pitale, vaso di terracotta [...] che si usa per li propri bisogni corporali" (D'Ascoli 1979, s.v.).

[113] Sopracinghia "cinghia di lana o canapa che copre la cinghia della sella e serve a fissarne i quarti o, nel caso vi sia, la gualdrappa" (GDLI s.v. *sopracinghia*; Gennari 2006, 103).

L*ibera*to a dì XXVII m*ensis* eiusde*m* ad Ioh*ann*e ch*e* coverna li malati p*er* spese
gr*ani* II
L*ibera*to a dì XXVIII m*ensis* eiusde*m* p*er* pollastri p*er* li malati d*e* lo spitale p*er* mano[b]
gr*ani* X
L*ibera*to eode*m* die ad Mariano ch*e* andao ad Trefisco p*er* mano d*e* Math*e*o
gr*ani* III
L*ibera*to eode*m* die p*er* II÷ de carne p*er* le citelle p*er* mano d*e* Matheo
gr*ani* VI, d*enari* IIII
L*ibera*to a dì XXVIIII p*er* meczo rotulo d*e* caso p*er* le citelle p*er* mano de Math*e*o
gr*ani* II
L*ibera*to eode*m* die p*er* uno carro de feno ch*e* nce lo vendeo Vitillo d*e* Villona p*er* le bestie de la eccle*s*ia p*er* mano d*e* Iohan*n*ello
t*arì* IIII, gr*ani* V
L*ibera*to eode*m* die p*er* II pollastri[a] q*uan*d*o* stect*e* malato do*m*pno Steph*an*o ch*e* li foro accactati p*er* mano d*e* Ioh*ann*ello
gr*ani* VII
L*ibera*to eode*m* die ad Ioh*ann*e de la Mag*n*a ch*e* serviva li malati p*er* spes*e* p*er* mano de Ioh*ann*ello
gr*ani* V
L*ibera*to a dì ultimo m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula II÷ de carne de vitella p*er* mano d*e* Math*e*o
gr*ani* VII÷
L*ibera*to eode*m* die a lo Fiorentino ch*e* sta co la eccle*s*ia, ch*e* andao p*er* li breczune[114] ad S*an*cto Ange*l*o[115] p*er* la eccle*s*ia ad cavare, ch*e* ne fo i*n*tonicato lo sepporticale
gr*ani* IIII÷
t*arì* X, gr*ani* III, d*enari* I

(31*v*)[a] *manca l'indicazione del pagatore* [b] *segue c dep.*

(*32r*)

DE MENSE AUGUSTI X IND*ICTIONIS*

L*ibera*to a dì pr*i*mo m*ensis* augusti p*er* meczo rotulo d*e* caso p*er* le citelle p*er* mano d*e* Iac*obo* de Fantauczo
gr*ani* II
L*ibera*to a dì II m*ens*i*s* eiusde*m* p*er* II÷ rotula d*e* carne p*er* le citelle p*er* mano de lo d*i*cto Iac*obo*
gr*ani* VI
L*ibera*to a dì IIII m*ensis* eiusde*m* p*er* pollastri p*er* certi malati ch*e* stavano a lo spitale p*er* mano de lo d*i*cto
gr*ani* XV

[114] Con la denominazione di breccioni o scheggioni vengono indicate in Campania le schegge di lava di pietrarsa (Zezza 1990), con i quali si compone una selciata (Jaoul 1874). Cfr. *brecczie* "ciottoli, pietre" (Formentin 1998, s.v.).

[115] Sant'Angelo in Formis, oggi nel comune di Capua (CE)

L*ibera*to eode*m* die p*er* tre scactune[116] *et* uno aurinal*e et* uno ca*n*tarello *et* uno tegulo[117] p*er* mano de lo d*i*cto

gr*ani* VIII

L*ibera*to eode*m* die p*er* rotula II÷ de carne p*er* le citell*e* p*er* mano de lo d*i*cto Iac*obo*

gr*ani* VI÷

L*ibera*to eode*m* die ad Paulo iacono ch*e* andao ad star*e* ad Trefisco p*er* mano de lo d*i*cto

gr*ani* IIII÷

L*ibera*to eode*m* die p*er* passi[118] VIII de fune p*er* lo cing*n*ale[119] de le bestie p*er* mano de lo d*i*cto

gr*ani* VII

L*ibera*to a dì VI eiusde*m* p*er* meczo rotulo de caso p*er* le citelle p*er* mano de lo d*i*cto Iac*obo*

gr*ani* II

L*ibera*to eode*m* die p*er* meczo rotulo de sale *et* cococze[120] p*er* li malati p*er* mano de lo d*i*cto

gr*ani* II÷

L*ibera*to a dì VII m*ensis* eiusde*m* ad Cola Cappuczo p*er* car*n*e *et* pan*e* p*er* fare la panatella[121] a li malati p*er* mano de lo d*i*cto Iac*obo*

gr*ani* III

L*ibera*to eode*m* die p*er* rotula II÷ de ca*r*ne p*er* le citelle p*er* mano de lo d*i*cto[a]

gr*ani* VI, d*enari* IIII

L*ibera*to a dì VIII m*ensis* eiusde*m* p*er* meczo rotulo d*e* caso p*er* le citell*e* p*er* mano de lo d*i*cto

gr*ani* II

L*ibera*to eode*m* die p*er* braczo II÷ de pan*n*o de lino p*er* tener*e* innant*e* Cola Cappuczo ch*e* coverna li malati p*er* mano de lo d*i*cto

gr*ani* VII÷

L*ibera*to a dì VIIII m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula II÷ de carne p*er* le citelle p*er* mano de lo d*i*cto

gr*ani* VI, d*enari* IIII

L*ibera*to eode*m* die p*er* sard*e* in barrile p*er* le citelle p*er* mano de lo d*i*cto

gr*ani* I÷

[116] "Arnese da cucina usato per mescolare le vivande; mestolo, cucchiaio" (TLIO 1997, s.v. *scattone*).

[117] "Recipiente per la cottura dei cibi" (TLIO 1997, s.v. *tegolo*).

[118] Plurale di *passo* "unità di misura di lunghezza pari a 1,85185 metri" (Gennari 2006, 97).

[119] *Cingnale* "cinghia": "striscia di cuoio, pelle, tela o altro materiale robusto che serve a fermare la sella al busto delle bestie" (Gennari 2006, 83, GDLI, s.v. *cinghiale* § 4).

[120] "Zucche".

[121] *Panatella* "pane bollito in acqua, o in brodo" (Pasta 1769, 44).

L*ibera*to a dì XI m*ensis* eiusde*m* p*er* uno rotulo de sale p*er* lo spitale p*er* mano de lo d*i*cto

gr*ani* I

L*ibera*to eode*m* die p*er* rotula II÷ de car*n*e p*er* le citelle per[b] mano de lo d*i*cto

gr*ani* VI, d*enari* IIII

L*ibera*to eode*m* die ad Mariano iacono q*ua*n*do* a*n*dao ad Trefisco p*er* le spese p*er* mano de lo d*i*cto

gr*ani* IIII÷

L*ibera*to a dì XII m*ensis* eiusde*m* p*er* li sostare[122] *et* quartuczi[123] zò so' octo ch*e* li accactao da Antono Lancillaro p*er* mano d*e* lo d*i*cto

t*arì* I, gr*ani* IIII

L*ibera*to eode*m* die p*er* vino q*ua*n*do* mancao a la eccle*s*ia ch*e* fo dato ad q*ue*lli de la cercha p*er* mano de lo d*i*cto

gr*ani* IIII÷

L*ibera*to a dì XIII m*ensis* eiusde*m* p*er* meczo rotulo de caso p*er* li figlyoli de la casa p*er* mano de lo d*i*cto

gr*ani* II

L*ibera*to a dì XIIII m*ensis* eiusde*m* p*er* sard*e* p*er* li figlyoli de la eccle*s*ia p*er* mano de lo d*i*cto

gr*ani* II

L*ibera*to a dì XVI m*ensis* eiusde*m* p*er* sard*e* p*er* li figlyoli de la eccle*s*ia p*er* mano de lo d*i*cto

gr*ani* II

L*ibera*to a dì XVIII m*ensis* eiusde*m* ad Mariano iacono q*ua*n*do* andao ad Trefisco p*er* spesa

gr*ani* IIII

L*ibera*to eode*m* die p*er* una boct*e* de vino accactata da Cosimo de Pietre de Thomas*e*[124] p*er* mano d*e* Iac*obo* d*e* Iulio

t*arì* XXII÷

L*ibera*to a dì XVIIII m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula II÷ de car*n*e p*er* le citell*e* p*er* mano d*e* Math*e*o

gr*ani* VI, d*enari* IIII

L*ibera*to a dì XX m*ensis* eiusde*m* p*er* mezo rotulo de caso *et* uno pane de pucza p*er* *Christo*fano ch*e* stava malato p*er* mano d*e* Math*e*o

gr*ani* II÷

[122] *Sestario* "Misura di capacità per i liquidi e per gli aridi [...] recipiente che ha tale capacità" (GDLI e TLIO 1997, s.v.).

[123] *Quartuccio* "misura di capacità per liquidi (in particolare per il vino) [...] il recipiente che la contiene esattamente" (GDLI, s.v.).

[124] Cosimo di Pietro di Tommaso, mercante e banchiere, fu attivo nel governo della città. Nel 1472 fu procuratore di S. Eligio (profilo biografico in Senatore 2018, 632).

L*ibera*to a dì XXI m*ensis* eiusde*m* p*er* tre rotula de sale p*er* la casa de le femene p*er* mano de Mathe*o*

gr*ani* III

t*arì* XXIIII, gr*ani* XIII, d*enari* I

(31*r*) [a] *manca il titolo abbreviato* [b] *segue* le *dep.*

(32*v*)

L*ibera*to a dì XXII m*ensis* eiusde*m* p*er* conczar*e* la chyavatura de lo trasando *et* la chiave

gr*ani* VI

L*ibera*to eode*m* die p*er* meczo rotulo de caso p*er* le citelle p*er* mano d*e* Mathe*o*

gr*ani* II

L*ibera*to a dì XXIII m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula II÷ de car*n*e p*er* le citelle p*er* mano de Mathe*o*

gr*ani* VI, d*enari* IIII

L*ibera*to a dì XXV m*ensis* eiusde*m* p*er* uno barril*e* de vino accactato da Barbaro Friozo

t*arì* II

L*ibera*to eode*m* die ad Ioh*ann*e de la Mag*n*a ch*e* coverna li malati, ch*e* li fo p*ro*misso ch*e* ce recoglyesse li pan*n*i soy q*uan*do se acconczao[125] co la eccl*es*ia p*er* mano d*e* Ioh*ann*ello

t*arì* I

L*ibera*to eode*m* die p*er* doy rotula de car*n*e p*er* le citelle p*er* mano de Mathe*o*

gr*ani* VI, d*enari* IIII

L*ibera*to eode*m* die p*er* duy pollastri p*er* *Christo*fano iacono ch*e* stava malato p*er* mano de lo d*i*cto

gr*ani* V

L*ibera*to eode*m* die p*er* uno pig*n*ato[126] *et* uno oglyarulo[127] p*er* mano de Mathe*o*

gr*ani* II

L*ibera*to a dì XXVI m*ensis* eiusde*m* ad Paulo ch*e* andao ad Trefisco p*er* spesa p*er* mano de lo d*i*cto

gr*ani* III

L*ibera*to a dì XXVII m*ensis*[a] eiusde*m* p*er* meczo rotulo d*e* caso p*er* le citelle p*er* mano de lo d*i*cto

gr*ani* II

L*ibera*to a dì XXVIII m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula II÷ de carne p*er* le citelle p*er* mano de lo d*i*cto

gr*ani* VI, d*enari* IIII

[125] Si mise d'accordo (Formentin 1998, s.v. *acconciare*, TLIO 1997, s.v. *acconciare* § 4.1 "mettere d'accordo").

[126] "Pentola di terracotta non aderente e perciò adatta alla conservazione di lardo e miele" (Gennari 2006, 98). Cfr. D'Ascoli 1979, s.v. *pignata* "pentola".

[127] *Ogliarulo* "il vaso stesso dell'olio" (Galiani 1789, 11).

L*ibera*to eode*m* die p*er* doy carra de breczun*e* p*er* mano de Math*e*o
gr*ani* X
L*ibera*to a dì XXVIIII m*ensis* eiusde*m* p*er* meczo rotulo de caso p*er* le citell*e* p*er* mano de lo d*i*cto
gr*ani* II
L*ibera*to a dì XXX m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula II÷ de car*n*e p*er* le citelle p*er* mano de lo d*i*cto
gr*ani* VI, d*enari* IIII
L*ibera*to eode*m* die p*er* uno rotulo de sale p*er* mano d*e* Math*e*o
gr*ani* I
L*ibera*to a dì ultimo m*ensis* eiusde*m* p*er* mo*n*datura de lo puczo de la starcza ad Augustino de Peczulo p*er* mano d*e* Math*e*o
t*arì* I, gr*ani* X
L*ibera*to eode*m* die ad Cola Cappuczo p*er* spese ch*e* à facte a li malati a lo spitale p*er* mano de Math*e*o
t*arì* I
L*ibera*to eode*m* die p*er* portatura d*e* una boct*e* de vino da q*ue*lle de Cosimo de Pietre de Thomas*e* p*er* mano d*e* Iac*obo* d*e* Iulio
gr*ani* XIII

t*arì* VIIII, gr*ani* II, d*enari* IIII

(32*r*) [a] *segue* mensis *ripetuto per errore*

(33*r*)

DE LO MESE DE SOCTEMBRO XI IND*ICTIONIS*

L*ibera*to a dì pr*i*mo de sopte*m*bro p*er* octo barril*e* de vino, ch*e* ne foro *con*parat*e* in piacza barrile tre, et da notar*e* Iuliano barril*e* quactr*o*, *et* barril*e* uno da Barbaro Frioczo ad tarì II lo barrile p*er* mano d*e* Iohan*n*ello, ch*e* sum*m*a
t*arì* XVI
L*ibera*to eode*m* die[a] p*er* barril*e* I de vino accactato da Antono d*e* Pellegrino
t*arì* I, gr*ani* X
L*ibera*to a dì II m*ensis* eiusde*m* p*er*[b] rotula II÷ de carne p*er* le citelle p*er* mano de lo d*i*cto
gr*ani* VI, d*enari* IIII
L*ibera*to a dì IIII m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula II÷ de car*n*e p*er* le citelle p*er* mano de lo d*i*cto Ioha*n*ello
gr*ani* VI, d*enari* IIII
L*ibera*to a dì VI[c] m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula II÷ de car*n*e p*er* le citelle p*er* mano de lo d*i*cto
gr*ani* VI, d*enari* IIII
L*ibera*to a dì VIII m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula II÷ de car*n*e p*er* le citell*e* p*er* mano d*e*lo d*i*cto
gr*ani* VI, d*enari* IIII
L*ibera*to eode*m* die ad Marcuczo ch*e* ce conczao no breviario *et* p*er* una pella

rossa p*er* guarnem*en*to de lo d*i*cto breviario p*er* mano d*e* Iohan*n*ello
t*arì* II, gr*ani* I

L*ibera*to a dì XVII m*ensis* eiusde*m* p*er* una boct*e* da tener*e* vino accactata da mastro Cobello Cositor*e*
t*arì* V, gr*ani* X

L*ibera*to a dì XX m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula II÷ de carne p*er* le citelle p*er* mano de lo d*i*cto
gr*ani* VI, d*enari* IIII

L*ibera*to eode*m* die p*er* spese ch*e* fec*e* ad uno frabicator*e* p*er* mano de Ioh*an-n*ello
gr*ani* II

L*ibera*to eode*m* die p*er* paro uno de calce de lino p*er*[d] cercator*e* p*er* mano d*e* Ioh*ann*ello
gr*ani* XI

L*ibera*to a di XXII m*ensis* eiusde*m* p*er* rotola II÷ de carne p*er* le citelle p*er* mano de lo d*i*cto
gr*ani* VI, d*enari* IIII

L*ibera*to eode*m* die p*er* rotulo uno d*e* sale p*er* mano de lo d*i*cto
gr*ani* I

L*ibera*to a dì XXIIII m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula II÷ de ca*r*ne p*er* le citelle p*er* mano de lo d*i*cto
gr*ani* VI, d*enari* IIII

L*ibera*to a dì XXVII m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula II÷ de ca*r*ne p*er* le citell*e* p*er* mano de lo d*i*cto
gr*ani* VI, d*enari* IIII

L*ibera*to eode*m* die p*er* spes*e* de li frabicaturi ch*e* fecero le caselle de li cercaturi dent*r*o lo spital*e* vechyo p*er* mano d*e* Math*e*o
gr*ani* IIII÷

L*ibera*to a dì XXVIIII m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula II÷ de ca*r*ne p*er* le citell*e* p*er* mano d*e* lo d*i*cto
gr*ani* VI, d*enari* IIII

L*ibera*to eode*m* die a lo Fiorentino ch*e* pagass*e* la fida[128] de li breczun*e* ch*e* cavao ad S*an*cto Ang*e*lo p*er* mano de Ioh*ann*ello
gr*ani* V

L*ibera*to eode*m* die ad *Christo*fano ch*e* andao ad Trefisco p*er* spes*e* p*er* mano de Math*e*o
gr*ani* V

L*ibera*to eode*m* die ad Paulo ch*e* andao puro ad Trefisco p*er* mano d*e* Math*e*o
gr*ani* I÷

[128] Probabilmente qui *fida* indica il diritto di estrazione dei breccioni o scheggioni da un terreno o da una cava. *Fida* indicava generalmente il diritto di pascolo (Senatore 2018, 93-94). Cfr. *fida* "concessione di terreno pubblico per pastura, ed il prezzo che i pastori ne pagavano" (Rezasco 1881, s.v., cfr. *affidare*) e Andreoli 1983, s.v. *fida*.

L*ibera*to eode*m* die p*er* rotulo uno de car*n*e p*er* li frabicaturi p*er* mano d*e* Math*e*o
gr*ani* II, d*enari* IIII
L*ibera*to eode*m* die p*er* caso p*er* le citelle p*er* mano d*e* Math*e*o
gr*ani* I
L*ibera*to eode*m* die p*er* caso *et* cepolle p*er* le citelle p*er* mano d*e* Math*e*o
gr*ani* II
L*ibera*to eode*m* die p*er* cert*e* spes*e* ch*e* so' fact*e* a li frabicaturi p*er* mano d*e* Math*e*o
gr*ani* X
L*ibera*to eode*m* die a do*m*pno Frabicio p*er* mor*te* de la moglyer*e* d*e* Castaudo ch*e* lassao la dota soa a la eccl*es*ia *et* toccava a la parrochia de lo d*i*cto do*m*pno Frabicio
t*arì* II

unc*e* I, t*arì* II, gr*ani* VI, d*enari* IIII

(32*r*) [a] *segue* ad ant *dep.* [b] *segue* p *dep.* [c] *corretto da* VII [d] *segue* Io *dep.*

(33*v*)

DE LO MESE DE OCTUBRO XI IND*ICTIONIS*

L*ibera*to a dì II octufro p*er* rotula II÷ de car*n*e p*er* le citelle p*er* mano d*e* Iac*obo* de Iulio
gr*ani* VI, d*enari* IIII
L*ibera*to eode*m* die p*er* rotula II÷ de sale p*er* la casa de le femen*e* p*er* mano de lo d*i*cto
gr*ani* II
L*ibera*to a dì IIII p*er* rotulo I de caso p*er* le citelle p*er* mano de lo d*i*cto
gr*ani* IIII
L*ibera*to a dì V m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula II÷ de carne p*er* le citelle p*er* mano de lo d*i*cto
gr*ani* VI, d*enari* IIII
L*ibera*to a dì VII m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula II÷ de car*n*e p*er* le citelle p*er* mano de lo d*i*cto
gr*ani* VI, d*enari* IIII
L*ibera*to a dì VIIII m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula II÷ de car*n*e p*er* le citelle p*er* mano de lo d*i*cto
gr*ani* VI, d*enari* IIII
L*ibera*to eode*m* die p*er* rotulo I de sale p*er* le citelle p*er* mano de lo d*i*cto
gr*ani* I
L*ibera*to a dì X m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula II÷ de car*n*e p*er* le citelle p*er* mano de lo d*i*cto
gr*ani* VI, d*enari* IIII
L*ibera*to eode*m* die p*er* meczo rotulo d*e* casocavallo p*er* le citelle p*er* mano de lo d*i*cto
gr*ani* II÷
L*ibera*to eode*m* die p*er* spes*e* ch*e* foro fact*e* a li frabicaturi p*er* mano de lo d*i*cto
gr*ani* VI

L*ibera*to a dì XIII p*er* rotula II÷ de carne p*er* le citell*e* p*er* mano de lo d*i*cto
gr*ani* VI, d*enari* IIII
L*ibera*to eode*m* die p*er* sarde i*n* barril*e* p*er* le citelle p*er* mano de lo d*i*cto
gr*ani* I
L*ibera*to a dì XVI m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula II÷ de car*n*e p*er* le citell*e* p*er* mano de lo d*i*cto
gr*ani* VI, d*enari* IIII
L*ibera*to eode*m* die p*er* far*e* obligar*e* Adam*m*o Carichya de t*arì* VIII ch*e* era t*e*nuto a loc*atione*
gr*ani* II
L*ibera*to eode*m* die a do*m*pno Lucito ch*e* recolce li dinere de le spes*e* ch*e* foro fact*e* a lo cardinale q*uando* vende ad i*n*coronare la regina[129]
t*arì* II
L*ibera*to a dì XVIII m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula II÷ de car*n*e p*er* le citell*e* p*er* mano de lo d*i*cto
gr*ani* VI, d*enari* IIII
L*ibera*to eode*m* die ad Franc*es*co Bardaro p*er* uno pan*n*ello[130] novo piino de lana biancha p*er* lo mulo
t*arì* IIII
L*ibera*to a dì XX m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula II÷ de car*n*e p*er* le citelle p*er* mano de lo d*i*cto
gr*ani* VI, d*enari* IIII
L*ibera*to a dì XXIII m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula II÷ de car*n*e p*er* le citelle p*er* mano de lo d*i*cto
gr*ani* VI, d*enari* IIII
L*ibera*to eode*m* die p*er* caso *et* sale p*er* le citelle p*er* mano de lo d*i*cto
gr*ani* III
L*ibera*to a dì XXV m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula II÷ de car*n*e p*er* le citell*e* p*er* mano de lo d*i*cto
gr*ani* VI, d*enari* IIII
L*ibera*to a dì XXX m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula II÷ de car*n*e p*er* le citell*e* p*er* mano de lo d*i*cto
gr*ani* VI, d*enari* IIII
L*ibera*to eode*m* die p*er* uno rotulo de sale p*er* le citelle p*er* mano de lo d*i*cto
gr*ani* I
L*ibera*to eode*m* die p*er* uno com*m*andame*n*to ch*e* fo facto ad Agostino Paczaron*e*
gr*ani* I÷

t*arì* XI, gr*ani* IIII

[129] Su incarico di Innocenzo VIII, il cardinale Rodrigo Borgia (futuro papa Alessandro VI) venne a Napoli per incoronare la regina Giovanna III, seconda moglie di Ferrante. La cerimonia si celebrò il 14 settembre 1477.

[130] "Panno per coprire gli occhi ai cavalli bizzosi mentre vengono bardati" (Gennari 2006, 97).

(34*r*)

DE LO MESE DE NOVEMBRO XI IND*ICTIONIS*

L*ibera*to a dì p*r*imo novebris p*er* rotula II÷ de carn*e* p*er* le citelle p*er* mano de Iac*obo* d*e* Iulio

gr*ani* VI, d*enari* IIII

L*ibera*to eode*m* die p*er* meczo rotulo d*e* caso p*er* le citelle p*er* mano de lo d*i*cto

gr*ani* II

L*ibera*to eode*m* die p*er* una sepperlicza[131] accactata p*er* mano d*e* do*m*pno Paulello

t*arì* II, gr*ani* X

L*ibera*to eode*m* die p*er* meczo rotulo de ca*r*ne p*er* Ioh*ann*e offerto ch*e* no*n* stava ben*e*

gr*ani* II, d*enari* IIII

L*ibera*to a dì IIII m*ensis* eiusde*m* p*er* uno ce*n*tenaro de chyancelle[132] p*er* mano de Cerello

gr*ani* XIIII

L*ibera*to a dì V m*ensis* eiusde*m* p*er* rotulo meczo de caso p*er* le citelle p*er* mano de Iac*obo* F*an*tauzo

gr*ani* II÷

L*ibera*to a dì VI m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula II÷ de carne p*er* le citelle p*er* mano de lo d*i*cto Iac*obo*

gr*ani* VII÷

L*ibera*to a dì VIII m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula II÷ de ca*r*ne p*er* le citell*e* p*er* mano de lo d*i*cto Iac*obo*

gr*ani* V, d*enari* V

L*ibera*to a dì X m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula II de caso p*er* le citelle p*er* mano de lo d*i*cto Iac*obo*

gr*ani* IIII, d*enari* II

L*ibera*to a dì XIII m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula III de ca*r*ne p*er* le citell*e* p*er* mano de lo d*i*cto Iac*obo*

gr*ani* VII

[131] *Sepperlicza* da *superpelliceum* "cotta", indumento liturgico a forma di comoda tunica scendente sin presso i ginocchi, con maniche ampie (in questo differisce dal rocchetto), fatta di lino o cotone, bianca, orlata di merletto nel giro inferiore e ai polsi. Viene imposta dal vescovo ai chierici, come abito particolare che li distingue dal laicato, durante il rito con cui li ascrive al clero; è adoperata dal sacerdote, fuorché nella messa, in quasi tutte le altre funzioni (Treccani).

[132] Cfr *supra*, nota 97.

L*ibera*to a dì XIIII m*ensis* eiusde*m* p*er* meczo rotulo de caso p*er* li stramotaturi[133] p*er* mano de lo d*i*cto

gr*ani* II÷

L*ibera*to eode*m* die p*er* pan*e* ch*e* mancao a lo garczon*e* p*er* mano d*e* lo d*i*cto Iac*obo*

gr*ani* I

L*ibera*to eode*m* die p*er* pan*e* ch*e* ma*n*cao ad uno frabicator*e* ch*e* stava ad n*ost*re spes*e*

gr*ani* I

L*ibera*to a dì XV m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula II÷ de car*n*e p*er* le citell*e* p*er* mano de lo d*i*cto Iac*obo*

gr*ani* VI÷

L*ibera*to eode*m* die p*er* II scope de daptulo p*er* la eccl*es*ia p*er* mano de lo d*i*cto Iac*obo*

gr*ani* IIII

L*ibera*to a dì XVI m*ensis* eiusde*m* p*er* meczo rotolo de car*n*e p*er* uno malato ch*e* sta a lo spitale p*er* mano de lo d*i*cto Iac*obo*

gr*ani* I÷

L*ibera*to eode*m* die p*er* rotula II÷ de car*n*e p*er* le citelle p*er* mano de lo d*i*cto Iac*obo*

gr*ani* VI, d*enari* IIII

L*ibera*to a dì XVII m*ensis* eiusde*m* p*er* meczo rotulo d*e* car*n*e p*er* uno malato de lo spital*e*

gr*ani* I÷

L*ibera*to eode*m* die p*er* foglya[134] *et* sale p*er* le citelle p*er* mano de lo d*i*cto

gr*ani* I

L*ibera*to eode*m* die p*er* una retranga[135] p*er* lo som*m*ero p*er* mano de lo d*i*cto Iac*obo*

gr*ani* II

L*ibera*to a dì XVIIII m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula II÷ de car*n*e p*er* le citell*e* p*er* mano de lo d*i*cto

gr*ani* VII, d*enari* I

L*ibera*to a dì XXI p*er* meczo rotulo de caso p*er* le citell*e* p*er* mano de lo d*i*cto Iac*obo*

gr*ani* II, d*enari* II

L*ibera*to eode*m* die p*er* una scopa de daptulo[136] p*er* lo spitale p*er* mano de lo d*i*cto Iac*obo*

gr*ani* II

L*ibera*to a dì XXII m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula de car*n*e II÷ p*er* le[a] citell*e* p*er* mano de lo d*i*cto

gr*ani* VII, d*enari* I

[133] Forse da *stramutare* "travasare il vino da una botte all'altra in modo da chiarificarlo dei sedimenti" (Crusca).

[134] "Cavolo" (Formentin 1998, s.v. *foglia*).

[135] *Retranga* "imbraca (o imbraga), parte del finimento dei cavalli da tiro, formata da una lunga striscia di cuoio che passa dietro le cosce dell'animale, attaccata alla groppiera e alle tirelle" (sp. e cat. *retranca*) (Treccani, s.v.).

[136] "Dattero" (Andreoli 1983, s.v. *dattolo, lattero*, D'Ascoli 1979, s.v. *dattolo*).

L*ibera*to a dì XXIIII m*ensis* eiusde*m* p*er* una lancella[137] p*er* lo cellaro[138] p*er* mano de lo d*i*cto

gr*ani* I

L*ibera*to eode*m* die ad Fran*ces*co stramotatore *et* a li *com*pang*n*i p*er* quindece buct*e* de vino ch*e* nce stramotao a la eccl*es*ia

t*arì* II, gr*ani* VII÷

L*ibera*to eode*m* die p*er* XI para de patite[139] p*er* le citelle accactat*e* da D*ome-ni*co Sarracino

t*arì* II, gr*ani* VII÷

L*ibera*to eode*m* die p*er* accimatura de doy pecze de pan*n*o ch*e* se ne vestero le citelle

t*arì* I

L*ibera*to eode*m* die p*er* uno peg*n*ato p*er* Ioh*ann*e offerto p*er* mano de lo d*i*cto Iac*obo*

gr*ani* I

L*ibera*to eode*m* die p*er* rotula II÷ de car*n*e *et* uno taccolo[140] p*er* le citell*e* p*er* mano de lo d*i*cto

gr*ani* VII÷

t*arì* XIII, gr*ani* XVI, d*enari* II

(34*r*) [a] le *corretto su* m

(34*v*)

L*ibera*to a dì XXV m*ens*is eiusde*m* p*er* duy cistelli p*er* la ecc*les*ia p*er* mano de lo d*i*cto Iac*obo*

gr*ani* VII

L*ibera*to eode*m* die p*er* rotulo uno de sale p*er* le citelle p*er* mano de lo d*i*cto Iac*obo*

gr*ani* I

L*ibera*to a dì XXVI m*ens*is eiusde*m* p*er* meczo rotulo de caso p*er* le citell*e* p*er* mando de lo d*i*cto Iac*obo*

gr*ani* II÷

L*ibera*to eode*m* die ad Iac*obo* Paulis*e* p*er* tre carra de chyinc*e* ch*e* adoss*e* da q*ue*lle de abbate Lieuce[141] p*er* mano de lo d*i*cto Iac*obo*

gr*ani* XII

[137] "Vaso di cretta, brocca per acqua" (D'Ascoli 1979, s.v. *lancella*). Cfr. Andreoli 1983 e TLIO 1997, s.v. *lancella*: "brocca a due manici".

[138] "Spazio interno destinato allo stoccaggio delle derrate alimentarti, dispensa", anche "cantina" (TLIO 1997, s.v. "cellaio").

[139] "Tipo di calzatura affine al sandalo" (TLIO 1997, s.v. *patitu*, pl. *patiti*, attestazione unica di area siciliana).

[140] Forse la *taccola*, un uccello passeriforme.

[141] Nel 1471 l'abate Leucio era fattore dell'arcivescovo di Capua (Senatore 2018, 751, cfr. 143).

L*ibera*to a dì XXVII m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula II÷ de ca*r*ne p*er* le citell*e* p*er* mano de lo d*i*cto

gr*ani* VII, d*enari* I

L*ibera*to eode*m* die p*er* cinq*ue* chyavatur*e* ch*e* foro fact*e* a le cas*e* de li cercaturi dentro lo spitale vechyo p*er* mano de lo d*i*cto Iac*obo*

gr*ani* V

L*ibera*to a dì XXVIII m*ensis* eiusde*m* ad Iac*obo* Paulis*e* p*er* portatura de doy carra de imbreci[142]

gr*ani* VIII

L*ibera*to eode*m* die p*er* meczo rotulo d*e* caso p*er* le citell*e* p*er* mano de lo d*i*cto Iac*obo*

gr*ani* II

L*ibera*to a dì XXVIIII m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula II÷ de ca*r*ne p*er* le citell*e* p*er* mano de lo d*i*cto Iac*obo*

gr*ani* VII, d*enari* I

t*arì* III, gr*ani* XI, d*enari* V

(*35r*)

DE LO MESE DE DECEMBRO XI IND*ICTIONIS*

L*ibera*to a dì p*r*imo m*ensis* decembris p*er* rotula II÷ de ca*r*ne *et* foglya p*er* le citell*e* p*e* mano d*e* Math*e*o

gr*ani* VII, d*enari* I

L*ibera*to a dì III eiusde*m* p*er* meczo rotulo d*e* ca*r*ne p*er* Mecha Za*n*fard*e*lla ch*e* no*n* stava bene p*er* mano de lo d*i*cto

gr*ani* I, d*enari* IIII

L*ibera*to eode*m* die p*er* meczo rotulo de caso p*er* le citelle p*er* mano de lo d*i*cto Math*e*o

gr*ani* II, d*enari* II

L*ibera*to a dì IIII m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula II÷ de ca*r*ne p*er* le citelle p*er* mano d*e* Math*e*o

gr*ani* VI, d*enari* IIII

L*ibera*to eode*m* die p*er* can*n*a I de bordato p*er* la bandera de S*an*cta Lucia p*er* mano de Math*e*o

gr*ani* XVIII

L*ibera*to a dì VI m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula II÷ de ca*r*ne *et* foglya p*er* le citell*e* p*er* mano de Math*e*o

gr*ani* XII

L*ibera*to eode*m* die p*er* uno rotulo de sale p*er* le citelle p*er* mano de Math*e*o

gr*ani* I

L*ibera*to a dì X m*ensis* eiusde*m* p*er* meczo rotulo d*e* caso p*er* le citell*e* p*er* mano d*e* Math*e*o

gr*ani* II, d*enari* II

[142] *Imbrice* "lastra di terracotta a forma trapezoidale, con i bordi convergenti rialzati, che serve come prima copertura del tetto e su cui vanno poste le tegole" (TLIO 1997, s.v.).

L*ibera*to a dì XI m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula de ca*r*ne II÷ p*er* le citelle p*er* mano de Mathe*o*

gr*ani* VI, d*enari* IIII

L*ibera*to eode*m* die p*er* spao[143] p*er* parare[144] la eccle*s*ia p*er* mano d*e* Mathe*o*

gr*ani* I÷

L*ibera*to a dì XIII m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula II÷ de ca*r*ne p*er* le citell*e et* foglya p*er* mano de lo d*i*cto

gr*ani* VII, d*enari* I

L*ibera*to eode*m* die p*er* meczo rotulo d*e* caso p*er* le citell*e* p*er* mano de Mathe*o*

gr*ani* II, d*enari* II

L*ibera*to a dì XV m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula II÷ de ca*r*ne *et* foglya p*er* mano de Mathe*o*

gr*ani* VI, d*enari* IIII

L*ibera*to eode*m* die p*er* una lancella p*er* lo spital*e* p*er* mano de Mathe*o*

gr*ani* I÷

L*ibera*to eode*m* die p*er* bracza XI de tela p*er* i*n*forra de le gon*n*elle de le citelle ad grana cinq*ue* lo braczo p*er* mano de Mathe*o*

t*arì* III, gr*ani* XV

L*ibera*to eode*m* die p*er* libra una de filo *et* p*er* can*n*e XXVII de zagarella[145] *et* più p*er* XXVI laczi de femena *et* quactro strenche[146] p*er* le go*n*nell*e* de le citelle, ch*e* sum*m*a i*n* tucto

t*arì* III

L*ibera*to eode*m* die p*er* rotulo I de sale p*er* le citell*e* p*er* mano d*e* Mathe*o*

gr*ani* I

L*ibera*to eode*m* die p*er* una acho, bardara *et* spao p*er con*czar*e* le barde[147] p*er* mano de lo d*i*cto

gr*ani* I

L*ibera*to a dì XVIII m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula II÷ de ca*r*ne *et* foglya p*er* le citell*e* p*er* mano de lo d*i*cto

gr*ani* VII, d*enari* I

L*ibera*to a dì XVIIII m*ensis* eiusde*m* p*er* sarde p*er* le citell*e* p*er* mano d*e* Mathe*o*

gr*ani* II

L*ibera*to a dì XX m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula II÷ de ca*r*ne p*er* le citell*e* p*er* mano de Mathe*o*

gr*ani* VI, d*enari* IIII

[143] "Spago".

[144] *Parare* "ornare, addobbare, per lo più in modo ricco e solenne, in vista di una funzione religiosa, di una celebrazione, di una festa" (GDLI, s.v.). Cfr. Formentin 1998, s.v.

[145] *Zagarella* "nastro, fettuccia di seta" (D'Ambra 1873, s.v.).

[146] *Strenca* "pezzo di nastro comunemente di mezzo braccio, con un punto d'ottone o di altro materiale da ogni capo e serve per allacciare. Stringa" (Puoti 1841, s.v. *strenga*).

[147] *Barda* "basto dell'asino" (Formentin 1998, s.v.), "sella priva di arcioni" (TLIO 1997, s.v.).

L*ibera*to eode*m* die p*er* facitura de XI gon*n*elle ch*e* fece p*er* le citelle[a] Ca*r*lo Q*u*arrello

t*arì* XI

L*ibera*to a dì XXII m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula II÷ de ca*r*ne *et* foglya p*er* le citell*e* p*er* mano d*e* lo d*i*cto

gr*ani* VII, d*enari* I

L*ibera*to a dì XXIIII m*ensis* eiusde*m* p*er* libra I de ton*n*ina[148] p*er* le citelle p*er* mano de Math*e*o

gr*ani* II÷

L*ibera*to eode*m* die p*er* uno rotulo d*e* sale p*er* le citell*e* p*er* mano d*e* Math*e*o

gr*ani* I

L*ibera*to a dì XXV[b] m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula II÷ de ca*r*ne p*er* le citell*e* p*er* mano d*e* Math*e*o

gr*ani* VI, d*enari* IIII

L*ibera*to a dì XXVI m*ensis* eiusde*m* p*er* meczo rotulo d*e* caso p*er* le citell*e* p*er* mano de lo d*i*cto

gr*ani* II, d*enari* IIII

L*ibera*to a dì XXVII m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula II÷ de ca*r*ne *et* foglya p*er* le citell*e* p*er* mano de lo d*i*cto

gr*ani* VII

L*ibera*to a dì XXVIIII eiusde*m* p*er* rotula II÷ de ca*r*ne *et* foglya p*er* le citell*e* p*er* mando de lo d*i*cto

gr*ani* VII, d*enari* I

L*ibera*to eode*m* die p*er* uno paro de zabactelle[149] p*er* uno figlyolo de la eccle*s*ia ch*e* sta ad Pont*e* Latron*e* p*er* mano de lo d*i*cto Math*e*o

gr*ani* IIII÷

t*arì* XXIIII, gr*ani* III÷

(34*r*) [a] *segue* q *dep.* [b] *prima* X *aggiunta in un secondo momento*

(35*v*)

Liberato eode*m* die p*er* uno porco p*er* le citelle *et* ad chi lo portao

t*arì* VII, gr*ani* XI÷

Liberato eode*m* die p*er* meczo th*omol*o de sale p*er* salar*e* lo d*i*cto porco p*er* ma<no> de Math*e*o

gr*ani* XVI

Liberato a dì XXX p*er* doy cassecte nove ch*e* le adoss*e* Iac*obo* de Fantauczo da Napule

t*arì* I, gr*ani* X

Liberato eodem die p*er* duy cistelli p*er* la frabica p*er* mano d*e* Math*e*o

gr*ani* VII

[148] *Tonnina* "carne di tonno specialmente sotto sale" (TLIO 1997, s.v.).

[149] Diminutivo di *ciabatta* (D'Ascoli 1979, s.v. *zavatta*; TLIO 1997, s.v. *ciabatta*).

Liberato eodem die p*er* citrangola[150] p*er* le citelle p*er* mano de Math*e*o
gr*ani*÷
Liberato a dì ultimo m*ensis* eiusde*m* p*er* uno calecta[151] de ferro p*er* la porta grande dove stao le citelle
gr*ani* V

t*arì* X, gr*ani* X

(36*r*)

DE LO MESE DE GENNARO XI IND*ICTIONIS*

L*ibera*to a dì primo m*ensis* ianuarii p*er* rotula II÷ de ca*r*ne p*er* le citell*e* p*er* mano d*e* Iac*obo* de Iulio
gr*ani* VI÷
L*ibera*to a dì III m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula II÷ de ca*r*ne p*er* le citell*e* p*er* mano de Iac*obo* de Iulio
gr*ani* VI, d*enari* IIII
L*ibera*to a dì V m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula II÷ de ca*r*ne[a] p*er* le citell*e* p*er* mano de lo d*i*cto[b] Iac*obo*
gr*ani* VI, d*enari* IIII
L*ibera*to a dì VIII m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula II÷ de ca*r*ne *et* p*er* una paratura de stentina[152] p*er* le citelle p*er* mano de lo dicto Iac*obo*
gr*ani* VIIII
L*ibera*to a dì VIIII m*ensis* eiusde*m* p*er* meczo rotulo d*e* caso p*er* le citell*e* p*er* mano de lo d*i*cto Iac*obo*
gr*ani* II÷
L*ibera*to a dì X m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula II÷ de carne p*er* le citell*e* p*er* mano de lo d*i*cto Iacobo
gr*ani* VI, d*enari* IIII
L*ibera*to a dì XII m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula II÷ de ca*r*ne *et* foglya p*er* le citell*e* p*er* mano de lo d*i*cto
gr*ani* VII, d*enari* I
L*ibera*to a dì XIIII m*ensis* eiusde*m* p*er* caso p*er* le citell*e* p*er* mano de lo d*i*cto Iac*obo*
gr*ani* III
L*ibera*to a dì XV m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula II÷ de ca*r*ne *et* foglya p*er* le citell*e* p*er* mano de lo d*i*cto
gr*ani* VII, d*enari* I

[150] "Specie di arancio dal sapore amaro" (TLIO 1997, s.v. *cetrangola*).

[151] "Taglio o incastro fatto nel legname o in altra materia a fine di commettere insieme due o più pezzi tanto che spianino. Talvolta le calette servono per congiungere più strettamente due pezzi, e si fanno in più maniere distinte dalle maestranze coi nomi loro" (Guglielmotti 1889, s.v. *caletta*).

[152] "Intestini" (Formentin 1998, s.v. *stentine*).

L*ibera*to a dì XVII m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula II÷ de carne p*er* le citell*e* p*er* mano de lo d*i*cto[c]

gr*ani* VI, d*enari* IIII

L*ibera*to eode*m* die p*er* uno beccellato de pane[153] ch*e* man*c*ao *et* p*er* pesce p*er* mano de lo d*i*cto

gr*ani* VII

L*ibera*to a dì XVIIII m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula II÷ de ca*r*ne p*er* le citell*e* p*er* mano de lo d*i*cto Iac*obo*

gr*ani* VI, d*enari* IIII

L*ibera*to a dì XX m*ensis* eiusde*m* p*er* una pecza de caso cecilese[154] p*er* le citelle p*er* mano de lo d*i*cto

gr*ani* XIII

L*ibera*to a dì XXII m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula II÷ de carne p*er* le citell*e* p*er* mano de lo d*i*cto Iac*obo*

gr*ani* VII, d*enari* I

L*ibera*to a dì XXIII m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula II÷ de ca*r*ne p*er* le citell*e* p*er* mano de lo d*i*cto Iac*obo*

gr*ani* VII, d*enari* I

L*ibera*to a dì XXVI m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula II÷ de ca*r*ne *et* foglya p*er* le citell*e* p*er* mano de lo d*i*cto

gr*ani* VII, d*enari* I

L*ibera*to eode*m* die p*er* duy beccellati de pan*e* ch*e* mannaro[155] a li faticaturi ch*e* andectavano[156] la starcza

gr*ani* X

L*ibera*to eode*m* die p*er* bracza XII de tela ad gr*ana* IIII d*enari* IIII÷ lo braczo p*er* mano de mastro Iac*obo*

t*arì* II, gr*ani* XVII÷

L*ibera*to eode*m* die ad Peraczo p*er* quactro chyavatur*i et* quactro chyave p*er* la casa de le femene

t*arì* I

L*ibera*to a dì XXVIIII m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula II÷ de ca*r*ne *et* foglya p*er* le citell*e* p*er* mano de lo d*i*cto[d]

gr*ani* VII, d*enari* I

[153] *Beccellato de pane*: "un tipo di pane dolce, in Toscana chiamato buccellato, tipicamente a forma di ciambella" (Fanfani 1863).

[154] Formaggio *cecilese*, proveniente dalla Sicilia. La desinenza aggettivale *-ese* era utilizzata, in passato, in riferimento ad abitanti e prodotti della Sicilia, come si può vedere in una traduzione in volgare della *Guerra del Peloponneso*: "Ma forse se intendessero i nostri eserciti esser divisi in due parti (il che hora ci affretiamo di fare) certo insieme con i Siciliesi ci assalirebbero" (Tucidide 1545, 295-296).

[155] "Mandarono".

[156] Pulirono, da *andectare* "pulire, togliere lo sporco, riordinare" (Formentin 1998 e TLIO 1997, s.v *annettare*).

L*ibera*to a d<ì> XXX m*ensis* eiusde*m* p*er* rotulo[e] uno de caso p*er* le citell*e* p*er* mano de lo d*i*cto[f]

gr*ani* IIII

L*ibera*to a dì ultimo eiusde*m* m*ensis* p*er* rotula II÷ de carne *et* foglya p*er* le citell*e* p*er* mano de lo d*i*cto Iac*obo*[g]

gr*ani* VII, d*enari* I

L*ibera*to eode*m* die ad Agatello Tromba p*er* XXVIII bracza de tela ad gr*an*a v lo braczo p*er* fare li sacche, sum*m*a

t*arì* VII, gr*ani* V

L*ibera*to eode*m* die ad Cola Longo p*er* certe robe ch*e* àve dato a la eccl*es*ia, zoè p*er* pane et fune et uno guindolo[157] *et* quactro asale de accecte *et* de zappun*i et* caso p*er* mano de Matheo de Meulo, s*econd*o appar*e* p*er* uno q*u*aternolo de ip*s*o Cola Longo, sum*m*a

t*arì* VII, gr*ani* XVII÷

L*ibera*to eodem die ad Colo Longo p*er* XXVIII bracza de tela ad gr*ani* V lo braczo, accactat*e* p*er* mano de mast*r*o Iac*obo* d*e* Iulio, summa

t*arì* VII

unc*e* I, t*arì* II, gr*ani* XVIII÷

(36*r*) [a] *segue* de carne *dep.* [b] *manca titolo abbreviativo* [c] *manca titolo abbreviativo* [d] *scrittura di modulo minore* [e] *segue* II÷ de carne *dep.* [f] *scrittura di modulo minore* [g] *scrittura di modulo minore*

(36*v*)

DE LO MESE DE FREBARO XI IND*ICTIONIS*

L*ibera*to a dì pr*i*mo m*ensis* februarii XI ind*ictionis* p*er* uno zabriello[158] *et* car*n*e p*er* le citell*e* p*er* mano de mastro Iac*obo* d*e* Iulio

t*arì* I

L*ibera*to a dì II m*ensis* eiusde*m* p*er* quindece torce ch*e* ave pente Baptista pe-gn*e*tor*e*[159]

t*arì* I, gr*ani* X

L*ibera*to a dì III m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula II de pesce p*er* lo pr*e*dicator*e et* p*er* le citell*e* et p*er* broccoli et porri

gr*ani* XI

L*ibera*to a dì VI m*ensis* eiusde*m* p*er* duy torceri de cera ch*e* pesero libre octo et quactro oncze accactat*e* da Raymu*n*do Maziocta

t*arì* IIII

[157] "Arcolaio, specialmente quello usato nella trattura della seta" (Treccani, s.v. *guindolo*).

[158] "Capretto" (Formentin 1998, s.v. *ciabriello*, in relazione con l'antico francese *chevrel*, TLIO 1997, s.v. *ciavrello*).

[159] "Pegnetore colui che pegne, dipinge" (Volpe 1869, s.v. *pittare, pittà*).

L*ibera*to a dì VIIII m*ensis* eiusde*m* ad Do*meni*co Maczoccholo fonaro p*er* le fune de le campane

t*arì* II, gr*ani* V

L*ibera*to eode*m* die p*er* th*omol*o uno de fave p*er* le citell*e* p*er* mano d*e* Iac*obo* de Iulio

t*arì* III

L*ibera*to a dì XVI m*ensis* eiusde*m* p*er* tucti q*ue*sti dì passati incomenczando da li tre de lo dicto mes*e* p*er* fino a li sidice p*er* spes*e* p*er* le citell*e* p*er* mano de mastro Iac*obo* de Iulio, zoè sarde <in> barrele *et* pesce *et* brocculi *et* porri

gr*ani* XII

L*ibera*to eode*m* die p*er* unc*e* sey de filo p*er* cosire li sacchi p*er* mano d*e* lo d*i*cto Iac*obo*

gr*ani* VI

L*ibera*to eode*m* die p*er* sey scotelle p*er* le citelle p*er* mano de lo d*i*cto Iac*obo*

gr*ani* I÷

L*ibera*to a dì XVIII m*ensis* eiusde*m* p*er* uno cefaro[160] p*er* p*re*dicator*e* p*er* mano d*e* Iac*obo* d*e* Iulio

gr*ani* VI

L*ibera*to a dì XXIIII m*ensis* eiusde*m* p*er* cert*e* rogangnye[161] *et* porri *et* brocculi p*er* le citell*e* p*er* mano de lo d*i*cto Iac*obo*

gr*ani* XI

L*ibera*to eode*m* die p*er* doy centinara de torte[162] p*er* mano d*e* Andrea Veccillo

gr*ani* X

L*ibera*to eode*m* die p*er* duy beccellati de pan*e* p*er* mano d*e* Cerello

gr*ani* X

L*ibera*to eode*m* die p*er* quactro centenara di tort*e* accactat*e* da Ant*ono* Trepparulo p*er* mano de mast*r*o Iac*obo* de Iulio

gr*ani* XVI

L*ibera*to eode*m* die ad Colella di Gaglyardo *et* ad Cola de Ma*r*zano p*er* una iornata ch*e* aiutaro ad propaynaro[163] q*uando* potem*m*o a la t*er*ra de la Retonda p*er* mano de Cirello

gr*ani* VII

L*ibera*to a dì ultimo m*ensis* eiusde*m* p*er* brocculi *et* porri *et* sarde i*n* barril*e* p*er* le citell*e* p*er* mano de lo d*i*cto mast*r*o Iac*obo*

gr*ani* V÷

L*ibera*to eode*m* die ad do*m*pno Sim*m*io q*ua*n*do* lo ma*n*dem*m*o ad Averse p*er* volere la copia de la bolla de la No*n*ciata d*e* Averse, ch*e* se alloasse[164] lo cavallo

gr*ani* X

[160] "Cefalo" (D'Ambra 1873 e D'Ascoli 1979, s.v. *cefaro*).

[161] *Rogagne* "stoviglie" (Grassi 1998, 15, n. 11).

[162] "Ritorta, vermena flessibile che si usa per legare fastelli" (D'Ascoli 1979, s.v. *torta*).

[163] A fare la propaggine (D'Ascoli 1979, s.v. *propajena*; e Trifone 1998, 111). Cfr. fare *propayne* a f. 41*v*.

[164] S'intenda *si noleggiasse* (Formentin 1998, s.v. **alloare*; TLIO 1997, s.v. *allogare* "prendere in affitto, noleggiare").

L*ibera*to eode*m* die ad Cola Longo p*er* bracza XVI de tela p*er* li sacche
t*arì* IIII
L*ibera*to eode*m* die ad Cola Anto*no* de Galluczo *et* ad uno suo *com*pang*n*o p*er* nove iornat*e* ch*e* stect*e* ad ronchar*e*[165] cert*e* sepe a stroppar*e*[166] a la starcza p*er* mano de Cirello
t*arì* II, gr*ani* III
L*ibera*to eode*m* die ad Marcuczo de Pirosa[167] p*er* uno massal*e* *et* uno pistolario[168] ch*e* li ave ligat*e* *et* cop*er*to ad soy spes*e* p*er* mano de do*m*pno Paulello
t*arì* III
L*ibera*to eode*m* die ad do*m*pno Ian*n*ello p*er* tre m*esi* zo<è> decembro, ien*n*aro *et* frebaro ch*e* no àbe pane da la eccl*es*ia; li p*ro*mectem*m*o meczo th*omol*o de grano lo mes*e* s*econd*o aveno avut*e* l'altri p*reyti*
t*arì* V, gr*ani* V
L*ibera*to eode*m* die p*er* uno miglyaro d*e* fieno accactato da Ioh*ann*ello *Con*zator*e*
t*arì* XI

unc*e* I, t*arì* XIII, gr*ani* VIII

(37*r*)

DE LO MESE DE MARCZO

L*ibera*to a dì p*r*imo m*ensis* marcii p*er* sarde i*n* barrile p*er* le citell*e* p*er* mano de Math*e*o
gr*ani* I÷
L*ibera*to a dì III m*ensis* eiusde*m* p*er* sarde i*n* barril*e* p*er* le citelle p*er* mano de lo d*i*cto Math*e*o
gr*ani* II
L*ibera*to a dì IIII m*ensis* eiusde*m* p*er* sarde *et* porri p*er* le citelle p*er* mano d*e* Math*e*o
gr*ani* III
L*ibera*to a dì V m*ensis* eiusde*m* p*er* mecza oncza de seta p*er* far*e* le Avemarie[169]
gr*ani* IIII
L*ibera*to a dì VI m*ensis* eiusde*m* p*er* doy grana de sarde *et* uno grano d*e* ova p*er* le citelle
gr*ani* III
L*ibera*to a dì VII m*ensis* eiusde*m* p*er* brocculi p*er* le citelle
gr*ani* I÷

[165] "Ripulire un terreno, estirpando le erbacce con la roncola, per lo più allo scopo di mettere la terra a coltivazione" (GDLI s.v. *Roncare* §1).

[166] Forse "estirpare" (D'Ascoli 1979, s.v. *streppà, struppà*).

[167] Perugia. Nei documenti studiati in Alvarez 2001 la città viene chiamata *Pirosa*, *Perusa*.

[168] "Messale" ed "epistolario", ovvero il libro liturgico con le lettere degli Apostoli.

[169] Si riferisce al rosario o a tessuti con rappresentazioni dell'Annunciazione o in qualche modo legati a cerimonie religiose?

L*ibera*to a dì VIII m*ensis* eiusde*m* p*er* meczo rotulo de sarde p*er* le citell*e*
gr*ani* II
L*ibera*to a dì VIIII m*ensis* eiusde*m* p*er* porri et ova p*er* li figlyoli de la eccle*s*ia
gr*ani* III
L*ibera*to a dì X m*ensis* eiusde*m* p*er* tomina libra I p*er* li figlyoli de la eccle*s*ia
gr*ani* II, d*enari* V
L*ibera*to a dì XI m*ensis* eiusde*m* p*er* sarde p*er* le citelle
gr*ani* III
L*ibera*to a dì XII m*ensis* eiusde*m* p*er* quactro pane d*e* pucza p*er* li malati
gr*ani* III
L*ibera*to a dì XIIII m*ensis* eiusde*m* p*er* ova p*er* li malati
gr*ani* I
L*ibera*to a dì XVI m*ensis* eiusde*m* p*er* sarde *et* porri *et* fusa[170] p*er* le citell*e*
gr*ani* IIII
L*ibera*to eode*m* die p*er* uno quarto d*e* zabrello p*er* li malati
gr*ani* III
L*ibera*to a dì XVIII m*ensis* eiusde*m* p*er* sarde *et* porri p*er* le citell*e*
gr*ani* II÷
L*ibera*to a dì XX m*ensis* eiusde*m* p*er* duy store p*er* carriar*e* la peczolana[171]
gr*ani* XII
L*ibera*to a dì XXI m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula doy *et* q*u*arto de caso p*er* le citell*e*
gr*ani* VIII d*enari* II
L*ibera*to eode*m* die p*er* quactro pecze de caso crapino[172] p*er* le citell*e*
gr*ani* VI÷
L*ibera*to eode*m* die p*er* grano bianco *et* ova p*er* le citell*e*
gr*ani* VI÷
L*ibera*to eode*m* die p*er* rotula III de carne p*er* le citell*e*
gr*ani* VI
L*ibera*to a dì XXII m*ensis* eiusde*m* p*er* uno zabrello ch*e* lo donem*m*o a lo p*re*dicator*e* de S*an*cto Pietre
gr*ani* XVIII
L*ibera*to a dì XXIII m*ensis* eiusde*m* p*er* uno zabrello ch*e* lo donem*m*o a lo p*re*dicator*e* ch*e* p*re*dicao a la No*n*ciata
gr*ani* XVI
L*ibera*to eode*m* die p*er* rotula III de carne p*er* le citell*e*
gr*ani* VI
L*ibera*to a dì XXV m*ensis* eiusde*m* p*er* uno quarto de zabrello p*er* le citelle ch*e* stavano malat*e*
gr*ani* III

[170] Fusi?

[171] *Peczolana* "pozzolana": materiale piroclastico: impastata con calce forma malte, adatte come leganti idraulici e resistenti all'azione di acque aggressive (Treccani). Cfr. Formentin 1998, s.v. *piczolala*. Le *store* sono forse stuoie?

[172] Formaggio caprino, di capra.

L*ibera*to eodem die p*er* uno paro de zabactelle p*er* lo figlyolo[a] ch*e* sta a la notricza
gr*ani* III
L*ibera*to eode*m* die p*er* una pala p*er* carriar*e* la peczulana
gr*ani* I÷
L*ibera*to a dì XXVI m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula III de carne *et* foglya p*er* le citell*e*
gr*ani* VI÷
L*ibera*to a dì XXVII m*ensis* eiusde*m* p*er* XVIIII palme de chyancole accactat*e* da Selest*r*o di Merron*e*
gr*ani* XIII
L*ibera*to eode*m* die p*er* meczo rotulo d*e* caso p*er* le citell*e*
gr*ani* I d*enari* V
L*ibera*to a dì XXVIIII m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula III de carne p*er* le citell*e*
gr*ani* VI
L*ibera*to eode*m* die p*er* duy scanni[173] accactati da Fran*ces*co Tromba p*er* lo lecto d*e* Ioh*ann*e cercator*e*
gr*ani* IIII
L*ibera*to a dì XXVIIII m*ensis* eiusde*m* p*er* li biffari ch*e* accon*p*ang*n*ero la bandera p*er* la t*er*ra q*uan*do facem*m*o la lominaria
t*arì* I
L*ibera*to a dì XXX m*ensis* eiusde*m* p*er* uno pig*n*ato p*er* le citell*e*
gr*ani* I
L*ibera*to eode*m* die p*er* meczo rotulo d*e* carne *et* cetrangoli p*er* li figlyoli de la eccle*s*ia
gr*ani* I d*enari* V
L*ibera*to a dì ultimo m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula III de car*n*e p*er* le citell*e*
gr*ani* VIII

t*arì* VIIII, gr*ani* VII, d*enari* II

(37*r*) [a] per lo figlyolo *aggiunto nell'interlineo da stessa mano*

(37*v*)
L*ibera*to eode*m* die ad Troylo Ferraro p*er* una chyavatura *et* uno catinazo[174] de lo cellaro de le femene *et* p*er* una chyavatura *et* uno cerczello[175] de le porte grande de la cort*e* de le femen*e* p*er* mano de Cirello
t*arì* II, gr*ani* V

[173] *Scanno* "sgabello, o panchetta, in legno tipicamente posto ai piedi del letto" (D'Ambra 1873, s.v.); "panca" (D'Ascoli 1979, s.v.).

[174] "Catenaccio".

[175] "Controparte, bocchetta, passante per il paletto del chiavistello" (TLIO 1997, s.v. Cercello).

L*ibera*to eode*m* die p*er* una perne[176] p*er* li frabicatori

gr*ani* I÷

L*ibera*to eode*m* die p*er* uno centinaro de fieno accactato da Petrillo de lo Riczo

gr*ani* XVIII

L*ibera*to eode*m* die ad Cirello Sorrentino de li dinari ch*e* avea i*m*prestat*o* a la Nonciata q*ue*sto an*n*o passato ch*e* fece q*u*aterno ip*s*o, *et* fo auduto lo quate*r*no suo p*er* Iacobuczo Gravino[177], Cerbo Marocta[178] auduturi de ip*s*o, de la quale era tenuta la eccl*es*ia a lo d*i*cto Cirello unc*e* I t*arì* XXVI, s*econd*o appare p*er* lo quaterno suo *et com*mession*e* de li d*i*cti auduturi, zò so' Iacobuczo Gravino *et* Cerbo. Li agio liberate[a] li d*i*cti dinari ad Cirello, zò so'

unc*e* I, t*arì* XXV

unc*e* I, t*arì* XXVIII, gr*ani* IIII÷

(37*v*) [a] *segue* a *dep.*

(38*r*)

DE MENSE APR*I*LIS XI IND*ICTIONIS*

L*ibera*to a dì p*r*imo m*ensis* apr*i*lis p*er* una perne accactata da Riczardo Cosso p*er* mano de Iacobo de Iulio

gr*ani* III

L*ibera*to a dì II eiusde*m* p*er* rotula II÷ de carne p*er* le citell*e* p*er* mano de lo d*i*cto Iac*obo*

gr*ani* VII÷

L*ibera*to eode*m* die p*er* uno quarto di zabrello p*er* uno malato p*er* mano de lo d*i*cto Iac*obo*

gr*ani* II÷

L*ibera*to a dì III eiusde*m* p*er* uno casocavallo de Cecilia p*er* le citelle p*er* mano de lo d*i*cto Iac*obo*

gr*ani* VII

L*ibera*to eode*m* die p*er* ova p*er* una citella ch*e* sta malata

gr*ani* I

L*ibera*to a dì IIII eiusde*m* p*er* rotula II÷ de carne p*er* le citell*e* p*er* mano de lo d*i*cto Iac*obo*

gr*ani* VI d*enari* IIII

L*ibera*to eode*m* die p*er* uno q*u*arto d*e* zabrello p*er* uno malato p*er* mano de lo d*i*cto Iac*obo*

gr*ani* II÷

[176] "Coscia di maiale" (D'Ascoli 1979, s.v. *perna*; GDLI, s.v. *perna* 1); "coscia di maiale salata e fatta essiccare" (TLIO 1997, s.v. *perna* 1).

[177] Dato il compito ricevuto (sottoporre a rendiconto il quaderno dell'Annunziata tenuto l'anno precedente da Cirello Sorrentino), dovrebbe trattarsi di Giacomuccio Calvino (o *Gravino*), mercante di panni e banchiere, che ebbe diversi incarichi nell'*universitas* (profilo biografico in Senatore 2018, 611-612 e cfr. 857).

[178] Cerbo Marotta, mercante e banchiere, attivo nel governo della città (Senatore 2018, 622).

L*ibera*to a dì V eiusd*em* ad Pietre Zaraldo q*uando* andao uno dì nant*e* ch*e* se facesse la lominaria co le carrect*e*

gr*ani* X

L*ibera*to eod*em* die a li biffari[179] ch*e* sonero q*uando* facem*m*o la lom*m*inaria p*er* spes*e*

gr*ani* II

L*ibera*to eod*em* die a li d*i*cti biffari ch*e* sonero lo sabato e la d*ome*nica p*er* mano de lo d*i*cto

t*arì* I, gr*ani* V

L*ibera*to eod*em* die p*er* uno q*u*arto de zabrello p*er* uno malato

gr*ani* II÷

L*ibera*to a dì VI m*ensis* eiusd*em* p*er* rogang*n*a p*er* la casa de le femen*e*

gr*ani* IIII

L*ibera*to eod*em* die p*er* ova p*er* li malati

gr*ani* II

L*ibera*to a dì VII eiusd*em* p*er* rotula II÷ de ca*r*ne p*er* le citelle

gr*ani* VI, d*enari* IIII

L*ibera*to eod*em* die p*er* meczo rotulo de ca*r*ne p*er* li malati

gr*ani* I, d*enari* IIII

L*ibera*to a dì VIII eiusd*em* p*er* li figlyoli de la eccl*es*ia ch*e* stavano malati p*er* una gallina

gr*ani* VII÷

L*ibera*to eod*em* die p*er* ova p*er* li malati de lo spital*e*

gr*ani* II

L*ibera*to a dì VIIII eiusd*em* p*er* rotula II÷ de ca*r*ne p*er* le citell*e*

gr*ani* VI, d*enari* IIII

L*ibera*to eod*em* die p*er* una scala p*er* la eccl*es*ia p*er* mano d*e* Iac*obo* de Iulio

gr*ani* VIII

L*ibera*to a dì XI eiusd*em* p*er* X para di scarpe p*er* le citell*e* accactat*e* da Belardino de Rufo

t*arì* III

L*ibera*to eod*em* die ad Ioh*ann*ello *Con*czator*e* p*er* cinq*ue* decine de lino ch*e* nce ve*n*deo

t*arì* X

L*ibera*to eod*em* die p*er* una perne ch*e* ce la vendeo Arrico

gr*ani* II

L*ibera*to a dì XI eiusd*em* p*er* una retranga p*er* la mula p*er* mano de lo d*i*cto

gr*ani* III÷

L*ibera*to eod*em* die p*er* uno rotulo d*e* caso p*er* le citell*e*

gr*ani* III, d*enari* IIII

L*ibera*to a dì XII eiusd*em* p*er* rotula II÷ de ca*r*ne p*er* le citell*e*

gr*ani* VI, d*enari* IIII

L*ibera*to eod*em* die p*er* ova *et* ca*r*ne p*er* li malati d*e* lo spital*e*

gr*ani* III

[179] "Suonatori di piffero" (Formentin 1998, s.v. *biffare*, cfr. GDLI, s.v. *piffero*, § 5).

L*ibera*to eode*m* die p*er* VI para di scarpe piczole *et* quactro grande de fem*m*ena accactat*e* da Belardino de Rufo p*er* mano d*e* Iac*obo* de Iulio
t*arì* II
L*ibera*to a dì XIII eiusde*m* p*er* tre libre di candele ch*e* mancharo q*ue*st*e* Candeloro accactat*e* da Io*hanne* de notar*o* Pietre Cola p*er* mano d*e* Iac*obo*
t*arì* I, gr*ani* VII
L*ibera*to eode*m* die p*er* duy nappe[180] accactat*e* p*er* mano de Iac*obo* d*e* Iulio
gr*ani* IIII
L*ibera*to eode*m* die p*er* duy perne accactate p*er* mano d*e* lo d*i*cto Iac*obo*
gr*ani* III

t*arì* XXIII, gr*ani* X

(38*v*)

L*ibera*to eode*m* die p*er* ova *et* uno q*u*arto d*e* zabrello p*er* li malati p*er* mano d*e* lo d*i*cto
gr*ani* IIII
L*ibera*to a dì XIIII eiusde*m* p*er* rotula II÷ de car*n*e p*er* le citell*e*
gr*ani* VI d*enari* IIII
L*ibera*to a dì XVI eiusde*m* p*er* rotula II÷ de car*n*e p*er* le citell*e*
gr*ani* VI
L*ibera*to eode*m* die p*er* meczo rotulo d*e* car*n*e *et* ova p*er* li malati
gr*ani* III
L*ibera*to eode*m* die p*er* una oncza de filio accactato p*er* mano de lo d*i*cto Iac*obo*
gr*ani* II÷
L*ibera*to eode*m* die ad Nardo Lancellaro p*er* q*u*actro passe di prato ch*e* ce ve*n*deo p*er* le bestie
t*arì* I
L*ibera*to a dì XVIII eiusde*m* p*er* ova p*er* li malati p*er* mano d*e* lo d*i*cto Iac*obo* de Iulio
gr*ani* I
L*ibera*to eode*m* die p*er* uno rotulo d*e* gam*m*ari[181] p*er* le citelle p*er* mano d*e* lo d*i*cto
gr*ani* I÷
L*ibera*to eode*m* die p*er* rotula II÷ de car*n*e p*er* le citell*e* p*er* mano de lo d*i*cto
gr*ani* VI, d*enari* IIII
L*ibera*to a dì XXII m*ensis* eiusde*m* p*er* car*n*e *et* ova p*er* li malati p*er* mano de lo d*i*cto
gr*ani* III÷
L*ibera*to eode*m* die p*er* portatura de uno sarcenale[182] p*er* mano d*e* lo d*i*cto Iac*obo*
gr*ani* V

[180] *Nappa* "telo di tessuto (usato spec. in tavola): tovaglia o tovagliolo" (TLIO 1997, s.v.).

[181] "Gamberi".

[182] *Sarcenale* "trave in legno disposta in direzione ortogonale rispetto alle travi del solaio e messa in forza contro di esse con cunei in legno" (Aveta 2013, 40).

L*ibera*to eode*m* die p*er* rotula II÷ de ca*r*ne p*er* le citell*e* p*er* mano de lo d*i*cto
gr*ani* VI, d*enari* IIII

L*ibera*to eode*m* die p*er* filo p*er* far*e* co*n*zar*e* la sepperlicza
gr*ani* I

L*ibera*to eode*m* die p*er* doy chyave ch*e* abesong*n*aro ad Martonna p*er* mano de lo d*i*cto
gr*ani* IIII

L*ibera*to eode*m* die p*er* rescactar*e* lo vuto[183] ch*e* forao[184] Pellerino da la eccl*es*ia p*er* mano de lo d*i*cto
gr*ani* II

L*ibera*to a dì XXVI eiusde*m* p*er* rotula II÷ de ca*r*ne p*er* le citelle p*er* mano de lo d*i*cto
gr*ani* VI, d*enari* IIII

L*ibera*to eode*m* die p*er* fierro staynato[185] ch*e* fo posto a lo scorreturo[186] de sopre a lo granaro p*er* mano de lo d*i*cto Iac*obo*
gr*ani* III

L*ibera*to a dì XXVIIII eiusde*m* p*er* tre rotula de ca*r*ne *et* foglya p*er* le citell*e* et uno manipolo[187] ch*e* sta co la eccl*es*ia
gr*ani* VIIII

L*ibera*to eode*m* die p*er* ova p*er* li malati p*er* mano de lo d*i*cto
gr*ani* I

L*ibera*to eode*m* die p*er* doe stor*e* p*er* mano d*e* lo d*i*cto Iac*obo*
gr*ani* XII

L*ibera*to eode*m* die p*er* cositura de una sepperlicza p*er* mano de lo d*i*cto
gr*ani* VI

L*ibera*to eode*m* die p*er* doy passi di prato p*er* le bestie p*er* mano de lo d*i*cto
gr*ani* X

L*ibera*to a dì ultimo m*ensis* eiusde*m* p*er* rotula tre de carne p*er* le citell*e* p*er* mano de lo d*i*cto
gr*ani* VIII

L*ibera*to eode*m* die p*er* una pollastra p*er* una citella ch*e* morìo, ch*e* se ne fece la torte
gr*ani* III÷

L*ibera*to eode*m* die ad Cola Longo p*er* sidece beccellati de pan*e* ch*e* nce àve venduti p*er* mano de lo dicto Iacobo d*e* Iulio
t*arì* III

t*arì* X, gr*ani* II

[183] "Oggetto votivo".

[184] Rubò. Cfr. Formentin 1998, s.v. **furare*.

[185] Stagnato.

[186] *Scorreturo* "corridoio" (Puoti 1841, s.v. *correturo*)

[187] *Manipolo* "operaio, manovale" (TLIO 1997, s.v.).

(39*r*)

DE LO MESE DE MAGIO XI IND*ICTIONIS*

L*ibera*to a dì II m*ensis* maii XI^e^ ind*ictionis* p*er* una p*re*ta de fauczon*e* p*er* mano d*e* mast*r*o Iac*obo* d*e* Iulio
gr*ani* VII

L*ibera*to eode*m* die p*er* cositura de una sepp<e>llicza p*er* mano de lo d*i*cto
gr*ani* VI

L*ibera*to eode*m* die p*er* tre rotula de ca*r*ne p*er* le citell*e* p*er* mano d*e* lo d*i*cto
gr*ani* VIII

L*ibera*to eode*m* die p*er* caso *et* fave ngongole[188] p*er* lo manipolo ch*e* sta^a^ co la eccl*es*ia
gr*ani* II

L*ibera*to a dì IIII m*ensis* eiusde*m* p*er* doe cestunee[189] *et* una i*n*certa[190] de fico p*er* li malati
gr*ani* III÷

L*ibera*to eode*m* die a li iaconi ch*e* caczero le cescarene[191] p*er* mano de lo d*i*cto
gr*ani* II

L*ibera*to eode*m* die p*er* tre rotula de ca*r*ne p*er* le citell*e* p*er* mano de lo d*i*cto
gr*ani* VIII

L*ibera*to a dì VII m*ensis* eiusde*m* p*er* tre rotula de ca*r*ne p*er* le citell*e* p*er* mano de lo d*i*cto
gr*ani* VIII

L*ibera*to eode*m* die p*er* ova *et* altre cos*e* p*er* li malati p*er* mano d*e* lo d*i*cto
gr*ani* IIII

L*ibera*to a dì VIIII m*ensis* eiusde*m* p*er* tre rotula de ca*r*ne p*er* le citelle p*er* mano de lo d*i*cto
gr*ani* VIII

[188] *Fave ngongole* "fave in baccello" (D'Ambra 1873, s.v.).

[189] Forse "tartarughe" (cfr. D'Ascoli 1979, s.v. *cestunia*, GDLI, s.v. *testunia*).

[190] *'Nzerta* "treccia": "dal latino *inserta,* dicesi di cipolle, agli, fichi et simili, intrecciati insieme o infilzati ad uno spago. Es. E ancora, si lasciano stare i fichi due o tre dì al sole, e poi si mettono 'a 'nzerta, ovvero la treccia" (Puoti 1841, s.v.). Cfr, D'Ascoli 1979, s.v. *'nzerta* "treccia".

[191] Calcinacci (Petrillo 2006, s.v. *ciscarena*). Il termine è usato in un "volantino" del 1998 pubblicato in rete: «C'è qualche posto dove portare cucine vecchie, scaldabagni, scassati e rezze dei letti e matarazzi e lavandini e damigiane spaccate, e prete e ciscarena»?», http://www.grazzanisestoriaememoria.it/public/38098959_3_LA_VOCE_DEL1.pdf nelle pagine di http://www.grazzanisestoriaememoria.it, rubrica *Polemiche e anonimi grazzanisani* (consultato il 20 nov. 2020).

L*ibera*to a dì XI m*ensis* eiusde*m* p*er* ova *et* doe pecze d*e* caso crapino *et* doe rotula de cerase p*er* le citelle

gr*ani* VII÷

L*ibera*to a dì XII m*ensis* eiusde*m* p*er* tre rotula de car*n*e p*er* le citelle p*er* mano de lo d*i*cto

gr*ani* VIII

L*ibera*to eode*m* die p*er* una sarma[192] de herba p*er* le bestie de la eccl*es*ia

gr*ani* III÷

L*ibera*to eode*m* die p*er* una roncha nova ch*e* avem*m*o da mastro Iac*obo* ram*m*aro *et* uno scorreturo de rame ch*e* fo posto dentro la cort*e* de le femene, *et* nuy li dem*m*o una concolella[193] vecchya p*er* mano de Cirello, le refondemmo t*arì* V, zò so'

t*arì* V

L*ibera*to a dì XVI m*ensis* eiusde*m* ad Franc*es*co bardaro p*er* duy pan*n*elli novi uno p*er* la mula *et* l'altro p*er* l'asino et tre rotula de lana *et* conczatura de doy barde

t*arì* III, gr*ani* X

L*ibera*to a dì XVIII m*ensis* eiusde*m* p*er* tre rotula de car*n*e p*er* le citell*e* p*er* mano d*e* lo d*i*cto

gr*ani* VIII

L*ibera*to eode*m* die p*er* spese facte a lo manipulo, zoè car*n*e *et* caso p*er* mano de lo d*i*cto

gr*ani* III÷

L*ibera*to a dì XX m*ensis* eiusde*m* p*er* tre rotola di car*n*e *et* foglya p*er* le citelle

gr*ani* VIIII

L*ibera*to a dì XXI eiusde*m* p*er* tre rotola de car*n*e *et* foglya p*er* le citell*e*

gr*ani* VIIII

L*ibera*to eode*m* die p*er* caso *et* altre spese, zoè pane[b] p*er* lo manipulo, p*er* mano d*e* lo d*i*cto

gr*ani* VI

L*ibera*to a dì XXIII eiusde*m* p*er* p*rese*ntatura ch*e* fece Cerello ad Nap*u*le a la Viccaria[194], ch*e* eramo bandut*e* tucti li mastri da uno napoletano de lo facto d*e* Steph*a*no Ruta p*er* mano d*e* not*aro* Steph*a*no Mollo d*e* Nap*u*le, *et* p*er* mano de Cirello

t*arì* I, gr*ani* I

L*ibera*to eode*m* die p*er* tre rotula de car*n*e p*er* le citell*e* p*er* man*o* de lo d*i*cto

gr*ani* VIII

L*ibera*to eode*m* die p*er* ova p*er* le citelle ch*e* stao malat*e*

gr*ani* II

L*ibera*to a dì XXV eiusde*m* p*er* pollastri p*er* li malati p*er* mano d*e* Iac*obo* d*e* Iulio

gr*ani* X

[192] "Salma", "unità di misura per i solidi" (Formentin 1998, s.v. *sarma*).

[193] Diminutivo di *concola* "un vaso di larga bocca ed apertura" (Gargano 1841), "catino" (Andreli 1983, s.v.).

[194] S'intenda la presentazione di un atto al tribunale della Vicaria in Napoli in opposizione a un provvedimento (il *bando*) contro i maestri dell'ospedale.

L*ibera*to eode*m* die p*er* caso *et* cerase[195] p*er* li manipoli p*er* mano d*e* Iac*obo* d*e* Iulio
gr*ani* IIII

t*arì* XVI, gr*ani* XV

(39*r*) [a] *segue* i *dep.* [b] zoè pane *aggiunto nell'interlinea da stessa mano*

(39*v*)

L*ibera*to eode*m* die p*er* duy beccellat*e* ch*e* fo accactat*o* da Ca*n*terama ch*e* ma*n*caro a li manipuli ch*e* stavano a le spes*e* de la eccl*es*ia
gr*ani* VIIII

L*ibera*to a dì XXVI eiusde*m* p*er* tre rotula de ca*r*ne p*er* le citell*e*
gr*ani* VIII

L*ibera*to eode*m* die p*er* uno beccellato ch*e* mancao a le citell*e* p*er* mano de Iac*obo* d*e* Iulio
gr*ani* IIII÷

L*ibera*to a dì XXVII eiusde*m* p*er* rotula IIII de carne *et* foglya p*er* le citelle *et* p*er* cinq*ue* manipoli ch*e* stavano a le spes*e* de la eccl*es*ia p*er* mano d*e* lo d*i*cto Iac*obo*
gr*ani* XII

L*ibera*to eode*m* die p*er* V beccillati accactati da Catarina Sacco*n*e p*er* mano de lo d*i*cto Iacobo ch*e* mancao
t*arì* I

L*ibera*to a dì XXX p*er* rotula II÷ de ca*r*ne *et* foglya p*er* le citell*e* p*er* mano de lo d*i*cto
gr*ani* VII÷

L*ibera*to eode*m* die ad Cola Longo p*er* fune *et* pane *et* pale *et* asule[196] d*e* zappe et altre cos*e* s*econd*o appare p*er* lo quaterno suo p*er* mano d*e* Cirello et de Iac*obo* d*e* Iulio
t*arì* XIII, gr*ani* XVI

L*ibera*to eode*m* die ad Sabatino Marocta p*er* pane *et* caso ch*e* mancao a le citelle p*er* mano d*e* Iac*obo* d*e* Iulio
t*arì* IIII, gr*ani* XV

L*ibera*to eode*m* die ad Ioh*ann*e Zarrillo p*er* uno ascione novo *et* doy cancellat*e* de ferro *et* p*er* facitura de certa qua*n*titat*e* de chyovi[197] et altre cos*e* s*econd*o appar*e* p*er* lo q*u*aterno suo, ch*e* ne facem*m*o raysone, p*rese*nte Cirello *et* Iac*obo* d*e* Iulio.
t*arì* X, gr*ani* X

L*ibera*to eode*m* die p*er* duy cistelli accactati da Nuzo Papechya p*er* mano de lo d*i*cto
gr*ani* VII

L*ibera*to eode*m* die a duy boni homini ch*e* caczassero la cescharen*e* da dentro le pothech*e* ch*e* facem*m*o p*er* mano d*e* Iac*obo* d*e* Iulio
t*arì* I

unc*e* I, t*arì* III, gr*ani* VIIII

[195] "Ciliegie".
[196] *Asola* "anello metallico per perno, per infilarvi un gancio" (GDLI, s.v. *asola* § 2).
[197] "Chiodi".

(40*r*)

EXITO DE LO SPECIALE DE LA ECC*LES*IA

L*ibera*to a dì XIIII m*ensis* apr*i*lis XI ind*ictionis* ad Loyse d*e* Raynaldo[198] p*er* lo s*er*vem*en*to de lo p*rese*nt*e* anno facto a la eccle*s*ia s*econd*o appar*e* p*er* lo quaterno suo
unc*e* VI
L*ibera*to eodem die a lo dic*t*o Loyse p*er* chyompeme*n*to d*e* na certa raysone et resta dell'an*n*o de Cirello passato de la nona[a] ind*ictionis*, s*econd*o appar*e* p*er* lo quaterno de lo dic*t*o Loyse, de lo quale n'è facto finale calcolo *et* raysone tanto dell'an*n*o de la XI ind*ictionis* quanto de la X ind*ictionis et* è satisfacto de tucto
t*arì* X
unc*e* VI, t*arì* X

(40*r*) [a] nona *aggiunto nell'interlineo dalla stessa mano, corregge* X

(40*v*)

EXITO DE POTARE *ET* VENDENGNARE[199]

L*ibera*to a dì VIIII m*ensis* sept*embris* XI ind*ictionis* ad Antono d*e* Basile d*e* Merron*e* p*er* octo iornat*e* ch*e* nce aiutao ad vendeg*n*are ad gr*an*a XIIII la iornata p*er* mano d*e* Iac*obo* d*e* Iulio, summa
t*arì* V, gr*ani* X
L*ibera*to eode*m* die ad Ia Basile di Merron*e* p*er* octo iornat*e* simili*ter* p*er* mano de Iac*obo* d*e* Iulio
t*arì* V, gr*ani* X
L*ibera*to eode*m* die ad Antono Pisano de Mirron*e* p*er* octo iornat*e* simil*iter* p*er* mano d*e* Iac*obo* d*e* Iulio
t*arì* V, gr*ani* X
L*ibera*to eode*m* die ad Ioh*ann*e Stefano d*e* Merron*e* p*er* octo iornat*e* simil*iter* p*er* mano d*e* Iac*obo* d*e* Iulio
t*arì* V, gr*ani* X
L*ibera*to eode*m* die ad Masicto d*e* Merron*e* p*er* octo iornat*e* simil*iter* p*er* mano d*e* Iac*obo* d*e* Iulio
t*arì* V, gr*ani* X
L*ibera*to eode*m* die ad Martone de Merron*e* p*er* octo iornat*e* simil*iter* p*er* mano de Iac*obo* de Iulio
t*arì* V, gr*ani* X
L*ibera*to eode*m* die ad Iac*obo* figlyo d*e* Cola Picaczo d*e* Merrone p*er* sey iornat*e* ch*e* ce aiutao ad bendeg*n*are ad gr*ani* XIIII la iornata p*er* mano de Iac*obo* de Iulio
t*arì* IIII, gr*ani* IIII
L*ibera*to eode*m* die[a] ad Andrea Picazo d*e* Merron*e* p*er* VI iornat*e* simil*iter* p*er* mano d*e* Iac*obo* d*e* Iulio
t*arì* IIII, gr*ani* IIII

[198] Nel 1488 Loise de Rainaldo era nel Consiglio dei Quaranta della città di Capua (Senatore 2018, 562).

[199] "Vendemmiare".

L*ibera*to eode*m* die a Barth*ome*o de Parate p*er* tre iornat*e* ch*e* ce aiutao p*er* mano de Iac*obo* d*e* Iulio

t*arì* I, gr*ani* XIII

L*ibera*to eode*m* die ad Antona de Steph*an*o ortolano p*er* una iornata ch*e* nce aiutao ad cofanare[200]

gr*ani* VII÷

L*ibera*to eode*m* die p*er* conczatura de deyce copella[201] *et* una sebocte[202] *et* quactro cati[203] novi p*er* mano d*e* Ioh*ann*ello

t*arì* II, gr*ani* X

L*ibera*to eode*m* die p*er* cepolle p*er* mano de Ioh*ann*ello

t*arì* I

L*ibera*to eode*m* die p*er* arczola[204] *et* scotelle *et* uno scorczo[205] p*er* mano de Iohan*n*ello

gr*ani* XI

L*ibera*to eode*m* die p*er* Candano p*er* far*e con*czar*e* le bucte p*er* mano d*e* Ioh*ann*ello

gr*ani* VI

L*ibera*to eode*m* die p*er* rotola IIII de car*n*e *et* foglya p*er* li vendig*n*aturi p*er* mano d*e* Ioh*ann*ello

gr*ani* XIII

L*ibera*to a dì XII m*ensis* eiusd*em* p*er* rotula VIIII÷ de car*n*e *et* foglya p*er* li vendig*n*aturi p*er* mano de Ioh*ann*ello

t*arì* I, gr*ani* VIII÷

unc*e* I, t*arì* XVIIII, gr*ani* XVII

(40*v*) [a] *Segue* a Barthomeo *dep., questo nome è presente nella partita successiva*

(41*r*)

L*ibera*to a dì XIII m*ensis* eiusd*em* p*er* foglya p*er* mano d*e* Ioh*ann*ello

gr*ani* II

L*ibera*to a dì XIIII m*ensis* eiusd*em* p*er* foglya p*er* mano de Ioh*ann*ello

gr*ani* I÷

[200] Da *cofano/cofana* (è attestato sia al maschile che al femminile) "un paniere o cesto in vimini, o in canne intrecciate" (Treccani), utilizzato nelle campagne in periodo di vendemmia per trasportare l'uva (Crescini 1821, 39). Il verbo *cofanare*, attestato anche nelle spese dell'università di Grumo (Reccia 2013, 57) potrebbe indicare l'atto di trasportare l'uva in questi cesti, o di realizzazione degli stessi.

[201] "Piccolo vaso, orcio" (GDLI, s.v. *coppella*).

[202] *Sebocte* "contenitore per l'orzo" (Gennari 2006, 101, s.v. *sebucte* al plurale).

[203] *Cato* "secchio di legno con manici semircircolari" (D'Ascoli 1979, s.v.).

[204] *Arciuolo* "orciuolo, giara" (D'Ascoli 1979).

[205] "Secchio di legno usato sia per contenere liquidi, granaglie, frutta, sia per preparare pastoni o brodaglie per animali domestici" (Luciani – Faiella 2009, 116-117, s.v. *scòrso*).

L*ibera*to eode*m* die p*er* tre rotola de sale p*er* mano d*e* Ioh*ann*ello
gr*ani* III
L*ibera*to eode*m* die p*er* rotola XVIII di caso cicilese ad gran*n*a tre *et* meczo lo rotulo ch*e* foro accactat*e* da Iac*obo* d*e* Fantauczo p*er* mano d*e* Ioh*ann*ello
t*arì* III, gr*ani* III
L*ibera*to a dì XV eiusde*m* p*er* VI rotola de carne *et* foglya p*er* mano d*e* Ioh*ann*ello
t*arì* I
L*ibera*to a dì XVI eiusde*m* p*er* rotula IIII de carne *et* foglya *et* sale p*er* mano de Ioh*ann*ello
gr*ani* XV÷
L*ibera*to a dì XVII eiusde*m* p*er* foglya
gr*ani* I÷
L*ibera*to a dì XVIII eiusde*m* p*er* rotula VI de car*n*e *et* foglya p*er* mano d*e* Ioh*ann*ello
gr*ani* XVIII
L*ibera*to eode*m* die p*er* uno fonicello de palmento accactato da Io*hanne* fonaro p*er* mano d*e* Ioh*ann*ello
t*arì* III, gr*ani* V

LI DINARI SPISI A LA POTA[206]

L*ibera*to a dì XXV m*ensis* ian*ua*rii XI ind*ictionis* ad Andr*e*a Beccillo *et* a li *com*pang*n*i soy p*er* LXXXV iornat*e* de potar*e* ad gr*ani* XIII lo iorno, ch*e* àn*n*o potato a la starcza, p*er* mano de Cirello
unc*e* I, t*arì* XXV
Et piu p*er* un'altra iornata ch*e* ce aiutao Augustino dell'Ardichella ad potar*e* a la starcza
gr*ani* XIII
L*ibera*to eode*m* die p*er* octo centenara *et* meczo de tort*e* p*er* la d*i*cta pote ad gr*ani* IIII lo ce*n*tenaro p*er* mano d*e* Cirello, sum*m*a
t*arì* I, gr*ani* XIIII
L*ibera*to eode*m* die ad Taliano ch*e* ce aiutao sey iornat*e* a ppede a la starcza co li potaturi ad gr*ani* VII la iornata p*er* mano d*e* Cirello, sum*m*a
t*arì* II, gr*ani* II
L*ibera*to eode*m* die a Io*hanne et* a Belardino de Galluczo p*er* XXXXIII iornat*e* ch*e* ce aiutaro a la starcza ad pastinar*e*[207] chyuppetelli[208] *et* far*e* pr*o*payne *et* ad stroppar*e* le siepe *et* andectar*e* la d*i*cta starcza p*er* mano de Cirello
t*arì* V, gr*ani* IIII
L*ibera*to a dì pr*i*mo m*ensis* marcii XI ind*ictionis* ad Andr*e*a Beccillo *con* cinq*ue* *com*pang*n*e ch*e* ce aiutao ad potar*e* la t*er*ra d*e* Cinq*ue* vie iornat*e* XXXX ad gr*ani* XIII lo iorno p*er* mano de Cirello, ch*e* sum*m*a[a]
t*arì* XXVI

[206] "Potatura".

[207] "Dissodare la terra, praticarvi lo scasso" dal lat. *pastinare*, der. di *pastinum* "pastino" (fonte?); "scavare e preparare la terra" (D'Ascoli 1979, s.v. *pastenà*). Cfr. Formentin 1998, s.v. *passtenare*.

[208] Forse "piccoli pioppi": cfr *chiuppo* "pioppo" (D'Ascoli 1979).

L*ibera*to eode*m* die a cTaliano p*er* iornat*e* nove ch*e* ce à aiutato a ppiede a li potaturi *et* ad scarropar*e*[209] tre gactu*ni*[210] de p*re*te vive da le mura de Cap*ua* ad gr*ani* VIII÷ lo iorno *et* p*er* uno centenaro d*e* torte, sum*m*a

t*arì* III, gr*ani* XVII

L*ibera*to eodem die ad Io*hanne* de Galluczo et ad uno suo *com*pag*n*o p*er* XV iornat*e* ch*e* stect*e* ad far*e* li fossi da piede la starcza canto la strata p*er* mano de Cirello

t*arì* III, gr*ani* X

unc*e* III, t*arì* XVII, gr*ani* VIIII÷

(41*r*) [a] *segue* t*arì dep.*

(41*v*)

EXITO DE PANNI P*ER*LA FAMEGLYA DE CASA

L*ibera*to a dì XVIII m*ensis* nove*m*bris XI ind*ictionis* p*er* doy pecze de pa*n*no de San Laurenzo biancho p*er* vestire le citelle *et* l'altri figlyoli *et* fameglya de casa, ch*e* le *com*paray ad Napole i*n* doana p*rese*nt*e* Cerbo Marocta, gostaro[211]

unc*e* II, t*arì* XXV

Et più p*er* portatura de li d*i*cti pan*n*i, ch*e* li adosse Evangelista de S*an*cta Maria Maiur*e*

gr*ani* V

L*ibera*to a dì XV m*ensis* ian*ua*rii XI ind*ictionis* p*er* palmi[212] tre de pan*n*o de Piedemo*nte*[213] bianco p*er* le calcze de Thom*m*as*e* c*e*rcator*e*

t*arì* I, gr*ani* X

SOLDO DE GARCZUNE DE CASA

L*ibera*to a dì XV m*ensis* iulii X ind*ictionis* a lo Fiorentino ch*e* è stato *et* sta co la eccl*es*ia p*er* resta dell'a*n*no passato de Cirello

t*arì* XIII

L*ibera*to a dì XIII m*ensis* nove*m*bris XI ind*ictionis* a lo Fiorentino ch*e* se era acconczato co la eccl*es*ia *et* avea s*er*vuto tre mis*i* ad raysone de ducati X l'anno, et da po' se partìo

t*arì* X, gr*ani* XV

[209] "Demolire, abbattere, atterrare, rovesciare" (D'Ascoli 1979, s.v. *scarrupà/sgarrupà*).

[210] Grandi e robuste mensole con funzione di chiave di volta (Termotto – Marino 2019, 131).

[211] "Costarono".

[212] *Palmo*: misura di lunghezza per i panni, le mura e il legname pari a 26,455 centimetri (Gennari 2006, 97).

[213] Nel XV secolo Piedimonte d'Alife, attualmente Piedimonte Matese (CE), si sviluppò come centro commerciale e manifatturiero legato alla produzione di tessuti di lana e cotone (Lautieri 2017).

L*ibera*to a dì XV m*ensis* novembris XI ind*ictionis* ad Antono de li Mastrati[214] p*er* uno mese ch*e* s'è acconczato co la eccle*s*ia

t*arì* III

L*ibera*to a dì ultimo m*ensis* apr*i*lis XI ind*ictionis* a lo Fiorentino ch*e* è stato co la eccle*s*ia p*er* mis*i* quactro, zoè gen*n*aro, frebaro, marczo *et* apr*i*le ch*e* à s*er*vuto la eccle*s*ia

t*arì* XVI

unc*e* IIII, t*arì* VIIII, gr*ani* X

(42*r*)

EXITO DE DINARE CH*E* SE SPENDENO P*ER* LA FRABICA

L*ibera*to a dì IIII m*ensis* iunii X^e^ ind*ictionis* p*er* carro uno di cauce[215] p*er* mano d*e* Ioh*ann*ello

t*arì* III, gr*ani* X

L*ibera*to eodem die p*er* palmi XXXV di chyancol*e* p*er* mano d*i* Ioh*ann*ello

t*arì* I, gr*ani* VI

L*ibera*to eode*m* die p*er* palmi XVI di chyancol*e* p*er* mano di Ioh*ann*ello

gr*ani* XI÷

L*ibera*to a dì VIII m*ensis* eiusd*em* p*er* CXIII cantune accactat*e* da Ioh*ann*e de Ca*m*miglyano p*er* mano di Ioh*ann*ello

t*arì* XIIII

L*ibera*to a dì XVII m*ensis* iunii p*er* uno miglyaro d*e* chyovi *et* XXV verdechye[216] p*er* mano di Ioh*ann*ello, ch*e* su*m*ma

t*arì* IIII, gr*ani* V

L*ibera*to a dì XXVIII m*ensis* iulii X^e^ ind*ictionis* p*er* v carra di cauce ch*e* foro accactat*e* da lo figlyo de Casato di Villona p*er* mano di Cirello

t*arì* XX

L*ibera*to eodem die p*er* la fida de li breczune ch*e* cavao ad S*an*cto Ang*e*lo lo fiorentino et p*er* doy stor*e* p*er* mano d*i* Ioh*ann*ello

t*arì* I, gr*ani* VIII

L*ibera*to eode*m* die ad Altobello de Fromicola frabicator*e* p*er* uno staglyio ch*e* àve priso p*er* mano de Cirello[a] *et* de nuy altri mastri de far*e* l'astraco[217] a lo cellaro de le fem*m*ene *et* i*n*tonicar*e* lo d*i*cto cellaro, *et* de fare l'astraco a lo sepporti-

[214] Oggi frazione del comune di Pratella (CE).

[215] "Calce" (D'Ambra 1873, s.v. *cauce*).

[216] La *verdechya* è un "verduco, stecco quadrangolare di castagno" (Gennari 2006, 105, s.v. *verdechya*).

[217] "Lastrico solare, solaio, terrazzo sulla casa" (D'Ascoli 1979, s.v. *asteco, astreco*); "lastrico, battuto sulla parte più alta della casa, terrazzo" (Formentin 1998, s.v. *astraco*. Cfr. Gennari 2006, 79).

co *et* intonicarilo, *et* de revoltar*e*[218] lo granaro sopre lo spoglyaturo

unc*e* I

L*ibera*to a dì VIII m*ensis* augusti X[e] ind*ictionis* a lo Russo ma*n*nese p*er* uno staglyo ch*e* àve piglyato da la No*n*ciata de s*er*vire tre mis*e* p*er* unc*e* I, s*econd*o appare p*er* uno *con*tracto facto p*er* mano d*e* not*aro* Pietre Cola

unc*e* I

L*ibera*to eode*m* die a Ielormo Cavallo p*er* palmi XXXXV de chyancol*e*, ch*e* se ne coperìo[219] la potecha dove sta lo d*i*cto Gerlormo p*er* mano d*e* Cirello

t*arì* II, gr*ani* V

L*ibera*to a dì XVI m*ensis* sept*embris* XI ind*ictionis* ad Pietre de lo Bastone de Bellona p*er* uno carro de cauce p*er* mano de Iac*obo* d*e* Iulio

t*arì* III, gr*ani* V÷

L*ibera*to a dì XXV m*ensis* eiusde*m* p*er* sopplimento de la tonica[220] de lo cellaro, ch*e* ce mancao li mastri, *et* p*er* doy iornat*e* *et* p*er* una iornata de manipulo p*er* mano d*e* Cirello

t*arì* I, gr*ani* XIIII÷

unc*e* III, t*arì* XXII, gr*ani* II÷

(42*r*) [a] *Segue* zo *dep.*

(42*v*)

L*ibera*to a dì XXIII m*ensis* septe*m*bris XI ind*ictione* ad Cola Granaro de Villona p*er* carra VII de cauze ad t*arì* III÷ lo carro, su*m*ma

t*arì* XXIIII

L*ibera*to a dì XXV m*ensis* septe*m*bris XI ind*ictione* ad mastro Iac*obo* de Agruopolo frabricator*e* p*er* iornat*e* XXVII, ch*e* fec*e* le case dentro lo spital*e* vecchyo *et* lo ca*m*mino[221], ad gr*ani* X la iornata p*er* mano de Iohannello *et* de Cirello, sum*m*a

t*arì* XI, gr*ani* X

L*ibera*to eodem die ad uno manipulo ch*e* se chyama Mase de Trechya p*er* cinque iornat*e* ch*e* aiutao lo d*i*cto mastro Iacobo de Agruopolo ad grana VII la iornata p*er* mano d*e* Iohannello, sum*m*a

t*arì* I, gr*ani* XV

L*ibera*to eodem die ad Antono de Pastina de lo contato de Fun*n*o[222] p*er* X iornate ch*e* aiutao i*n*fra la tonica de lo cillaro de le fem*m*ene *et* lo dicto mastro Iac*obo* de Agropulo ad far*e* le cas*e* de lo spital*e* vecchyo ad gr*ani* VI÷ la iornata p*er* manipolo p*er* mano de mastro Ioh*ann*ello, sum*m*a

t*arì* III, gr*ani* V

L*ibera*to eodem die ad Ro*m*magnyolo ch*e* stect*e* *con* Iac*obo* Todisco p*er* X ior-

[218] Forse il significato ha a che vedere con la volta del granaio?

[219] "Coprì".

[220] "Intonaco" (D'Ascoli 1979, s.v. *tonaca*).

[221] "Camino".

[222] Fondi?

nat*e* ch*e* aiutao ad esser*e* manipolo ad far*e* le cas*e* de lo spital*e* viechyo ad gr*ani* VII la iornata, su*m*ma

t*arì* III, gr*ani* X

L*ibera*to eode*m* die ad Pietre Lombardo ch*e* aiutao ad intonicar*e* lo cellaro de le fem*m*ene p*er* una iornata p*er* mano d*e* Cirello

grani X

L*ibera*to a dì X m*ensis* octobris XI ind*ictionis* p*er* q*u*actro tabole p*er* far*e* le port*e* de la sala de li homine p*er* mano de Thomas*e* de misser*e* Ang*e*lo *et* de lo Russo mandes*e*, ch*e* l'accactao da do*m*pno Micho de Bon*n*ano fonaro

t*arì* III, gr*ani* XVII

L*ibera*to eode*m* die ad Ant*ono* de Chyerillo p*er* tre iornat*e* ch*e* stect*e* a llaborar*e* ad far*e* le porte de la sala de lo spitale novo de suso[223] p*er* mano de Thomas*e* de misser*e* Ang*e*lo

t*arì* I, gr*ani* X

L*ibera*to a dì XXV m*ensis* octobris XI ind*ictionis* p*er* LXXV genelle *et* trenta cantil*e*[224] et cinq*ue* fascie de chyacte p*er* coperir*e* l'astrache intorno ad una pen*n*a[225] p*er* mano de Cirello, accactat*e* da mastro Lisolo de Tramunt*e*[226]

unc*ia* I, t*arì* XXV

L*ibera*to a dì XII m*ensis* nove*m*bris XI ind*ictionis* p*er* XIII genelle *et* XIII fascie de chyacte <et> XXV cantile p*er* coperir*e* puro l'astracho *in*torno ch*e* manchava p*er* mano de Cirello, accactat*e* da mas*t*ro Lisolo de Tramu*n*t*e*

t*arì* XXII, gr*ani* VII÷

unc*e* IIII, t*arì* VIII, gr*ani* IIII÷

(43*r*)

L*ibera*to a dì XIIII m*ensis* nove*m*bris XI ind*ictionis* ad mastro Laurenczo Lombardo p*er* quactro centanara de imbrice et p*er* portatura de li d*i*cte imbrice p*er* coperire l'astrache intorno p*er* mano d*e* Cirello

t*arì* VIII, gr*ani* X

L*ibera*to a di XVI mensis novembris XI ind*ictionis* a Belardino di Agatello, ch*e* ce vendeo quactro carra de p*rete*

t*arì* III, gr*ani* X

L*ibera*to a di XXVII mensis nove*m*bris XI ind*ictionis* ad abbat*e* Lieoce p*er* doe centenara de chynce[227] et imbrice ad raysone de t*arì* V lo centenaro, ch*e* ne foro cop*er*te le logie intorno i*n*torno

t*arì* X

L*ibera*to eode*m* die p*er*tre centenara de imbrice assuct*e* ch*e* mancarono p*er* co-

[223] Di sopra.

[224] Cfr. *supra*, nota 69.

[225] Cfr. De Cesare 1856, 206: «può convenire un tetto la di cui grondaia sia ad un sol lato, e denominasi *tetto ad una penna*».

[226] Tramonti (SA).

[227] Potrebbero essere i pingi? Cfr. *supra*, nota 65.

perire le d*ict*e loge accactat*e* da Laurenczo ch*e* sta ad S*an*cta M*ari*a de la Fossa
t*arì* V
L*ibera*to a di XXVIII mensis novembris XI ind*ictionis* ad Iac*obo* de Narda d*e* Vellona p*er* carra VI de caucze ch*e* ce àve venduto p*er* far*e* lo granaro ad t*arì* III÷ lo car*r*o, et de la sum*m*a ne àve donato a la eccl*es*ia t*arì* I, summa
t*arì* XX
L*ibera*to eodem die ad Ian*n*e Fusco de Vellona p*er* carra tre d*e* caucze ad t*arì* III, gr*ani* X lo car*r*o, *et* de la sum*m*a ne àve donato gr*ani* X, ch*e* sum*m*a
t*arì* X
L*ibera*to a dì ultimo m*ensis* nove*m*bris XI ind*ictionis* p*er* doy centenara de chyancelle p*er* coperi*r*e lo granaro ad t*arì* I, gr*ani* III lo centenaro
t*arì* II, gr*ani* VI
L*ibera*to a dì p*r*imo m*ensis* ian*ua*rii XI ind*ictionis* ad Cola de Grisanto p*er* uno travo ch*e* ce àve venduto p*er* cavallo d*e* lo granaro ch*e* ce ma*n*cao
t*arì* I, gr*ani* X
L*ibera*to a dì II m*ensis* ian*ua*rii XI ind*ictionis* ad abbat*e* Fran*ces*co de notar*o* Lis*e* q*ui*ndece travecelli *et* uno sarcenal*e* p*er* mano d*e* Cerello
t*arì* XX
L*ibera*to a dì V m*ensis* eiusd*em* ad Pietre Cas*e*ta de Merron*e*[228] p*er* uno cor*r*ent*e*[229] p*er* lo granaro p*er* mano d*e* Cirello
t*arì* II, gr*ani* X
L*ibera*to eodem die ad Paraviso Gaudiano p*er* duy trave p*er* li cavalli de lo granaro p*er* mano de Cirello
t*arì* III, gr*ani* XII
L*ibera*to eodem die ad Andrea de From*m*icola p*er* uno carro d*e* asche[230] a la cementara[231]
gr*ani* XVIII

unc*e* II, t*arì* XXVII, gr*ani* XVI

(43*v*)
L*ibera*to eodem die ad mastro Antono Lombardo p*er* quactro carra de asche a la ceme*n*tara
t*arì* III, gr*ani* XII

[228] Forse Contrada Bosco Merrone, Frasso Telesino (BN).

[229] *Corrente* "elemento costruttivo (in legno, ferro o pietra) di forma allungata e da disporre orizzontalmente nella costruzione. In particolare: Corrente di orditura di tetto: trave in legno (per lo più abete o pioppo), lunga da 3 a 9 m, impiegata specialmente nella piccola orditura dei tetti, come sostegno del materiale di copertura" (GDLI, s.v.)

[230] *Asca* "Scheggia, rottame" (D'Ascoli 1979, s.v,.); "legno spaccato ad uso di fuoco" (Galiani 1789).

[231] "Luogo dove si produce il cemento". Cfr. TLIO 1997, s.v. *cemento* "pasta collante per l'edilizia".

L*ibera*to eodem die ad Pietre de Am*m*erico p*er* portatura de cinque ca*r*a de asche accactat*e* da li supradicti

t*arì* III, gr*ani* XV

L*ibera*to a dì XX mensis februarii XI ind*ictionis* p*er* octo fasse de chyact*e* accactate ad Napole, ch*e* c*e* manday lo Fiorentino *et* Cristofano, ad gr*ani* X la fassa, et più p*er* le spese de li dicti Fiorentino *et Christo*fano *et* le dict*e* fasse mancaro a lo coperem*en*to[232] de lo granaro, sum*m*a

t*arì* IIII, gr*ani* X

L*ibera*to eodem die ad Altobello d*e* Fro*m*micola frabicator*e*[a] p*er* una fenestra de taglyo ch*e* fece a lo cellaro de le femene et un'altra fenest*r*a de taglyo a la casa de li cercatori et li puoy[233] de nant*e* a lo spetale da fore

t*arì* II, gr*ani* X

L*ibera*to a dì X m*ensis* marcii XI ind*ictionis* ad Tam*m*arello de Casa Nova p*er* tre carra de rapilli[234] p*er* increspare[235] la cort*e* de le femene

t*arì* IIII, gr*ani* II÷

L*ibera*to eodem die p*er* doi carra d*e* cauce accactate da uno de Matalun*e*[236] p*er* mano de Cerello et de Cola Longo

t*arì* VIII

L*ibera*to eodem die p*er* quactro cent*e*nara de chyince *et* imbrice accactat*e* da abbat*e* Lieuce p*er* coperire lo granaro dove sono le femene

t*arì* XX

L*ibera*to a dì XI m*ensis* marcii XI ind*ictionis* ad Friello Cepullo de S*an*cto Andr*e*a p*er* quactro travecelli de XXVIII p*alm*i l'uno p*er* mano d*e* Cirello

t*arì* IIII

L*ibera*to eodem die ad Salvatore Pelletino de Peczulo p*er* tre centenara de[b] imbrice et dui tiercze p*er* coperire lo granaro ch*e* manca a li piucze[237] ch*e* no*n* ce l'aveamo p*er* mano de Cirello

t*arì* V

L*ibera*to a dì XV m*ensis* marcii XI ind*ictionis* ad mastro Masello p*er* uno arnaro[238] et doy fenestre ch*e* fece a la cort*e* dove sono le femen*e* p*er* staglyo p*er* mano de Cirello

t*arì* VII

L*ibera*to a dì XVIIII m*ensis* marcii XI ind*ictionis* ad Iohan*n*ello de A*m*moroso[c] de Matalune p*er* doy carra de caucze accactat*e* p*er* mano de Cirello

t*arì* VIII

[232] "Copertura".

[233] *Puoio* "sedile di pietra, poggetto, banchina, muricciolo" (D'Ascoli 1979, s.v., *puojo*).

[234] "Lapilli per costruzione" (Formentin 1998, s.v.).

[235] "Arricciare, preparare un muro con un'arricciatura prima di darvi l'intonaco" (Treccani). Cfr. D'Ascoli 1979, s.v., *increspà*.

[236] Maddaloni (CE).

[237] Forse "bacchettina", significato che Andreoli 1983 dice perduto, s.v., *piuzo* (cfr. *piuzo/pivuzo* in D'Ascoli 1979 e nel gioco di *mazza e pivuzo*).

[238] *Arnaro* "ricovero per il gregge" (TLIO 1997, s.v.).

L*ibera*to eodem die ad Paraviso Gaudiano p*er* uno sarcenale

t*arì* II, gr*ani* XVII÷

L*ibera*to a dì XXIII m*ensis* marcii XI ind*ictionis* ad Friello Cepullo p*er* cento palmi de chyancole ch*e* ce àve vendut*e*

t*arì* IIII

unc*e* II, t*arì* XVII, gr*ani* VII

(43*v*) [a] *segue* che *dep.* [b] *segue* ch *dep.* [c] o *corretta su* a

(44*r*)

L*ibera*to a dì XXVIII m*ensis* marcii p*er* uno sarcenale et uno travecello accactat*e* da Paraviso Gaudiano

t*arì* II, gr*ani* X

L*ibera*to eodem die p*er* doe carra de cem*en*ta accactat*e* da Io*han*ne Ph*ilippo*[239], ch*e* foro posti a lo pedemento[240] de le poteche ch*e* se aiustaro[241]

t*arì* I, gr*ani* X

L*ibera*to a dì XXVIIII m*ensis* eiusd*em* p*er* carra IIII de caucze accactat*e* da Marcho Bonpane de Casa Pulla ad t*arì* III÷ lo carro, sum*m*a

t*arì* XIIII

L*ibera*to eodem die p*er* car*r*o I de cem*m*enta accactato da Miele Saudone

gr*ani* XV

L*ibera*to a dì p*r*imo m*ensis* apr*i*lis XI ind*ictionis* p*er* doe carra de caucze accacta-t*e* da de Matalune[a] ad t*arì* IIII lo carro ch*e* la pesem*m*o p*er* mano de Petruczo de Natale *et* mast*r*o Ioh*ann*e Ph*ilipp*o, *et* fo trovata meno cinq*ue* pise[242], sum*m*a

t*arì* VI, gr*ani* XVII

L*ibera*to eod*em* die ad Cola de Cesaro de Cam*m*eglyano p*er* I cantune ch*e* ce àve venduto p*er* mano de Cirello

t*arì* VI, gr*ani* X

L*ibera*to eod*em* die p*er* V carra de cem*m*enta portat*e* p*er* Loys*e* carres*e* ad gr*ani* XVIII lo carro ch*e* fore de p*r*eta forte[243], sum*m*a

t*arì* IIII, gr*ani* X

L*ibera*to eod*em* die p*er* doe soglye[244] accactat*e* da Andr*e*a Zarando, ch*e* foro post*e* a le poteche,

t*arì* I, gr*ani* VI

[239] Potrebbe trattarsi di Giovanni Filippo Adinolfi, di Cava, mastro fabbricatore, impegnato in quegli anni in lavori edilizi per la città (Senatore 2018, 331-332).

[240] Basamento (Duez 1659). Cfr. D'Ambra 1873, s.v. *pedamiento* e Formentin 1998, s.v., *pedamente* "fondamenta di un edificio".

[241] "Aggiustarono".

[242] Unità ponderale.

[243] Probabilmente *pietra forte*: "specie di pietra renosa di fondo grigio tendente al giallo ed atta a resistere alle ingiurie dell'aria" (Jaoul 1874).

[244] *Soglia* "lastra di pietra, striscia di cemento o, più raramente, di legno che unisce al livello del pavimento gli stipiti di una porta o di altri vani d'ingresso" (Treccani, s.v.).

L*ibera*to a dì VI m*ensis* apr*i*lis XI ind*ictionis* da mastro Ange*l*o Calabrese p*er* V iornate ch*e* ce aiutao ad frabicar*e*

t*arì* III

L*ibera*to eode*m* die ad Friello Cepullo de S*an*cto Andre*a* p*er* XII soglye ch*e* ce ave vendut*e* p*er* mano d*e* Cirello

t*arì* III, gr*ani* XV

L*ibera*to eode*m* die ad Iac*obo* de Meccarello d*e* Casa Pulla p*er* doe carra de caucze ad t*arì* IIII lo car*r*o p*er* mano d*e* Cirello

t*arì* VIII

L*ibera*to a dì VII m*ensis* apr*i*lis XI ind*ictionis* p*er* XII carra de p*r*ete accactat*e* da Iac*obo* Vecchyo *et* portat*e* p*er* lo carres*e*[245] de madam*m*a Margarita de lo s*ignor* Iohan*n*e, assinato[246] lo dinaro p*er* mano d*e* Michalecta

t*arì* X, gr*ani* XVI

L*ibera*to eode*m* die p*er* XX cantune accactat*e* da Iac*obo* Vecchyo

t*arì* II, gr*ani* X

L*ibera*to eode*m* die p*er* duy gactuni de p*r*ete de cinq*ue* pal*m*i l'uno accactat*e* da Iac*obo* Vecchyo

gr*ani* XV

unc*e* II, t*arì* VI, gr*ani* XIIII

(44*r*) [a] da de Matalune: *manca il nome proprio della persona identificata come* de Matalune

(44*v*)

L*ibera*to eodem die p*er* doe carre de rapilli accactat*e* da Ia*n*ne d*e* Lillo de Casanova

t*arì* III

L*ibera*to eodem die ad Nuczo Papecchya merczaro p*er* cert*e* robe ch*e* avemo receputo, zoè chyovame[247] *et* pale de ferro, s*econd*o appare p*er* lo quaterno suo, *et* ch*e* sum*m*a i*n* tucto

t*arì* XII

L*ibera*to a dì VIII m*ensis* apr*i*lis XI ind*ictionis* ad Pietre Russo mandese p*er* cinq*ue* iornate ch*e* ce àve laborato ad fare le port*e* de le potheche dove sta Ioh*ann*e Zarrillo et Troyano de Galion*e* et ad ob*r*are[248] le port*e* de lo cellaro de le femen*e* ad soe spes*e*

t*arì* III, gr*ani* V

L*ibera*to a dì X m*ensis* eiusd*em* p*er* carro uno de caucze accactato da Tragonecto de Meccarello de Casapulla

t*arì* IIII

[245] "Colui che porta il carro" (Ascione – Cirillo – Piccinelli 2012, 188 e D'Ascoli 1979, s.v.).

[246] "Consegnato" (Formentin 1998, s.v. *assenare*).

[247] "Chiodame" (Treccani, s.v.).

[248] "Costruire, fabbricare", probabilmente per influenza dell'iberoromanzo *obrar* (Dcvb, s.v. *obrar* § 2).

L*ibera*to a dì XI m*ensis* eiusde*m* p*er* carra IIII de caucze accactate da Marcho Bonpan*e* de Casapulle ad t*arì* III, gr*ani* XV lo carro

t*arì* XV

L*ibera*to eode*m* die ad mastro Ang*e*lo Calabrese p*er* IIII iornat*e* ch*e* ce aiutao ad frabicar*e* ad far*e* una casecta de socta la gradiata[249] de la cort*e* de le fem*m*ene p*er* pollaro

t*arì* II, gr*ani* V

L*ibera*to eodem die ad Grabiele de Miana p*er* rotula XX de ferro p*er* fare tre catene a le tre cam*m*are sopre a le potheche de li ferrar*i* iunto la Lagonara[250], p*er* mano de Cirello[a]. Et più p*er* quactro maneche de caudara[251] p*er* fare l'aurechyelle de le d*ic*te catene accactat*e* da mastro Iac*obo* Ram*m*aro, sum*m*a

t*arì* IIII

L*ibera*to a dì XV m*ensis* eiusde*m* p*er* ciento palmi de chyancole accactat*e* da Friello Cepullo p*er* supplimento dell'astrache sop*ra* de le poteche nove ch*e* avemo fact*e* p*er* mano d*e* Cirello

t*arì* IIII

L*ibera*to a dì XVI m*ensis* eiusde*m* p*er* uno carro de rapilli accactato da Ant*ono* de mastro Ian*n*e p*er* i*n*crespare da la banda[252] da for*a*

t*arì* I

L*ibera*to eodem die p*er* carra tre d*e* caucze accactate da Mar*t*one Milana de Villona ad t*arì* IIII lo carro

t*arì* XII

L*ibera*to a dì XX m*ensis* eiusde*m* p*er* doe carra de rapill*i* accactat*e* da Franc*es*co de lo Bene *et* da Andrea Palmere d*e* S*an*cto P*r*isco p*er* rapillar*e*[253] da la banna da for*a*

t*arì* III, gr*ani* V

L*ibera*to eode*m* die p*er* uno sacernal*e* accactato da Norato Felice de S*an*cto Andr*e*a

t*arì* I, gr*ani* XV

unc*e* II, t*arì* IIII, gr*ani* X

(44*v*) [a] *segue et dep.*

[249] "Scalinata" (D'Ambra 1873 e D'Ascoli 1979, s.v.).

[250] Località di Capua, come si evince da un documento del 1322: «Elio de Elia vende a don Benedetto de Palmerio, arcidiacono della cattedrale di Capua, la metà d'un pezzo di terra con orto, dentro la città, nel luogo detto Torre de Lagonara» (Mongelli 1958, 137) e da una registrazione del governo capuano del 1475 «lo signore re ave adbarrata la lagonare, che l'acqua non petea insyire per la via soa» (Senatore 2018, 912). Da quest'ultima sappiamo che era sita presso il Castello delle Pietre di Capua e possiamo ipotizzare dovesse il nome da un corso d'acqua, forse un canale di scolo delle acque piovane.

[251] "Capace recipiente di rame o altro metallo usato per farvi bollire liquidi" (Treccani, s.v. *caldaia*).

[252] *Banda* "parte, lato" (TLIO 1997, s.v. *banda* 1, § 1).

[253] "Applicare uno strato di calce e lapilli".

(45*r*)

L*iber*ato eodem die p*er* trenta cantune accactat*e* da Steph*an*o Tassone p*er* mano de Cirello

t*arì* III, gr*ani* XV

L*iber*ato a dì XX m*ens*is eiusd*em* XI ind*ictionis* p*er* XXXIII genelle *et* p*er* li cantili *et* trenta fascie de chyactole[254] accactat*e* da mastro Lisolo p*er* mano d*e* Cirello

unc*e* I, t*arì* VIII, gr*ani* XV

L*iber*ato a dì XXI m*ens*is eiusdem p*er* carra doe de caucze accactat*e* da Andr*e*a de Ia de Narda de Villona ad t*arì* III gr*ani* XV lo carro

t*arì* VII, gr*ani* X

L*iber*ato a dì XXII m*ens*is eiusd*em* p*er* carra doe de caucze accactat*e* da Mar*t*on*e* Milana d*e* Villona ad t*arì* III gr*ani* XV lo carro

t*arì* VII, gr*ani* X

L*iber*ato a dì XXII eiusd*em* m*ens*is p*er* IIII travicelli accactat*e* da Pascaro de Martino de Pecog*n*ano

t*arì* III, gr*ani* XV

L*iber*ato a dì XXIII m*ens*is eiusd*em* p*er* IIII travicelli accactat*e* da Vicenczo Gaudiano de S*an*cto Andr*e*a *et* una soglya p*er* mano de Cirello

t*arì* III, gr*ani* V

L*iber*ato a dì XXIIII m*ens*is eiusd*em* p*er* XXX cantune accactat*e* da Cola de Cesaro de Cam*m*iglyano p*er* mano de Cirello

t*arì* III, gr*ani* XV

L*iber*ato a dì XXV m*ens*is eiusd*em* p*er* carra doe de caucze accactat*e* da Andrea de Ia de Narda de Villona

t*arì* VII

L*iber*ato a dì VIII m*ens*is maii XI ind*ictionis* ad Andr*e*a Chyencharo p*er* tre centenara et imbrice p*er* mano de mastro Iac*obo* d*e* Iulio

t*arì* IIII, gr*ani* X

L*iber*ato eod*em* die da Thomas*e* Fusco de Villona p*er* carra III de caucze ch*e* ce àve venduta ad t*arì* III, gr*ani* X lo carro

t*arì* X, gr*ani* X

L*iber*ato eod*em* die ad Nardo Milana d*e* Villona p*er* carra tre d*e* caucze ch*e* ce àve venduta ad t*arì* III, gr*ani* X lo carro

t*arì* X, gr*ani* X

L*iber*ato a dì XI m*ens*is[a] maii XI ind*ictionis* p*er* II travicelli accactat*e* da Norate Felice de S*an*cto Andr*e*a, ch*e* li mectem*m*o p*er* cavalli

gr*ani*[b] XV

L*iber*ato eodem die p*er* XX cantune accactat*e* da Iac*obo* Vecchyo de Camigliano p*er* mano d*e* Cirello

t*arì* II, gr*ani* X

L*iber*ato eodem die ad Ian*n*e d*e* Pilla de Merrone p*er* dui travicelli, ch*e* li mectem*m*o p*er* cavalli p*er* mano d*e* Cirello

gr*ani* XVIII

unc*e* III, t*arì* XIIII, gr*ani* XVIII

(45*r*) [a] *segue* mensis *dep.* [b] *precede* grani *dep.*

[254] Diminutivo di *chiatto*. Cfr. *supra*, nota 68.

(45*v*)

L*ibera*to eode*m* die ad Pietre de Galluczo p*er* una iornata ch*e* ce aiutao ad essere manipolo

gr*ani* V

L*ibera*to a dì XII m*ensis* eiusde*m* p*er* portatura de tre carra d*e* caucze ch*e* ce donao a la eccle*sia* not*aro* Iac*obo* d*e* Tam*m*aro, ch*e* l'adosse Fran*ces*co de lo Ben*e* *et* *Christo*fano figlyo de Andrea Parmere h*ab*itatur*e* ad S*an*cto Pr*i*sco

t*arì* II, gr*ani* V

L*ibera*to a dì XVIIII m*ensis* eiusde*m* p*er* IIII travicelli accactat*e* da abbat*e* Paulo de Crapio[a] *et* da lo factor*e* de[b] don Io*hann*e, ch*e* li mectem*m*o p*er* corree[255] de le potheche dove sta Ioh*ann*e Zarrillo *et* Troyano d*e* Galion*e*

t*arì* IIII

L*ibera*to eode*m* die ad mastro Masiello mandes*e* p*er* tre iornat*e* soe *et* doe de garczune ch*e* laboraro *con* ip*s*o ad gr*an*a XV la iornata, zoè soa, *et* le doy iornat*e* de lo garczon*e* ad gr*ani* X, ch*e* coperem*m*o l'astrache sopre lo spetale *et* le poteche,

t*arì* III, gr*ani* V

L*ibera*to eode*m* die ad Nardo de Marczano p*er* una iornata ch*e* ce aiutao ad esser*e* manipulo p*er* mano de mastro Iac*obo* d*e* Iulio

gr*ani* VI

L*ibera*to eode*m* die ad Pietre Russo mandes*e* *et* ad uno altro mastro chyamato Steph*an*o p*er* una iornata ch*e* laborao ad gr*ani* XV a le spes*e* loro p*er* mano de Cirello

t*arì* I, gr*ani* X

L*ibera*to a dì XX eiusde*m* m*ensis* ad Iohan*n*e di Roccha Romana p*er* una iornata ch*e* ce aiutao ad essere manipulo p*er* mano de mast*r*o Iac*obo* de Iulio

gr*ani* VI

L*ibera*to eode*m* die ad Sabbatino Maczoccho frabricator*e* p*er* tre fenestre ch*e* àve laborate co bastune et p*er* doy altre iornat*e* ch*e* àve aiutat*o* de coperire *et* frabricar*e*, de le quale è stato iornat*e* XVI a le dict*e* fenestre, ad gr*an*a XV la iornata, ad soy spes*e*, sum*m*a

t*arì* XII

L*ibera*to a dì XXII eiusde*m* m*ensis* p*er* XXV genell*e* ch*e* ce mancaro p*er* coperir*e* de sop*ra* le poteche de l*i* ferrar*i*, zoè de Troyano de Galion*e* *et* de Ioh*ann*e Zarrillo, accactat*e* p*er* mano de Cirello ad gr*ani* VIIII la genella, le q*u*ale foro accactat*e* da mast*r*o Lisolo d*e* Tramu*nte*

t*arì* XI, gr*ani* V

L*ibera*to a dì XXIII m*ensis* eiusde*m* ad mast*r*o Masello frabricator*e* p*er* q*u*actro iornat*e* ch*e* ce aiutao ad far*e* lo cam*m*ino de la cort*e* de le femen*e* et una i*n*trata de preta de la cort*e* de le femen*e*

t*arì* III

unc*e* I, t*arì* VIII, gr*ani* II

(45*r*) [a] *segue* de *dep.* [b] *segue* dompno *dep.*

[255] *Correa* "trave di corpo mezzano e molto lungo, che rizzato insieme con altri, serve a far ponti, e incavallature" (D'Ambra 1873, s.v.).

(46*r*)

L*ibera*to eode*m* die p*er* octanta chynce *et* imbrice accactat*e* da Io*han*ne Scararo p*er* mano de Cirello

t*arì* III, gr*ani* X

L*ibera*to a dì XXIIII m*ensis* eiusde*m* ad mastro Masello mandes*e* p*er* doe iornat*e* soe *et* doe de lo laboran*te* suo

t*arì* II, gr*ani* II

L*ibera*to a dì XXVI m*ensis* eiusde*m* ad mastro Andrea Chyencaro p*er* uno centenaro *et* meczo de imbrice ch*e* ce àve venduto p*er* mano de mastro Iac*obo* de Iulio

t*arì* II, gr*ani* III÷

L*ibera*to eodem die ad mastro Ioh*ann*ello Conczatore p*er* doe centenara de chyince et imbrice p*er* coperir*e* de sop*ra* le poteche dove sta Ioh*ann*e Zarrillo

t*arì* X

L*ibera*to eode*m* die p*er* uno centenaro de chynce *et* imbrice accactato da Laurenczo ch*e* sta ad S*an*cta M*ari*a de la Fossa

t*arì* V

L*ibera*to a dì XXVIII m*ensis* maii XI ind*ictionis* ad mastro Iac*obo* de la P*re*ta frabicator*e* p*er* quactro iornat*e* ch*e* ce aiutao ad coperire le d*i*c*te* poteche ad gr*ani* XV la iornata ad soe spese

t*arì* III

L*ibera*to eodem die ad Cola Martino de Aylano p*er* q*u*actro iornat*e* ch*e* c*e* aiutao ad essere manip*u*lo, zoè doe iornat*e* ad gr*ani* X ad soe spes*e* *et* doe iornat*e* ad gr*ani* VI ad spes*e* nostre

t*arì* I, gr*ani* XII

L*ibera*to eode*m* die ad Troyano de Coso de la Torre p*er* una iornata ch*e* ce aiutao ad essere manipulo

gr*ani* VI

L*ibera*to a dì XXVIIII m*ensis* maii XI ind*ictionis* p*er* uno carro d*e* rapill*i* accactato da Ioh*ann*e de Lillo de Casa Nova p*er* mano de Cirello p*er* fornire de increspar*e*

t*arì* I, gr*ani* V

L*ibera*to eode*m* die ad mastro Masello mandes*e* *et* a lo garczon*e* suo p*er* una iornata ch*e* ce aiutato p*er* mano de Cirello

t*arì* I, gr*ani* V

L*ibera*to eode*m* die ad Antono de li Mistrat*e* ch*e* ce aiutao V iornat*e* ad esser*e* manip*o*lo p*er* mano de mastro Iac*obo* d*e* Iulio

t*arì* I

L*ibera*to a dì XXX m*ensis* eiusde*m* ad mastro Masello frabicator*e* p*er* quactro iornat*e* ch*e* ce aiutao ad coperire le poteche dove sta Ioh*ann*e Zarrillo et Troyano d*e* Galion*e* ad gr*ani* XV lo iorno ad soy spes*e*, sum*m*a

t*arì* III

unc*e* I, t*arì* IIII, gr*ani* III÷

(46*v*)

L*ibera*to eode*m* die ad mastro Iac*obo*[a] Lombardo frabicatore[256] p*er* XIIII iornat*e* de mastri et X de manip*u*li ad soy spes*e*, ch*e* ce s*er*vìo ad far*e* li pedem*en*t*e* de le poteche p*er* fine all'orne[257] dove sta Ioh*ann*e Zarrillo *et* Troyano d*e* Galion*e*, zoè[b] li mastri ad gr*ani* XV lo iorno *et* li manip*u*li gr*ani* X, sum*m*a

t*arì* XV, gr*ani* X

L*ibera*to eode*m* die ad Ioh*ann*e d*e* Cayacza p*er* uno mes*e* *et* octo iorni ch*e* è stato co la eccl*es*ia ad esser*e* manip*u*lo p*er* t*arì* IIII lo mes*e* et p*er* li octo iorni t*arì* I gr*ani* XIIII÷, ch*e* sum*m*a tucto q*ue*sto t*em*po

t*arì* X, gr*ani* XIIII÷

L*ibera*to eode*m* die ad Ant*ono* Lombardo ch*e* aiutao una iornata ad esser*e* manip*u*lo p*er* mano d*e* Iac*obo* d*e* Iulio

gr*ani* V

L*ibera*to eode*m* die ad mastro Barth*olome*o frabicator*e* ch*e* ce aiutao ad coperir*e* la casa de sop*ra* le potheche p*er* una iornata p*er* mano de Iac*obo* d*e* Iulio

gr*ani* X

Et più ad Iac*obo* manip*u*lo p*er* una iornata ad soy spes*e* p*er* mano de lo d*i*cto

gr*ani* X

Et più a lo d*i*cto Iac*obo* manip*u*lo p*er* II iornate a le spes*e* de la eccl*es*ia p*er* mano d*e* lo d*i*cto

gr*ani* XI

Et più ad Colantonio d*e* Salerno p*er* una iornata de manip*u*lo a le spes*e* de la eccl*es*ia

gr*ani* VI

Et più ad Franc*es*co de Cayacza p*er* IIII iornat*e* ch*e* ce aiutao ad esser*e* manip*u*lo

t*arì* I, gr*ani* IIII

Et più ad Pietre de Navera p*er* una iornata ch*e* ce aiutao ad intonicar*e* tocta la increspatura da la ban*n*a de for*e* p*er* mano de Cirello

gr*ani* XII

L*ibera*to eode*m* die ad Franc*es*co de Tam*m*aro peng*n*itor*e* p*er* sopplim*en*to de la inpo*r*fetatura[258] ch*e* fece a le entrat*e* de lo[c] spitale p*er* mano de Cirello

t*arì* I, gr*ani* VIII

L*ibera*to eode*m* die ad Cecchillo de Ant*ono* Molinaro p*er* cestelli *et* certa quantitat*e* de chyovam*m*e *et* verdechye, s*econd*o appare p*er* lo quaterno suo

t*arì* VIII

L*ibera*to eode*m* die ad mastro Ioh*ann*e Ph*ilipp*o p*er* staglyo de lo coperem*en*to de le logie intorno lo spetale *et* p*er* coperem*en*to de lo granaro ch*e* sta sop*ra* le

[256] In quegli anni il maestro fabbricatore Giacomo Lombardo fu impegnato in lavori edilizi per la città. Nel 1487 fu tra i fondatori dell'arte dei maestri fabbricatori a Capua (Senatore 2018, 332-333, 335).

[257] Si intenda "fino al contorno superiore" da ornia, "cèntina, sesto, orlo" (D'Ascoli 1979).

[258] Probabilmente "ricoprire di porfido" intendendo per porfido una generica roccia eruttiva (Treccani s.v. *porfido*, D'Ambra 1873, s.v. *porfeto*).

cam*m*are de le fem*m*ene a ssoy spese unc*e* II t*arì* V; et più p*er* trenta sect*e* carra de p*re*te unc*e* I t*arì* II gr*ani* VII÷, le q*u*ale p*re*te foro frabicat*e* a le mura intorno a lo dicto granaro et a le logie, ch*e* ce fece XX can*n*e de muro p*er* oncza; et più novanta septe can*n*e de muro ch*e* ce àve fact*o* ad spes*e* soy, zo è de p*re*te *et* mane de mastri ad t*arì* II gr*ani* XV la can*n*a p*er* mano d*e* Cirello, sum*m*a i*n* tucto q*ue*ste partit*e*

unc*e* XII, t*arì* IIII, gr*ani* II÷

unc*e* XI, t*arì* XXIIII, gr*ani* X÷

(46*v*) [a] *segue* b *dep.* [b] *segue* a *dep.* [c] i *corretto da* o

(47*r*)

De la quale sum*m*a de le XII unc*e* t*arì* IIII gr*ani* II÷ resta ad avere lo dicto mastro Iohan*ne* Ph*ilipp*o

unc*e* I, t*arì* XIIII, gr*ani* V

Et più deve avero lo d*i*cto mast*r*o Iohan Ph*ilipp*o p*er* II iornat*e* de mast*r*o et V de manip*o*lo ch*e* ce le s*er*vìo fore de lo staglyo p*er* mano de Cirello, ch*e* sum*m*a

t*arì* IIII

Et lo dicto mast*r*o Iohan Ph*ilipp*o deve refare a la eccl*es*ia tuct*e* li cam*m*ine ch*e* abesong*n*ano a le cam*m*are de la d*i*cta frabica e le intrat*e* de le d*i*cte cam*m*mare, ch*e* è stato in de lo d*i*cto staglyo.

L*ibera*to eodem die ad Altobello d*e* From*m*icola frabicator*e* p*er* increspatura et intonicatura de tuct*e* le cas*e* dentro la cort*e* de le fem*m*ene intorno i*n*torno p*er* 'no staglyo facto, s*econd*o *con*tine p*er* uno *contra*cto facto p*er* mano d*e* not*aro* Baldassarro de Marino, ad soe spese

unc*e* I, t*arì* VIII÷

Et più p*er* increspatura de la banda da fore, ch*e* laborao ad iornata ad gr*ani* XV lo iorno, ch*e* ce laborao iornat*e* XXV, p*er* mano de Cirello, sum*m*a

t*arì* XVIII, gr*ani* XV

unc*e* I, t*arì* XXVII, gr*ani* V

(47*v*)

EXITO DE LE SCARPE *PER* LA FAMEGLIA DE CASA

L*ibera*to a dì VII m*ens*is octobris XI ind*ictionis* a Franc*es*co de Tam*m*arello p*er* scarpe ch*e* à date p*er* la fameglya d*e* casa p*er* mano d*e* Iac*obo* de Iulio *et* de Math*e*o de Meula

t*arì* III, gr*ani* XV

L*ibera*to eodem die ad Iac*obo* d*e* Monacho p*er* scarpe ch*e* àve fact*e* p*er* la fameglya de casa p*er* mano de lo d*i*cto Iac*obo et* Math*e*o

t*arì* III

L*ibera*to a dì VIII m*ens*is eiusd*em* ad Franc*es*co Tromba p*er* scarpe ch*e* àve fact*e* p*er* la fameglya de casa p*er* mano d*e* Iac*obo* d*e* Iulio

t*arì* I, gr*ani* XV

L*ibera*to eode*m* die ad mastro Santillo Pione p*er* scarpe ch*e* àve fact*e* a li iacone *et* a li cercaturi, s*econd*o appare p*er* lo q*u*aterno suo

t*arì* V, gr*ani* I

L*ibera*to a dì XV m*ensis* eiusde*m* ad mast*r*o Francischello Tallone p*er* scarpe ch*e* àve fact*e* a la fameglya de casa p*er* mano de Iac*obo* de Iulio *et* de Ioh*ann*ello Conczatore, s*econd*o appar*e* p*er* lo q*u*aterno suo

t*arì* VIII

L*ibera*to eode*m* die p*er* II para de zavactelle[259] p*er* duy figlyoli de la eccl*es*ia p*er* mano d*e* Iacobo d*e* Iulio

gr*ani* VIII

L*ibera*to a dì XV m*ensis* ian*ua*rii XI ind*ictionis* ad mast*r*o Santillo Pion*e* p*er* certe opere de scarpe ch*e* àve fact*e* a la fameglya de casa, s*econd*o appare p*er* lo quat*e*rno suo

t*arì* IIII, gr*ani* XVII

L*ibera*to eode*m* die ad Fran*ces*co Tromba p*er* cert*e* scarpe ch'à fact*e* p*er* la fameglya de casa

t*arì* II, gr*ani* I

L*ibera*to a dì ultimo m*ensis* ian*ua*rii XI ind*ictionis* ad Iac*obo* de Monacho p*er* scarpe ch*e* ave fact*e* p*er* la fameglya de casa

t*arì* I, gr*ani* XV

L*ibera*to a dì XVI m*ensis* maii XI ind*ictionis* ad mast*r*o Francischello Tallon*e* p*er* scarpe ch*e* àve fact*e* p*er* la fameglya d*e* casa *et* de li iaconi, *et* àioce facta finale raysone p*rese*nte Iac*obo* de Iulio,

t*arì* V, gr*ani* X

L*ibera*to ad XXV m*ensis* eiusde*m* ad Iac*obo* de Monaco p*er* uno paro de scarpe de *Christo*fano *et* doe de li figlyoli de la eccl*es*ia

t*arì* I, gr*ani* V

(48*r*)

L*ibera*to a dì XXVI m*ensis* eiusde*m* ad mast*r*o Santillo Pion*e* p*er* certa op*er*a *et* scarpe ch*e* àve fact*e* p*er* la fameglya de la eccl*es*ia, s*econd*o appare p*er* lo quaterno suo

t*arì* V, gr*ani* X

L*ibera*to eode*m* die ad Fran*ces*co Tromba p*er* certe op*er*e *et* scarpe ch*e* àve dat*e* a la fameglya de casa, s*econd*o appare p*er* una scripta f*a*cta p*er* mano de lo figlyo

t*arì* II

L*ibera*to a dì XXVII m*ensis* eiusde*m* ad Agat*e*llo Corbesero p*er* uno paro de scarpe ch*e* dede ad Colella iacono p*er* mano d*e* Iac*obo* d*e* Iulio

gr*ani* XII

unc*e* I, t*arì* XV, gr*ani* VIIII

[259] Cfr. *supra*, nota 149.

(48*v*)

LABORATORES

Die XVIII m*ensis* augusti X^e^ ind*ictionis*

Francisco Stellato de Catorano[260] tene una t*er*ra de la No*n*ciata a llaborar*e* ch*e* fo de la herede de Steph*an*o Ruta ch*e* sta a *m*Mosecile p*er* anni trea, incomenczando da lo sop*ra*dicto[a] mese de aug*us*to, et sta de metiade de zò ch*e* ce fa facto parato a la eccl*es*ia, et tene lo *con*tracto not*aro* Pietre Cola

Die XIIII m*ensis* nove*m*bris XI ind*ictionis*

Cola de Salerno de Vellona tene una terra de la No*n*ciata ch*e* fo de Veresella moglyer*e* de misser*e* Troyano de Marczano p*er* anni duy, incomenczando da lo p*ri*mo de aug*us*to passato, et sta semenata de grano et sta de staglyo q*ue*sto p*ri*mo a*n*no de grano th*omol*a XV et lo s*econd*o a*n*no de orgio th*omol*a XV, *et* de sopre la metat*e* de lo musto facto parato a la eccl*es*ia, et tene lo *con*tracto not*aro* Paulo d*e* B*ene*dicto, zò so'

th*omol*a XV

Eodem die Dominico Paccone d*e* Cap*ua* tene una t*er*ra de la No*n*ciata a llaborar*e* p*er* an*n*i trea, comencza l'an*n*o a dì primo d*e* aug*us*to X ind*ictionis*, *et* sta de cinq*ue* una, *et* se semena marczullo[261] de quarto, la q*u*ale t*er*ra sta a le vingnye iunto la t*er*ra de Iac*obo* de Arrico iunto la via pup*li*ca *et* alios *con*fines

Die IIII men*sis* maii XI ind*ictionis*

Iorgio Gallina de S*an*cta M*ari*a Maiure tene una t*er*ra a llaborare p*er* an*n*i trea, zoè l*a* mitat*e* de la starcza, incomenczando da lo primo de aug*us*to de lo p*rese*nt*e* an*n*o XI ind*ictionis*, et p*ro*mect*e* respondere lo primo an*n*o de cinque doy et semelem*en*t*e* q*ua*n*do* vene semenata de orgio et[b] de marczullo la quarta part*e*, *et* più p*ro*mect*e* om*n*e a*n*no aiutar*e* doe iornat*e* a llavellare[262] q*uan*d*o* se vend*egn*a la starcza co lo carro et co li boy, et tene lo *con*tracto notar*o* Paulo de B*ened*icto

(48*v*) [a] *Segue* iorno *dep.* [b] *segue* p *dep.*

(49*r*)

Die XII m*ensis* maii XI ind*ictionis*

Iacobo d'Urczo de Mosecile tene una t*er*ra ch*e* sta in de le p*er*tine*n*cie de Mosecile dove se dice ad S*an*cto Marco, ch*e* è de la No*n*ciata, iunto la via puplica, iunto l'altra t*er*ra de la eccl*es*ia, zoè p*er* an*n*i quactro, et d*e*ve respond*e*re o*m*ne an*n*o i*n* de la stat*e* d*e* grano th*omol*a XXIIII o semena o no*n* semena, et tene lo *con*tracto not*aro* Baldassarro de Marino, zò so'

th*omol*a XXIIII

[260] Odierna Caturano, frazione del comune di Macerata Campania (CE).

[261] "Timilia, anche detto grano marzuolo, varietà di grano scuro dal ciclo di vita breve, così chiamato perché seminato in marzo" (Treccani, s.v. *marzuolo*).

[262] Forse *livellare* "rendere piano e uniforme un tratto di terreno" (GDLI, s.v. *livellare* § 2).

(49*v*)

LI PENDENTI[a]

Die XVIIII m*ens*i*s* aug*us*sti X[e] ind*ictionis*

Miele de Martone de Pantoliano d*e*ve dar*e* p*er* resta d*e* uno staglyo de t*er*ra ch*e* era t*e*nuto a la eccl*es*ia de grano th*omol*a X, et àve facto lo *con*tracto notar*o* Pietre Cola de Be*ned*icto, zoè da mo' p*er* tucto lo mes*e* de iunio p*r*imo ch*e* vene

th*omola* X

Die VIII m*ens*i*s* octobris XI ind*ictionis*

Adammo Carichya de Limata ène obligato a la cort*e* de li baglyive[263] de dare da mo' p*er* tucto lo mes*e* de iunio p*er* VII th*omol*a de orgio ch*e* era tenuto a la eccl*es*ia p*er* staglyo de una t*er*ra dell'an*n*o passato

t*arì* VIII

Die XIII m*ens*i*s* octobris XI ind*ictionis*

Barth*olome*o de Colia et Petruczo de Colia frate de la villa de Mosecile deveno dar*e* p*er* X th*omol*a de grano ch*e* erano tenuti p*er* staglyo de una t*er*ra de la No*n*ciata dell'an*n*o passato unc*e* I, la quale p*ro*mecteno dareno da mo' *et* p*er* tucto lo mes*e* de iulio p*r*imo ch*e* vene, tene lo *contra*cto notar*o* Baldassarro de Marino zoè

unc*e* I

Eodem die

Friello Cepullo de S*an*cto Andr*e*a deve dar*e* p*er*[b] th*omol*a XII÷ de grano ch*e* era tenuto p*er* staglyo de una t*er*ra de la eccl*es*ia[c] dell'an*n*o passato unc*e* I t*arì* VI[d]. promecte dar*e* da mo' *et* p*er* tucto lo mese di iulio p*r*imo ch*e* vene, tene lo *contra*cto not*aro* Baldassarro de Marino

unc*e* I, t*arì* VI

Die III m*ens*i*s* novebris XI ind*ictionis*

Salerno Rocca de Bellona deve dar*e* p*er* resta de uno staglyo de t*er*ra ch*e* era tenuto a la eccl*es*ia dell'an*n*o passato de grano th*omol*a VI, p*ro*mect*e* dar*e* da mo' *et* p*er* tucto lo mes*e* de iunio p*r*imo ch*e* vene, tene lo *con*tracto not*aro* Baldassarro de Marino, zò so'

t*arì* XVIII

Die VIIII m*ens*i*s* nove*m*bris XI ind*ictionis*

Santillo de Gravino et Fran*ces*co suo frate d*e* S*an*cto Tam*m*aro deveno dar*e* p*er* resta de uno staglyo de t*er*ra[e] ch*e* teneano da la eccl*es*ia q*ue*sto an*n*o passato de grano th*omol*a XII, p*ro*mecteno darelo da mo' et p*er* tucto lo mes*e* de iunio p*r*imo ch*e* vene, tene lo *contra*cto not*aro* Baldassarro de Marino, zò so'de grano

th*omol*a XII

(49*v*) [a] *Titolo aggiunto nel margine superiore sinistro* [b] *segue* XII÷ *dep.* [c] ecclesai *nel ms* [d] *aggiunto successivamente nell'interlinea da stessa mano* [e] *segue* tot *dep.*

[263] Tribunale della bagliva, presieduto dal balivo o baglivo, competente per i risarcimenti e gli usi civici. La bagliva di Capua apparteneva al giurista Nicola Antonio de' Monti (Senatore 2018, 170-179).

(50*r*)

Die VIIII m*ensis* nove*m*bris XI ind*ictionis*

Iacobo Sarczuto de Cap*ua*[264] tene in deposito ad instancia de la No*n*ciata unc*e* XIII de carline *con* quisti pacti: p*ro*mecte dar*e* da mo' ad uno an*n*o chyompendo unc*e* VI t*arì* XV, *et* lo residio da mo' a duy an*n*o chyompendo, et tene lo *contra*cto notar*o* Pietre Cola de B*ene*d*i*cto, le quale unc*e* XIII foro de do*m*pno Steph*an*o, zò so'

unc*e* XIII

Die XIII m*ensis* nove*m*bris XI ind*ictionis*

Cola de Salerno de Villona deve dar*e* p*er* resta de X th*omol*a de grano ch*e* era tenuto a la eccl*es*ia dell'an*n*o passato, p*ro*mecte dare da mo' *et* p*er* tucto lo mese de iunio p*ri*mo ch*e* vene, tene lo *con*tracto not*aro* Paulo de B*ene*d*i*cto in p*re*czo de

unc*e* i

Lo Russo mandese d*e* Cap*ua* è tenuto a la eccl*es*ia iornate d*e* mast*ro* circa a lo mester*e* de lo mandesiar*e* laborante iornate XXXIIII p*er* uno staglyo ch*e* no have fernuto, *et* tene lo *cont*racto not*aro* Pi*etre* Cola d*e* Benedicto a dì VIIII m*ensis* agusti X^e^ ind*ictionis*, tanto meno quanto vinte cinco iornate d*e* lo caynato ch*e* l'aiotao como ad dissipolo[265].

(50*v*)

Die VIIII m*ensis* aug*us*ti X^e^ ind*ictionis* àve facto uno *con*tracto notar*o* Baldassarro de Marino de unc*e* II ch*e* lassao Dom*m*inico Arbanes*e* ch*e* stect*e* co lo s*ignore* Ioh*ann*e de Cap*ua*, le quale le tene in deposito Antonio de Pellegrino merczaro de Cap*ua con* quisti pacti, zoè unc*ia* I a la figlya de Ant*ono* da Pisa ho*mo* d'arme ch*e* se chyama Agathella et l'altra unc*ia* a la figlya de abbate Cola Barbero ch*e* se chyama Grecia a lo t*em*po de lo maritagio de le d*i*cte Agathella et Grecia, et *con* pacto ch*e*, se le d*i*cte Agathella *et* Grecia moressero nant*e* ch*e* se maretassero, ch*e* le d*i*cte unc*e* doe fossero de la No*n*ciata de Cap*ua*.

Die XXV m*ensis* aug*us*ti X^e^ ind*ictionis* àve facto uno *con*tracto not*aro* Ant*ono* Giczo de una t*er*ra ch*e* àve venduta Ph*ilipp*o de *Con*siglyo de S*an*cto P*r*isco ad mastro P*r*isco Corbesero de S*an*cta M*aria* Maiure p*er* unc*e* I t*arì* XX *con* quisti pacti: ch*e* se lo d*i*cto Ph*ilipp*o no*n* se recoglyesse la d*i*cta t*er*ra da mo' ad uno an*n*o o v*er*o ad duy, ch*e* lo dicto mastro P*r*isco sia tenuto ad far*e* lo *con*cedemento a la No*n*ciata, et se vale più la d*i*cta t*er*ra tanto più debea pagar*e* lo *con*cedem*en*to a la d*i*cta ecc*les*ia.

[264] Giacomo Sarzuto, tra i più ricchi mercanti della città, di cui fu creditore e appaltatore (profilo biografico in Senatore 2018, 629).

[265] S'intenda che il cognato lo aiutò come apprendista.

INDICE DEI LEMMI NOTEVOLI

I verbi sono all'infinito e, tranne dove segnalato (pl. = plurale), i sostantivi sono al singolare e gli aggettivi al singolare maschile, anche se queste forme non sono attestate nel registro.
I numeri rinviano alle note a pié pagina.

accimatore / accimatura n. 36
acconciare n. 125
alario n. 50
alloare n. 164
andectare n. 156
arczola n. 204
arnaro n. 238
asca n. 230
astraco n. 217
Avemaria n. 169

balivo n. 263
banna n. 252
barda n. 147
barrecta n. 49
beccellato de pane n. 153
bocca n. 31
breczune n. 114

calce n. 48
calecta n. 151
cantarello n. 112
cantile n. 69
cantune n. 45
carrese n. 245
carro n. 104
casa palaczata et piana n. 28
cato n. 203
cauce n. 215
caudara n. 251
cecilese n. 154
celata n. 61
cellaro n. 138
cercha n. 7
cerczello n. 175
cescarena n. 191
cestunee (pl.) n. 189
chince *vedi* pingi
chyacte (pl.) n. 68
chyanca / chyancella / chyancola n. 97
chyavatura n. 99
chyerchya n. 88
chyovamme n. 247
chyuppetelli n. 208
cingnale n. 119
cippune n. 30
citella n. 72
citrangola n. 150
cofanare n. 200
concedimento n. 81
concolella n. 193
copello n. 201
correa n. 255
corrente n. 229

daptulo n. 136

fassa n. 67
fauczone n. 100
fava ngongola n. 188
fida n. 128
foglya n. 134
fonaro n. 5

gactune n. 210
galiri n. 54
genella / yenella n. 66
gractacaso n. 58
gradiata n. 249

guindolo n. 157

imbrice n. 142
incerta n. 190
increspare n. 235
inforrata n. 53
ingresto n. 110
inporfetare n. 258
instromento n. 46
iopparello n. 39
ioppone n. 47
istaglyo / staglio n. 3

lancella n. 137
libra n. 17

mandese n. 27
manipolo n. 187
marczullo n. 261
mastro n. 19
montero n. 33
moyo n. 4

nappa n. 180
neversario n. 56

obrare n. 248
offerto n. 34
oglyarulo n. 127
orgio / ordey n. 9
orne n. 257

palmento n. 43
palmo n. 212
panatella n. 121
pane de pucza n. 111
pannello n. 130
panno n. 93
parare n. 144
passo n. 118
pastinare n. 207
patite (pl.) n. 139
peczolana n. 171
pedemento n. 240
pegnetore n. 159
penna n. 218
perne n. 176
pesone n. 8
pignato n. 126
pingi (pl.), chynce? n. 65
piscopio n. 51
piucze n. 237
pollitre n. 89
potecha n. 84
presa n. 25
preta forte n. 243
primecile n. 22
propaynaro n. 163
puoy n. 233

quartuczo n. 123

rammaro n. 94
rapillo n. 234
rescripto n. 64
retranga n. 135
rogangnye n. 161
ronchare n. 165

sammenta n. 98
sarcenale n. 182
scanno n. 173
scatune n. 116
scorczo n. 205
scorreturo n. 186
sebocte n. 202
sepperlicza n. 131
soglia n. 244
sopracingne n. 113
sostare n. 122
spao n. 143
starcza n. 41
staynato n. 185
stentina n. 152
stora n. 171
stramotaturo n. 133

strenca n. 146

taccolo n. 133
tegulo n. 117
tonica n. 220
tonnina n. 148
trasaudo/trasando n. 87
travicello n. 40
triana n. 38

verdechya n. 216
vuto n. 183

zabriello n. 158
zagarella n. 145
zavactella n. 149
zoppa n. 52

INDICE DEI NOMI

Si rinvia ai fogli del registro.

Abergamo Giovanni de 10*v*
Adinolfi Giovanni o Giovanni Filippo, mastro 17*r*, 18*v*, 44*r*, 44*v*, 46*v*, 47*r*
Agatella 50*v*
Agnese 18*r*
Albanese Domenico 9*v*, 50*v*
Alena, balia 28*v*, 29*r*
Alfonso, *mastro* 24*r*, 24*v*, 25*r*, 25*v*, 26*r*
Altabella 18*r*
Altobello di Formicola, *frabicatore* 18*r*, 42*r*, 43*v*, 47*r*
Altobello di Paolo di Fontana 4*v*
Amballo, abate 4*v*
Ammato Semione 11*r*
Andrea di Aversa, *dompno* 17*r*, 18*r*
Andrea di Canterama 17*r*
Andrea, *chiancaro* 45*r*, 46*r*
Andrea di Formicola 11*r*, 43*r*
Andrea di Pavia 12*r*
Andrea, primicerio 11*r*
Angelo di Tadio di Macerata 5*v*, 12*r*
Angelo Tommaso d' 3*r*, 6*r*, 6*v*, 29*v*, 42*v*
Antignano Francesco di, *miles* 8*v*, 9*v*, 10*r*, 11*r*, 12*r*
Antignano Monaco di 10*v*
Antona *de Hercola* 11*r*
Antonello di Milano 8*v*
Antonia di Stefano 40*v*
Antonio del boscaiolo 31*r*
Antonio di Mastrati, garzone 41*v*, 46*r*
Antonio di *mastro* Giovanni 44*v*
Antonio di Paglia 10*v*
Antonio da Pisa, uomo d'arme 18*r*, 50*v*
Antonio di Renzo di Casapulla 5*r*
Antonio *Inzacchavino* 10*v*
Arrigo 38*r*
Arpaia Giacomo di, notaio 8*v*
Augustino dell'Ardichella 41*r*

Baldino Matteo 9*r*
Barbaro 7*r*
Barbero 16*v*
Barbero Adamino 11*r*
Barbero Nicola 50*v*
Barra Pietro 20*v*, 21*r*, 21*v*, 22*r*, 22*v*, 23*r*, 23*v*, 24*r*, 25*r*, 25*v*, 26*r*
Bartolomeo, *frabicatore* 46*v*
Bartolomeo di Parate 40*v*
Basale Cerbo, di Savignano 4*v*
Basale Francesco, appaltatore della connestabilia 7*r*
Basile Antonio di, di Merrone 40*v*
Basile Giovanni, di Merrone 40*v*
Bassaro, di San Tammaro 5*v*
Battista, pittore 36*v*
Belardino, *dompno* 16*v*
Belardino, orfano 28*v*
Belardino, di *mastro* Alfonso 24*r*, 24*v*, 25*r*, 25*v*, 26*r*
Belardino di Agatello, 43*r*
Belardino di Rufo 38*r*
Beccillo Andrea 41*r*
Bene Francesco dello 44*v*
Bene Tommaso dello 18*r*, 45*v*
Benedetto Paolo di, notaio 8*v*, 15*v*, 48*v*, 50*r*
Benedetto Pietro Nicola di, notaio 9*r*, 9*v*, 38*r*, 42*r*, 48*v*, 49*v*, 50*r*
Benincasa (*Venincasa*) Nicola Antonio 3*r*
Biancofiore, orfana 26*v*
Bonanno *funaro* 42*v*
Bonanno Giovannello di 11*r*
Boscaino Martino 10*v*
Brandino di Ricale, *massaro* 5*r*
Bresella 10*r*

Bullo Giacomo de 5*r*
Buonpane Marco, di Casapulla 44*r*

Caiazza Andrea, di Giacomo 9*v*
Caiazza Enrico 9*v*
Caiazza Francesco di 46*v*
Caiazza Giacomo, eletto di Capua 9*v*
Caiazza Giovanni di 46*v*
Calabrese Angelo 44*r*, 44*v*
Calabrese Filippo 28*v*
Calcagna Francesco, notaio 9*v*
Canterama 39*v*
Capociulo Francesco 4*v*
Cappuccio Cola 9*v*, 20*v*, 21*r*, 21*v*, 22*r*, 22*v*, 23*r*, 23*v*, 24*r*, 24*v*, 25*r*, 25*v*, 26*r*, 31*v*, 32*r*, 32*v*
Caprio Paolo di 45*v*
Capua Giovanni di 50*v*
Capua Matteo di, *miles* 14*v*, 18*v*
Caramanno Gaspare 12*r*
Carcato Stefano 11*r*
Cardone Belardino 20*v*, 21*r*, 21*v*, 22*r*, 22*v*, 23*r*, 23*v*, 24*r*, 24*v*, 25*r*, 25*v*, 26*r*
Caricchia Adamo, di Limata 33*v*, 49*v*
Caricchia Tommaso, di Limata 3*v*
Carrese Adamo, di San Vito 27*v*
Carrese Monaco 5*v*
Cartaro Belardino 7*r*, 7*v*
Carusello 7*r*
Caruso, di Savignano 3*v*
Caseta Pietro, di Merrone 43*r*
Castaldo 10*v*
Caterina, orfana 26*r*
Cavallo Angelo 13*v*,14*r*
Cavallo Gelormo 10*v*, 31*v*, 42*r*
Cepullo Friello, di Sant'Andrea 43*v*, 44*r*, 44*v*, 49*v*
Cepullo Nardo 14*v*, 15*r*
Cerbo di Lauro *de lo Staffaro* 4*v*
Cerrone Tommaso 8*v*
Chiarella, balia 27*v*, 28*r*
Chierillo Antonio di 42*v*
Cicco Angelo di, di Giovanni, di Recale 3*v*, 16*r*
Cicco Giovanni di 3*v*, 16*r*
Cobello, sarto 33*r*
Cocinata Salvatore de, di Bellona 3*v*
Codacchio Angelo 5*v*
Cola o Colantonio di Salerno, di Bellona 3*v*, 10*v*, 46*v*, 48*v*, 50*r*
Colantonio di Riardo 18*r*
Colella di Casanova 20*v*, 21*r*, 21*v*, 22*r*, 22*v*, 23*r*, 23*v*, 24*r*, 24*v*, 25*r*, 25*v*, 26*r*
Colia Bartolomeo di, di Musicile 3*v*, 49*v*
Colia Petruzzo di, di Musicile 49*v*
Consiglio Filippo di, di San Prisco 4*v*, 50*v*
Conzatore Candano 40*v*
Conzatore Giovannello 3*r*, 6*r*, 6*v*, 8*r*, 13*r*, 14*r*, 15*r*, 16*r*, 19*v*, 30*v*, 31*r*, 31*v*, 32*v*, 33*r*, 36*v*, 38*r*, 40*v*, 41*r*, 42*r*, 42*v*, 46*r*, 47*r*
Conzatore Marcuzzo *30v*, *33r*
Coppolella Galasso, di Capodrise 28*v*
Corbisero Agatello, calzolaio 48*r*
Corbisero Cristofano, di Vincenzo 10*v*
Corbisero Gayuso, *mastro* 4*v*
Corbisero Prisco, di Santa Maria Capua Vetere 50*v*
Corbisero Vincenzo 10*v*
Cortese Corbo 10*v*
Cosimo di Pietro di Tommaso, mercante e banchiere 32*r*, 32*v*
Cosso Riccardo 38*r*
Cottardita Minicio 4*v*
Crapretta Russo di 10*v*
Cristofano, orfano 20*v*, 21*r*, 21*v*, 22*r*, 22*v*, 23*r*, 23*v*, 24*r*, 24*v*, 25*r*, 25*v*, 26*r*, 31*r*, 31*v*, 32*r*, 32*v*, 33*r*, 43*v*, 47*r*

Diomase Valerio de 20*v*, 21*r*, 21*v*, 22*r*, 22*v*, 23*r*, 23*v*, 24*r*, 24*v*, 25*r*, 26*r*
Domenichino 13*v*, 14*r*, 27*r*
Domenico di Fratta, fratello di Giorgio 5*v*

Donato, *dompno* 20*v*, 21*r*, 21*v*, 23*r*, 23*v*, 24*r*, 24*v*, 25*r*, 25*v*, 26*r*
Dragonetto di Meccarello di Casapulla 44*v*
D'Urso (d'Urczo) Giacomo, di Musicile 49*r*

Ettore di Enrico (*Hector*, *Ector*) di San Tammaro 4*v*

Fabrizio, *dompno* 33*r*
Facio Giovanni di 4*v*
Farina Antonio 11*r*
Felice Antonio, di Sant'Andrea 4*v*
Felice Nardo 17*r*
Felice Norato, di Sant'Andrea 44*v*, 45*r*
Fellapane Iacobello, di Santa Maria della Fossa 5*r*
Ferdinando (Ferrante) d' Aragona, re di Napoli 3*r*
Ferrara Giacomo 29*v*
Fieramosca Rossetto vedi *Rossecta*
Filippo, uomo d'arme 13*v*,14*r*
Filippo de Bagnale 16*v*
Fiorentino, garzone 7*r*, 8*r*, 31*v*, 41*v*, 42*r*, 43*v*
Follone Mico 12*r*
Forgillo Giovanni, di San Tammaro 3*v*
Forte Giacomo 5*r*
Forte Vincenzo, figlio di Giacomo 5*r*
Forzale Giacomo 5*r*
Forzale Loise, di Giacomo 5*r*
Francesco, sellaio 33*v*, 39*r*
Francesco *de lo papa dei Casanova* 5*r*
Francesco di Diodato 8*r*, 20*v*, 21*r*, 21*v*
Francesco, di Ercole 10*v*
Francesco, de la Nonciata 22*r*, 22*v*, 23*r*, 23*v*
Francesco di Maria Pecoro 7*r*
Francesco di notaio Lise, 43*r*
Francese Cristofano, notaio 5*v*
Franco, *dompno* 8*v*, 29*v*
Friozzo Barbaro, di Pantoliano 3*v*, 4*v*, 7*r*, 32*v*, 33*r*
Friozzo Berardino 4*v*
Friozzo Cerbo 4*v*, 8*r*
Friozzo Luca 3*v*
Fusco Giovanni, di Bellona 43*r*
Fusco Tommaso, di Bellona 45*r*

Gagliardo Colella di 36*v*
Galione Troiano de 12*v*, 13*r*, 18*r*, 31*r*, 44*v*, 45*v*, 46*r*, 46*v*
Gallina Giorgio, di Santa Maria Capua Vetere 48*v*
Galluzzo (Galluccio?) Belardino di 41*r*
Galluzzo (Galluccio?) Giovanni di 41*r*
Galluzzo (Galluccio?) Nicola Antonio di 36*v*
Galluzzo (Galluccio?) Pietro di 45*v*
Gasparro, *accimmatore* 7*r*, 11*r*
Gaudiano Paradiso 43*r*, 43*v*, 44*r*
Gaudiano Vincenzo, di Sant'Andrea 45*r*
Garzone de Lione, 7*r*
Gentile Pietro de 20*v*, 21*r*, 21*v*, 22*r*, 22*v*, 23*r*, 23*v*, 24*r*
Giacomino 10*v*
Giacomo, ramaio 39*r*, 44*v*
Giacomo, di Agropoli 42*v*
Giacomo di Arrigo 48*v*
Giacomo di Meccariello di Casapulla 44*r*
Giacomo di Fantauzo 3*r*, 6*r*, 6*v*, 8*r*, 32*r*, 34*r*, 34*v*, 35*v*, 41*r*
Giacomo Filippo 10*v*
Giacomo della Masca, *dompno* 7*v*, *8v*, 17*v*, 24*v*, 25*r*, 25*v*, 26*r*
Giacomo della Pietra, *frabicatore* 46*r*
Giacomo *vecchio*, di Camigliano 44*r*, 45*r*
Giorgio di Fratta, fratello di Domenico 5*v*
Giovanna, balia 27*v*, 28*r*
Giovannello, *dompno* 20*v*, 21*r*, 21*v*, 22*r*, 22*v*, 23*r*, 23*v*, 24*r*, 24*v*, 25*r*, 36*v*
Giovannello, maniscalco 16*v*
Giovannello di Amoroso di Maddaloni 43*v*

Giovanni Antonio, *dompno* 20*v*, 21*r*, 21*v*, 22*r*, 22*v*, 23*r*, 23*v*, 24*r*
Giovanni Carlo 29*v*
Giovanni, di Camigliano 42*r*
Giovanni di Colella di Arnone 5*v*
Giovanni Filippo, vedi Adinolfi, Giovanni Filippo
Giovanni, funaro 41*r*
Giovanni della Magna, governatore dei malati 22*r*, 22*v*, 23*r*, 23*v*, 24*r*, 24*v*, 25*r*, 25*v*, 26*r*, 31*v*, 32*v*
Giovanni di Matteo, di San Prisco 12*r*
Giovanni, oblato 7*r*, 7*v*, 34*r*
Giovanni di Pietro Nicola 38*r*
Giovanni di Pilla di Merrone 45*r*
Giovanni, di Roccaromana 45*v*
Giovanni Stefano, di Merrone 7*r*, 40*v*
Giuliano, fabbro 15*v*, 16*r*
Gizzo Antonio, notaio 50*v*
Granaro Nicola, di Bellona 42*v*
Gravino (o Calvino) Francesco di, di San Tammaro 49*v*
Gravino (o Calvino) Giacomuccio 37*v*
Gravino (o Calvino) Santillo di, di San Tammaro 3*v*, 16*v*, 49*v*
Grecia 50*v*
Grisanto Nicola di 43*r*
Grosso Antonello 13*v*,14*r*

Iacchetta Antonio, di San Vito 5*v*
Iachetta Stefano, di San Vito 12*r*
Iacobello, notaio 30*v*
Iacobello 7*r*
Iacobello di Martone di Calvi 12*v*
Iacobuccio, sarto 10*v*
Iacolo Marchionne de 17*v*
Iacopa, moglie di Sabbatino Pignato 11*r*
Iulio Giacomo di 3*r*, 6*r*, 6*v*, 8*r*, 10*r*, 14*r*, 15*r*, 16*r*, 16*v*, 17*r*, 17*v*, 18*r*, 18*v*, 19*r*, 19*v*, 31*r*, 32*r*, 33*v*, 34*r*, 36*r*, 36*v*, 38*r*, 38*v*, 39*r*, 39*v*, 40*v*, 42*r*, 45*v*, 46*r*, 46*v*, 47*r*
Iulio Nicola di 10*v*
Lancellaro Angelo, di Antonio 12*r*
Lancellaro Antonio 12*r*, 32*r*
Lancellaro Nardo 38*v*
Lancellotta Marchese 10*v*
Leonardo, lanaiolo 8*r*, 8*v*
Leonardo, medico 18*r*, 18*v*, 29*v*
Leonardo da Verona 8*r*
Leone di Vivenzo, di Pignataro 5*r*
Leucio, abate 34*v*, 43*r*, 43*v*
Lillo Francesco di, di Nardo, di Casanova 5*v*, 12r
Lillo Giovanni o Giovannello di, di Nardo, di Casanova 4*v*, 5*v*, 12*r*, 44*v*, 46*r*
Lillo Nardo di, di Casanova 4*v*, 5*v*, 12*r*, 44*v*, 46*r*
Lisolo, di Tramonti, *mastro* 42*v*, 45*r*, 45*v*
Loise, *carrese* 44*r*
Lombardo Antonio, maestro fabbricatore, 17*r*, 43*v*, 46*v*
Lombardo Giacomo, maestro fabbricatore, 18*r*, 46*v*
Lombardo Giovanni 21*v*, 22*r*, 22*v*, 23, 23*v*, 24*r*, 24*v*, 25*r*, 25*v*, 26*r*
Lombardo Lorenzo, *mastro* 43*r*
Lombardo Pietro 42*v*
Longo Giacomo, di Pietro 10*v*
Longo Nicola 8*v*, 15*v*, 16*r*, 18*v*, 31*r*, 36*r*, 36*v*, 38*v*, 39*v*, 43*v*
Longo Pietro 10*v*
Lorenzo, di Santa Maria della Fossa 46*r*
Lucito, *dompno* 33*v*

Manfreda 17*r*
Maraza Nardo 11*r*
Marcianise Adamo, appaltatore 8*r*, 16*v*
Marcianise Iuliano 4*v*
Marcianise Orlando 30*v*
Marco, figlio di Rosella 4*v*
Marcuzzo di Perugia 36*v*
Margherita di *messer* Giovanni, 44*r*
Margherita, balia 28*v*, 29*r*
Maria, orfana 27*v*

Mariano, diacono 8*r*, 30*v*, 31*v*, 32*r*
Mariano di Donato 21*r*, 21*v*, 22*r*, 22*v*, 23*r*, 23*v*, 24*r*, 24*v*, 25*r*, 25*v*, 26*r*
Marino Baldassarro de, notaio 9*v*, 15*v*, 47*r*, 49*r*, 49*v*, 50*v*
Marotta Antonio o Antonello 13*v*,14*r*
Marotta Cerbo, mercante e banchiere 37*v*, 41*v*
Marotta Pietro 10*r*
Marotta Sabatino 14*v*, 15*r*, 39*v*
Martonia 38*v*
Marzano Giovanni di 20*v*, 21*r*, 21*v*,22*r*, 24*r*, 24*v*, 25*r*, 25*v*, 26*r*
Marzano Nardo di 45*v*
Marzano Nicola di 36*v*
Marzano Troiano di 10*r*, 48*v*
Masello, *mastro* 43*v*, 45*v*, 46*r*
Masitto, di Merrone 40*v*
Mataccaro Antonio, di San Marcellino 5*r*
Matteo di Bonito 10*v*
Mazzarella Bartolomeo 4*v*
Mazzarella Nicola, di Vitulazio, *mandese* 3*v*, 5*r*, 16*v*
Mazziotta Raimondo, *speziale* 12*r*, 36*v*
Mazzocco Sabatino, *frabicatore* 45*v*
Mazzoccolo Domenico, *funaro* 36*v*
Meccarello di Casapulla 44*r*, 44*v*
Menechella, di Airola 3*v*, 15*v*
Menuta, balia 28*v*, 29*r*
Meola Matteo di 3*r*, 6*r*, 6*v*, 8*r*, 8*v*, 9*v*, 13*r*, 19*v*, 31*r*, 31*v*, 32*r*, 32*v*, 33*r*, 35*r*, 35*v*, 36*r*, 37*r*, 47*r*
Miana Gabriele di 44*v*
Miana Giacomo di 10*v*
Micaletta, uomo d'arme, 14*v*, 15*r*, 44*r*
Micho di Bonanno *funaro*, *dompno* 42*v*
Miele di Martone di Pantoliano 3*v*, 49*v*
Migliozzo Giovannuzzo, di San Tammaro 5*v*
Mignano Antonio 9*v*
Milana Martone, di Merrone 40*v*, 44*v*, 45*r*
Milana Nardo, di Bellona 45*r*
Miraglia Settembro della, di Casanova 28*v*
Molinaro Antonio 46*v*
Molinaro Blasio 10*v*
Molinaro Cecchillo, di Antonio 46*v*
Molinaro Pellegrino 17*r*, 18*r*, 18*v*
Mollo Stefano, di Napoli, notaio 39*r*
Monaco Giacomo di, calzolaio 14*v*, 15*r*, 47*r*
Mortarello Giacomo 11*r*
Moschetta 3*v*

Narda Andrea di, di Giovanni, di Bellona 45*r*
Narda Giacomo, di Bellona 17*r*, 43*r*
Narda Giovanni di 45*r*
Narda di Paro 10*v*
Narda Nicola di, notaio 10*v*
Nardo 7*r*
Nardo di Ruggero 31*v*
Navera Pietro di 46*v*
Nicola di Cesaro di Camigliano 44*r*, 45*r*
Nicola di Diodato, di Santa Maria della Fossa 5*r*
Nicola di Iano 10*v*
Nicola Martino di Ailano 46*r*
Nuzzo di Augustino dell'Ardichella 4*v*, 5*r*

Pacillo, di Iano, *funaro* 3*v*
Paccone Domenico, di Capua 48*v*
Pallidoro (Polidoro) di Capua 4*v*
Palmere Andrea, di San Prisco 44*v*
Pantoliano Ardoyno 4*v*
Paolillo, *dompno* 6*v*, 9*v*, 10*r*, 16*v*, 18*v*
Paolo di Micaletta, diacono 20*v*, 21*r*, 21*v*, 22*r*, 22*v*, 23*r*, 23*v*, 24*r*, 24*v*, 25*r*, 25*v*, 26*r*, 31*v*, 32*r* 32*v*, 33*r*
Paulello, *dompno* 20*v*, 21*r*, 21*v*, 22*r*, 22*v*, 23*r*, 23*v*, 24*r*, 24*v*, 25*r*, 25*v*, 26*r*, 34*r*, 36*v*

Paulise Giacomo 34*v*
Papararo Nardo 25*v*, 26*r*
Paparello Francesco, *dompno* 8*v*, 9*r*, 16*v*, 21*r*, 21*v*, 22*r*, 22*v*, 23*r*, 23*v*, 24*r*, 24*v*, 25*r*, 25*v*, 26*r*
Papecchia Nuzzo 16*v*, 39*v*, 44*v*
Parmere Andrea 45*v*
Parmere Cristofano, di Andrea, di San Prisco 45*v*
Pascale Stefano, di Santa Maria Capua Vetere 4*v*
Pasquale della Magna, lanaiolo 9*v*
Pascaro di Martino, di Pecugnano 45*r*
Pastina Antonio di 42*v*
Pazzarone Augustino, di San Secondino 3*v*, 33*v*
Pelagallo Agnese di 17*r*
Pellegrino Antonio di, mercante 9*v*, 33*r*, 50*v*
Pennetta Cosimo 26*v*, 27*r*
Pepe Troilo, eletto di Capua 10*v*
Pepillo *Ia* (Gianni) di Santa Maria della Fossa 5*r*
Perillo Masello, di Santa Maria della Fossa 5*r*
Perna, meretrice 12*v*, 13*r*
Perrotta Nicola, di Camigliano 5*v*
Petino Altobello de 7*r*
Petrillo, fabbro 15*v*, 16*r*
Petruzzo di Martino di Casapulla 4*v*
Petruzzo di Natale 8*r*, 44*r*
Pezzella Nicola 28*v*
Pezzullo Augustino di 32*v*
Pezzullo Nufrio 10*v*
Picazzo Andrea, di Merrone 40*v*
Picazzo Giacomo, di Nicola, di Merrone 40*v*
Picazzo Nicola 40*v*
Pieraccio (*Perazzo*) 7*r*, 36*r*
Pietro, *dompno* 11*r*
Pietro di Amerigo 43*v*
Pietro di Arrigo 10*v*
Pietro *de lo bastone* di Bellona 42*r*
Pietro di Lanza 8*r*
Pietro di Giorgio 8*r*
Pietro di Vivenzo di Pignataro 5*r*
Pietro *zoppo* (o con cognome Zoppo), questuante 7*r*, 20*v*, 21*r*, 21*v*, 22*r*, 22*v*, 23*r*, 23*v*, 24*r*, 24*v*, 25*r*, 25*v*, 26*r*, 30*v*
Pignataro o Pignato Sabbatino 11*r*
Pione Santillo, calzolaio 13*v*,14*r*, 47*r*, 48*r*
Pisano Antonio, di Merrone 40*v*
Porcello Domenico, 5*v*
Pollero Bassaro, di Savignano 4*v*
Pommarella Gabriele 10*v*
Pratillo Giovanni, di San Tammaro 5*v*
Pratillo Giacomo, di San Tammaro 5*v*
Pratillo Paolo 7*r*, 7*v*
Preziosa, balia 28*v*, 29*r*

Quadrapane Andrea 8*r*
Quarrello Carlo 3*r*, 6*r*, 35*r*
Quarrello Pietro 10*v*

Rainaldo Loise de, speziale 40*r*
Ratta Galietta della 9*v*, 15*v*, 16*r*
Ratta Luigi della 9*v*
Renzello, maniscalco 12*v*,13*r*
Renzo 7*r*
Renza, di Aversa 14*v*, 15*r*, 31*r*
Reola Francesco de 7*r*
Rienzano Francesco da, di Ricale 5*r*
Rizzo Giacomo Antonio dello 10*v*
Rizzo Pietrillo dello 37*v*
Robortino Roberto di 15*r*
Rocca Domenico della 11*r*
Rocca Pietro, di Bellona 27*v*, 28*r*
Rocco Salerno, di Bellona 3*v*, 49*v*
Rosa, oblata 17*r*
Rosella 4*v*
Rossecta (Rossetto Fieramosca?), uomo d'arme 8*r*
Russo, di Bellona 3*v*
Russo Pietro, *mandese* 30*v*, 42*r*, 42*v*,

44*v*, 45*v*, 50*r*
Ruta Stefano 8*r*, 31*r*, 39*r*, 48*v*

Sabatino di Formicola 17*r*
Sabella Francesco di 11*r*
Saccone 8*r*, 30*v*
Saccone Caterina 39*v*
Salem Enrico, di San Prisco 4*v*
Salvatore di Leo di Casa Cellola 4*v*
Salvatore Pelletino di Pezzullo 43*v*
Salvatore di Vertonica 12*r*
Sarracino Domenico 34*r*
Sarracino Giacomo, notaio 8*r*
Sarracino Giuliano, notaio 31*r*, 33*r*
Sarratano Angelo, di Savignano 4*v*
Sarratano Stefano 16*v*
Sarzuto Alberico, dottore in diritto 8*r*
Sarzuto Giacomo, di Capua, mercante 50*r*
Saudone Miele 44*r*
Sauzzone Stefano 19*r*
Scarana Giovanni 8*r*
Scararo Giovanni 46*r*
Selestro, di Merrone 37*r*
Sellarro Conte 11*r*
Semione di Iannotta di Casapulla 5*r*
Sgueglia Palmizo 5*r*
Sibilia Antonio di 8*v*
Silvestro 7*r*
Simione Pascarello di, di Macerata 12*r*
Simmio di Pizzo, *dompno* 21*v*, 22*r*, 22*v*, 23*r*, 23*v*, 24*r*, 24*v*, 25*r*, 36*v*
Sorrentino Cirello 3*r*, 4*v*, 6*v*, 8*r*, 9*r*, 9*v*, 13*r*, 15*r*, 19*v*, 29*v*, 30*v*, 31*r*, 34*r*, 36*v*, 37*r*, 37*v*, 39*r*, 39*v*, 40*r*, 41*r*, 42*r*, 42*v*, 43*r*, 43*v*, 44*r*, 44*v*, 45*r*, 45*v*, 46*r*, 46*v*, 47*r*
Spallato 15*v*
Sperduto, orfano 27*v*
Spolito Antonio, di Pantoliano 3*v*
Stefano *dompno* 4*v*, 20*v*, 21*r*, 21*v*, 22*r*, 22*v*, 23*r*, 23*v*, 24*r*, 24*v*, 25*r*, 25*v*, 26*r*, 31*v*
Stellato Francesco, di Caturano 48*v*
Stellato Giovanni 9*r*
Stocco Francesco di, mercante banchiere 12*v*
Strippone Giovanni 7*r*

Taliano 41*r*
Tallone Franceschiello, calzolaio 30*v*, 47*r*
Tammarello, di Casanova 43*v*
Tammarello Francesco di, calzolaio 8*r*, 14*v*, 15*r*, 47*r*
Tammaro Giacomo di, notaio 4*v*, 45*v*
Tammaro Giacomo, *mastro* 15*v*, 16*r*
Tammaro Francesco di, pittore 46*v*
Tammarone Fusco 16*v*
Tartaglia Francesco 10*v*
Tassone Stefano 45*r*
Todisco Arrigo 20*v*, 21*r*, 21*v*, 22*r*, 22*v*, 23*r*, 23*v*, 24*r*, 24*v*, 25*r*, 25*v*
Todisco Giacomo 42*v*
Todisco Giovanni 15*v*, 16*r*
Tommaso *de la cercha*, questuante 20*v*, 21*r*, 21*v*, 22*r*, 22*v*, 23*r*, 23*v*, 24*r*, 24*v*, 25*r*, 25*v*, 26*r*, 41*v*
Tommaso, orfano 28*v*
Tomolillo Iasio, di Pastorano 26*v*, 27*r*
Trecchia Tommaso di 42*v*
Trepparulo Antonio 36*v*
Troiano *di Coso* della Torre, 46*r*
Troilo, fabbro 37*v*
Tromba Agatello 36*r*
Tromba o Tromma Francesco, calzolaio 13*v*, 14*r*, 37*r*, 47*r*, 48*r*

Valle Nicola della 29*v*
Valle Ottaviano della, capitano di Calvi 29*v*
Valle Tommasetta della 31*r*
Veccillo Andrea 17*r*, 36*v*
Vecta Antonello, di Vitulazio 5*r*
Vecta Pietro, di Vitulazio 5*r*
Veresella 48*v*

Verno Troiano 5*v*
Veutro Francesco, di San Chimento (Clemente) 5*r*
Vitillo, di Bellona 31*v*
Vulpo Santillo, di Airola 4*v*
Zanfardella Mecha 35*r*
Zaraldo Pietro 38*r*
Zarando Andrea 44*r*
Zarrillo Giovanni 11*r*, 12*v*, 13*r*, 39*v*, 44*v*, 45*v*, 46*r*, 46*v*
Zoppo Pietro, vedi Pietro *zoppo*

INDICE DEI LUOGHI

I toponimi sono modernizzati. Si rinvia ai fogli del registro

Ailano 46*r*
Airola (castello di) 3*v*, 4*v*
Agropoli 42*v*
Amalfi 4*v*
Aversa 14*v*, 17*r*, 18*r*, 31*r*, 36*v*

Bagnoli 16*v*
Bellona (*Villona*) 3*v*, 10*v*, 17*r*, 27*v*, 28*r*, 31*v*, 42*r*, 42*v*, 43*r*, 44*v*, 45*r*, 48*v*, 49*v*, 50*r*
Bosco Merrone (contrada) / Castel Morrone 37*r*, 40*v*, 43*r*, 45*r*

Camigliano 42*r*, 44*r*, 45*r*
Cancello ed Arnone 16*v*
Capodrise 28*v*
Capua 3*r*, 8*r*
Casacellole 4*v*, 12*r*
Casanova 4*v*, 5*r*, 12*r*, 22*r*, 22*v*, 23*r*, 23*v*, 24*r*, 24*v*, 25*r*, 25*v*, 26*r*, 44*v*
Castel Volturno (*Castello a mMaro*) 31*r*
Caturano 48*v*

Giano Vetusto 3*v*, 10*v*

Lagonara 44*v*
Limata 3*v*, 49*v*

Maddaloni 43*v*, 44*r*
Masseria San Clemente 4*v*, 5*r*
Mastrati 41*v*
Mondragone (rocca di) 31*r*
Musicile 3*v*, 48*v*, 49*r*, 49*v*

Napoli 35*v*, 39*r*, 41*v*, 43*v*

Ordichella (*Ardichella)* 4*v*, 5*r*, 41*r*

Pantuliano 3*v*, 4*v*, 49*v*
Pastorano 26*v*
Perugia (*Pirosa*) 36*v*
Pignataro Maggiore 5*r*, 11*r*
Pontelatone 35*r*

Recale 3*v*, 5*r*
Roccaromana 45*v*

San Marcellino 5*r*
San Prisco 4*v*, 12*r*, 44*v*, 45*v*, 50*v*
San Secondino 3*v*
San Tammaro 3*v*, 4*v*, 5*r*, 8*v*, 15*v*, 16*v*, 45*v*, 46*v*, 49*v*
Sant'Andrea dei Lagni 4*v*, 43*v*, 44*r*, 44*v*, 45*r*, 49*v*
Santa Maria Capua Vetere (*Santa Maria Maiure*) 4*v*, 41*v*, 48*v*, 50*v*
Santa Maria La Fossa 5*r*, 43*r*, 46*r*
Savignano 3*v*, 4*v*

Tramonti 42*v*, 45*v*
Triflisco 31*r*, 31*v*, 32*r*, 32*v*, 33*r*

Vitulazio 3*v*, 5*r*, 16*v*

Discussioni e recensioni

Alessandro Barbero, *Dante*, Laterza, Roma-Bari, 2020, pp. 361

di Anna Scàfaro*

Contrassegnato da un perfetto equilibrio tra notizie tratte da documenti d'archivio ed elementi desumibili da fonti letterarie, l'ultimo volume di Alessandro Barbero restituisce del sommo poeta l'immagine di un uomo pienamente calato nella realtà del suo tempo, deciso a farsi strada nell'ambiguo mondo della politica, pronto a rivedere le proprie posizioni qualora le circostanze lo richiedessero.

La biografia, suddivisa in ventuno capitoli – tutti lodevoli per larghezza d'informazione, oltre che per l'accortezza con cui si tengono distinti i dati accertabili da quelli ipotetici – prende avvio non dall'infanzia di Dante, così come ci si aspetterebbe, bensì dal resoconto della battaglia di Campaldino (11 giugno 1289), evento che consente all'A. di affrontare fin da subito la controversa questione della nobiltà dell'Alighieri. Schierato tra i feditori in prima

* Università degli Studi di Roma "La Sapienza", anna.scafaro@uniroma1.it

Quaderni dell'Archivio Storico - Fondazione Banco di Napoli
n.s. 3, 2020, fasc. 2, pp. 323-328

linea, il giovane Dante partecipò allo scontro – è quanto apprende Leonardo Bruni da un'epistola del poeta non pervenutaci – «[…] ben armato ed equipaggiato» (p. 11). Dante, dunque, era un uomo indubbiamente ricco, fornito di armi e cavallo; tuttavia la disponibilità di mezzi militari non dimostra in alcun modo la sua appartenenza a un ceto nobiliare. A Firenze, difatti, per essere ritenuti nobili, o meglio *gentili*, non bastava essere facoltosi: occorreva far parte di una famiglia antica, in grado di suscitare in città un certo rispetto. Se ci si affidasse alla stessa memoria dantesca, allora bisognerebbe considerare gli Alighieri dei nobili a tutti gli effetti, con alle spalle oltre un secolo di storia e un antenato, Cacciaguida, eletto cavaliere direttamente dall'imperatore Corrado III, così come si legge in *Paradiso* XV 139-141. Eppure nell'unico documento dell'Archivio di Stato di Firenze in cui appare il nome di Cacciaguida non vi è alcun riferimento al suo titolo di cavaliere; neanche gli atti che menzionano il bisnonno Alaghieri offrono informazioni sul presunto prestigio della famiglia. Notizie certe si hanno invece sul nonno Bellincione e il padre Alighiero, la cui attività principale era quella di prestare denaro con altissimi tassi d'interesse: erano, in termini tecnici, degli usurai, anche se in realtà a quei tempi venivano reputati tali «[…] soltanto coloro che vivevano professionalmente del prestito al consumo su piccola scala» (p. 41), e nulla prova che gli Alighieri fossero impegnati esclusivamente nel traffico di denaro. Dai documenti, a ogni modo, si evince che quella di Dante era una famiglia abbiente, il cui cognome, però, figura nei registri solo a partire dal 1260, anno in cui le carte cominciano a riferirsi al padre e agli zii del poeta non più come ai figli di Bellincione bensì come a "degli Alaghieri". Le attestazioni che direttamente li riguardano sono comunque assai scarse rispetto a quelle delle grandi famiglie magnatizie: ciò induce a ipotizzare che i parenti di Dante non fossero nobili, ma semplicemente esponenti, seppur rispettabili, del cosiddetto *populus*.

Stabilita la posizione sociale del poeta, l'A. si sofferma sulla descrizione del quartiere in cui Dante crebbe, sulle sue amicizie – *in primis* quella con Guido Cavalcanti e Forese Donati, i quali lo introdussero nell'alta società fiorentina – e sull'amore per Beatrice Portinari.

Viene poi dedicato un intero capitolo della biografia – il settimo – alla formazione culturale di Dante, sulla quale si hanno, in verità, notizie imprecise: si suppone che l'Alighieri abbia appreso i rudimenti del latino fin dall'infanzia e che abbia approfondito in un secondo momento, con un *doctor gramatice*, la conoscenza di quella che egli reputava una lingua "artificiale"; da adolescente, probabilmente grazie agli insegnamenti di Brunetto Latini, imparò invece l'*ars dictaminis*, per poi perfezionarsi, ormai ventenne, a Bologna, città presso la quale potrebbe essere tornato più volte, magari per ascoltare, in seguito alla sua decisione di avvicinarsi alla filosofia, le dispute pubbliche. Dante ebbe quindi l'opportunità di occupare il suo tempo, anche una volta superata la maggiore età, facendo ciò che più gli piaceva, il che conferma la sua condizione di agiatezza: invero, i documenti d'archivio dimostrano «[…] che il denaro guadagnato dalle precedenti generazioni, speculando e prestando a usura, era stato investito in proprietà terriere» (p. 110), che permettevano allo stesso Dante di vivere di rendita.

Se vaghe sono le informazioni sull'*iter* formativo dantesco, del tutto inattendibili sembrano quelle relative al matrimonio del poeta con Gemma Donati. Certamente sbagliata, almeno per quel che riguarda l'indizione, è la data del contratto dotale: nel 1276, di fatto, correva l'indizione quarta e non sesta. Pare inoltre strano che Dante si sia sposato così presto, a soli 12 anni. È ragionevole presumere, quindi, che i notai abbiano trascritto erroneamente anche l'anno, il quale sarà forse stato il 1293, quando ritornò in effetti l'indizione sesta.

Per quanto riguarda invece l'attività politica, di sicuro l'Alighieri fu coinvolto negli affari di Firenze a partire dal 1295, anno

in cui il suo nome risulta nel novero dei trecento membri del Consiglio generale del comune. Tuttavia, non è esatto affermare che proprio in quell'anno Dante abbia fatto il suo ingresso in politica: non essendo possedute le liste complete dei membri dei consigli, è altamente possibile che il poeta abbia fatto parte di qualche altro organismo comunale già precedentemente. Iscrittosi all'Arte dei Medici e speziali, corporazione che comprendeva «[…] i commercianti di un'infinità di merci svariatissime» (p. 130), Dante fu poi nominato fra i trentasei membri del Consiglio speciale del Capitano del Popolo. Ottenne quindi l'incarico più importante, quello di priore, nell'estate del 1300, quando, in seguito alla cosiddetta zuffa di Santa Trìnita tra i Donati e i Cerchi, la situazione per il governo del popolo si fece pericolosissima.

Ripercorsi gli eventi salienti – ben noti – di quel periodo turbolento che vide aggravarsi la spaccatura interna al partito Guelfo tra Bianchi e Neri, l'A. giunge a esaminare le circostanze che determinarono, al principio del 1302, l'esilio di Dante, accusato dai Neri – che ormai avevano preso il potere – di malversazioni, favoreggiamento e corruzione. Secondo Dino Compagni, l'Alighieri ricevette la notizia della condanna quando «era ambasciadore a Roma»: la frase riportata nella *Cronica*, però, «[…] ha l'aspetto tipico delle interpolazioni […] che chi copiava un manoscritto […] aveva tendenza a inserire nel testo per arricchirlo» (p. 154). Di tale ambasceria non si hanno, tra l'altro, fonti documentarie, dunque è lecito avere dei dubbi sull'eventuale missione di Dante presso Bonifacio VIII. Quel che è certo è che, dall'autunno del 1301, egli non fece mai più rientro a Firenze: ebbe così inizio il lungo e doloroso vagabondare del poeta che, in un primo momento, fiducioso delle possibilità dei Bianchi, fu «[…] uno degli esponenti più in vista della coalizione ribelle» (p. 173), pronta ora a schierarsi perfino al fianco dei Ghibellini. Dante fu dunque prima a Forlì per negoziare con gli Scarpetta, poi – falliti i tentativi

del cardinale Nicolò da Prato di imporre la pace a Firenze – si trasferì probabilmente ad Arezzo insieme agli altri fuoriusciti, i quali cercarono invano di riprendere la città con la forza, nel corso di quella battaglia – il 20 luglio 1304 – che è passata alla storia come "giornata della Lastra". Tuttavia, già nei mesi precedenti alla disastrosa sconfitta – forse a maggio – l'Alighieri aveva deciso di abbandonare gli esuli per recarsi a Verona, il primo luogo in cui egli «[…] ebbe l'impressione di andare non come esponente di spicco di un partito, ma piuttosto, come scrisse nel *Convivio*, "peregrino, quasi mendicando"» (p. 191).

Su quella che poi è stata la vita di Dante dopo il soggiorno veronese si possono avanzare soltanto ipotesi: dalla metà del 1304 all'autunno del 1306 non si ha, di fatto, alcun riscontro documentario. Alcuni hanno supposto, sulla base di diversi indizi, tra i quali un'interessante testimonianza del figlio Pietro, che il poeta abbia trascorso nuovamente del tempo a Bologna, città dalla quale egli certamente andò via prima del febbraio 1306, ovvero prima che i Neri cominciassero a esercitare anche lì il proprio potere. L'A. non esclude neppure un'eventuale permanenza dantesca a Treviso, presso Gherardo da Camino, la cui amicizia con Corso Donati non dovette essere necessariamente un ostacolo per l'esule, il quale, come scrive Leonardo Bruni, aveva già tentato in diverse occasioni di riprendere i contatti con il regime fiorentino. Lo stesso servizio prestato ai Malaspina – eccezionalmente documentato – nell'ottobre del 1306 e il tempo passato presso Moroello, alleato dei Neri, confermano che Dante fosse disposto in quei mesi a cambiare partito. Alla fase del pentimento dovrebbe risalire pure il soggiorno presso i conti Guidi – amici dei Donati, al pari dei Malaspina – oltre che l'inizio della stesura della *Commedia*. Viene poi saggiata dall'A. la plausibilità delle altre tappe dantesche menzionate nel *Trattatello* boccacciano, secondo cui il poeta sarebbe stato dai signori della Faggiola, a Parigi, a Padova e infine a Lucca.

Si concentrano invece sulla fallimentare impresa di Enrico VII e sugli anni ravennati gli ultimi tre capitoli della biografia, nei quali l'A. ricostruisce quel che Dante fece tra il 1310 e il 1321. Egli fu forse al seguito dell'imperatore, collaborando con la sua cancelleria, dalla quale uscirono documenti in più punti convergenti con le epistole che il poeta aveva rivolto, proprio in quel periodo, ai fiorentini ribelli e allo stesso imperatore. Al contrario, Dante non affiancò Enrico quando, il 19 settembre del 1312, questi si accampò sotto le mura di Firenze: lo testimonia l'assenza del suo nome nell'elenco, stilato dal comune, dei banditi fiorentini presenti nel campo imperiale. Totalmente immersi nell'oscurità sono, poi, gli anni danteschi successivi alla morte di Enrico: il soggiorno alla corte di Cangrande della Scala, «[…] innegabile alla luce della profezia di Cacciaguida, in realtà è pochissimo documentato» (p. 249). Due testi, ossia l'*Epistola* XIII e la *Questio de aqua et terra*, in passato sospettati di apocrifia, potrebbero essere ritenuti indizi del ritorno di Dante a Verona; né va trascurato il fatto che i figli, anche dopo la sua morte, mantennero rapporti strettissimi con la città. A un certo punto, però, Dante sicuramente lasciò la corte scaligera per raggiungere, su invito del signore Guido Novello da Polenta, Ravenna, che era allora un'importante sede ecclesiastica, oltre che un fiorente centro commerciale. Qui l'Alighieri ebbe l'occasione di «[…] allacciare fitte relazioni sociali» (p. 260) – così come testimoniano le *Egloghe* – e di sistemare due suoi figli, Pietro e Beatrice, prima di lasciarli per sempre, stroncato da una malattia fulminante contratta di ritorno da Venezia (non è certo si trattasse di malaria), nella notte tra il 13 e il 14 settembre del 1321. «Quella notte, il profeta andò a scoprire se quanto aveva immaginato in tutti quegli anni era vero» (p. 271).

Giovanni Farese, *Mediobanca e le relazioni economiche internazionali dell'Italia. Atlantismo, integrazione europea e sviluppo dell'Africa, 1944-1971*, Archivio Storico Mediobanca "Vincenzo Maranghi", Milano, 2020, pp. 318

di Francesco Dandolo*

Il riordino e l'apertura agli studiosi dell'Archivio Storico di Mediobanca, intitolato al banchiere Vincenzo Maranghi, ha consentito a Giovanni Farese, professore associato di Storia economica nell'Università Europea di Roma, di impostare e realizzare una importante ricerca sulla internazionalizzazione non solo della Banca in oggetto, ma anche dell'economia italiana negli anni del sistema di Bretton Woods, dal 1944 al 1971. Come osserva nella Presentazione il presidente di Mediobanca, Renato Pagliaro, non si tratta soltanto della ricostruzione della vicenda storica di una banca, ma di «[…] una interpretazione generale delle direttrici di sviluppo del Paese» (p. VIII) nell'ambito dell'adesione ai principi di un'e-

* Università degli Studi di Napoli Federico II, dandolo@unina.it

Quaderni dell'Archivio Storico - Fondazione Banco di Napoli
n.s. 3, 2020, fasc. 2, pp. 329-335

conomia aperta all'Europa e al mondo. Il volume è basato su una ricchissima documentazione inedita tratta, oltre che dall'archivio di Mediobanca, anche da altri archivi italiani (Archivio Centrale dello Stato, Archivio Storico Banca d'Italia, Archivio Storico Intesa San Paolo) e da vari archivi all'estero, tra cui spiccano quelli della Baker Library presso la Harvard Business School e della Seeley G. Mudd Library dell'Università di Princeton. Si tratta quindi di uno scavo archivistico di prim'ordine, che conferisce al lavoro un indiscutibile pregio.

Il volume si articola in tre parti. Nella prima parte ("Capitali") l'accento è posto sul processo e sulle tappe di internazionalizzazione del capitale: dalla nascita agli aumenti di capitale ai quali si accompagnano vari tentativi di associare banche straniere (americane, inglesi, francesi, svizzere) fino all'ingresso di soci privati esteri nel 1956-1958 (Lazard, con le sue case in America, Francia e Regno Unito, Lehman Brothers, Berliner Handels Gesellschaft di Francoforte, Sofina di Bruxelles). Farese ne illustra le ragioni di fondo: da una parte la necessità di porre un argine alle possibili inframmettenze della politica (via IRI), dall'altra quella di avere un'effettiva proiezione internazionale. Si forma così una compagine europea e transatlantica, che disegna una mappa anche di idealità, che consente alla banca di giocare un ruolo nella costruzione di un mercato europeo dei capitali e nello sviluppo degli investimenti diretti esteri, americani ma non solo, in Italia.

Nella seconda parte ("Iniziative") l'accento è posto principalmente, ma non solo, sull'Africa, che ha una centralità economica e culturale nella proiezione estera della Banca. Farese ripercorre le vicende delle società partecipate, Tradevco (in Liberia) e Intersomer (con le sue numerose diramazioni nell'Africa subsahariana), oltre che le rotte del credito all'esportazione, anche nella variante dei "crediti di aiuto" ai paesi meno sviluppati. In Africa l'azione della Banca incrocia le grandi banche europee e soprattutto

la Banca mondiale. Il credito all'esportazione consente in realtà all'Autore di guardare anche oltre l'Africa, in parte all'America Latina, in parte all'Europa Orientale e alla Russia, in parte infine all'Asia e, in particolare, all'India. Il libro insiste sulla capacità di Mediobanca, ma più in generale dell'Italia, di "estrarre valore" dalla posizione geostrategica del Paese, lungo la frontiera Est-Ovest, ma anche lungo quella Nord-Sud. L'Italia emerge nel dopoguerra come «[…] grande paese industriale, che ha rilievo internazionale in certa misura anche indipendentemente dalla politica estera che conduce» (p. 12), grazie alle esportazioni della sua industria e al risparmio delle famiglie intermediato dalle banche e oculatamente incanalato verso l'investimento.

Nella terza parte ("Persone") si pone l'accento sulla costruzione – e sulla partecipazione da parte di Mediobanca – di *network* o reti internazionali. La storia di Mediobanca non è solo quella di Enrico Cuccia e di Raffaele Mattioli né soltanto quella di Quinto Quintieri, Giovanni Stringher, Adolfo Tino. Tra i protagonisti dei primi anni emerge per esempio Giorgio Di Veroli, rappresentante della Comit a New York fino al 1952. Allargando lo sguardo, particolare attenzione è posta a enti come il Comitato d'azione per gli Stati Uniti d'Europa o all'Istituto Atlantico legato alla NATO, nonché a personalità illustri, come David Lilienthal (il padre della Tennessee Valley Authority) e Jean Monnet, ma anche André Meyer di Lazard e René Mayer di Sofina. Al rapporto di Cuccia con Guido Carli e alla loro "convergenza africana" è dedicato un apposito paragrafo. Nel delineare i tratti di una "comunità epistemica", Farese sottolinea anche differenze e divisione interne.

Agendo e pensando in sintonia con Raffaele Mattioli, non sfugge a Enrico Cuccia che il sistema bancario, anche alla luce della legge del 1936, deve essere ripensato per avere uno specifico ruolo nella ripresa dei rapporti economici internazionali interrotti dall'autarchia e dalla guerra. Ed è su questi presupposti che, nel

1946, nasce Mediobanca. In tal modo si sostanziano i primi passi volti a realizzare per l'Italia il paradigma di un'economia aperta. In questo scenario si inquadra la missione economica negli Stati Uniti tra il novembre 1944 e il febbraio 1945, cui Cuccia e Mattioli partecipano. Non hanno un mandato semplice cui assolvere, tanto che Mattioli e il banchiere sorrentino Quinto Quintieri chiedono a Benedetto Croce una lettera di presentazione da consegnare a Roosevelt, affinché possa garantire sulla qualità e gli scopi della delegazione italiana. I risultati non sono incoraggianti, eppure l'intento di favorire gli investimenti in Italia di capitale straniero è perseguito con tenacia. Oltre agli Stati Uniti, i contatti si intensificano su altri versanti: si allacciano diverse trattative con vari banchieri svizzeri e, più tardi, nell'intento di incrementare il capitale di Mediobanca, si stabiliscono contatti con la Francia e il Regno Unito. Come osserva l'Autore, «[…] la strada di Mediobanca verso l'internazionalizzazione è lunga e accidentata» (p. 64). Solo a metà degli anni Cinquanta Lazard e Lehman Brothers, due fra le più importanti banche d'affari statunitensi (la prima con "case sorelle" anche in Gran Bretagna e in Francia), entrano nel capitale di Mediobanca, aprendo la strada a un successivo allargamento che coinvolge entità belghe (Sofina di Bruxelles) e tedesche (Berliner Handels Gesellschaft).

Cuccia e Mattioli fanno parte di una élite che intende fare dell'Italia un Paese aperto, non solo da un punto di vista economico, ma anche politico e culturale. Prendono parte a questo progetto Ugo La Malfa, che è il riferimento politico di Mediobanca, Ezio Vanoni, il referente della cultura economica cattolica; sul fronte della Banca d'Italia hanno un ruolo centrale Luigi Einaudi, Donato Menichella, Guido Carli e Paolo Baffi, per la Svimez vanno annoverati Pasquale Saraceno e Giorgio Ceriani Sebregondi, per l'industria Piero Giustiniani, Enrico Mattei, Adriano Olivetti, Leopoldo Pirelli, Vittorio Valletta. Tutti in qualche modo concorrono, sia pure, con diver-

se sensibilità, a dare forma, dopo le tragiche vicende della guerra, alla nuova Italia, partecipe della grande espansione post-bellica dell'Europa e dell'Occidente. Mediobanca, più che semplicemente conformarsi alle scelte strategiche della politica estera, le consolida e dilata in grandi orizzonti assicurando un contributo al reinserimento nella comunità mondiale. Emerge dalle carte dell'archivio di Mediobanca un'attenzione di grande rilievo per il mondo in via di decolonizzazione, in particolare africano. È un interesse che matura già sul finire degli anni Quaranta e che si sviluppa negli anni Cinquanta. Vi sono certamente ragioni di carattere economico che spingono a guardare questi mercati, ma anche di tipo personale: l'Autore spiega questa propensione in parte con l'esperienza che Cuccia aveva compiuto in Etiopia negli anni Trenta per conto del Ministro degli Scambi e delle Valute; in parte anche con l'avvertita esigenza di evitare che, nel contesto della Guerra fredda, l'assistenza tecnica e finanziaria fossero fornite dall'Unione Sovietica e dai paesi suoi satelliti. Vi erano poi anche una serie di ragioni ideali e morali che guardano allo sviluppo dell'Eurafrica.

Un capitolo del volume è dedicato ai rapporti di Mediobanca con il Mezzogiorno, che la storiografia ha fin qui trascurato. Basti solo ricordare la presenza, nel consiglio di Mediobanca, di personalità di spicco nell'economia del Mezzogiorno come Giuseppe Cenzato e Quinto Quintieri. Farese approfondisce il tema soprattutto con riferimento al rapporto di Enrico Cuccia con David Lilienthal, il grande New Dealer e anima della Tennessee Valley Authority, che negli anni Cinquanta, come presidente della Development Resources Corporation associata a Lazard New York, visita il Mezzogiorno su invito di Mediobanca e in compagnia di Cuccia. Ne nascono progetti e suggestioni che restituiscono la centralità internazionale del Mezzogiorno e la circolarità globale del dibattito sullo sviluppo. Più in generale, non vi è banchiere straniero interessato a investimenti nel Mezzogiorno che non passi per

via Filodrammatici. Cuccia si mostra alquanto scettico sull'indirizzo della Cassa per il Mezzogiorno e ambisce a puntellarne l'azione attraverso l'ISAP (l'Istituto per lo Sviluppo delle Attività Produttive costituito nel 1954) alla cui presidenza viene chiamato Francesco Giordani, già presidente dell'IRI e vice direttore esecutivo per l'Italia alla Banca Mondiale. All'ISAP, che pure si incaricherà di favorire l'interessamento del capitale straniero per il Mezzogiorno, partecipano, oltre a Mediobanca, anche la BNL e l'IMI, nonché, con quote più piccole, il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia.

Scrive David Lilienthal nel suo Diario: «Enrico Cuccia è un banchiere. Ma le sue origini sono nel Sud, in Sicilia. Vuole che si realizzi qualcosa nel Mezzogiorno […]. Invia delle persone laggiù, per scovare opportunità di affari, e vi spende molto tempo e denaro […]. E che lo faccia per motivi patriottici (per il desiderio di sviluppare il Sud e magari sconfiggere la minaccia del comunismo) o solo per ragioni di business, oppure ancora per dimostrare che Mediobanca è meglio del governo, tutto ciò non è poi così importante finché gli riesce bene. Probabilmente i motivi sono un misto di quelli citati. Ma l'ampiezza del lavoro per trasformare il Sud dell'Italia è gigantesca» (p. 241). Lo stesso Lilienthal riferirà di avervi trovato energie, materiali e morali nascoste, ma anche, in alcune zone, una «[…] forte rassegnazione che trovo spossante dal punto di vista emozionale e fisico. In questo senso, è peggio che in India» (p. 230). L'intervento della Banca mondiale di Eugene Black, di cui David Lilienthal è amico, contribuirà in modo decisivo a mutare quello scenario.

Il libro, che intreccia sapientemente economia, storia e relazioni internazionali, insiste molto sulla qualità e sul ruolo delle classe dirigenti, non solo economiche, e si conclude gettando sulla soglia uno sguardo ai problemi di oggi, con queste parole: «Nel nuovo contesto che si profila, la storia di Mediobanca illustra bene l'importanza di disporre di classi dirigenti credibili sul piano in-

ternazionale, capaci di coltivare un approccio di lungo termine in grado di collegare paesi e persone, banche e imprese, istituzioni nazionali e istituzioni sopranazionali nel tentativo di sorreggere e sospingere gli elementi di tenuta e sviluppo di quel sistema aperto di relazioni internazionali di cui l'Italia ha bisogno vitale, ma senza cedimenti sul piano dei valori, democratici e liberali, della sua storia» (p. 284). Non v'è chi non veda l'attualità di queste riflessioni nel nuovo quadro frammentato delle relazioni, anche economiche, internazionali di oggi e nella prospettiva della (ri)costruzione di una nuova era di prosperità e stabilità attenta da una parte al rilancio delle relazioni euro-atlantiche, dall'altra a un rinnovato rapporto con l'Africa dove si affacciano altre e nuove potenze.

Complessivamente, si tratta di un'opera feconda, che, mentre conferma e integra elementi di conoscenza e giudizio presenti nella letteratura, ne amplia notevolmente gli orizzonti e lo spettro, fornendo soprattutto una ricostruzione originale, basata su fonti primarie, non solo della storia di Mediobanca – che qui emerge nella sua funzione bancaria ma anche di consolidamento dell'Italia come "economia aperta" e quindi come strumento di politica economica internazionale – ma anche dello sviluppo postbellico del nostro Paese.

Simone Misiani – Gaetano Sabatini (a cura di), *Dalla colonizzazione alle nuove migrazioni. Il contributo della storia all'analisi del mondo contemporaneo,* Guida editori, Napoli, 2020, pp. 216

di Giuseppe Farese*

Il volume *Dalla colonizzazione alle nuove migrazioni. Il contributo della storia all'analisi del mondo contemporaneo*, a cura di Simone Misiani e Gaetano Sabatini, prende spunto dal convegno tenutosi nel 2016 presso l'Università degli Studi Roma Tre. Nei giorni in cui si dibatteva della predisposizione di un Piano nazionale dei migranti, il convegno ha inteso lanciare un messaggio volto al dialogo culturale e al superamento di muri e barriere e ribadire la necessità di un nuovo umanesimo che possa governare i processi migratori. Solo da un approccio diverso rispetto al tema delle migrazioni, insomma, può scaturire un modello di convivenza duraturo capace di assicurare una rinnovata stagione di sviluppo e inclusione. Dagli spunti di riflessione emersi dal convegno è nato il volume collettaneo nel quale sono contenuti i contributi di Gaetano Sabatini (Università Roma

* Istituto Luigi Einaudi per gli studi bancari, finanziari e assicurativi, giu.farese@libero.it

Quaderni dell'Archivio Storico - Fondazione Banco di Napoli
n.s. 3, 2020, fasc. 2, pp. 337-347

Tre), Aldino Monti (Università di Bologna), Giancarlo Di Sandro (Università di Bologna), Francesco Dandolo (Università "Federico II" di Napoli), Simone Misiani (Università di Teramo), Filippo Di Iorio (Università "Federico II" di Napoli), Marco Zaganella (Università dell'Aquila), Cristóbal Gómez Benito (UNED, Madrid).

Il volume si sofferma, in modo speciale, sul ruolo della colonizzazione agraria – tema trattato nel convegno come possibile sbocco ai fenomeni migratori – tra il XIX e il XX secolo. Nel nostro Paese, in particolare, il processo di colonizzazione si manifesta su due diversi versanti: da una parte l'emigrazione trans-oceanica (il nuovo Continente rappresenta per gli italiani e per gli europei l'approdo dove trovare la "terra promessa"), dall'altra la politica di colonizzazione interna supportata da una decisa iniziativa legislativa.

Il saggio di Gaetano Sabatini (*Il circuito vizioso dell'arretratezza: trasformazioni del sistema economico, credito ed emigrazione in Abruzzo tra Otto e Novecento*) affronta la questione della disarticolazione del sistema produttivo agro-pastorale che si compie in Abruzzo nell'intervallo temporale che intercorre tra l'Unità e la Prima Guerra Mondiale. In quel periodo, infatti, la crescita demografica e l'aumento della domanda di generi alimentari che caratterizzano il Mezzogiorno comportano l'intensificazione delle colture a scapito delle aree fino a quel momento destinate al pascolo. La cerealicoltura finisce così per diffondersi progressivamente in tutta la zona montuosa interna provocando due immediate conseguenze: la ripresa del banditismo, che cerca di difendere l'ambiente pastorale e frenare quindi l'avanzata delle colture a scapito dei pascoli, e l'inevitabile travaso di lavoratori che dalla pastorizia si riversano nel settore agricolo. Quest'ultimo, tuttavia, non presenta potenzialità tali da garantire un maggior apporto in termini di forza lavoro. L'emigrazione, pertanto, diviene uno sbocco obbligato nel momento in cui la pressione demografica eccede le risorse territoriali disponibili, provocando sacche di disoccupazione.

Di fronte a un fenomeno di tale portata, che caratterizza l'Abruzzo negli anni immediatamente successivi all'Unità, la classe politica si mostra disattenta con pochissime eccezioni, tra le quali quella di Giuseppe Andrea Angeloni. Deputato abruzzese nel primo trentennio post-unitario, Angeloni ritiene che la crescita dell'agricoltura e dell'allevamento, unitamente alla possibilità di ridurre i costi di commercializzazione dei prodotti abruzzesi, siano legate ad una decisa azione da parte dello Stato attraverso il potenziamento della rete di infrastrutture e delle linee ferroviarie. Tuttavia, la nascita di nuovi collegamenti ferroviari (nel 1888 viene inaugurato il collegamento tra Roma e Sulmona), se da una parte non riesce a favorire la circolazione delle merci abruzzesi – anche a causa di prezzi scarsamente concorrenziali per la mancata modernizzazione delle forme di produzione – dall'altra contribuisce ad accrescere il fenomeno migratorio. Il crescente esodo dall'Abruzzo è incentivato da politiche tariffarie agevolate praticate dalla stessa Società Strade Ferrate Meridionali, che propone prezzi ribassati sui biglietti acquistati dai migranti. Dopo aver delineato il mancato processo di rinascita dell'economia abruzzese attraverso il rafforzamento della rete ferroviaria, Sabatini concentra la sua attenzione sulla destinazione delle rimesse dei migranti e sull'incidenza che tali flussi di denaro presentano sul tessuto economico e sociale. Più in particolare, osserva Sabatini, si tratta di comprendere se «durante l'ultimo quarto dell'Ottocento il fenomeno dell'emigrazione avvii nell'economia abruzzese un processo di sostituzione tra lavoro e capitale, indispensabile in questo contesto per dotare l'agricoltura del capitale necessario alla sua modernizzazione» (pp. 35-36). L'invio delle rimesse crea certamente uno stretto legame tra credito locale e movimenti migratori nella regione attribuendo ai migranti un ruolo fondamentale nella vicenda economica dell'Abruzzo in quel periodo storico.

In questo quadro si staglia la funzione nevralgica del Banco di Napoli, che riceve dallo Stato la concessione del servizio di

trasmissione in patria del risparmio degli emigranti. Accanto alle agenzie del Banco di Napoli, i crescenti flussi di denaro provenienti dalle rimesse fanno sorgere una fiorente rete di banche locali, di ditte bancarie e di singoli fiduciari con una copertura pressoché capillare del territorio. Tuttavia, l'effettiva crescita economica della regione richiede la presenza di un sistema bancario capace di raccogliere il denaro delle rimesse e di impiegarlo fruttuosamente nei settori produttivi (agricoltura e trasformazione alimentare). Un processo che però non trova applicazione nella pratica perché le banche locali risultano molto carenti sotto tale profilo (anche per gli alti tassi di interesse praticati), mostrandosi incapaci di una vera interazione, in termini di sviluppo, con il territorio di riferimento. Così Sabatini conclude osservando che «comune a molte aree del Mezzogiorno negli anni tra l'Unità e la Prima Guerra Mondiale è la difficoltà incontrata dagli istituti bancari e dalla Casse di risparmio, nonostante gli sforzi compiuti su diversi piani e in varie forme, per realizzare una stabile interazione con le economie locali, avviando e sostenendo un circolo virtuoso di trasformazione, crescita e sviluppo del territorio» (p. 51).

Se il saggio di Gaetano Sabatini focalizza l'attenzione sul periodo storico tra l'Unità d'Italia e la Prima Guerra Mondiale, il contributo di Aldino Monti (*Lo sviluppo prima dell'ideologia dello sviluppo: agricoltura, bonifica, colonizzazione nell'elaborazione di Arrigo Serpieri*) si sofferma sulla nozione di sviluppo nel pensiero di Arrigo Serpieri durante il ventennio fascista. Un'elaborazione, questa, che influenza il dibattito che si svilupperà poi negli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso e, in particolare, il pensiero di Giorgio Ceriani Sebregondi, l'economista dello sviluppo attivo alla Svimez. In effetti, l'orientamento di Sebregondi è certamente influenzato dal pensiero di Arrigo Serpieri, cui si deve il Testo Unico sulle bonifiche del 1933, che propone una incisiva trasformazione del Mezzogiorno. Già con la legge del 24 dicembre del 1928

Mussolini lancia il programma rurale, con il quale intende porre un freno allo spopolamento delle campagne e allentare la pressione demografica sui centri urbani creando, al contempo, un ceto rurale fedele ai valori patriottici e nazionalisti del regime. Serpieri conferisce una veste economica a tale programma con la teoria secondo la quale almeno il quaranta per cento della forza lavoro nazionale deve essere occupata nelle campagne. Al programma di ruralizzazione si affianca la nascita delle cosiddette "città nuove" nell'agro pontino dalle quali, secondo Monti, emerge una forma di modernità urbana – fatta di aspirazioni, pulsioni, sogni e modalità di vita più "libere" – che è «esattamente il contrario di ciò che Mussolini si proponeva di raggiungere con la sua visione ruralista, contadinista e reazionaria delle città nuove, impossibili nicchie di tradizionalismo patriarcale e di consenso al regime» (p. 65). Nel chiudere le considerazioni sul pensiero di Arrigo Serpieri, Monti osserva la sostanziale continuità del suo approccio ai problemi dell'agricoltura dall'età liberale all'età fascista. Quando si sofferma sui metodi utili a trasformare l'agricoltura di un territorio, Serpieri, infatti, si uniforma sempre al principio liberale del mercato e della libertà di impresa sia pure in una cornice dirigista rappresentata dallo Stato corporativo.

L'analisi del pensiero di Arrigo Serpieri viene ripresa anche nel successivo saggio di Giancarlo Di Sandro (*Il contributo di Arrigo Serpieri all'economia del Paese: dalla colonizzazione all'esodo rurale*). Di fronte alla forte pressione demografica che nel periodo 1920-1940 tende a prevalere sugli effetti di sviluppo, all'annoso problema dello squilibrio uomo-terra che condiziona l'agricoltura di quei tempi e al conseguente esubero di manodopera, Serpieri utilizza gli strumenti della "politica agraria". Nascono così una serie di norme legislative che, come detto, sfociano nel Testo Unico del 1933 e nella definizione della bonifica integrale con la quale si intendono perseguire due obiettivi ben precisi: da una parte

l'opera di "bonificamento", con la quale si vuole procedere alla trasformazione della terra degradata e scarsamente produttiva per incrementare la produzione agricola, dall'altra l'opera di "colonizzazione" mirante ad assicurare le condizioni utili per una sede di vita civile per i lavoratori agricoli. L'effettiva riuscita della politica di bonifica integrale passa per Serpieri dal concorso e dalla complementarità tra opere private e opere pubbliche. La proprietà privata, infatti, viene intesa come un "diritto-dovere" per cui al proprietario viene chiesto, come primaria funzione sociale, di portare la terra al massimo della produzione possibile. D'altronde la necessaria mediazione tra le convinzioni personali e le politiche perseguite dal regime fascista caratterizza fortemente il pensiero e l'azione di Serpieri in questo periodo. La colonizzazione come problema non risolto nel ventennio fascista dall'opera di bonifica fa sì che il problema della pressione demografica si ripresenti intatto nel secondo dopoguerra. L'eccesso di manodopera agricola viene superato solo a partire dai primi anni Cinquanta con lo sviluppo dell'industria e del terziario; tuttavia, conclude Di Sandro, è indubbio che la figura di Arrigo Serpieri rimanga quella di «uno studioso di grande originalità, un intellettuale, che ha profuso le proprie energie e le proprie capacità scientifiche nella ricerca di soluzioni capaci di generare, a partire dall'agricoltura, un maggiore benessere collettivo. Una personalità, quindi, cui si deve guardare con rispetto e ammirazione» (p. 91).

Le problematiche irrisolte dell'immediato secondo dopoguerra in tema di agricoltura vengono affrontate da Francesco Dandolo (*Modernizzare il Mezzogiorno. Riforme agrarie e dinamiche migratorie nella riflessione dei meridionalisti negli anni Cinquanta del Novecento*). La necessità di imprimere una svolta alla difficile situazione del Mezzogiorno, anche attraverso lo sviluppo del settore primario, fa sì che nel 1950 vengano varati due provvedimenti in tema di riforma agraria: la legge "Sila" e la legge "stralcio". Con

la riforma, accanto alle opere di bonifica, si procede alla costruzione di strade e abitazioni e al regolamento delle acque proseguendo, in tal modo, l'opera di bonifica integrale iniziata dal fascismo. I provvedimenti di riforma agraria del dopoguerra, ricorda Dandolo, nascono sia per ragioni interne (il crescente malessere delle campagne meridionali) sia per motivazioni di carattere internazionale (i funzionari americani del Piano Marshall ritengono essenziale l'ammodernamento dell'agricoltura per avviare la politica di sviluppo del Mezzogiorno). Nel biennio 1951-52, infatti, gli aiuti del Piano Marshall concorrono per circa i due terzi nel finanziare la riforma agraria. Nel 1952, con la legge n. 32 dell' 8 gennaio, si stabilisce che il territorio incluso nei comprensori della riforma agraria può fruire del concorso del finanziamento dello Stato per oltre il 90% in relazione ai lavori di bonifica integrale. In generale, la riforma agraria rientra nella più ampia programmazione dell'intervento straordinario della Cassa per il Mezzogiorno, istituita nel 1950 dal sesto governo De Gasperi. Nel complesso i tempi di attuazione della riforma vengono rispettati anche sul fronte degli espropri dei terreni abbandonati per l'assenteismo dei grandi proprietari, nonostante emergano alcune difficoltà nello sviluppo del settore primario: la mancanza dell'acqua che potesse rendere fertili le terre, la necessità di dotare i fondi espropriati di abitazioni per i coltivatori e di ricoveri per il bestiame, l'assenza di un credito ordinario in grado di finanziare l'attività dell'impresa agricola. La criticità più acuta continua a risiedere nell'eccessiva pressione demografica, poiché anche i terreni recuperati con i processi espropriativi non sono capaci di assorbire la manodopera in eccesso nelle campagne.

In questo scenario l'aumento della disoccupazione porta come conseguenza immediata la scelta di emigrare che, tuttavia, non riesce a risolvere alla radice il problema del sovrappopolamento delle aree agricole del Mezzogiorno comportando, al contempo, ricadu-

te demografiche negative sull'intero Paese. Inoltre in tema di emigrazione destano grande preoccupazione le condizioni precarie, e talvolta inumane, in cui vivono gli emigranti meridionali nelle regioni settentrionali. Sulla spinta di questa situazione, conclude Dandolo, nell'ambito del nuovo meridionalismo si impose l'esigenza di dare «nuovo slancio alla politica del Mezzogiorno, che a partire dal 1957, in coincidenza del compimento del processo di integrazione europea con la nascita della Comunità Economica Europea, segnò la rivisitazione dell'azione della Cassa e l'avvio del "secondo tempo" dell'intervento straordinario» (p. 109).

Riflettendo criticamente su quella parte del pensiero politico moderno che, rispetto al fenomeno dei migranti, tende a racchiudere lo spazio territoriale entro rigidi confini a tutela dell'identità nazionale, Simone Misiani (*La rivoluzione democratica e la colonizzazione agraria: il contributo del Sud d'Italia alla storia contemporanea*) analizza nel suo saggio lo spazio come luogo di inclusione sociale e di costruzione democratica nel secondo dopoguerra. Ciò in particolare con progetti di sviluppo del Mezzogiorno d'Italia incentrati su un programma di colonizzazione interna e tesi alla coesione territoriale. Dopo il 1950, infatti, con la riforma agraria e con l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno, vengono varati i piani di trasformazione e colonizzazione del latifondo mediante interventi di ingegneria civile e di edilizia abitativa. Il suolo passa così da proprietà esclusiva a bene comune dei nuovi abitanti e viene considerato lo spazio dove sono esercitati i diritti di cittadinanza. Tale tendenza compie un ulteriore passo in avanti con l'approvazione dello Schema Vanoni con cui l'Italia si incammina sulla strada della programmazione economica. I piani costituiscono il risultato di una visione complessiva dello sviluppo, con l'ambizione di favorire l'autonomia socio-economica e l'auto-governo del Mezzogiorno. Rispetto ai modelli di sviluppo che si intraprendono a partire dagli anni Cinquanta (riforma agraria, legge istitutiva

della Cassa per il Mezzogiorno e programmi regionali del Piano Vanoni), Misiani esamina il pensiero di una serie di economisti appartenenti al mondo del socialismo e del cattolicesimo.

L'analisi parte da Manlio Rossi-Doria, per il quale la trasformazione e lo sviluppo del territorio non possono prescindere dall'obiettivo di rendere il Mezzogiorno autonomo sotto il profilo economico ma anche sociale, con un impegno diretto nella formazione di capitale umano, di una nuova coscienza civile e di una cultura associativa e cooperativa. Su tale linea, improntata alle idee comunitarie, muove anche Giorgio Ceriani Sebregondi che propugna uno sviluppo che parta dal basso con una pianificazione ispirata ai principi del liberalismo economico e del comunitarismo sociale. Più tardi, tra il 1958 e il 1964 il dibattito si focalizza sul problema dell'individuazione delle zone industriali nel Mezzogiorno. In questo contesto si inseriscono il pensiero e la proposta del sociologo cattolico Ubaldo Scassellati per il quale, agli insediamenti industriali, deve affiancarsi un programma di educazione civile accompagnata e diretta dagli assistenti sociali. Un progetto che rimane sulla carta per il mancato coinvolgimento degli abitanti nelle scelte di politica industriale. Negli anni Sessanta, caratterizzati da un diffuso benessere, pur riconoscendo la centralità del Mezzogiorno nello sviluppo del Paese, le forze politiche del centro-sinistra mancano di adottare delle politiche di sviluppo centrate sul ruolo del territorio. In questa stagione si espande il ruolo dei partiti e della burocrazia e si allarga il raggio d'azione delle decisioni di spesa a livello centrale e locale. Da tutto ciò deriva una gestione clientelare delle risorse economiche e l'insofferenza verso il sistema dei partiti che trova uno sbocco nei movimenti giovanili di protesta della fine degli anni Sessanta.

All'inizio degli anni Settanta, in concomitanza con la crisi del dollaro e con la crisi energetica, si chiude il lungo ciclo dello sviluppo del dopoguerra e si assiste ad un generale ripensamento

delle politiche degli investimenti pubblici. Un processo di disimpegno da parte dello Stato nei confronti del Mezzogiorno d'Italia che confluisce, nel decennio successivo, nell'abolizione nel 1984 della Cassa per il Mezzogiorno il cui iter di smantellamento si conclude definitivamente nel 1993. Proprio il lento ma inesorabile abbandono del Meridione da parte delle politiche pubbliche porta Misiani a concludere che «in realtà lo smantellamento dello Stato imposto dagli anni Settanta ha attaccato la politica pubblica ma a danno della politica contro l'esclusione sociale. Un esame degli ultimi trent'anni dimostra che l'arretramento dello Stato dal Meridione ha portato a un aumento delle diseguaglianze». (p. 156).

Il saggio di Filippo Di Iorio (*Strategie per lo sviluppo agricolo e area mediterranea*) si sofferma sul problema dell'ammodernamento agricolo nelle aree in ritardo di sviluppo, in particolar modo nei Paesi dell'area mediterranea negli anni Cinquanta. Di Iorio richiama l'attenzione sul tema della cooperazione che può rivestire un ruolo fondamentale nella crescita del settore primario e dell'intera economia locale. L'intervento di tecnici stranieri specializzati può essere di supporto ai contadini locali nel recepire nuove tecniche e quindi aumentare la produttività dei loro terreni. Le nuove tecniche importate vanno tuttavia adattate alle specificità del territorio per generare uno sviluppo che mantenga comunque radici endogene.

Sul modello di colonizzazione attuato nel nostro Paese tra la fine del XIX secolo e il XX e sul recepimento di questa esperienza in altri Paesi nel secondo dopoguerra, si incentrano i contributi, rispettivamente, di Cristóbal Gómez Benito (*La política de colonización agraria del Franquismo: 1939-1975*) e di Marco Zaganella (*Città nuove e colonizzazione agraria italiana in Argentina*). Il primo si sofferma sulle origini e sugli sviluppi della colonizzazione agraria nella Spagna franchista e sul ruolo che tale processo di colonizzazione svolge nella transizione verso la democrazia. Sulla cooperazione italo-argentina è incentrato invece il saggio di Marco

Zaganella che osserva come la ripresa della colonizzazione agraria in America Latina nel dopoguerra tragga ispirazione proprio dal modello di colonizzazione del XIX secolo. Il programma di pianificazione in Argentina si avvale della consulenza di esperti ed agricoltori italiani che avevano preso parte alla bonifica integrale promossa dal fascismo.

In definitiva, il volume, ripercorrendo le trasformazioni e le riforme adottate per il settore agrario nel corso del tempo, con i contestuali tentativi di colonizzazione, offre spunti di riflessione anche per chi voglia ripensare gli spazi territoriali in funzione inclusiva e sostenibile. Come ricorda Simone Misiani alla fine del suo saggio, «a partire dal 2008 […] ha ripreso forza, a livello intellettuale, il pensiero riformista del dopoguerra. Si è riaperto il dibattito sullo sviluppo dal basso e sostenibile elaborato negli anni Cinquanta» (p. 156). Si tratta di un approccio comunitario su cui si possono ricostruire le fondamenta del nostro Paese dilaniato da una crisi sanitaria ed economica senza precedenti. Nello spirito comunitario si rinvengono, altresì, i riferimenti per una politica maggiormente inclusiva nei confronti dei migranti (cui devono necessariamente accompagnarsi politiche di cooperazione internazionale) e una prospettiva possibile per una riduzione dei divari territoriali che ancora caratterizzano il rapporto Nord-Sud. Infine un orientamento siffatto può restituire al settore primario un rinnovato posto e ruolo in una stagione in cui il mondo del lavoro è in radicale trasformazione e la ricerca di nuovi spazi di occupazione può trovare nell'agricoltura e nelle sue nuove forme sbocchi possibili.

Michel Foucault (a cura di), *Io, Pierre Rivière, avendo sgozzato mia madre, mia sorella e mio fratello… Un caso di parricidio nel XIX secolo*, trad. di Alessandro Fontana e Pasquale Pasquino. Con un saggio di Mauro Bertani (Collana Piccola Biblioteca Einaudi Nuova serie n. 731), Giulio Einaudi editore, Torino, 2020, pp. XIV, 338

di Yarin Mattoni*

Il volume, dapprima pubblicato nel 1976 nella collana «Nuovo Politecnico» e poi, nel 2000, per la serie «Einaudi Tascabili Saggi», viene oggi rieditato dalla casa editrice torinese nella collana «Piccola Biblioteca Einaudi. Nuova serie». Curato da Michel Foucault, il libro è incentrato sullo studio di un caso giudiziario avvenuto in Francia all'epoca della Restaurazione, e che fu allora tra i più dibattuti.

Il 3 giugno 1835, in un piccolo villaggio normanno tre cadaveri giacciono sul pavimento di un'abitazione. Il primo corpo, quello di Anne-Victoire Brion, viene rinvenuto quasi decapitato e con il volto sfigurato; il secondo, di Jules Rivière, è ritrovato con la parte posteriore del cranio spaccata; quello di Victoire Rivière, infine, reca profondi tagli sul viso e sul collo. Le ultime due vittime, rispettivamente di sette e di diciotto anni di età, sono figli della prima. È immediatamente riconosciuto autore del crimine il loro figlio e fra-

* Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli, yarin@live.it

Quaderni dell'Archivio Storico - Fondazione Banco di Napoli
n.s. 3, 2020, fasc. 2, pp. 349-358

tello Pierre Rivière, contadino di venti anni: dalla propria casa, la nonna paterna lo scorge finire la sorella sull'uscio della porta che dà accesso al cortile comune; due conoscenti, inoltre, lo vedono uscire dall'edificio e allontanarsi dal luogo dell'omicidio con una roncola insanguinata. Rivolgendosi a uno di essi, il parricida afferma: «Ho appena liberato mio padre da tutte le sue sventure». Dopo aver vagato tra i boschi del circondario per un mese, Pierre Rivière verrà arrestato, sottoposto a processo e condannato a morte.

Nella *Presentazione* (pp. VII-XIII), il curatore espone le circostanze e le ragioni che lo hanno indotto allo studio di questa vicenda insieme ad un'équipe di ricercatori formatasi in occasione di un seminario da lui tenuto al Collège de France sulla genesi e lo sviluppo della psichiatria penale. Della messe documentale relativa al processo Rivière, rintracciata negli archivi e compulsata con l'aiuto dei suoi collaboratori, Foucault evidenzia l'eterogeneità e il valore storico, poiché essa fu prodotta e pubblicata in seno al (e in funzione del) coevo dibattito, che si stava svolgendo all'interno della medicina mentale, nonché tra questa e la giustizia penale, sull'imputabilità di coloro che commettono delitti «in stato di demenza». Per il filosofo tali testi hanno il pregio di palesare i rapporti di forza intercorrenti tra la scienza medica e il potere giudiziario del tempo e, all'interno di questo scontro, l'impegno degli alienisti nel rivendicare un ruolo più pervasivo nelle pratiche di controllo sociale.

L'*affaire* Rivière suscitava perplessità e poneva interrogativi perché andava ad aggiungersi alla recente casistica di delitti tanto efferati – che includeva anche episodi di infanticidio sfocianti nella mutilazione del corpo delle vittime e in atti di cannibalismo – quanto incomprensibili. Crimini che presentavano aspetti controversi, poiché commessi in assenza sia di ragionevoli motivi d'interesse, sia di evidenti segni di delirio, e nei quali gli individui, manifestando una sintomatologia inconsueta, sembravano conservare integre le funzioni intellettive. L'istituzione giudiziaria fu

dunque costretta a servirsi dell'apporto della nascente psichiatria. Tale disciplina proprio in quegli anni stava registrando una nuova forma di alienazione mentale, che consisteva in uno stato di delirio parziale e fu indicata col termine di «monomania omicida».

La pubblicazione si compone di due parti. La prima (pp. 3-190) raccoglie la documentazione relativa al procedimento penale promosso contro Pierre Rivière: gli atti giudiziari manoscritti e gli articoli a stampa apparsi sulle pubblicazioni specialistiche del tempo. Il dossier viene proposto al lettore secondo un ordine cronologico pressoché rigoroso ed è suddiviso in sei capitoli, che scandiscono le diverse fasi del caso.

Nel primo capitolo (pp. 5-19) sono riportati i documenti stilati nell'immediatezza del delitto e fino alla cattura dell'assassino, ossia i verbali redatti e le deposizioni testimoniali raccolte non appena avvenuto il crimine, il verbale dell'arresto, e inoltre le cronache su tali avvenimenti. Seguono, nel secondo capitolo (pp. 20-50), gli atti istruttori, quali i due interrogatori dell'accusato, le testimonianze degli abitanti del villaggio, la sentenza emanata dalla sezione istruttoria della Corte reale di Caen che dichiarando il luogo a procedere rinvia il giudizio alla Corte d'Assise del dipartimento del Calvados; infine, l'atto di accusa del procuratore generale presso la Corte reale.

Fin qui emerge un primo ritratto dell'omicida, un ragazzo vissuto in solitudine e oggetto di scherno da parte dei compagni di scuola e di gioco, avido di letture e dotato di ottima memoria, in passato anche dedito a pratiche devozionali; un giovane dai comportamenti eccentrici non certo dovuti a vezzi, bensì ad un'incorreggibile ostinazione e dettati da convinzioni personali maturate in un ambiente sociale chiuso: i testimoni riferiscono che Rivière aveva spesso compiuto atti di crudeltà verso bambini e animali e che in molte occasioni aveva messo sé stesso e gli altri in situazioni di concreto pericolo.

Dall'interrogatorio viene tratto un primo argomento, quello della simulazione della pazzia, che sarà utilizzato dalla pubblica accusa per dimostrare l'assenza di disturbi mentali nell'assassino. Dopo aver riferito al giudice istruttore di aver agito per ordine divino, improvvisamente l'accusato confessa di non aver mai avuto visioni mistiche e spiega di aver assassinato sua madre perché colpevole di perseguitare il padre, e sua sorella poiché sostenitrice delle azioni della madre. Viceversa, la spiegazione che Rivière nella stessa sede offre sull'omicidio del fratello – afferma di averlo ammazzato allo scopo di attirare su di sé l'odio paterno, in modo che suo padre non soffrisse per la morte del figlio omicida – sarà invece uno delle prove addotte dalla difesa in Assise per dimostrare la mancanza di sanità mentale nell'imputato.

Il terzo capitolo (pp. 51-110) contiene la *Memoria* che Pierre Rivière redige nel corso dell'istruttoria su sollecitazione dei giudici allo scopo di spiegare i motivi che lo hanno portato a commettere l'azione delittuosa. Questa memoria – il cui *incipit* dà il titolo al libro – si pone al centro della vicenda sia dal punto di vista diacronico, sia in ragione del suo significato, in quanto documento-cardine su cui è imperniato il dibattimento e il lavoro di ricerca dei coautori. Il memoriale si suddivide in due parti; nella prima (pp. 52-91), il parricida narra dettagliatamente l'inquieta vita matrimoniale dei suoi genitori, svoltasi sin dalla sua infanzia tra le tensioni provocate dalle incessanti vessazioni materne ai danni del padre.

Questa parte rappresenta un vero e proprio documento di sociologia del diritto, poiché in essa emergono in tutta la loro evidenza le contraddizioni del nuovo ordine giuridico e sociale della Francia liberale. Tale società, fondata sulla famiglia e sulla proprietà regolate dal contratto, non è esente da marcate diseguaglianze, i cui drammatici effetti travolgono anche il giovane Pierre, «appartenente alla classe più povera e numerosa della società» (p. 145). Dalla descrizione che Rivière traccia delle dinamiche fami-

gliari, emerge, da un lato, il ritratto del padre, un agricoltore proprietario che si illude di poter conseguire un sempre maggiore benessere economico attraverso gli sforzi di incremento del proprio patrimonio, ma che resta, invece, invischiato in conflitti di denaro e in processi subiti a causa della moglie. La madre di Pierre, infatti, decide di indebitare sistematicamente il marito e di non rispettare gli accordi contrattuali presi con alcuni affittuari sui propri beni, che venivano amministrati, come la legislazione dell'epoca prescriveva, dal consorte. Dall'altro lato, affiora l'immagine di una moglie instabile e crudele, la quale, accusando costantemente il coniuge di non gestire correttamente il proprio patrimonio e di commettere infedeltà e atti di violenza nei suoi riguardi, lo convoca più volte dal giudice di pace per vedere soddisfatte le proprie pretese in via conciliativa. Victoire Rivière fa un uso spregiudicato degli esigui mezzi che l'ordinamento del tempo offriva alla donna per la precostituzione di prove utili alla richiesta di divorzio; ella assume qualsiasi comportamento ed è alla ricerca di ogni appiglio normativo per intimidire e tenere in scacco il marito.

Le liti domestiche influenzano la vita e le idee di Pierre Rivière. Egli subisce le ingiustizie prodotte dalle imperfezioni del modello consensualistico su cui il *Code civil* foggiava l'istituzione familiare. Alfabetizzato e curioso lettore, ma senza formazione, il giovane contadino sviluppa un atteggiamento misogino: Pierre Rivière lamenta di vivere l'età storica della crisi della supremazia maritale e dell'instaurazione del predominio sociale della donna. Nella sua mente si fa strada, dunque, l'idea assurda di sacrificare la propria vita attraverso il parricidio (crimine che era punito con la pena di morte) e compiere, così, un'azione meritoria.

Nella seconda parte della memoria (pp. 91-110), Rivière delinea il proprio carattere, descrive i suoi comportamenti e pensieri, per terminare con la narrazione della preparazione dell'omicidio e del suo stato d'animo durante il vagabondaggio.

Il quarto capitolo (pp. 111-123) racchiude le due perizie medico-legali dei dottori Bouchard e Vastel. Per il primo, ancorato ad una concezione classica della follia, Rivière non è affetto da disturbi mentali. Vastel sostiene, invece, che nel corso della sua vita l'imputato abbia manifestato comportamenti deliranti prodotti da falsi ragionamenti e che sia dotato di limitate facoltà affettive. Stante il movente dell'omicidio nel desiderio di rendere felice il padre, secondo il dottore Vastel la traccia dello stato patologico è chiaramente individuabile nel motivo dell'uccisione del piccolo Jules. Come anticipato, l'accusato aveva confessato in istruttoria di aver agito nella convinzione che togliendo la vita al fratellino, che il padre adorava, si sarebbe guadagnato l'odio paterno, dimodoché suo padre non avrebbe sofferto a causa del destino di morte cui andava incontro il figlio omicida e avrebbe così ritrovato la pace domestica.

Il quinto capitolo (pp. 124-168) è dedicato al processo. Nella prima sezione (pp. 124-153) vi sono gli atti dibattimentali, tra i quali l'interrogatorio dell'imputato, i resoconti delle udienze presso la Corte d'Assise e il rapporto del presidente della Corte d'Assise alla Direzione affari criminali del Ministero di Grazia e Giustizia. Chiudono la sezione gli articoli di giornale sul processo, che testimoniano come anche la stampa fosse discorde: per alcuni, Rivière è un cinico criminale; altri, invece, si oppongono alla condanna a morte, facendo rilevare come egli adoperava le proprie facoltà intellettive nell'oggetto del suo delirio, dovuto all'esaltazione dell'amore filiale.

I testi che compongono gli ultimi due capitoli citati documentano lo scontro tra il potere medico e quello giudiziario, che si svolse sulla base della lettura e dell'interpretazione della memoria stilata dell'accusato. Partendo dall'analisi di uno stesso testo – la memoria di Pierre Rivière –, medici e giudici sviluppano due tesi discordanti sulla vita dell'omicida. Divisi sulla questione se Rivière fosse un criminale o un pazzo, ovvero colpevole o meno, ricer-

cano e selezionano elementi utili a sostenere le rispettive teorie, costruendo in tal modo due opposti ritratti dell'assassino. Per i medici, l'imputato è affetto da alienazione mentale; per i magistrati, invece, egli non ha mai manifestato disturbi mentali. I primi interpretano le stranezze di Rivière come segno di delirio, mentre per i secondi esse sono puri atti di crudeltà.

Al termine del dibattimento, l'accusa convince i membri della giuria che la simulazione della follia da parte del parricida nel corso dell'interrogatorio davanti al giudice istruttore e la successiva redazione della memoria comprovano che egli è sempre stato pienamente consapevole dell'atto delittuoso e, quindi, sano di mente.

Ma dopo l'emanazione del verdetto di colpevolezza, i giurati continuano a nutrire forti dubbi sull'integrità mentale di Pierre Rivière. E così, allo scopo di evitare la condanna a morte del triplice omicida e ottenere la commutazione della pena inflittagli, essi decidono di formulare domanda di grazia al re. I giudici popolari sembravano non volere assumersi le responsabilità richieste dal loro ruolo, forse perché, non essendo giudici di professione, essi – come Sciascia scriverà in *Porte aperte* un secolo e mezzo dopo, in relazione ad un diverso contesto storico-politico –, sebbene «astrattamente favorevoli alla pena di morte […] si fermavano però perplessi a quella specie di confine in cui il problema finiva di essere astratto e generale e diventava concretamente particolare e personale»[97].

L'agire in apparenza contraddittorio della giuria può, però, certamente spiegarsi con la presenza di forti divergenze che in occasione del processo si manifestavano in tutti i campi del sapere coinvolti e, dunque, con il clima di tensione tra giustizia e politica. Bisogna premettere che l'ordinamento del tempo proponeva la famiglia a modello fondante la società e condannava, come detto,

[97] Sciascia 2020, 1102.

i parricidi alla pena capitale, in quanto colpevoli di infrangere il patto sociale (il tema è trattato nel contributo di Blandine Barret-Kriegel, nella seconda parte del volume, alle pp. 233-241). Nel processo Rivière, la determinazione dei giurati poneva, dunque, il problema politico dei rapporti tra potere giudiziario e monarchia. Essi, consapevoli della questione e incerti se assicurare la tutela delle garanzie all'imputato o salvaguardare la sicurezza dello Stato, avvertirono il rischio concreto che una loro decisione avrebbe potuto consolidare il potere della giustizia oltre la misura opportuna.

La seconda sezione del quinto capitolo (pp. 154-168) riguarda il procedimento presso la Corte di Cassazione e il ricorso in grazia a Luigi Filippo. È qui collocata la sentenza emanata dalla Sezione penale della Suprema Corte che, respingendo i motivi di censura addotti, rigetta il ricorso promosso per l'annullamento della sentenza di condanna della Corte d'Assise. Segue il secondo documento più significativo del dossier (dopo la memoria di Rivière) ai fini dello studio foucaultiano: il consulto specialistico redatto e sottoscritto dalle massime autorità della psichiatria francese a sostegno del ricorso in grazia. La sua stesura avvenne senza visitare personalmente Rivière, ma solo in seguito alla lettura degli atti processuali e della memoria. Erano autori del parere, tra gli altri, Jean Étienne Dominique Esquirol (ideatore della nozione di «monomania omicida»), Mathieu Orfila (titolare della cattedra di medicina legale alla Sorbona) e Charles Marc (medico personale del re). Essi dichiarano che il condannato presenta segni inequivocabili di alienazione mentale, che il suo stato non è ascrivibile alle tradizionali tipologie di follia e che ha commesso gli omicidi in preda al delirio. Tali conclusioni saranno integralmente condivise dal Ministro della Giustizia nel suo rapporto al re, il quale concederà, infine, la grazia, commutando la pena capitale nella reclusione a vita.

Il sesto capitolo (pp. 169-179) contiene i documenti relativi alla detenzione e al decesso di Rivière. È particolarmente rilevan-

te un articolo dell'epoca, qui inserito, che descrive la prigione di Beaulieu, di recente realizzazione, dove il condannato verrà rinchiuso. Il cronista precisa come l'edificio fosse stato costruito in modo da assicurare la capillarità dei controlli e impedire disordini. L'articolo, nonostante tenti di persuadere il lettore che i detenuti vengono trattati con riguardo, sembra un omaggio al principio di autorità che informa la società liberale e ispira l'ideazione del *panopticon* benthamiano. La prigione in cui Rivière è recluso era stata costruita in modo da concentrare tutti i corpi di fabbrica che vi appartenevano su uno spazio relativamente limitato, affinché questi potessero essere percorsi in breve tempo. L'intero perimetro della costruzione era inoltre attraversato da corridoi per agevolare la sorveglianza e illuminare i dormitori. In questo carcere Rivière si toglierà la vita nel 1840, all'età di venticinque anni.

La prima parte del libro si conclude con una breve sezione recante la cronologia della vita della famiglia Rivière e la cronotassi e la mappatura degli spostamenti effettuati dal giovane parricida nel corso della sua latitanza (pp. 181-189).

Nella seconda parte (pp. 191-294) vi sono sette interventi ad opera degli studiosi di diversa formazione che hanno coadiuvato Foucault nello studio del caso. I brevi saggi interessano le discipline più disparate, soffermandosi, oltre che sulla storia della medicina e della psichiatria, su questioni e temi di antropologia medica, etnologia, filosofia, storia della legislazione, politica del diritto, nonché su indagini epistemologiche e sociologiche.

Chiude la pubblicazione un contributo inedito di Mauro Bertani (pp. 295-335), che iscrive la storia di Rivière nell'ambito della ricerca epistemologica foucaultiana.

Il volume costituisce senza dubbio un contributo fondamentale allo studio della nascita e dello sviluppo della medicina mentale. Il caso Rivière rappresenta una tappa significativa del percorso che dal tradizionale modo di pensare la follia come mero delirio

della ragione portò alla scoperta di zone d'ombra della mente, ossia della possibilità di esistenza di uno stato maniacale senza delirio nel quale follia e ragione coabitano. La psichiatria appare qui come sapere (e potere) scientifico rivolto alla prassi per dare risposte, attraverso il suo intervento in tutti i settori dell'organizzazione sociale, alle esigenze di ordine pubblico (ordine che tale branca della medicina vuole tutelare anche per mezzo di azioni preventive) richieste dallo Stato liberale. Con la storia di Pierre Rivière vengono delineati i metodi di una disciplina che, attraverso l'esame e la classificazione dell'individuo, si porrebbe come «contro-diritto», poiché impegnata nell'elaborazione di concetti utili alla realizzazione di sostanziali ineguaglianze, che nei fatti falserebbero le libertà e le forme giuridiche.

Di tale scienza medica gli autori studiano la formazione nel grembo della nuova realtà sociale post-rivoluzionaria, raccontano l'ingresso nel dominio del potere punitivo e gli inizi del suo cammino verso la creazione di un apparato di controllo sociale.

Riferimenti bibliografici:

Brindisi G. 2019, *La storia esterna del giudiziario tra Bourdieu e Foucault*, *TCRS* vol. 2, n. 19.
URL: https://mimesisjournals.com/ojs/index.php/tcrs/article/view/280
Foucault M. 2018, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino.
Foucault M. 1980, *Storia della follia*, Milano.
Porter R. 1991, *Storia sociale della follia*, Milano.
Sciascia L. 2020, *Porte aperte*, in *Opere*, Vol. I, Milano.
Vaccarino G. L. 2019, *Breve storia della follia: con appendice antologica*, Castellamonte.

Tavole delle illustrazioni

1. Niccolò di Simone, Educazione di Maria Vergine, La Valletta, Chiesa dei Gesuiti,
© Foto di Joe P. Borg, per gentile concessione del fotografo

2. Niccolò di Simone, Educazione di Maria Vergine, Napoli, Chiesa di Santa Teresa degli Scalzi,
© Fototeca del Polo museale della Campania, negativo 57780

3. Schelte Adamsz. Bolswert, Educazione di Maria Vergine (da Peter Paul Rubens), Londra, British Museum, Department of Prints and Drawings, © The Trustees of the British Museum

4. Capua, Chiesa dell'Annunziata, fronte (da L. Guerriero – A. Manco, "Restaurationi", "rifattioni", "reedificationi". L'architettura a Capua nel XVIII secolo tra memoria dell'antico e istanze di rinnovamento, Caramanica Editore, Marina di Minturno 2012. p. 211, fig. 257). Per gentile concessione degli autori

5. Registri dell'Annunziata, Museo Provinciale Campano di Capua,
Opere Pie di Assistenza e Beneficienza di Capua, Fondo Ave gratia plena (Foto di F. Senatore)

6. Rilegature e titoli sui dorsi dei bancali dell'Annunziata di Capua (Foto di F. Senatore)

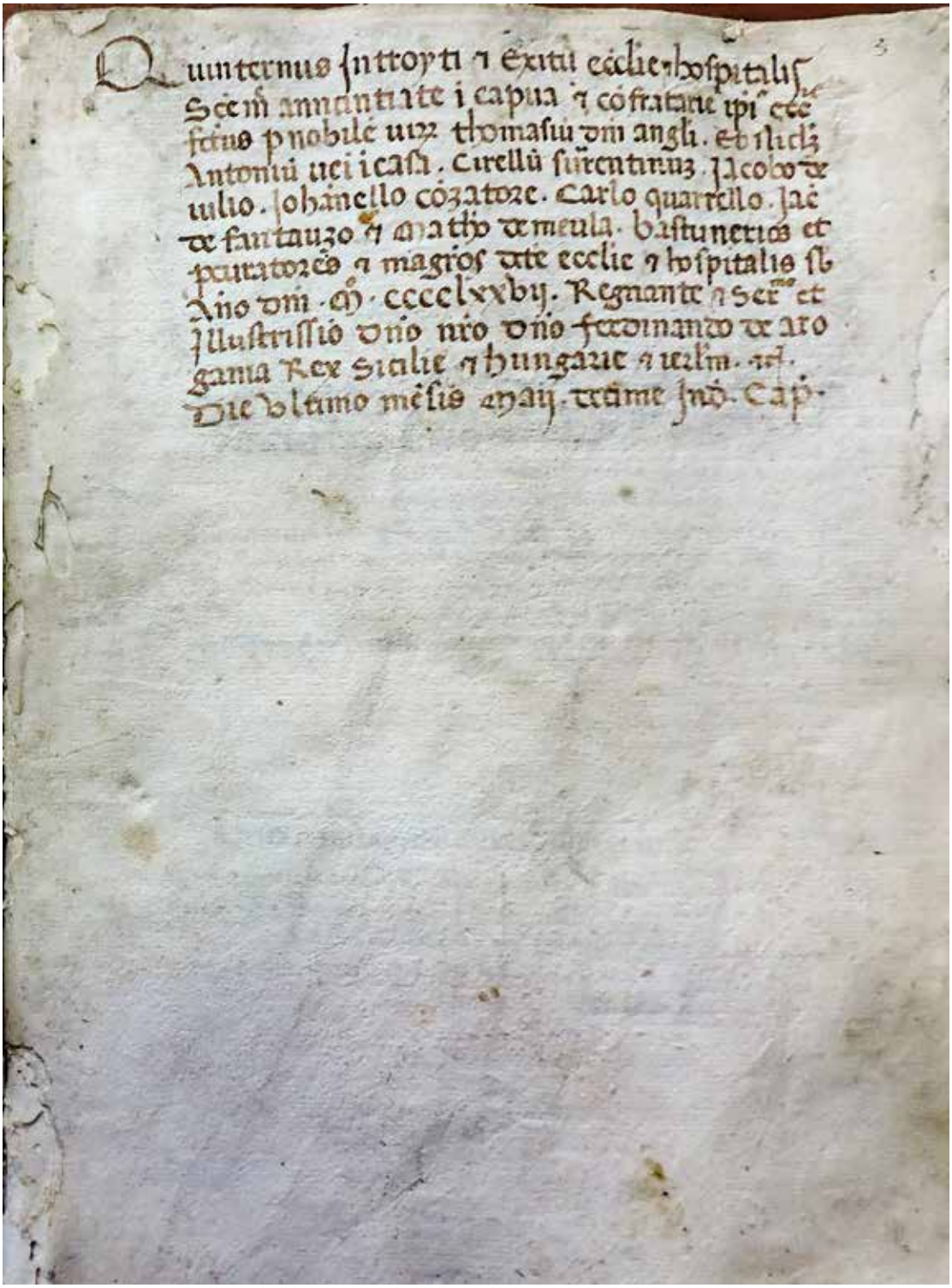
7. Museo Provinciale Campano di Capua, Opere Pie di Assistenza e Beneficienza di Capua, Fondo Ave gratia plena, Libro di ragione 1 (part. del dorso) (Foto di F. Senatore)

8. Due esemplari di tegulo, 1890 ca., proven. Campania settentrionale (Foto di M. Razzino)

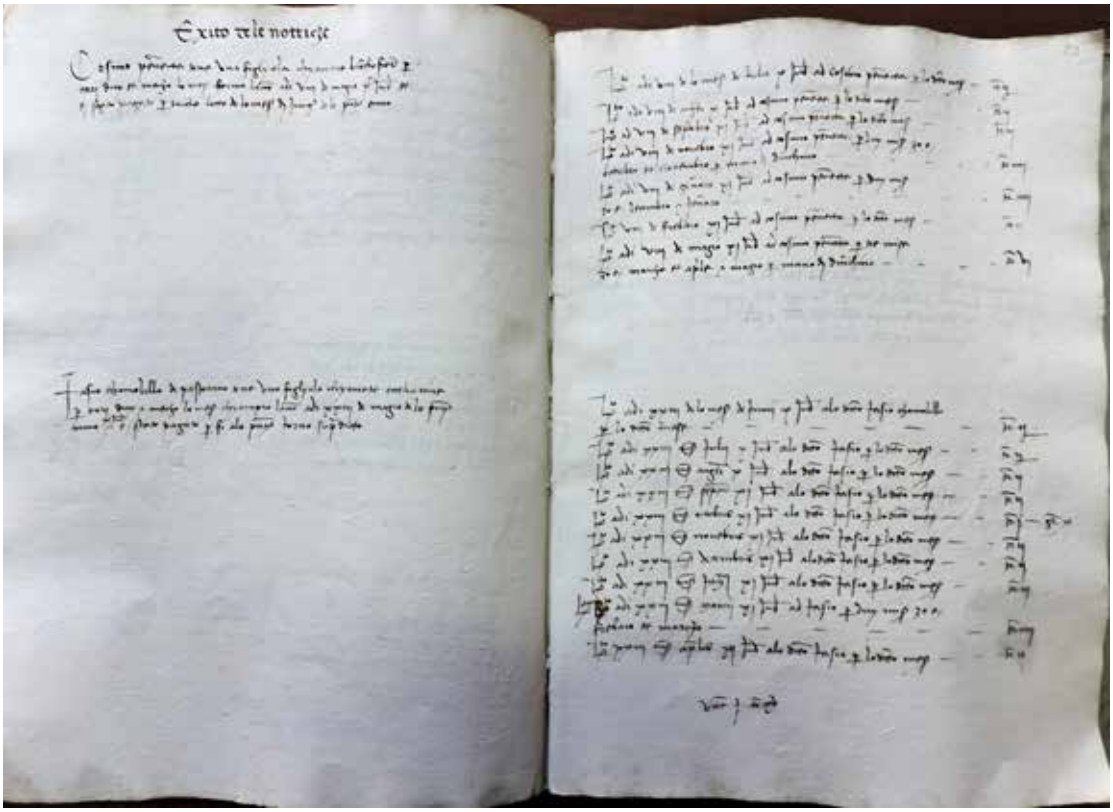
9. Due esemplari di pegnato, 1890 ca., proven. Campania settentrionale (Foto di M. Razzino)

10. Una lancella, 1890 ca., proven. Campania settentrionale (Foto di M. Razzino)

11. Antonio Baboccio, Santa Caterina d'Alessandria, scultura in legno policromo (XV sec.), proveniente dall'Ospedale della Santissima Annunziata di Capua, Museo Provinciale Campano di Capua, particolare (Foto di F. Senatore)



12. Intestazione del Libro delle entrate e uscite, Capua, Museo Provinciale Campano di Capua, Opere Pie di Assistenza e Beneficienza di Capua, Fondo Ave gratia plena, Bancali 1, f. 3r (Foto di F. Senatore)



13. Sezione dedicata alle balie, Capua, Museo Provinciale Campano di Capua, Opere Pie di Assistenza e Beneficienza di Capua, Fondo Ave gratia plena, Bancali 1, ff. 26v-27r (Foto di F. Senatore)

FONDAZIONE BANCO DI NAPOLI

Consiglio di Amministrazione
Presidente
Rossella Paliotto

Vice Presidente
Vincenzo Di Baldassarre

Francesco Caia
Donato Pessolano
Luigi Sportelli

Consiglio generale
Andrea Abbagnano Trione
Orazio Abbamonte
Mario Aulenta
Aniello Baselice
Andrea Carriero
Marcello D'Aponte
Vincenzo De Laurenzi
Valerio Donato
Bruno D'Urso
Maria Vittoria Farinacci
Rosaria Giampetraglia
Maria Gabriella Graziano
Alfredo Gualtieri
Dario Lamanna
Angelo Marrone
Maria Martoccia
Vincenzo Mezzanotte
Mariavaleria Mininni
Franco Olivieri
Luigi Perrella
Matteo Picardi
Marco Gerardo Tribuzio

Collegio Sindacale
Isidoro Orabona – *Presidente*
Raffaele Ianuario
Mario Lucci
Sindaci supplenti
Gaetano Esposito
Mario Libertino

Segretario Generale
Ciro Castaldo

Finito di stampare nel mese di maggio 2021
presso Vulcanica srl, Nola (NA)

ISSN 1722-9669